



CV8



ISTORIA RAGIONATA
DE' MALI

OSSERVATI IN NAPOLI

Nell' intero corso dell' anno 1764.

SCRITTA DA
MICHELE SARCONI

MEDICO DIRETTORE DELL' OSPEDALE
DEL REGGIMENTO SVIZZERO
DI JAUCH.

P A R T E S E C O N D A .

I N N A P O L I
NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con Licenza de' Superiori.

M D C C L X V.

*

*Nec pudebit, sicubi erro, discere; proinde
quisquis haec leget, ubi pariter certus est, per-
gat mecum; ubi pariter haesitat, quaerat me-
cum; ubi errorem suum cognoscet, redeat ad
me; ubi meum, revocet me. sic enim debent
agere omnes, qui rei obscurae veritatem inve-
stigent. Riolanus de circulat. sangu. monit. ad
Lect.*

I N D I C E

Delle cose principali

CHE SI CONTENGONO

NELLA SECONDA PARTE.

D ella malattia Epidemica, che offerossi in Napoli da Aprile 1764. per tutto l' Au- tunno dello stesso anno	§. 272. p. 227.
Del vizioso e scarso vitto soste- nuto in Napoli	§. 288. p. 242.
Infelice stato, in cui erano que' miserabili, che spinti dalla fa- me accorsero in numerosa tur- ba nella Capitale	§. 300. p. 256.
Del tempo, in cui nacque l' E- pidemia: dell' ordine, che ten- ne nel crescere, e nel propa- garsi: e delle circostanze più osservabili del suo corso	§. 314. p. 273.
Delle efficaci provvidenze prese dal Governo	§. 346. p. 290.
Parere de' Medici convocati per ordine dell' Ecc. Deputazione della Salute	§. 349. p. 295.
Dispaccio	§. 350. p. 298.
Del modo, con cui la malattia si tenne	

<i>tenne ascosa, e spiegossi</i>	§. 353. p. 303.
<i>Carattere generale delle febbri</i>	§. 354. p. 304.
<i>Numerazione generale degli effetti</i>	§. 362. p. 308.
<i>Serie de' varj fenomeni osservati nell' ingresso, nel crescere, nel terminare de' mali</i>	§. 371. p. 310.
<i>Delle Giudicazioni: del tempo, in cui nacquero: della loro perfezione, o insufficienza, in generale</i>	§. 411. p. 321.
<i>Delle recidive: della convalescenza: e delle mutazioni prodotte dal male ne' corpi, in generale</i>	§. 416. p. 326.
<i>Durata del male in generale</i>	§. 422. p. 329.
<i>De' segni diagnostici della malattia</i>	§. 423. p. 331.
<i>De' segni mali, e pessimi</i>	§. 430. p. 334.
<i>De' segni dubbj: degl' inutili: e degl' incerti, e non significanti</i>	§. 435. p. 336.
<i>Segni utili</i>	§. 438. p. 337.
<i>Del difficile pronostico</i>	§. 439. p. 339.
<i>Osservazioni anatomiche</i>	§. 442. p. 341.
<i>Considerazioni su de' principali fenomeni della Epidemia</i>	§. 460. p. 351.
<i>Stato del sangue nella varia età del male</i>	§. 464. p. 356.
<i>Del glutine esistente nella massa corrente</i>	§. 484. p. 369.
<i>Della natura del glutine osservato</i>	

<i>vato nella nostra Epidemia</i>	§. 498. p. 387.
<i>Delle cagioni, che potevano produrre il glutine</i>	§. 506. §. 396.
<i>Delle sostanze putride: della loro indole: e de' loro effetti</i>	§. 507. p. 397.
<i>Facoltà delle sostanze putride per disordinare non meno i nervi, che le operazioni dello spirito</i>	§. 515. p. 403.
<i>De' vari gradi della desipienza</i>	§. 522. p. 408.
<i>Della frenesia considerata come delirio continuo</i>	§. 523. p. 409.
<i>Della frenesia reumatica</i>	§. 535. p. 415.
<i>Della frenesia per lo disordine de' nervi</i>	§. 545. p. 423.
<i>Della frenesia considerata come un effetto della depravazione della massa comune</i>	§. 559. p. 435.
<i>Della frenesia nata come sintoma de' mali stabiliti nel petto, e nel basso ventre</i>	§. 565. p. 441.
<i>Della frenesia sopravvenuta o nella convalescenza, o in fine del male</i>	§. 574. p. 448.
<i>Di quell' oscuro carattere d' Idrofobia, che osservammo in molti infermi</i>	§. 578. p. 450.
<i>Della mania, e della melancolia.</i>	§. 585. p. 458.
<i>Del delirio</i>	§. 588. p. 461.
<i>Della cura del delirio prodotto da un vizio di sensibilità accre-</i>	

<i>cresciuta, ed unita a molta ir- ritabilità</i>	§. 599. p. 469.
<i>Delle alterazioni più osservabili nelle funzioni dello spirito</i>	§. 622. §. 485.
<i>Delle convulsioni</i>	§. 634. p. 495.
<i>Della convulsione per copia di sostanze viziose non espulse</i>	§. 642. p. 503.
<i>Della convulsione per infarci- mento putredinoso del basso ventre</i>	§. 654. p. 510.
<i>Della convulsione per irritamen- to prodotto nel tubo intestina- le, o nel sistema nervoso da' purganti, dagl' irritanti, e per la inanizione</i>	§. 661. p. 515.
<i>Della Epilessia acuta, e di quel- la nata per vizio del capo</i>	§. 671. p. 521.
<i>Della Epilessia per offesa de' ner- vi, in generale</i>	§. 690. p. 532.
<i>De' polsi tardi, lenti, e come naturali, ec.</i>	§. 699. p. 537.
<i>Del meteorismo del basso ventre</i>	§. 710. p. 551.
<i>Del meteorismo dalla putrescen- za degli umori</i>	§. 717. p. 555.
<i>Del meteorismo dal sucidume delle viscere naturali</i>	§. 725. p. 561.
<i>Del meteorismo, che nacque in progresso, o in fine delle tor- minose deiezioni ventrali, o per abuso de' purganti</i>	§. 727. p. 563.
<i>Del meteorismo nato dall' atonia delle parti, ec.</i>	§. 731. p. 566.

Della

<i>Della soppressione delle orine, che si univa al meteorismo</i>	§. 733. p. 568.
<i>Delle petecchie</i>	§. 738. p. 570.
<i>Della putrescenza, che si concepiva negli umori, ec.</i>	§. 755. p. 586.
<i>Della natura della putredine</i>	§. 757. p. 589.
<i>Delle cagioni, ed occasioni della putrescenza</i>	§. 759. p. 591.
<i>Se dar si possa la putrescenza ne' vasi durante la vita</i>	§. 760. p. 592.
<i>Che ne' nostri ammalati dominò molta putrescenza — che questa è necessaria dove regna viziosa densità</i>	§. 771. p. 598.
<i>Corollarij donde si desumono le divisioni in classi particolari</i>	§. 774. p. 600.
<i>Prima classe, e sue divisioni</i>	§. 781. p. 604.
<i>Seconda classe, e sue divisioni</i>	§. 783. p. 605.
<i>Terza classe de' mali diversi dalla Epidemia</i>	§. 783. p. 605.
<i>Del glutine unito a febbre d'indole periodica, e remittente, ec.</i>	§. 784. p. 606.
<i>Prima indicazione curativa</i>	§. 788. p. 609.
<i>Cautela sull' uso della corteccia in questa febbre</i>	§. 803. p. 623.
<i>Osservazioni su gli utili effetti di questo metodo</i>	§. 805. p. 626.
<i>Seconda indicazione curativa</i>	§. 810. p. 631.
<i>Terza indicazione curativa</i>	§. 818. p. 636.
<i>Delle gangrene e delle parotidi</i>	§. 827. p. 640.
<i>Del glutine unito a febbre periodica subintrante</i>	§. 829. p. 641.

Del

<i>Del glutine unito a lesione convulsiva de' nervi , o a stupefazione della forza della vita</i>	§. 832. p. 643.
<i>Del muschio odoroso</i>	§. 834. p. 643.
<i>Del glutine unito ad offesa di qualche viscere del basso ventre , o con vizio dello stomaco , o con diarrea , o con epatitide</i>	§. 836. p. 647.
<i>Del glutine unito a male di petto , o del capo</i>	§. 840. p. 649.
<i>Della febbre corruttoria , e fondente d' origine</i>	§. 841. p. 650.
<i>Lettera del Signor Cotugno</i>	§. 841. n. 1.
<i>Della febbre corruttoria gangrenosa , ed argente</i>	§. 842. p. 651.
<i>Classe de' mali reumatici , ec.</i>	§. 843. p. 655.
<i>Ricetta del balsamo Salazarino</i>	§. 845. p. 656.
<i>Parte Terza — De' mali osservati dall' Autunno sino a Dicembre del 1764.</i>	§. 846. p. 657.
<i>Lettera del Signor Cinque all' Autore</i>	§. 851. p. 659.
<i>Lettera del Signor Serao all' Autore</i>	§. 852. p. 660.
<i>Lettera del Signor Mosca all' Autore</i>	§. 853. p. 661.

*ISTORIA RAGIONATA
DELLA EPIDEMIA*

SOFFERTA IN NAPOLI

N E L 1764

PARTE SECONDA

*Della Malattia Epidemica, che osservossi
in Napoli da Aprile 1764. per
tutto l'autunno dello
stesso anno.*

272. **T**uttochè dolce, e piacevole cosa sia poter ricordarsi di ciò, che fu duro a soffrirsi, pure non posso senza turbamento prendere a ragionare della crudele malattia, che senza la provvida e sempre memorabile cura di quelle sublimi nobilissime menti, alle quali trovassi affidata la suprema Dignità, durante la minore età del nostro graziosissimo Sovrano *FERDINANDO IV.*, avrebbe renduta oggetto della compassione degli animi meno umani la più deliziosa, e la più popolata Città dell' *Italia*.

273. Non ostante, che tra gl'incessanti doveri dell' arte io mi sia ritrovato alla testa di presso che 300. infermi, che in vario tempo pervennero nel mio Ospedale, e malgrado la non scarsa copia degli ammalati, che non la mia espertezza, ma la pietà, l'amicizia, e la folla eccedente degl' infermi mi presentava per la Capitale, pure piacque alla Provvidenza di tener-

mi nel numero di quelli , che stavano come da sicuro lido l' altrui tempesta a rimirare .

274. Scampata la turbolenza , ancorchè nel fervore de' mali fussesi prodotta dal *Sig. Merli* primo Medico del reale esercito una breve relazione del morbo , contenuta in sei lettere indirizzate ad un Medico dotto , e mio antico amico (1) , pure riguardandola come uno di que' concisi dettagli , che sogliono sul campo di battaglia tra le morti , e la non ferma vittoria da' supremi Generali spedirsi , vidi la necessità d' una istoria , che desse più copiosa relazione de' grandi fatti avvenuti , e mi determinai in Ottobre a mettere in istato di esser pubblicate con le stampe le mie Osservazioni unite a quelle di molti savj , e veri figli dell' arte . Così facendo , io non credei di far torto a niuno , nè di rapire gli onori , che altri potrebbe credere a se dovuti . La Medicina è una repubblica , in cui ciascun medico , che n' è cittadino , ha diritto di esporre i suoi sentimenti , ed agl' interessi della quale conduce l' ascoltar le voci degli stessi più piccioli figli . Essa dee i suoi acquisti a' forti , a' deboli , a' cuntatori , agli audaci .

275. Io mi lusingai di poter dare alla luce questa qualunque mia fatica appena scorso l' anno 1764 . , ma la necessaria attenzione dovuta alle mie non tenui cure , e gl' inevitabili tedj della stampa mi hanno , più di quello che avrei

(1) *Lettere concernenti l' Epid. soff. in Nap. scritte da D. Francesco Merli a D. Lorenzo Zona . Nap. 1764. in 4.*

vrei voluto, obbligato a ritardarne la pubblicazione. — Mi veggio intanto da molti degni, e valenti Professori prevenuto (1), ma nell'atto, che ammiro e riguardo con istima, e venerazione le opere altrui, e 'l lodevole sforzo, con cui ciascuno de' dotti autori delle varie scritture fi-

P 3 nora

(1) Doppo le lettere del Signor Merli si vide ne' principj di Ottobre 1764. con data de' 14. Agosto pubblicato dal Signor Cantera un *Saggio su le malattie di quest' anno 1764. Con un trattato del balsamo salazarino, cui si aggiugne l'opusculo del Boyer ec. Nap. presso Raimondi in 8.*

Quasi contemporaneamente apparve una elegante, e breve istoria del male epidemico scritta in versi esametri con questo titolo : *Johannis Baptistae de Bonis de febre populari Neapolitana libri duo. Neap. typis Morelli 1764. in 4.* Il dotto Autore di questo grazioso Opuscoletto merita tanto più di lode, quanto ch' egli è lontano dalla Capitale, ed il suo lavoro è nato, servendo agli ottimi lumi somministratigli dal Signor de Rubertis, più per tenerlo avvisato del grosso del male, che per abilitarlo a farne un trattato.

In Gennaro del 1765. uscì alla luce un' altr' Opera sullo stesso argomento col titolo : *Historia Physico-medica epidemiae Neapolitanae an. 1764. opera ac studio Caelestini Cominale elucubrata. Neap. 1764. excudebat Morellus in 4.*

In Marzo 1765. fu pubblicata una Lettera sulla cagione universale della Costituzione Epidemica dell' anno 1764. in questa Città di Nap. trascritta ad un amico professore dal Dottor Domenico de Muti. Nap. per Morelli in 8.

Intorno a tal tempo sullo stesso soggetto il Signor Vivenzio diede alla luce una Lettera latina diretta al celeberrimo Van-Swieten in foglio volante.

nora pubblicate ha cercato dalle sue poche , o molte osservazioni d' instruire il pubblico sulla natura della sofferta Epidemia ; mi duole , che le mie osservazioni , e quelle de' molti medici illuminati , che sono stati non già spettatori de' mali di due , o tre famiglie , o d' una comunità , ma posti nel vero , e frequentissimo commercio tra gli ammalati della Capitale , e de' grandi Ospedali , mi spingano per istrada molto opposta a quella disegnata dal Signor *Canterra* : non siano sempre , e costantemente uniformi a quelle del Signor *Cominale* : e spesso spesso si ritrovino interamente contrarie a quelle de' Signori *Merli* , e *Vivenzio* , sia nel carattere del male , sia nel metodo curatorio . Ha la Medicina io dissi altrove (§. 6.) ancor essa i suoi pittori : eccone un vivo esempio tra noi . Così veggiamo frequentemente nelle accademie di pittura avvenire , che fatigano molti sullo stesso modello : credono tutti di averlo esattamente disegnato , ma intanto il modello non si ritrova lo stesso nel disegno di tutti .

276. Accade a noi , e si soffra senza taccia di temerità il paragone , ciò che troviamo essere avvenuto a due illustri Maestri della Medicina pratica *Willisio* , e *Sidhenam* . Nel 1670. grassò popolarmente in *Londra* un flusso ventrale : i due celebri Medici , che nominammo , ne registrarono la storia : da Uomini tanto avvezzi a ragionar con la natura non si temeva una descrizione del male , che fosse opposta , e contraddittoria ne' fatti . Pure si sperò invano di ricevere

cevere dalla mano di così esperti Maestri un disegno uniforme , ed eguale della malattia : uno la descrisse come assolutamente acquea : l' altro la dichiarò nettamente mucosa . „ Tanto è difficile agli stessi più esatti osservatori il formare „ un distinto , ed ingenuo giudizio della natura „ de' mali popolari ; soprattutto quando il luogo , „ ove grassano i morbi , è vasto , e copiosamente „ ripieno di gente addetta a vario ed opposto „ genere di vita (1) !

277. Io veggo bene, che prima d'ogni altro si cercherà da quelli, che tanto e si diversamente de' nostri mali han sentito ragionare, se non forse ne han sofferto una parte, qual fu quella inimica ferale cagione, che seminò tra noi tanto morbo e sì grave. Ma ov'è quella mente perspicace e felice, che possa lusingarsi di penetrare le vere cagioni de' fenomeni, che vede? La cagione prossima d' un morbo di rado è semplice; essa è pressochè sempre composta, ed unita a molte cagioni, ciascuna delle quali non basterebbe a produrre quel morbo, che quindi insieme congiunte son capaci di produrre (2). Copiosamente altrove nella intera Prefazione di quest' Opera fu posta in chiaro aspetto l' enorme difficoltà, che si presenta a colui, che voglia decisamente su questa materia ragionare, e determinare con precisione le speciali cagioni d' un morbo epidemico; quindi è, che nell'atto, che

P 4

noi

(1) *Morgagn. l. c. Ep. 31. art. 11.*

(2) *Van-Swieten. comm. §. 11.*

noi ci determiniamo a ragionare delle cagioni prossime, e remote della nostra Epidemia, espressamente vogliamo avvertiti i nostri Lettori, che noi non proponghiamo, che probabili congetture (§.28.), assistite da quella ragione, di cui è suscettibile un argomento circondato da così densa, e copiosa oscurità.

278. Si è generalmente creduto, che tutti i guai da noi sostenuti, non dovessero la loro nascita, che alla fame sofferta, al pravo vitto, ed al frumento vizioso e imputridito. Conviene dunque esaminare questo sentimento; e per procedere con l'ordine maggiore, bisogna in prima distinguere le persone, su delle quali si vuole, che la fame operando, avesse destata l'Epidemia. Or io considero su questa scena due sorte di persone, e distinguo gli abitatori della Capitale da quelli, siano originarj del Regno, siano stranieri, che la fame sperimentata ne' luoghi rimoti da Napoli spinse, e radunò in copiose turbe tra noi.

279. Rispetto a' primi, ancorchè numerose pruove abbiamo degli effetti dello scarso, e vizioso alimento (1), come si vide ne' §. 15., 16., e 18., ed ulteriormente vedremo nel §.308.; pure

(1) La storia epidemica di Germania ci presenta non poche osservazioni de' tristi effetti dell'impuro alimento. Considerabile è tra queste la storia della epidemia grassata nel territorio di *Mulhusa*, e sue adiacenze descritta dal celebre *Hoyero*, il quale fra le cagioni accusa la rubiginosa, e nera qualità de' grani raccolti nel 1699. *Sydenh. l. c. p. 273.*

pure convien confessare , che altra , e più potente cagione ispirò ne' corpi la putrida , e velenosa materia del morbo : 1. perchè noi vivemmo sani lungamente , tuttochè nudriti di que' tali generi , che senza una ragione interamente falsa , ed incapace di molta eccezione , si hanno voluto credere così sospetti , e tanto ruinosi : 2. perchè è falso , che noi ricevemmo segala cornuta §.291. : 3. perchè quel grano , che venne in qualche modo alterato , e potè ridursi a stato di farsene uso , fu ancora §.293. in parte ad altre Università del Regno distribuito, ed in esse non nacque epidemia : 4. perchè quel frumento , che fu ritrovato assolutamente fracido, fu providamente affondato in alto mare §.293. : 5. perchè a' Napolitani non accadde di provare la fame o sia l'assoluta carestia , ma la scarshezza , la quale ancorchè forte e sensibilissima , se talora accostossi alla mancanza , questa non fu nè durevole , nè di tutti i generi nell' atto stesso : 6. perchè i bisogni maggiori , e le massime angustie del vitto furono in Gennaro, Febbraro , e parte di Marzo ; e ciò non ostante la epidemia non si svegliò , che in Aprile : 7. perchè quando così sia , come lo fu , non sa capirsi , come volendosi alla fame attribuire la nascita del male , i corpi avessero potuto reggere all' inedia , ed aspettare la venuta d' Aprile per querelarsene con la primavera ; nè sa vedersi , come volendosi al pravo vitto riferire l'Epidemia, non se ne fosse qualche segno anticipatamente osservato in tre mesi di tempo ; imperocchè , quantunque possa

possa esser vero, che le presenti Epidemie traggono spesso da cagioni già trascorse, e lontane la loro origine (1), pure essendo la costituzione austrina, per consentimento de' Medici più osservatori, atta a mettere in mossa un ascoso impuro materiale di morbo popolare, l'aver veduto sì tardi tra noi nata l'Epidemia, non ostante che godemmo di volta in volta qualche ferie di giornate tiepide, e non molto fredde per la lunga successione de' venti australi (2), è un nuovo argomento, che pruova la nostra proposizione.

280. Non può già dirsi, che lo stesso avvenisse a que' miserabili, che a copiose turbe vennero tra noi. A questi si può con ogni ragione attribuir tutto ciò, che sugli effetti della fame, del pravo vitto, e della impulitezza troviamo nella storia registrato. Quindi è, ch' essendo sempre pericoloso il commercio con questa razza di ospiti pieni di fucido e vaporoso putridume, come dimostreremo ne' §. 310., 311., e 313., fra tutte le cagioni, che possono assegnarsi della sofferta Epidemia, quella, che soggiace a minori eccezioni sembra, che sia quella, che si ripone nell'improvido commercio tenuto con essi, e nella micidiale corruttoria vaporazione, che sparsero tra noi le loro macchine troppo depravate dalla fame, dall'alimento mal sano, e dall'impulitezza.

281.

(1) Muller. l. c. p. 89.

(2) Cominale l. c. p. 3. e §. 25. 26. 27.

281. Di fatti l'età della nostra malattia fu coetanea all'epoca della venuta de' miserabili cenciosi, ed essa s' intruse tra noi con passo eguale, e corrispondente alle copiose processioni di quelle turbe infelici: quelle medesime, che per ovunque passarono, e fecero dimora, lasciarono funesti segni, e dolorose memorie di loro; poichè, come a suo luogo vedremo, *Capua, Aver-
sa, Foggia, Lucera* (§. 313.) ebbero morbo epidemico da che diedero loro ricetto: e per contrario molte Città, che ricusarono loro il ricovero, si mantennero sane, non ostante la scarshezza dell'annona, che vi si soffriva.

282. Potrebbe quì taluno dimandarmi: 1. onde provenne, se nacque il male tra noi per lo commercio tenuto con gli miserabili, che quegli medesimi, che se ne astennero, divennero infermi? — 2. Dunque l'aere, e le passioni dell'animo non ebbero alcuna parte nella produzione di questo male? — 3. E finalmente la scarshezza del vitto, la non lodevole qualità di questo, il cattivo apparecchio del pane, nulla contribuì alla nascita de' guai sofferti?

283. Rispetto alla prima proposizione „ cioè come addivenne, che contrassero il morbo quegli stessi, che non tennero commercio co' miserabili? rispondo così. I primi guadagnarono il male, perchè percosi dalla putrida vaporazione de' miserabili. I secondi v' inciamparono, perchè feriti dalla corruttoria semenza contratta o respirata per aver tenuto commercio co' primi ammalati, o per aver dimorato in aere già da' loro

loro putridi vapori alterato, o per aver conversato con persone, che venivano dal visitare infermi, o avevano nella propria abitazione qualche ammalato. — Che questa malattia fosse del genere putrido, ed assolutamente corruttorio è cosa così chiara, che bisognerebbe esser stupido per dubitarne: che quello, che è putrido sia contagioso, ed abbia facoltà di propagarsi, e ridurre nella propria natura ciò che soggiace alla sua azione, è cosa più che abbastanza da noi dimostrata ne' §. 19. 24. e 25.: che l'abuso delle visite render possa comune un morbo sporadico, è verità già provata (§. 19.): e che difatti tra noi ciò avvenne, si vedrà da quel che diremo ne' §. 318. 322. 323. 325. e 345.: e che finalmente possano i soli materiali d'un morbo putrido arrestati nelle vesti, e non recentati a sufficienza da aere libero esser cagione di simile male a' corpi predisposti a riceverli, è fatto, che si pruova con ciò che veggiamo tutto giorno avvenire nel vajuolo, e nella scabbia. — Io veggo, che taluno potrebbe oppormi, che molti, tuttochè conversassero con infermi, non contraessero male; ma io ricordo, che certe cagioni morbose, per agire in noi, hanno bisogno di trovare in noi una disposizione (§. 26.), o sia quella causa rimota, di cui parlava *Boerhaave* (1); poichè niuna di esse ci offende, che per quanto possiamo esserne offesi (§. 24. β.): così veggiamo conversare co' vajuolosi, e non contrarsi
il

(1) *Instit. rei med.* §. 741.

il vajuolo, e così sappiamo, che nella stessa peste, che è morbo principe tra' morbi contagiosi, si sono serbati immuni da attacco molti di que' medesimi, che si tennero in frequente commercio con gli appestati.

284. Rispetto alla seconda dimanda „ se l' aere, e le passioni dell' animo ebbero parte nella produzione del morbo? rispondiamo così. Di due modi l' aere può reputarsi cagione di un danno comune, o in quanto che serve di mezzo ad una sostanza corruttoria, per potere questa fino a noi giugnere, e su gli nostri corpi operare (§. 24. α.), o in quanto che per le sue sensibili alterazioni, e per forza d' irregolare stagione si rende atta a produrre sulla nostra macchina morbosa rivoluzioni. — L' aere nel nostro caso ebbe parte nella produzione de' mali solo perchè portò a noi i vapori putrefacenti emanati da' cenci, e da' cadaveri degli affamati in prima, ed in progresso da' corpi dal morbo popolare invasi; ciò posto vede ognuno, che lungi dall' esser l' aere la cagione della strage comune, non era che o il continente di quella stessa cagione, che alterava egualmente l' economia della vita, e la massa dell' aere medesimo (§. 11.), o il mezzo, per cui da corpo a corpo la cagione morbosa si diffondea (§. 12.) — Per ciò, che riguarda il secondo caso de' danni, che nascer possono dalla irregolarità della stagione, io non ignoro, qua' terribili edificj abbiano taluni con somma facilità eretti su questa base, ma gli argomen-

gomenti , che troppo provano , non sempre provano abbastanza . Se dar si volesse ciecamente orecchio a costoro , noi non dovremmo neppur respirare , senza temer nell' aere un nemico , che potrebbe ad ogni respiro operar la ruina di nostra macchina . E' un bel dire , che appunto nel furore della sofferta Costituzione morbosa „ molti , per non dir tutti , si „ querelavano d' una lassitudine spontanea , e d' „ una sensibile pigrizia all' esercizio delle funzioni della vita , perchè nella stagione , e ne' „ giorni anteceduti avean soffiato i venti australi ; e che le nostre macchine furono disposte „ al veleno epidemico , perchè furono da' venti boreali nella Primavera percosse . — *Napoli* è sotto il perpetuo alterno impero di questi venti : vedemmo abbastanza altrove (§.48. e segu.) l' utile , e 'l danno di queste contrarie potenze : ma non perciò veggiamo con chiarezza bastante , che la sofferta Epidemia dovesse a tal cagione i suoi natali . Si soffre da un pezzo questa ricorrenza d' irregolare stagione , e se non nel modo stesso , almeno in troppo simile aspetto abbiamo in altri anni veduta rinasce la successione dell' austro , e del borea ; ma la malattia , che abbiamo epidemicamente veduta grassare , non si è mai più tra noi veduta , che nell' anno 1764.

285. Molto meno possiamo ripetere i guai sofferti dalla pretesa mestizia , e dallo spirito perturbato . Ricordiamoci , che i primi a soffrire furono i più robusti : e che il nostro volgo, tra cui

cui il male fece strage in prima, è audace piùchè abbastanza : che noi lo abbiám veduto in varie circostanze troppo facile a familiarizzarsi co' rischi, e colla morte, o perchè poco pensante, o perchè troppo mercenario: e che la cagione della mestizia era ben lontana da questo, soprattutto nel fervore della carestia, tempo in cui questa razza di gente, come la più facile ad esporfi, era la meno sprovveduta di vitto — Qual mestizia ne' teneri fanciulli, qual perturbazione d'animo ne' soldati, a' quali la suprema vigilanza di coloro, che ci reggono con paterno sovrano amore, non fecero mancar mai il cotidiano alimento? Sappiam pur troppo, che possa, per farci male una trista cogitazione, ma non sapremo mai provare, che la mestizia ci possa far un male epidemico, e pruovarlo con la storia alla mano. Si vuole, che il numero de' infelici sia infinitamente maggiore del numero de' felici in ogni società; ma per quanto qualche seguace dell' atrabilario *Maupertuis* potesse pruovare, che la somma de' mali ecceda quella de' beni, niun Medico proverà mai, che ivi i morbi epidemici sono frequenti, ove è frequente la calca de' infelici.

286. Finalmente ricordiamoci di due circostanze: la prima, che la mestizia, e la perturbazione ne' Napoletani non giunse mai a tanto per la scarsezza, o difficoltà di acquistare l'alimento, che non restasse moderata dalla speranza di poterlo conseguire in tutto il resto del giorno, e quindi compensata dal piacere di averne ottenuta una
por-

porzione : la seconda, come la pubblica disdetta fu dagli abitatori presa per lo senso più facile, e men sinistro, si avvezzarono assai presto a soffrire con docilezza la calamità, che appariva comune : pruova di ciò fu il vedere assai spesso prendere in aria di gioco, e di festa quello stesso aspetto di cose, ch'era il testimonio evidente della pubblica fame. Ed in ultimo si riflettta, che quando si volesse pretendere, che la malattia nacque dalla carestia, si potrebbe rispondere, che noi fummo sani fino a che dovemmo superare la sola fame : e che noi ci cominciammo ad infermare, subito che ci si diede mezzo di liberar gli altri dalla fame, o di sentirla meno. Tanto è lontano, che i Napoletani (1) dovessero alla loro mestizia, all'ira, al turbamento l'origine de' proprj danni — Non è già, ch'io voglia riguardare come indifferente la forza delle passioni. Senza ricorrere a' Poeti, ed a' nostri Codici, so con la sperienza, che possa in noi questa gran molla degli atti umani. Son uomo ancor io, e basta esser uomo per saper, che barbaro governo sian capaci di far del nostro temperamento le tristi passioni, e violenti. Dico solo, che non so capire, come essendo durata la nostra disdetta non per giorni, non per settimane, ma per mesi, abbian sì tardi queste passioni rovesciata la pubblica sanità.

287. Riguardo alla terza dimanda se la scar-
sez-

(1) Si noti bene, che si parla privatamente degli Abitanti di Napoli.

fezza del vitto ec. avesse contribuito a' nostri guai : convien ricordarsi , che i Medici distinguono nelle scuole con somma avvedutezza la cagione prossima , ed efficiente de' mali dalla rimota , o sia predisponente *προηγμένη* : posto ciò , noi concediamo , che le cagioni remote del nostro morbo Epidemico poterono ascondersi , per quanto riguarda i Napoletani , nella scarshezza dell' annona , e nel vizioso apparecchio del pane , e che da questi difetti nacque forse una disposizione a restare male affetti da una cagione prossima corruttoria ; ma dall' accordar tanto potressi mai dedurre ragionevolmente , che la cagione efficiente de' nostri guai fu l'aria , la mestizia , lo scarso alimento ec. ? *Boerhaave* decisamente asserì , che una cagione rimota può solo renderci atti a contrarre un morbo , quando la cagione prossima di questo agisca in noi , ma non sarà mai abile , e sufficiente a produrlo da se sola (1). — Quanto ne' Napoletani ciò fosse vero , non può meglio osservarsi , che mettendo in aspetto tutta la storia de' vizj , e de' patimenti sofferti in questa Capitale nella maniera di vivere : e facendo a quella sosseguire la fedele narrazione dello stato , in cui tra noi pervennero le turbe de' miserabili .

Q

Del

(1) *Causa remota morbi dicetur illa , quae corpus ita mutat , ut aptum sit suscipere morbum , si adhuc alia accesserit . Non est ergo integra unquam , nec sufficiens illi morbi producendo . Boerh. l. c.*

Del vizioso, e scarso vitto sostenuto in Napoli.

288. Come in principio accennammo §. 60. fu nel Regno scarsa, viziosa, ed universalmente infelice la ricolta de' generi necessarj al sostegno della vita, e specialmente del grano. Da que', che veggono al primo sguardo tutta la vasta successione delle possibili conseguenze d' un danno presente, si vide assai presto, ove questo vizio di ricolta avrebbe condotto lo stato. Si diedero quindi le più pressanti provvidenze, perchè si adempisse da ciascuna Università del Regno alla tanto inculcata, e sì poco osservata legge di procurarsi l'Annona: si emanarono degli ordini circolari, perchè restassero in libero, e facile commercio i generi raccolti, e forse dagli avidi particolari intercettati: si spedirono zelanti, accorti, propriissimi Ministri, perchè promovessero nelle Provincie del Regno il giro delle vittovaglie, ne distribuissero a proporzione del bisognevole la quantità, e ne trasmettessero nella capitale il ragionevole avanzo. — E fin dal mese di novembre S. E. *il Marchese Tanucci* uomo dalla Provvidenza eletto al bene di questi Regni, in nome del nostro clementissimo Sovrano prese le più pronte, ed efficaci misure, perchè da varie regioni anche lontane si spedisse opportunamente giusta copia di frumento utile a' bisogni dello Stato.

289. Come a Dio piacque, così solleciti, forti, e sani provvedimenti non sortirono per tutta la lor parte il desiderato effetto. Ciò che era
esi-

esistente ne' visceri del Regno non ebbe un circolo esattamente distribuito, per quella dura fatalità, per cui la fraude, e la malizia degli uomini, nati a profittare della sventura pubblica, sacrifica a' suoi furori ogni sentimento di equità, di decenza, e di umanità, e fa mille strade aprirsi per sottrarsi alla più rigorosa inquisizione della giustizia. Quel che vendibile si presentava, non era costantemente utile, facile, e sincero (1). E ciò che di soccorso si attendeva, o venne tardi, o non fu sempre e tutto sano, o fu interamente dannoso (2).

290. Tutto ciò che può dirsi intanto sul proposito del danno, che potrebbero averci recato i grani quì pervenuti, si riduce 1. al vizio in-

Q 2

trin-

(1) Furono puniti rigorosamente molti venditori di pane, e di farina. La loro perfidia giunse al segno di mischiar del marmo, dell'arena, delle ceneri tra la farina. *Cominal. Constit. Epid. Neapol. p. 51.* Altri con ardire meno pernicioso vi mischiarono delle altre biade ridotte in farina.

(2) A segno fu mal sano, ed inutile certo frumento, che a noi pervenne, che se ne fecero affondare in alto mare, ed in sito ben lontano molte prodigiose quantità: preferendo il Governo la conservazione dello Stato, a qualunque considerabile danno, ed interesse.

Tra' soccorsi pervenuti, non si capisce per quale sventura, ci pervenne copiosa farina bianchissima all'aspetto, e chiusa vigorosamente in piccole botti: questa esaminata con ogni onesta prudenza da' Sign. *Serao, Cinque, de Rubertis, e Visoni*, in molte botti si ritrovò sensibilmente amara, imputridita, ed espressamente non sana.

trinfeco , e che noi diremo di proprio genere :
2. al difetto contratto per conservazione in mare : e 3. all' odore naturale per noi nuovo , e straniero .

291. Il primo vizio riguarda il grano impuro , e lordo di zizzania , di veccia , il grano rubiginoso , e la segala cornuta , *Secale Corniculare nigrum* C. H. — Io non ignoro , che molti gravi autori hanno di proposito dissertato su i danni , che da tali generi impuri possono prodursi . Basta leggere le dissertazioni di *Federico Hoffman* , e di *Muller* per vedere tutta l' origine di que' luoghi comuni , che leggiamo in certe opere trascritti per magnificare i danni a questi generi attribuiti ; ma nell' atto , che io confesso , che tali sorte di cibo non possono reputarsi innocenti , come vedemmo nel §. 18. , ho le mie difficoltà per credere , che noi ricevemmo della vera segala cornuta (1) , e per ammet-

(1) Rispetto alla segala cornuta , tuttochè grandi fossero i nostri bisogni , non si può dire con giustizia , che quelli esperti valenti uomini , a' quali gli Ecc Signori Reggenti aveano confidata questa ispezione , avessero usata la negligenza di lasciarla introdurre . Io ho cercato di esserne sincerato , perchè sul principio ne temeva ancor io : ma per sicura indubitata testimonianza di uomini onestissimi , e valorosi su tal mestiere , mi sono assicurato , che questo sospetto è un inganno , e che in Napoli non ricevemmo mai segala cornuta . Del resto , tuttochè io sia persuaso de' perniciosi effetti di questa specie di grano vizioso , non posso però tacere , che in certi luoghi di *Terra di Lavoro* si mangia dal po-

ammettere come dimostrato, che il grano impuro di veccia, di loglio, e talvolta ancora maculato di rubigine produca costantemente morbo epidemico. — Nel 1717. grassò nell' *Holstein* un morbo epidemico convulsivo: si volle da molti attribuire tutto il danno al frumento impuro di loglio, rubiginoso, e pieno di segala corniculare; ma il dotto *Waldschmied* vigorosamente si oppose a tal sentenza, e fè vedere, che impunemente erasi allora, ed altra volta fatto uso copioso di tal sorta di cibo (1). — Uniforme a tale osservazione io trovo il sentimento de' Signori *Wedel*, e *Wolf* sulla stessa questione, se la

Q 3

me-

popolo minuto pane apparecchiato con una segala impurissima, in cui abbonda molta zizzania, spesso la veccia, e copiosamente un grano rubiginoso, detto comunemente *Bufone*, che a simiglianza della segala corniculare si dissolve in polvere nerissima, chiusa in una spoglia, o sia membrana sottile di color di carta abbruciaticcia, e figurato come un acino di grano. Questa polvere è amara leggermente, e rende il pane di color terreo, e fosco. Questa segala è copiosa nel territorio di *Carinola*. Ivi si mangia questo pane impunemente, e tal segala non si ricusa dagli esteri compratori.

(1) *Multos autem qui talem in magna copia assumpserunt, non aegrotasse: quemadmodum hodie adhuc talis panis, sine omni noxa a rusticorum plerisque usurpatur: praesertim, cum certa mihi constet experientia, collecta ante plures annos in annonae charitate a pauperibus secalis recrementa, multis granis degeneribus referta, in panes coacta, & comesta nihil mali post esum reliquisse. in Haller. Dissert. 254. ad morb. cur. p. 534.*

medesima malattia spasmodica maligna divenuta comune alla *Sassonia*, alla *Lusazia* ec. nel 1717. avesse potuto attribuirsi al grano rubiginoso (1). — Finalmente è notabile, che in molti luoghi del nostro Regno, soprattutto ne' montuosi, il grano è d'ordinario impurissimo di veccia, e di loglio, e la rubigine è frequentissimo vizio, cui soggiace tra noi il frumento; ma non perciò usando-ne, nasce da tal principio male alcuno epidemico, e d'indole maligna. Il più, che io abbia sovente osservato sopravvenire all'uso sollecito di tal frumento, si è stato un facile peso nel capo, che talvolta è degenerato in cefalèa, una stanchezza generale, una facile diarrea; vizj emendati facilmente con opportuno emetico, e che io non osservava mai prodotti dal frumento medesimo usato nell'inverno. Con sensibile mio piacere io trovo questi sentimenti uniformi alle osservazioni fatte dal mio rispettabile, e savio amico Signor *Zona* in quella stessa Provincia, ove una volta fui ancor io.

292. Per ciò, che riguarda il secondo vizio (§. 291.) non può non confessarsi, che il difetto patentemente manifesto in molto grano, si riduceva all'esser scaldato, inchinante alla corruttela, e a divenir vizzo. Di fatti quella durezza, e quel pellucido, ch'è il carattere esteriore, ed intrinseco del grano sano, mancava in alcune partite di questo genere quì ricevute: cosa, che in progresso tornò in nostro rispettabile interesse, per
non

(1) *In Hall. diff.* 255. l. c. p. 552. 554. 557. e 558.

non averlo noi potuto in nessun modo , e per qualunque industria ridurre a buono stato (1) . Nè poteva per altro sperarsi , che non contraesse tal viziosa qualità un grano troppo , per le inevitabili e fatali vicende del mare , tenuto o chiuso , o forse ancora , per qualunque ragione esposto al libero accesso dell' aere marittimo (*) .

293. E' sicuro , che se tra noi ciecamente si fosse fatto uso di un frumento tanto allontanato dallo stato naturale , faremmo immancabilmente urtati in que' perniciosi effetti , che leggiamo nella storia prodotti dal frumento imputridito , e de' quali qualche esempio già accennammo (§. 15. e 18.) . Ma non si può senza un manifesto principio d' ingiustizia aver l' insolenza di asserire ,

Q 4

che

(1) E' tenuta per disperata la conservazione de' grani inumiditi , o che han già contratta grave alterazione . Diceva il Signor *Reneaume* nella p. 93. della sua dissertazione inclusa nelle *Mem. dell' Accad. delle Scienze* ann. 1708. *Quand le grain a été une fois mouillé, ou imbu de quelque humidité étrangère il ne ressuie plus; c'est à dire, il ne peut plus se secher parfaitement: enfin quand il a une fois souffert quelque alteration, il ne revient jamais à son premier état.*

(*) „ Ne' Vascelli appunto è il luogo, ove la fermentazione interna del grano ajutata da' venti caldi , e „ umidi , che spirano quasi sempre sul mare , e dal „ luogo ristretto e chiuso , fa sentire i suoi più crudeli , e repentini effetti , e quasi fulmine improvviso „ prima che s' abbia tempo di prender terra , ed esporre all' aria , ed ai venti il grano , in un momento „ disfà il carico intero senza salvarsene un granello solo. *Bartol. Intieri della Conserv. del grano p. 9.*

che coloro, a' quali lo Stato è debitore di sua conservazione, avessero usata la minima trascuraggine su questa parte. Ben maturamente furono eletti Medici savj, zelantissimi, a' quali si aggiunsero degli uomini probi, ed esperti sulla conoscenza de' grani, perchè rigorosamente invigilassero alla pubblica sanità, e divideessero il puro dal mal sano, ed il grano riducibile ad uso, dall' assolutamente inservibile. Come di fatti si eseguì (1), e già notammo (§. 289. n. 2.), che molte prodigiose quantità di tal genere furono affondate per ordine del Governo in alto mare, ed altre non furono accettate, perchè inservibili, e dichiarate da' savj mal sane. — Quelle porzioni intanto, ch' erano riducibili ad uso con qualche debita industria, furono è vero ritenute; ma tanto è lontano, che esse avessero operato la nostra ruina, che anzi, come a tutti è noto, molte Università delle vicine alla Capitale per alcune settimane non vissero, che di pane con quel grano apparecchiato, e pure non sappiamo, che se ne querelassero, o che tra esse

(1) Per comprender meglio la verità di tal fatto, convien ricordarsi, ch' essendosi ne' grani concepita questa alterazione per la lunga dimora fatta da' legni di carico in mare, i grani, che più soffrirono furono quelli, che più tardi a noi pervennero: e come fu eccessiva, e maggiore de' nostri bisogni la quantità de' grani, che dal principio di Aprile in progresso a noi capitò, conseguentemente è chiaro, che mancando il bisogno, crebbe l'agio, e 'l comodo di fare scelta, e non procedere alla disperata.

se nascesse epidemia. — E ciò, che è sommamente decisivo, si è, che noi medesimi nella Capitale seguitammo a vivere di tal grano, ancora quando il furore della Epidemia era cessato.

294. Finalmente per ciò che si appartiene all'odore di erba, che spirava da certa sorta di grano, non può assolutamente asserirsi, che ciò fosse per effetto di vizio contratto. Quello è un sapore naturale, e quasi specifico de' grani del *Nord*: il più che si potrebbe pretendere, si ridurrebbe al disgusto, che potea unirsi al primo uso, che se ne faceva.

295. Il vizio, che con più giusta ragione parmi che possa meritare maggiore attenzione, era nel pane mal fermentato, e mal cotto: vizio, che unito alla voracità, con cui per l'intolleranza, ordinaria seguace della fame, si faceva uso del pane, che si potea ottenere, diventava sommamente considerabile. (1) —

La ragione, e la storia fan capire, che le piante, l'erbe, e le radici sono state per lungo tempo il principal nutrimento di quasi tutti i primi abitanti della terra (2). Il sapere degli

(1) Questa inconvenienza fu quasi inevitabile. Come restarono soppressi molti forni, e pressochè tutti gli abitanti si ridussero a vivere del pane di piazza, crebbe la necessità di far molto pane, e farlo presto. E' visibile, che mancava il tempo opportuno per un proprio apparecchio, e per la sofficiente cottura del pane medesimo.

(2) *Goguet della orig. delle Leggi, delle Arti, &c.*
l. 2. art. 2.

degli Uomini è cresciuto con gli Uomini medesimi: il bisogno, l'utile, il danno, e le passioni sono stati in ogni tempo i maestri dell'uomo. Quindi è, diceva Ippocrate, che qualunque fosse stata l'assistenza, che i primi viventi traevano dalla consuetudine, e dall'assuefazione a vivere de' prodotti della terra, senza alcuno apparecchio, e tali quali erano dalla natura esibiti, sentirono alla fine egualmente i forti e i deboli, quale apportasse loro molta, e grave turba di mali, presto o tardi, il vitto duro e ferino. — E conseguentemente dal bisogno istruiti, si diedero ad escogitare una maniera di nudrirsi conveniente alla natura umana; e non riuscì loro, che doppo serio esame il trovarla, e 'l determinarsi a quel genere di vitto, cui ora siamo assuefatti (1).

Conobbero specialmente, che per render utile l'uso del grano, e prepararne il pane, era necessario macerarlo, purgarlo dalla sua corteccia, macinarlo, stacciarlo, e stemperato cuocerlo su la brace. — Essi si determinarono a sì penoso lavoro, perchè non solo stimarono insuperabili dalla forza della natura nostra certi crudi, e duri prodotti della terra, ma perchè ancora gli riguardarono come la cagione de' frequenti dolori, de' morbi, e della stessa morte, cui vedevansi esposti (2). — Di fatti se si rifletta al concorso del fuoco, dell'acqua, e delle

(1) De veter. medic. n. 6. & 7.

(2) Ib. n. 8.

le molte altre azioni , che s' impiegano per mutare il grano , e prepararne il pane ; come ciascuna di queste cose è dotata d' una intrinseca forza , e d' una propria attività : vedrassi bene , che ciascuna di queste avrà facoltà di temperarlo , e di disturbarne la naturale indole così , che da esso fugga ciò , che lo renderebbe nocivo ; imperocchè non è cosa indifferente al viver nostro il pane puro , o' l' furfuraceo , od incruscato , il pane mal preparato , o lo stemperato con molt' acqua , il pan bruciato , o' l' pane appena cotto. (1)

296. Sembra troppo ragionevole il dire , che fra le industrie degli uomini a scegliersi un cibo , che fosse la base del nutrimento , non ottenesse l' ultima parte l' elezione del pane . Io so , che molti fatti provano , che si possa nutrir la macchina di soli granelli di biade verdi ; ma per lo meno è costante , che presso le più colte nazioni , o le meno selvagge v' ha una specie di composizione farinacea , che può riguardarsi come base del loro vitto (2). Gli antichi ebbero varia specie di pane , che apparecchiavano con diverso genere di frumentacei , e di biade . Chi fosse preso dal desiderio di saperne con distinzione il vario materiale , vegga *Plinio* , *Nonio* (3) , e *Goguet* nel luogo citato . Qualunque però sia la differenza , che osservasi nella preparazione , e
nel

(1) *Ib.* n. 23.

(2) *Boerhaav. Comm. in propr. Instit. rei med.* §. 1034.

(3) *De re cibarij*, l. 1. c. 7.

nel materiale, i viventi più inciviliti convengono in ciò, che debba esser ben cotto.

297. Nessun cibo da per se solo è capace di nutrirci. La nudrizione è un prodotto della digestione: questa è relativa non meno allo stato della forza della vita, che dee commutare i cibi in sostanza analoga a' bisogni della macchina, ma benanco alla qualità, e disposizione de' cibi a lasciarsi dalla forza degli organi digestivi superare, e dissolvere, per potere abbandonar la propria, ed assumere la natura della macchina medesima, di cui vanno questi a divenire, e rendersi parte. — *Diassi ad un uomo, dice Ippocrate, per vitto cotidiano grano crudo, e non preparato, si cibi di carni crude, e beva dell'acqua; io vi assicuro, che infallantemente un uomo, che così viva non potrà non soggiacere a molti e gravi patimenti. Egli sarà vessato da dolori, vivrà languendo, e colliquandosi in putrido fecciume, non potrà serbarsi lungamente in vita. (1)*

— Gl' illustri primi inventori della sana dieta innalzando l' arte medica alla dignità d' esser riputata d' origine divina, non andarono già ricercando le cagioni de' mali nel caldo, o nel freddo, nell' umido, o nel secco; ma ciò che era molesto a certi uomini, ciò che alla natura umana non era analogo, perchè maggiore di attività, e ciò che dalla forza della vita non poteva superarsi, soltanto nocivo all' uomo
repu-

(1) De veter. med. n. XXII.

reputarono, e con ogni industria dalla dieta dell'uomo stesso allontanarono. (1)

298. Antichissimo è quindi il costume di tutte le nazioni d'impiegare la forza del fuoco, del tempo, del sale, dell'acqua, e della fermentazione, per intenerire e rendere idonee agli usi della vita le sostanze, che debbono in nutrimento convertirsi. — Tra i cibi, ch' espressamente richiedono l'azione del fuoco principalmente, e della fermentazione (2), presso tutti gli Scrittori troviamo annoverati i farinacei. Essi furono nella classe de' cibi forti, e de' leguminosi dal grande *Ippocrate* considerati; e conseguentemente gli riguardò come flatolenti, ed atti a produrre pericolosa intumescenza, quando che siano nel basso ventre improvidamente e mal cotti ricevuti. (3) La sperienza ha sempre più dichiarata stabile tale autorità: e la storia medica è piena degli effetti pericolosi del cattivo uso de' farinacei, e del

(1) *L. c. n. XXIV.*

(2) Non è agevole cosa l'indovinare per qua' gradi sieno i primi viventi giunti all'acquisto delle cognizioni necessarie per ben preparare il pane. L'arte di lievitare il pane è antichissima. Nelle Sagre Pagine ne troviamo fatta menzione fin da' tempi della fuga del popolo Ebreo dall' *Egitto*, come di cosa già familiare e comune. *Mosè* riferisce, che gl' *Israeliti* per fuggire non ebbero tempo di mettere il fermento nella pasta; onde mangiarono pane non fermentato, e cotto sotto la cenere. *Exod. c. 12. V. 15. e 39.*

(3) *De affectionib.*

del pane mal cotto (1). Somma è la quantità dell' aere , che si sprigiona dal grano , e da' farinacei per mezzo della fermentazione ; l' illustre Teologo *Hales* , che ce ne assicura (2) , paragonando gli attivi principj del grano a que' che ritrovò ne' piselli, e nel fenape (3), avvertiva,, che quest' aere , nuovamente elevato e prodotto in tanta copia per mezzo della fermentazione , e della dissoluzione , era evidentemente elastico , poichè si dilatava , e ristringeva come l' aere comune , a misura del caldo , o del freddo ; e che di più comprimevasi a proporzione del peso , di cui si caricava (4). — L' immortale *Boerhaave*, per quanto reputasse ottimo l' uso de' farinacei , non potè, non avvertire , che per renderli utili conviene espressamente sottoporli prima alla fermentazione , perchè depongano la flatolenza , o
sia

(1) *Kastenoltz in Hall. diff.* 153. — *Van-Sw. in Boerh. comm.* §. 586. ove può leggerfi il fatto di *Galeno* rispetto al danno , che produce il grano mal cotto , che l' illustre Signor *Cominale* rapporta nel §. 36. dell' opera sulla costituzione epid. ec. — *Morgagni l. c. ep.* 29. art. 8. e segu. — Perchè il pane facilmente resti dallo stomaco superato e digerito , è necessario , ch' ei si faccia a sufficienza fermentare , che sia bene stemperato , e che si faccia cuocere a perfezione nel forno a fuoco moderato ; imperocchè se il fuoco è attivissimo, ardendo tosto l' esterna superficie , lascerà cruda , e mal sana l' interna massa del pane , il quale sarà pessimo , sempre che si trascurino le accennate debite diligenze. *Galen. de alim. facult.* l. 1. c. 2.

(2) *Statique des Vegetaux* p. 177.

(3) *Chap.* VII. 296.

(4) *Chap.* VI. exper. 87.

sia quella mirabile facoltà di generare aere elastico, scoperta da Boyle (1).

299. Pur le miserie maggiori non furono già quelle, che si sperimentarono nella Capitale. Qui non può dirsi, che mancasse interamente il pane in nessun giorno: n'era scarso, difficile, laborioso l'acquisto, ma non impossibile, nè disperato: e la somma scarshezza di questo genere, tuttochè traesse seco, come per conseguenza quella de' generi rimanenti, non è però, che questi non compensassero in qualche modo la mancanza del pane. — Nè quì è da tacerfi l'amorosa, e sempre memorabile ripruova della generosa protezione, che in sì difficili anguste circostanze si campiacque mostrar con noi l'Augusto Monarca delle Spagne CARLO una volta nostro clementissimo Padre, e Sovrano. Ei ci sovvenne generosamente di pane biscottato, e di non scarfa quantità di ottimo frumento, per darci sempre più sicuri pegni della sua tenerezza, e della beneficenza del suo real animo.

Infelice

(1) *Haec debent prius fermentationem pati, ut depellant flatulentiam, sive facultatem generandi aëris elastici, mirabilem illam, a Boyleo detectam. Praelect. Academ. in prop. Inst. rei med. 1034.*

*Infelice stato , in cui erano que' miserabili ,
che spinti dalla fame accorsero in nu-
merosa turba nella Capitale .*

300. **L**E miserie orribili furono quelle , che si sperimentarono ne' luoghi rimoti dalla Capitale (1) , in alcuni de' quali la carestia fe sentire i suoi più terribili effetti a segno , che la gente povera e meschina , abbandonata agli stimoli d' una rabbiosa fame , fu costretta a nudrirsi di vilissimo cibo , a vivere di pure sostanze erbacee cotte e condite col sale , e coll' olio , ed i più miserabili fino furono ridotti a cibarsi d' erba non cotta (2) — Armossi invano la più tenera ed amorosa carità del Principe , dell' Eminentissimo nostro Arcivescovo il *Cardinal Antonino Sersale* , de' particolari , e di molti zelantissimi Prelati per resistere alla pubblica miseria . La pietà restò inefficace , scarseggiando i mezzi , ch' erano i generi necessarj , per soddisfarla . — Quindi nelle picciole abitazioni abbandonate le arti , dismessa la coltura de' campi , deposto ogni sentimento di verecondia , e ridotto il commercio in istato di violenza , perchè o l' avidità , o l' terro-

(1) Il grano giunse a venderfi sino a sei, e sette ducati di regno per ogni tomolo nelle stesse Città , che sogliono abbondare di questo genere .

(2) Questa serie di sventure è troppo simile a quella osservata da *Galeno* nel più florido impero della Terra , e che noi registrammo nel §. 16.

terrore ne regolava i moti , fu allora , che si videro inondate le Città più popolate , ed in conseguenza più comode , da numerofo stuolo di miserabili cenciosi , che cacciati dalla fame , abbandonavano il loro nido , e correvano nelle Città ricche per trovare scampo alla irreparabile morte , cui vedevansi esposti .

301. Questa turba infelice scorrendo di Città in Città sparse da per tutto immagini di lutto, e di triftiffima defolazione . L' aere inclemente, lo fcarfiffimo , od il perverso alimento , l' idea dell' invincibile propria miseria , la naturale impulitezza , la mancanza affoluta de' mezzi neceffarj a cambiarsi le camice e gli abiti lordi ed immondi piucchè abbastanza di putentiffimo fucidume , il moto incessante , e lo ftento , non poterono non alterare lo ftato del fangue di questa povera infeliciffima gente , e far concepire nella macchina quella funefta confusione , ch' è l' ordinaria conseguenza della miseria , e della fame .

302. Dall' affedio di tali affamati languenti non andò Napoli efente fin da Aprile . Di questa tal classe d' infelici persone si vide dunque pieno il paese (riducendofi anche gente straniera nel Regno), e ftuoli di questi miserabili giorno per giorno vennero a ricovrarsi in questa Città ; ove quantunque i fuffidj della pietà , e liberalità della gente facoltosa non fosser mancati , pure si riducevano le persone, senza numero, a giacere fu per le strade senza ricovero , senza fufficiente difesa di vesti , e fuo-
R ri

ri in somma d' ogni ordine, e convenienza (1).

Quindi era lagrimevole il vedere da per tutto errar per le strade non uomini, ma cadaveri viventi, pallidi, sparuti, cenciosi, ed esalanti un rancido, spiacentissimo vapore. — Di questi altri cadevano svenuti per pura inanizione, abbandonati alla sicura morte, qualora non erano dalla pietà di qualche anima generosa prontamente ristorati, e soccorsi (2): altri morivano in sulle strade, affollandosi loro intorno con inopportuna compassione, o curiosità i meno considerati, e gl' imprudenti: ed altri caduti bocconi sul suolo, morivano, vomitando scarso, e disfatto sangue (3), o rendendo per vomito fan-

(1) Parere dato nel dì 26. Giugno 1764. da' Sigg. *Serao, Cinque, e de Rubertis.*

(2) Ne' dintorni di *Laubach* nel 1714. per carestia d' annona, pravo vitto, e grano mal sano, pieno di loglio, e zizzania destossi una perniziosa febbre con petecchie, diarree, disenterie, vomito, mali di petto, e con escrezioni verminose. La fame fece accorrere stuoli di miserabili languenti nella Città da' vicini luoghi affamati. Quella turba d' infelici giaceva sparsa, e svenuta per le strade, ove farebbe perita senza il caritativo soccorso della pietosa gente, che le apprestò in pubblico ridotto ricovero opportuno. Nulla sulla Terra è nuovo. *Gerbezio const. ann. 1714. & 1715. Hist. Epid. German. p. 292. & 294.*

(3) La pinguedine risente principalmente gli effetti dell' inedia. *Hall. Ph. l. 1. sect. iv. p. 43.* Giunta questa all' estremo grado di consumazione, manca ne' vasi quella morbidezza che si richiede ne' componenti solidi della macchina per sostenersi a vicenda, e per reggere

sanguigna spuma lorda di erbe divorate . — Non fu perciò , che troppo familiare , e naturale il vedere ridondata ne' pubblici Ospedali , ed in tutti i ridotti d' antica , o di novella fondazione moltitudine di persone languenti , e l' osservare molti infermi sparsi da per tutto .

303. Non era facile impresa il riuscire con felicità nel conservare quel resto di vita per così dire , che animava moltissimi de' tanti infelici , che la fame avea ridotti a ben tristo partito . La stessa pietà subito , che eccedeva nel soccorrerli , diveniva funesta . Essi doveano considerarsi come i rivenuti , e scampati dal più feroce e consumatore male acuto . Ne' loro vasi non girava che scarso , e lordo sangue : la loro pelle era rugosa , scabra , e di un flavo sfumato , o d' un colore erbaceo : i loro sguardi smarriti : incavati gli occhi , e tutti esprimenti l' interna confusione della economia della macchina : il

R 2

loro

gere a' moti , ed agli attriti senza laceramento , od erosione . Di fatti il Signor *Haller II. Memoir. sur le mouvement du sang* , vide facilmente ne' corpi estenuati nascere la rottura de' canali , i dolori , e ad ogni picciolo moto l' aneurisma , e le varici . Ed il celebre *Wintringham* ci assicura , che nella grave dissipazione della sostanza pinguedinosa , e nella siccità della cellulare , le arterie , che sono dure ed aride divenute , facilmente si rompono , *Experimental Inquiry on some parts of the animal structure* . Ed io stesso ne' piccioli cani , ne' quali per arte produceva l' aneurisma , e che teneva digiuni , vidi altra volta , che la rottura era facilissima più in questi , che in que' cani , ch' io non tenea per molti giorni digiuni .

loro fiato grave , sensibilmente molesto , e putente : moltissimi si querelavano di erodente pena nello stomaco : alcuni erano attaccati da vomito : ed in altri l' orina era scarfa , torbida , accesa , o inchinante al flavo , ed i secessi o tenui , e torminosi , o estremamente fetidi , biliari , e corrotti . — In tutti fu enorme la mutazione , che si concepì nella fisionomia , e talora nello stesso costume : la pelle , e la muscolatura spogliate , e prive della pinguedinosa sostanza ormai dissipata , e distrutta , sembravano come soppressate , ed inaridite dall' uso di vecchia età : in certuni , ch' erano validi in prima e coraggiosi , si osservò un rovescio immenso nell' animo , e nel temperamento : in altri la naturale placidezza desaparendo , sopravvenne l' intolleranza , e l' iracondia .

304. Questi non andarono tutti a morte , nè furono tutti da un istesso morbo sorpresi . Quelli ne' quali , o l' vitto non era stato scarfissimo , od era stato molto vizioso , furono attaccati da febbre molto simile a quella , che noi descriveremo , e che fu popolare . Per contrario i più miserabili , e que' che la fame sofferta in grado enorme uccideva , per lo più finirono di vivere come lume , che si spegne per mancanza di alimento , o morirono gettando scarfo , pallido sangue , o restarono attaccati da arida risipola , o furono oppressi da secca gangrena , o mancarono repente sincopati , e convulsi .

305. In questi non doveano solamente emendarli i vizj della prava nutrizione . Gli umori ,
e la

e la macchina de' viventi distrutti dalla fame , come or ora vedremo , sono troppo inchinati alla putrescenza §.308. : questa perniciofa depravazione ajutata dal vizioso alimento , componeva un misto di tanta ruinosa putredine , che lo star da vicino a certi di que' meschini, ne' quali le due accennate cagioni aveano tutto il loro furore esercitato , non era diverso dallo stare accanto ad un cadavere . Che se a tutto ciò si aggiunga la forza dell' impulitezza , chi non vede , qual densa , nera , e funesta putredinosa vaporazione dovea esalare da' corpi di que' miserabili viventi , e quanto era pericoloso il respirare in luogo chiuso e non ventilato (1) , e per qualche tempo un aere da tali putridi vapori alterato ?

306. La nostra vita è nel perpetuo moto de' componenti del nostro corpo ; questo moto non può eseguirsi senza produrre un perenne attrito, ed una consumazione proporzionata alla incessante azione , e reazione delle parti mosse , e moventi della macchina vivente , e delle sostan-

ze

(1) Quantunque generalmente sia vero, che per ovunque si fermarono, e restarono affollati in qualche luogo i miserabili cenciosi, lasciarono funesti segni di loro (§. 281.) ; non si può però negare, che ne' luoghi aperti, e frequentemente ricentati da aere nuovo, e da venti continui il più delle volte non producessero danno. Così sappiamo essere avvenuto nella Real Città di *Caserta*, ove tuttochè in prima fosse accorsa molta turba di miserabili, pure non vi nacque Epidemia. E' quell' aere agitato da' venti che spirandovi frequentemente sono *Venti Casertani* appellati, e le abitazioni non sono troppo affollate.

ze in noi operanti . L' aere che ne circonda , e percuote , tuttochè molto ci dia , moltissimo da noi toglie , e riceve : le nostre passioni , sieno quelle stesse , che fan tutta la nostra superbia sul genere vivente , ed il piacer della vita , sieno quelle , che si spesso ci obbligano a ricordarci d' esser uomini ed infelici , non fanno , che perpetuamente consumarci . I moti necessarj al disimpegno delle particolari funzioni del carattere che rappresenta , o delle circostanze , in cui si trova un uomo nello stato civile , non possono senza perdita dall' uomo stesso eseguirsi . — Or da tutto ciò , siccome ad evidenza si rileva la necessità , che tiene ciascuna parte della macchina di estrarre dalla massa corrente una porzione di fluido utile , e vigoroso , che a' propri bisogni render dee analoga per poter quindi concorrere alla manutenzione , ed integrità della vita del tutto ; così non v' ha chi non veda , che per gli attriti inevitabili nell' esercizio di tanti moti , e per la succeduta nudrizione , debba risultare molto superfluo , e debba restare depauperato del più utile il fonte della vita . Chiarissima cosa è quindi , che l' adorabile Divina Mente non accordò all' uomo la vita , che con la stabile legge di servire egualmente alla necessità della cotidiana agguinzione , e riparazione del mancante , che alla opportuna , ed incessante detrazione del superfluo , e dell' inutile .

307. Rispetto alla necessità dell' agguinzione , tutto il composto vasto genere de' viventi , e la natu-

natura tutta ne somministra così copiose ed in-
negabili pruove, che bisognerebbe rinunciare al-
la ragione per dubitarne. *Somma*, dicea Ippo-
crate, è la potenza, e l'efficacia della fame
sulla natura umana, e tutta attiva a produrre
egualmente la sanità, che la debolezza, e la
morte (1) Neghisi ad un uomo il
necessario, ed opportuno alimento, vedrassi to-
sto, ch'ei sarà sorpreso da veemente impoten-
za, da tremori, da deliquj. Coprirà gli occhi
un pallido smarrimento: saranno le orine cras-
se, ed accese: sperimenterà nella bocca un sen-
so di molesta amarezza: sentirà divenir pesan-
ti i suoi visceri, e come abbandonati a se me-
desimi cagionare un senso di distrazione: di-
verrà tristo, iracondo, vertiginoso (2). — Egli
è vero, che l'industria dell'uomo giunse a ri-
trovare mezzi opportuni, onde senza alimento
sostenere, ed allungare la vita degl'insetti; ma
non vi sarà, chi possa lusingarsi, che questi stes-
si mezzi si possano senza pericolo al corpo u-
mano applicare. Il Signor *Reaumur* (3), giun-
se a prolungare la vita delle crisalidi, inverniciando il bozzolo, in cui giace rinchiuso il verme, per impedire la traspirazione di quell'umore, onde resta il verme medesimo umettato. Ma un fatto tutto opposto alla possibilità della felice esecuzione di questa industria fu di noi,
R 4 che

(1) *De veter. med. n. xv.*

(2) *Ib. n. 19.*

(3) *Histoire des insectes t. 2.*

che si rapporta dall' illustre Sig. *Senac*, pruova evidentemente con quanta ingiustizia il Dottor *Ritter* si servisse della storia del Sig. *Reaumur* per istabilire la possibilità d' una lunga astinenza nell' uomo (1). Quanto sia pernicioso, dice il Signor *Senac* (2), l' effetto della soppressa evacuazione degli umori inutili per li pori della pelle, lo dimostrarono a proprie spese que' due infelici, che in mezzo all' intemperanza, ed a' piaceri, si lasciarono ungere e ricuoprive di vernice la superficie del corpo. Essi morirono dopo pochi giorni.

308. Io so bene, che uomini d' altissimo valore mossi dall' osservare, che alcuni viventi, come gli orsi, le rane, i ghiri, ec. possono vivere molti giorni senza alimento, hanno data fede a molte osservazioni d' inedia lungamente, e per molti mesi sostenuta da' viventi della nostra specie: ma io temo forte, che non abbiagli sopraffatti quella sorda impostura, o quel principio di visione, che regna sempre ne' casi mirabili, ed eccedenti la sfera delle comuni operazioni della natura. Qualunque però sia il merito di certe osservazioni, che veggio con troppa precisione da uomini illuminatissimi (3) rapportate

(1) *Ritter de possibilitate, & impossib. abstin. longae* diff. 73. ex *Hall. l. c.*

(2) *De la structure du coeur l. iv. ch. 3. §. iv.*

(3) Di gravissimo peso noi riputiamo le rispettabili opinioni dall' illustre *Beccari* prodotte per soddisfare al
pro-

tate per poterle creder false, è sicuro, che qualche esempio particolare, e raro non può in conto alcuno opporsi, e derogare alla istituzione generale della natura. Secondo questa è costante, che qualunque sia la differenza della maggiore

problema proposto dall' immortale *Prospero Lambertino* poi Papa *Benedetto XIV.*, se viver possa lungamente un uomo senza poto, e senza cibo. Io vedo bene, che da quelle potrebbe taluno dedurre degli argomenti, e de' fatti atti a rovesciare, o ad estenuare la nostra sentenza. Ma qualunque, che voglia mettere in esame e le ragioni, e le osservazioni dal dotto *Beccari* raccolte, e riferite dal celebre *Signor Zannotti Inst. Sc. Bonon. Comm. p. 221. & segu. t. 2.*, vedrà ad evidenza, che gli esempi delle lunghe astinenze si sono tratti o da corpi attualmente infermi, e sopra tutto convulsi, male affetti ne' nervi, ed attaccati da melancolia *l. c. p. 224. e 225.* o da corpi, i quali han dovuto soffrir male dal disuso de' cibi *l. c. 224.* o da corpi in fine, ne' quali non si crede possibile la lunga astinenza, che a condizione di evitare le perdite immancabili sotto l' azione del moto, delle passioni dell' animo, del parlare, ec. *l. c. 228.* Circostanze tutte o incompatibili con la vita sana, e co' bisogni della vita medesima, o troppo giustificanti la confessione fatta dal sagacissimo *Signor Zannotti*: *Unum est, quod fieri natura posse, observatio nondum ostendit; ut scilicet inediae tantae ferantur sine noxa: nam cum de multis audiverit, multasque Beccarius legerit, nullam invenit, quae non vel ipsa esset morbus, vel morbos, aut certe molestias magnas afferret Si ergo jejunium longissimum quis ferat sine noxa, observationes quidem sinunt, ut id in miraculis habeatur; nam id contigisse nondum legimus. L. c. p. 226.*

giore o minore possibilità, che a soffrir la fame dalla età, e dalla consuetudine si accorda a' corpi (1), la lunga inedia non solo non permette al nuovo fluido, che risulta dall' introdotto alimento, di soccorrere e raddolcire il sangue, ma rendendo sempre più acrimoniosi gli umori, spinge il tutto incontro alla putrescenza; in effetti rendendosi graveolente il fiato, e vie più acri le orine, svegliasi la sete, e si accende la febbre per l' accresciuta acrimonia del sangue, e di tutti gli umori (2). La fame attiva produce in noi quegli effetti medesimi, e quella stessa putredinosa mutazione, che suol produrre su i nostri umori il moto veemente, la febbre, il vitto semplicemente carneo, e i veleni operatori delle più funeste malattie (3). — Che se a tutto ciò si aggiunga la forza del non sano e pravo alimento, qual non sarà velocissima, e pericolosa la putrescenza, cui resteranno esposti i corpi scarsamente e viziosamente nutriti (4)? — Per quanto riguarda la produzione,

(1) Hipp. sect. 2. aph. 13. Cels. de med. l. 1. c. 3.

(2) Swieten. in Boerh. comm. 586. Fames. — Gorter de minuta perspirat. c. 12. art. 46. — Boerhaav. Praelect. in prop. Inst. rei med. §. 77. — Senac l. c. p. 301. — Morgagn. l. c. epist. 28.

(3) Haller Ph. l. v. sect. 2. §. 28. & l. vi. sect. 3. §. 15.

(4) Si vede chiaro da ciocchè notammo nella nostra prefazione §. 15. e segu., da ciocchè avvenne nella epidemia Bredana, che sopravvenne all' assedio sofferto.

zione , o sia l' accrescimento del nostro primo materiale , non essendo noi , che un ammasso , un prodotto degli alimenti convertiti in umori , e nelle tante macchinucce , che compongono la nostra macchina , è perciò chiaro — 1. che lo stato degli umori nostri è tutto relativo allo stato , ed alla qualità del nostro vitto : 2. che ciocchè a titolo di superfluo dal nostro corpo è necessità che si cacci , dee assolutamente seguir la sorte de' nostri umori , de' quali era una porzione prima di divenire inutile col giro , e col moto : 3. che la quantità del superfluo sarà in noi tanto più facilmente prodotta , e maggiore , quanto sarà minore la bontà degli alimenti , e men facile la riparazione del perduto : 4. e finalmente che dipendendo la nudrizione , come pruovammo nel §. 297. dal concorso della forza della vita , e della lodevole qualità dell' alimento , nel caso , che quest' ultimo sia pravo , la forza della vita sarà inferma (1) , e conseguentemente inefficace ad espellere fuori de' vasi il superfluo cresciuto di copia , e di vizio .

309.

*Swieten. l. c. §. 584. — Hall. in Boerhaav. §. 77. n. 34.**
e da ciocchè soffrirono per simile circostanza i cittadini di *Leida* .

(1) Il cattivo alimento produce quella stessa debolezza , e quel color pallido , e flavo , che notammo nel sangue delle giovani donne attaccate da clorosi §. 24.
— *In animalibus malignius pastis , & debilibus pal-
lent spherulae sanguinis, inque luteum colorem degenerant.*
Hall. l. c. l. v. sect. 2. §. 13.

309. Qual danno nasca intanto dalla mancata, o soppressa evacuazione del superfluo, è facile ad intendersi, quando si rifletta, che la conservazione della vita, come dicemmo nel §. 306. non dipende meno dalla cotidiana riparazione del mancante, che dalla opportuna, ed incessante detrazione del superfluo, e dell' inutile. Il nostro corpo fu dall' Onnipotente ordinato così, che in esso per l' esercizio della sua propria azione, gli umori abbiano a degenerare tanto dall' indole sana, che diventino finalmente inutili a' bisogni, ed agli usi della vita; e che le parti salde non solo debbansi logorare, ma che ciocchè da loro si stacca con l' attrito, debba da' vasi con gli stessi umori divenuti superflui e corrotti menarsi in giro, sino a che si apra a queste masse impure una strada lungo gli acquidotti del corpo, per potersi così liberare dal vizioso, e dall' inutile il resto, ch' è sano. (1)

310. E' indispensabile tanto l' esecuzione di tai doveri, che può ben dirsi, che il bisogno della evacuazione dell' impuro eccede il bisogno della riparazione. — Ritenuta ne' vasi la materia inutile, è forza, che si corrompa, e che acquisti quel grado di acrimonia particolare, e nimicissimo alla vita, che sogliono contrarre gli umori inchinati alla putrefazione, e ritenuti in luogo caldo (2). Da tutto ciò non v' ha chi non vegga, che que' miserabili, languenti, e affamati, che tra noi venne-

(1) Gorter de perspirat. insens. c. XII. art. 46.

(2) Gorter l. c.

vennero , portavano seco loro un semenzajo di putrido , e corruttorio veleno , che chiuso ne' loro vasi operava l' interna loro ruina , e che rattenuto fu' loro cenci , favorito dalla miseria , e dalla impulitezza , ed indi esalato dal loro corpo riempiva l' atmosfera di pernizioso , putrefacient-
te vapore .

311. Ecco dunque che nel nostro caso , per quanto riguarda questi miserabili infelici , de' quali finora parlammo , concorsero tre potenti cagioni di putrescenza *la fame , il vitto pravo , l' impulitezza* . — Che la fame sia sufficiente a cagionare altissima putrefazione ne' corpi è cosa dimostrata §. 307- 308. : che il vitto pravo possa guastare gli umori , e cagionare morbi epidemici , è un fatto che abbastanza pruovasi da tutto ciò , che dicemmo ne' §. 15. 16. 18. 279. 308. : che finalmente l' impulitezza è un mezzo egualmente attivo , e bastante a nudrire , e spargere pessimi semi di putredine , e quindi svegliare orribili mali , è una verità , di cui ne ritroviamo copiosissimi esempj nella storia , e che è stata portata fino alla dimostrazione dall' ingegnoso , ed insigne Dottor *Pringle* .

312. Ne' danni , che in noi produce il superfluo , quando che invece di restare espulso fuori de' vasi , si arresta entro i nostri vasi medesimi (§. 101. 308. e 309.) , noi troviamo espressamente dimostrato , che ciocchè a titolo d' inutile dee per la economia della vita cotidianamente per la pelle , per lo fiato , ec. espellersi , è assolutamente impuro , ed alla nostra
con-

conservazione nemico (1) : Or tirando innanzi questo principio, sembra egualmente ragionevole l'asserire „ che un corpo, in cui gli umori sono in istato di putrescenza, non può non dar fuori materie corrispondenti alla pervertita natura di quel tutto, di cui esse sono una porzione. Posto ciò, chi non vede tutta la necessità della propria maniera di mantenersi, e tutti i danni della impulitezza? L'invenzione della macchina di *Sutton*, le industriose premure del Signor *Dubamel du Monceau*, e tutte le dimostrate osservazioni del Dottor *Pringle* ne rendono sicure indubitabili testimonianze; cosicchè giustamente avrei potuto tra le cagioni, che de' morbi epidemici addussi nella Prefazione di quest' Opera, annoverare l'impulitezza: la facilità con cui i mali putridi si concepiscono, e propagano negli ospedali, nelle navi, nelle carceri, e ne' luoghi dalla miseria, o dall'impulitezza dominati,

(1) Numerose osservazioni possono leggerfi in *Boyle*, e nel Sig. *Hales* della facoltà di ciocchè scappa dalla nostra pelle, e dal fiato per alterare, e rendere inutile agli usi della vita l'aere, in cui si vive. Niente vi ha che pruovi con maggiore evidenza l'impura natura di queste parti superflue, quanto l'osservare, che producono nell'aere quella stessa depravazione, che v'inducono l'esalazioni della sentina de' bastimenti, i vapori de' corpi incadaveriti, delle cloache, e delle cave che spirano micidiali esalazioni. *Dubamel du Monceau* *Moyen de conserver la santé aux equipages des Vaisseaux* art. IV. — *Arbuthnot* *Essai des effets de l'air* chap. I. n. 15. — *Huxham* de aëre ann. 1742.

nati , e tutto ciò , che vedemmo tra noi avvenire , ce ne somministra copiosi argomenti.

313. Di fatti , i cenci , le lacere impure camicie , la stessa fucida pelle de' miserabili , che vennero ad infelicitarci , furono per noi , ciocchè sono le paludi , gli stagni , e le sostanze veramente feticche per quelle genti , che sono in circostanza di soffrirne l'azione . Tali perversi effetti della miseria , e della impulitezza non sono nuovi nella storia : poichè il Dottor *Pringle* ne rapporta varj esempi , e tra questi è decisivo così quello , ch'ei riferisce sulla fede di *Bacone da Verulamio* , come quello del 1750. avvenuto in Londra (1). Tra la storia epidemica d' *Ungheria* ne troviamo un novello esempio nel morbo petecchiale contagioso , che si destò per miseria ed impulitezza tra le truppe , e che indi da queste comunicossi agli abitanti di *Presburgo* (2). Potrei molti altri esempj quì rapportare ; ma ciocchè tra noi e nel nostro Regno avvenne è così chiaro , che diviene per se medesimo un esemplare de' tristi effetti della impulitezza . In *Foggia* , in *Lucera* (3), in *Aversa* , in *Capua* , visse-

(1) *L. c. p. 213.*

(2) *Loew de febr. petech. an. 1682.*

(3) *Foggia* , e le vicine Città di *Lucera* , e di *Sansevero* furono da morbo Epidemico infestate . Il Signor *D. Natale Cimaglia* uomo rispettabile per lo suo valore nel Foro , e per la sua profonda erudizione , e mio amabilissimo amico , mi procurò dal Signor *Calvitti* savio , e degnissimo Professor di Medicina con molto splendore in *Foggia* una minuta ed esatta re-
la-

vissero sani fino a che non furono infestati da' miserabili: e tra noi medesimi furono copiose le osservazioni de' danni, che costoro ne apportarono, e del pericolo, cui manifestamente si esponeva, chi soggiaceva alla putrida vaporazione de' loro corpi, e de' fucidi cenci. Così fu acerbamente rapito agli amici, alle lettere, al Foro il Cavaliere *D. Vincenzo Vulcano*, così perdemmo il *Duca d' Andria*, il *Marchese Ippolito*, un *Padre di S. Brigida*, e que' molti, de' quali fa parola quello stesso Signor *Cantera* (1), che in mezzo al confessare tali verità, ardisce poi altrove (2) di negare la forza del principio contagioso con cui nacque, e crebbe la nostra Epidemia.

Del

lazione del morbo Epidemico quivi grassato: in questa il dotto autore giudiziosamente avvertiva „ che „ *Foggia*, *Lucera*, *Sansevero*, e qualche altro paese „ non cadde in morbo Epidemico, se non quando vi „ si radunarono a turbe i miserabili cenciosi, le putride „ esalazioni de' quali patentemente ferivano, ed offen- „ devano l' odorato, come quelli, che erano marciti „ dalla fame „. *Lettera del Signor Calvitti de' 22. Settembre 1764.*

(1) *L. c. p. 14.*

(2) *P. 8. n. VIII. della traduzione di Boyer.*

Del tempo, in cui nacque l'Epidemia: dell'ordine, che tenne nel crescere, e nel propagarsi: e delle circostanze più osservabili del suo corso.

PERchè vegga il Pubblico, con quanta religiosità se gli serba la promessa da me fatta ne' §. 35. e 39., conviene che si sappia, che tutte le circostanze, che da questo §. in progresso si troverranno in quest' Opera registrate, non si sono da me solo, e singolarmente osservate. Esse o mi sono state suggerite da Uomini, che veggono assai di me più chiaro in medicina, o sono uniformi a quelle de' molti miei generosi Amici, e degnissimi Professori, i quali hanno di proprio pugno segnati que' luoghi de' rozzi fogli delle prime stampe, che hanno trovato corrispondenti alla propria osservazione, ed il nome de' quali in grazia di buona fede, e di onore si vedrà ne' luoghi proprj religiosamente notato. Per evitare una molesta e perpetua ripetizione si avverte, che tutto ciò che trovasi registrato dal §. 314. fino al 345. è interamente corrispondente a' molti lumi datimi, ed alle osservazioni de' Signori Cinque, Serrao, de Rubertis, e Cotugno.

314. Si vorrebbe invano saper da noi, quali fossero stati i precisi, e distinti inizi della sofferta malattia Epidemica. I morbi di questo genere nel loro nascere, non sono d'ordinario avvertiti, soprattutto nelle città di vasta estensione,

ne , e di copiosa popolazione . Può però ben dirsi , ch' essa nacque in Aprile (1) del 1764. „ che il minuto popolo fu il primo a soffrir-la „ che i più forti , e i più vigorosi restarono , in preferenza de' più deboli attaccati „ e che negli Ospedali , ove la gente era sommamente affollata e stretta , la malattia cominciò a dar segni non equivoci della sua esistenza , e della sua putrida natura , prima ne' poveri raccolti in copia dalle strade , ove giacevan languenti , poi in quegli stessi , che già trovavansi per altro male nell' Ospedale , o che allora vi capitavano . *D. Giuseppe Melchiorre Vairo .*

315. Questa crebbe velocemente , e fece rapidi progressi tra la minuta gente , tra gli artieri d' impura professione , nelle abitazioni anguste , mal proprie , e per ogni dove l' impulitezza , l' aere non ventilato , e la copia de' fiati presentava alimento alla fiamma divoratrice , che serpeggiava d'intorno . *Pisciottano — D. Procopio Rossi . — Vairo — D. Francesco Molo .*

316. Dalle basse , ed umili abitazioni , in Aprile stesso s' insinuò la malattia nelle case della gente facoltosa , e degli abitanti comodi , e civili : osservandosi costantemente , che nelle strade di frequente commercio , la malattia era più facile , e più spessa , *Pisciottano — Vairo — Rossi .*

317.

(1) Così ne assicurano le proprie osservazioni , alle quali corrispondono ancora quelle del nostro ottimo amico , ed illustre medico *D. Pasquale Pisciottano .*

317. In Maggio divenne comune. I luoghi più eminenti, e più ventilati appena ne restavano immuni: e fu eguale la sorte del ricco, del povero, del plebeo, e del popolare. In Giugno, e Luglio divenne epidemica a segno, che non furono rispettati talora neppure gli abitanti dell'ordine supremo. *Pisciottano — Vairo.*

318. Fra i Religiosi, i più esposti alla malattia, furono quei, che più frequentemente trovaronfi in commercio stretto o co' miserabili, a' quali prestavano pietosamente soccorso, o con gl'infermi, a' quali render doveano gli estremi ufficj di pietà cristiana. *Pisciottano — D. Battassarre Perris — D. Tommaso Pagliara — Vairo — Rossi.*

319. Ne' Chiostri nobili, e di Vergini Dame, ed in quelli di Civili e Plebee (1) la malattia o di raro, o non mai pervenne. Quasi può dirsi lo stesso delle Comunità opulenti, ed illustri. *Pisciottano — D. Giuseppe Feniziani — Vairo.*

320. Non può dirsi, che la malattia grassasse fra la gente addetta ad un solo ed istesso genere di vita, dimorante in un dato quartiere della Capitale, o cibata con un medesimo, e comune vitto: essa crescendo occupò persone di ogni ordine, e di ogni condizione, infierì da

S 2

per

(1) Così per osservazione del Signor D. Giuseppe Mosca verace amico, e professore troppo degno de' plausi della repubblica medica.

per tutto , ed invase egualmente que' , che si erano cibati di scarfi , e non fani alimenti , che quegli stessi , i quali opportunamente si erano provveduti di ottimo pane , e si cibavano di sano alimento . *Mosca — Pisciotano — Vairo .*

321. Si è parimenti osservato , che nella stessa casa , in cui si era fatt' uso di un vitto comune , si accese la malattia , e non si rendè comune , se non quando vi concorsero l' impulitezza , la mancante ventilazione dell' aere , e gli altri mezzi necessarj a favorire i progressi della putrescenza . In caso opposto , malgrado il vitto e la forte comune , molti restarono esenti dal male . *Pisciotano . Perris .*

322. Assolutamente è però vero , ch' era pericoloso il restarsi in frequente commercio con gl' infermi , il respirare nelle ore notturne , o per lungo tempo l' aere chiuso delle stesse stanze , ove giacevano gl' infermi medesimi , soprattutto quando la malattia era già pervenuta nelle giornate alte , quando la pelle era sparfa di petecchie , quando era apparso il meteorismo , e quando erano frequenti , e copiose le putride evacuazioni ventrali , e facili i sudori di cattivo odore . Tale fu il caso del *Cavaliere S. Felice* la storia della cui malattia rapporterassi in progresso . *Vairo . — Mosca . — Pagliara . — Perris .*

323. Se gl' infermi giungevano in questo stato , e la malattia perveniva al punto della sua giudicazione , sia alla vita , sia alla morte , l' aere talora si empiva di tal grave , e vaporoso putridume , che tutta l' abitazione restava come immer-

merfa in una nube putentissima, che feriva ben da lontano le narici di chi vi si approssimava (1). Or in alcuni già mal disposti, per destarsi la malattia, non vi volle, che il solo esporfi per brevi minuti al refratto, e non interamente libero fiato di quelle vaporose sostanze inca-

S 3 dave-

(1) Enorme è la quantità del fluido, della pinguedine, e della parte più nobile, che si sfacela, e si scioglie sotto l'azione, e l'impeto d'un morbo corrottorio. Quindi nasce, che ciò che esala dai corpi attaccati da sostanza putrefacente, riesce sommamente nauseoso, potente, e nemico alla vita. Il diligente *Cammerario* parla nell'opuscolo *de pleurit. mal. miliar. solut.* d'un sudore estremamente fetido, feriente le narici in molta distanza: il celebre *Meibomio disp. de febr. mal.* chiamava cadaveroso il sudore de' febbricitanti di male putrido, rassomigliandolo alla esalazione delle parti gangrenate. Finalmente l'insigne *Haller elem. phys. lib. 5. sect. 2. §. 29.* ha chiaramente dimostrato in qual grado di putrescenza cada il nostro sangue sotto la forza delle febbri, e de' veleni putrefacenti; così che è innegabile, che siccome la materia del contagio si costituisce espressamente dagl' istessi nostri umori divenuti inutili, e guasti, così è impossibile il poter respirare un aere alterato da simile vaporazione senza restarne male affetto, ed offeso. Verità di cui restò così persuaso l'illustre Signor *Morgagni*, che non lasciò di chiamare improvida la risoluzione di coloro, che senza grave bisogno rintanavansi negli Ospedali, rapportando su tal proposito l'osservazione d'un uomo pervenuto nell'Ospedale per curarsi leggiere ulcere, e che indi cadde in maligna peripneumonia per aver respirato l'aere putrido d'un ulceroso, che gli stava vicino. *L. c. ep. xx. art. 3. 4.* — Vedi il Dottor *Huxham de aëre & morb. ep. 1742. p. 83. & 84.*

daverite (1). *Vairo — Rossi — Molo.* — Tale fu il caso del Signor *David* gentiluomo francese di foavissimo costume: gli convenne visitare persona di sua conoscenza, che trovò moribonda: giunto alla foglia d'una stanza mal tenuta fu preso da una terribile lassitudine, che fu la prima epoca d'una grave malattia, da cui doppo molto stento restò libero per la buona condotta del Signor *Cantera*. Io tengo tal fatto dal Signor *David* medesimo, che lo narrò sovente in casa il Marchese *Galiani*.

324. Per contrario tra i tanti numerosi medici della Capitale, che con sentimenti di vera umanità erano in perpetuo incessante giro per lo soccorso degl' infermi, se ne contano pochissimi, che soffrirono la disgrazia di contrarre la malattia: e questi per lo più furono di quegli, che doverono medicare gente povera, ed impulita. *Perris. — Pagliara.*

325. Non così de' giovani addetti agli Ospedali, e rinchiusi nella stessa atmosfera respirata da-

(1) Quanta sia la facilità, con cui in questo stadio del male, l'emanazioni putride di un corpo infermo possono ne' circostanti produrre alterazione, e danno, a proprie spese pruovollo il Dottor *Huxham*, che restò spesso da gravezza nel capo, da nausea, e da sommo languore sorpreso, per essersi trattenuto intorno ad ammalati di febbre di mal costume; ond'ei conchiuse: *profecto cum valde putidum expirant odorem aegrotantium corpora, a contagione summopere cavendum est, nam noxia admodum spargunt miasmata. De aër. & morb. ep. 1742. p. 84.*

dagli ammalati, e ripiena de' loro putridi vapori. Essi quasi tutti s'infermarono. *Mosca*.

326. Molti forestieri doppo pochi giorni quì pervenuti restarono dalla comune malattia attaccati; e per l'opposto moltissimi vissero vita sana.

327. A molti costò la vita il partirsi dalla Capitale, o l'abbandonare la consueta abitazione della Città, per esporri all'aere campestre. Quel veleno, che altrimenti farebbe rimasto inoperoso, subitochè il corpo si esponeva a mutazione, dava segni della sua esistenza ne' vasi doppo pochi giorni. *Mosca — Pisciotano — Vairo. — Perris*.

328. Vi furono osservazioni, dalle quali abbondantemente si rilevò, che alcune madri, malgrado la disdetta e la malattia, diedero del latte alla tenera languente prole, senza che quegli innocenti viventi ne risentissero alcun danno.

329. Fu osservato, che frequentemente si fece uso doppo molti giorni dalla morte, o dall'infermità, di que' mobili stessi de' quali l'infermo, o l'defunto si era di già servito, senza avvenirne alcuna offesa. *Vairo*.

330. Questo male indistintamente percosse le genti addette ad ogni mestiere. I ferrai, i cuochi, gli orefici, gente addetta al fuoco, non ne restarono esenti (1). — Non rispettò temperamento, sesso, od età. Nella prima età di questo male i più forti d'animo e di corpo erano

S 4

di

(1) Nell'Epidemia del celebre sudore Brittanico osservossi l'opposto. *Van-Sw. §. 605. n. 4.*

di frequente attaccati (1): Le donne furono intanto risparmiate, e con queste gl' imbecilli, e i vecchi. Nella seconda età, il male ferì egualmente quelle, che questi; e nella terza prese a fare strage su' ragazzi. *Mosca — Pisciotano — Vairo — Pagliara — Molo. — Perris.*

331. In qualunque tempo intanto, che le donne gravide restavano attaccate dal morbo, si osservò, ch' era ben raro rarissimo, ch' esse scampassero la vita: ammeno che non succedesse l'aborto ne' primi giorni della malattia, e ch' esse non fossero gravide, che da pochi mesi, o che trovandosi vicine al parto, questo restasse soltanto sollecitato nella prima settimana del male. In ogni altro caso la loro vita, ed il feto andava in ruina. Alcune di esse giunsero felicemente al maturo parto: questo, tuttochè procedesse regolarmente, fu a molte occasione di cadere nel male epidemico, e d' ordinario con infelice esito. *Pisciotano.*

332. In molte vergini donzelle sotto l' impeto del male apparve sangue dall' utero, e dalle narici (2): ed io col Signor Gigli fui osservatore del-

(1) Nella Epidemia di *Laubac* sofferta avvenne lo stesso. Il male inferì specialmente su gli uomini robusti, e sanissimi. *Gerbezio l. c. p. 294.*

(2) Nelle opere dell' immortale *Ippocrate* troviamo registrata una costituzione epidemica ricorsa in *Thaso* descritta nel 1. degli epidemj, in cui evvi una osservazione interamente corrispondente a quella quì riferita. *Mulieres porro multae quidem aegrotarunt, pauciores autem quam viri & pauciores etiam mortuae sunt. Pluri-*

della comparsa mestruazione nel fervore del male in una donna , che abitava nel palazzo del fu vecchio Duca di *Fragnito* nostro comune amico (1).

333. Nella truppa il male insinuossi un po' più tardi , e crebbe a dismisura in Giugno , e Luglio. *Perris*. — *Charlier*.

334. E' osservabile , che spesso impunemente tenevano con la Città tutta il solito commercio coloro , che dalle vicine paludi sogliono cotidianamente trasportare in essa le necessarie verdure , la paglia , i polli , ec.

335. L'aver coraggio era inutile. Ho conosciuto de' coraggiosissimi infermati. Il timore non sempre era mezzo , che disponeva al male. I colerici biliosi furono in ogni stadio dell' Epidemia in pericolo.

336. L'impegno di preservarsi dal contrarre il male era quasi sempre pericoloso : per quella stessa via , per cui si tentava fuggire dal male , per quella più sollecitamente si correva ad incontrarlo. *Mosca*. — *Pagliara*. Il purgante preso a titolo di preservazione era un veleno. I Sig. *Rubertis* , *Cinque* , *Pisciottano* , *Cotugno* , io stesso
fia-

mae vero graviter ex partu laborarunt , & post partus insuper aegrotarunt , & hae maxime perierunt . Plurimis itaque in febribus menses apparebant , & ex naribus sanguis erupit . Pop. I. n. 134. sect. 2.

(1) Osservazione simile fatta dal Signor *Vairo* in una giovane gentildonna attaccata da febbre epidemica , e che da lunga stagione soffriva l'attrasso del tributo mestruale.

fiamo stati spessissimo testimonj dell' efficacia de' rimedj purgativi presi da certi sconsigliati nel produrre follecitamente la malattia. Poche oncie di olio comune trangugiate per improvviso consiglio dal fu Signor *de Monrofsè* Abilitato del Reggimento *Jauch* (per tacer degli altri) lo precipitarono dal colmo della buona salute nella più funesta classe del male epidemico , donde non potemmo estrarlo, malgrado le tante diligenze praticate da me , dal Signor *Rubertis*, e dal Signor *Cinque* , che fummo richiesti per assisterlo nel festo giorno del male in compagnia di non so quale medico , cui si era imprudentemente abbandonato.

337. Questo stesso pruova, quanto sia lontano dal vero „ *che tra noi cominciò a grassare l'Epidemia, da che mancò non so quale diarrea, che a taluno è piaciuto di chiamare epidemica*. La diarrea tra noi osservata nacque in Gennaro come già dicemmo (§. 85.). Questa durò poche settimane: fuori di tal tempo non si è mai più osservata epidemicamente (1). Io ne ho dimandato a' Signori *Rubertis* , *Cinque* , *Pisciottano* , *Cotugno* , *Perris* , *Charlier* , *Rossi* , *Vairo* , *Pagliara* , *Viglianti* , tutti medici di pubblici

(1) Il Signor *Feniziani* mi assicura con una nota scritta di proprio pugno su tal paragrafo , che ancorchè in Maggio avesse egli qualche diarrea osservata , questa oltre che era nata da sensibili , e manifeste cagioni , pure non si era da lui mai più osservata ne' mesi precedenti.

blici Ospedali , di Comunità , di Congregazioni , e professanti la medicina in vario sito della Capitale , e tutti convengono , che tra noi non si osservò questa pretesa diarrea epidemica , che nel solo tempo accennato . Il dir poi , che quella fu salutare , perchè si osservò „ *che nel fervore della Epidemia , quelli ne' quali sopravveniva una deiezione putrido-biliare evitavano la malattia , e che que' che v' inciampavano , ne restavano liberati con evacuazione simile procurata dall' arte , o dalla natura operata* , è una proposizione non corrispondente con ogni esattezza alla natura della malattia , la quale non fu d' un genio costante nell' invadere , nell' assolvere il suo corso , e nel giudicarsi , e terminare . Nella febbre disenterica , tanto era lungi , che la malattia amasse a giudicarsi con secessi copiosi , che anzi per questo inganno vedemmo ben molti infelici gettati in braccio alla morte lordi e colliquati da putridissime deiezioni (1) .

— Dico

(1) Il Signor *D. Francesco Daniele* gentiluomo Casertano nato all' amicizia , alle lettere , al buon costume con una generosità tanto più ammirabile , quanto che eseguita con costanza di rara amicizia in tempo così difficile , e pieno d' infelici osservazioni della forza contagiosa della febbre epidemica , ritirò in sua casa un dotto Sacerdote per nome *D. Pasquale Jannotta* suo paesano , che trovavasi da più giorni orribilmente attaccato dalla febbre epidemica . Quest' infelice infermo avea trangugiati copiosi beveroni purgativi , i quali produssero , è vero , rispettabile quantità di secessi d' un' acqua putrida ; ma le successive azioni dello stimolo , e dell' evacuazioni tirarono seco loro ben
pre-

— Dico lo stesso di quelli , che come vedremo a suo luogo , finirono di vivere per diarree procurate a forza di medicine purgative , o che scamparono dal furore del male unicamente con fetidi , e generali fudori. *Pagliara*. — In una parola è così soggetto all'eccezione questo sentimento , che come in appresso vedremo , i Signori *Cinque*, *de Rubertis*, *Pisciottano*, *Cotugno*, *Vairo*, io stesso , e molti medici fummo obbligati a servirci della *Idrogala* o sia d'un'acqua naturale animata da discreta copia di latte caprino per resistere a' perversi effetti de' secessi ventrali copiosi ed eccessivi, avvenuti per spontanea putrescenza , o per mal diretta operazione di arte.

338. L'aiuto , che a titolo di preservativo poteva talvolta senza danno praticarsi, fu il vomitorio di Ipecacuana in discreta dose. *Mosca*. Tuttavia era frequente l'osservare , che bastavano picciole occasioni per accendere quella fiamma, di cui pareva , che ciascuno di noi portasse chiuso entro de'

presto tremori generali, forti convellimenti , grave frenesia , petecchie , decurtazione , ed aridezza di lingua , orine scarsissime , ed estrema depressione del basso ventre unita a maliziosa condizione di polso . Il Signor *de Rubertis*, e 'l Signor *Cinque* visitarono in mia compagnia quest' infermo , che dee unicamente alla generosità dell' amico quella vita , che gli sarebbe stata senza dubbio tolta, se non ci fussimo industriati di tentare un metodo diverso dallo già praticato per consiglio de' primi Medici , che l' assistevano , ed avessimo ancor noi voluto appigliarci all' infelice impegno di colliquare ulteriormente il basso ventre .

de' vasi il materiale , il quale non aspettava , che leggiera mossa per mettersi in azione - Così , dicea Galeno , quando il nostro corpo è come già preparato alla malattia , per accendersi in noi la febbre , basta l'azione di qualunque esterna causa , che per se stessa sarebbe assolutamente inefficace a produrre quel male, di cui diviene occasione per l'interna mal sana disposizione (1). Se v'ha caso in cui possa meritar plauso il disprezzo , che *Plinio* ostentava d'ogni cautela , che per troppo attacco alla vita , ci renda schiavi della incostanza, e della imbecillità di nostra salute , sembra che sia unicamente quando grassano i morbi epidemici . Astenetevi , dicea *Ippocrate* , dalle medicine , quando imperversa , e scorre intorno un morbo . Verità tardi conosciuta da molti infelici , che per procurarsi scampo da un male , che forse non avrebbero sofferto , soggiacquero all'estrema delle umane sventure . E' celebre il caso di alcuni , che trovandosi belli e sani , ebbero l'audacia di lasciarsi attaccare su qualche parte delle articolazioni varj vesficanti . Essi pagarono con la vita la troppo sconsigliata voglia di conservarla .

339. Era inutile l'aver piaghe , cauterj , scabbia , od altro male di pelle . *Mosca* — *Pisciottano* . Il preservativo più proprio era : l'astenersi da ogni medicina solutiva : il vivere ordinatamente : l'evitare il frequente , continuato , e stretto commercio con gli ammalati , soprattutto dalla seconda

(1) *Comment. 4. in Hipp. de victu in acut.*

da settimana in poi, e quando il male era presso alla sua giudicazione : il tenersi lontano da' luoghi mal sani, e mal tenuti, e soprattutto l'evitar la vita oziosa. I medici tuttochè fossero in mezzo agli ammalati, ed alla desolazione, pure sembra, che non altrimenti, che per lo solo moto, e l'attività dell'esercizio, e l'perpetuo passaggio da luogo a luogo si tennero al coerto dell'Epidemia. *Mosca*. — *Pisciottano*. — *Vairo* — *Rossi* — *Molo*. — Era di tale importanza il non fare alcuna novità nella maniera consueta di vivere, che lo stesso appigliarsi ad una dieta rigorosa, e troppo castigata, e l'astenersi dal solito vitto, riuscì a taluni di mezzo, onde irreparabilmente precipitare nella Epidemia; tale fra gli altri fu il caso del *Duca Morbilli*, e di *D. G. Tommaso Fumo*.

340. È notabile, che moltissimi ebbero coraggio di far uso de' bagni minerali, delle stufe, e de' varj rimedj annualmente soliti a praticarsi nella stagione estiva a titolo di cura, o di preservazione da male cronico: e fu raro, che ciò riuscisse loro di detrimento, o d'occasione d'inciampare nella malattia, come dicemmo avvenire costantemente per l'uso de' purganti. *Mosca*. — *Pisciottano*. — *Feniziani*. — *Pagliara*.

341. Alcuni medici, a titolo di preservativo, fecero praticare qualche decozione di china-china in ragionevole dose, riguardando nella malattia un putrido manifesto, e considerando la china-china come un potente antisettico. Questa industria parve, che in taluni fortisse prospero e-

ven-

vento ; ma in altri si osservò , che malgrado la costante pratica di questa droga , la malattia seppe far penetrare il suo veleno , e deludere ogni industria dell' arte .

342. Fu raro , che durante il furioso corso della Epidemia ogni altro male , che a quella non avea relazione in nascendo , in quella finalmente non si cangiasse (1). *Vairo* — Mi assicura il Sig. *Cinque* , che dalla stessa podagra si osservò , che si fece passaggio al male epidemico. — Ciò non ostante , sappiamo di sicuro , che vi furono degli ammalati attaccati da mali cronici , da febbri terziane , e da quartane , e non ebbero la disgrazia di veder cangiato in epidemico il loro male sporadico. *Pagliara* — *Feniziani* — Il Dottor *Procopio Rossi* , savio , e perspicace osservatore si contentò di riferirmi , che egli avea osservato ricorrere il vajuolo nell' atto stesso , che grassava l' Epidemia ; e conservo presso di me due istorie di simili casi dallo stesso dotto Medico diligentemente registrate — *Perris*.

343. Questa malattia pareva , che prendesse diversa occasione di manifestarsi , e che improntasse da varj disturbi il suo cominciamento . Generalmente era pericoloso ogni stato di violenza.

In

(1) Questa facilità di degenerare un morbo sporadico in epidemico è cosa frequentemente osservata nelle gravi malattie popolari . Nella febbre petecchiale grassata nel 1683. in *Presburg* , il Dottor *Loew* avvertiva , che la stessa podagra , la colica , ed ogni male sporadico sovente nel morbo popolare si confondea . *Ep. de morbo petechiali* p. 5.

In moltissimi, come dicemmo nel §. 320. e 321. non potendosi incolpare la cattiva dieta, parve ricever l'inizio dall'abuso delle visite rendute ad ammalati impuramente tenuti, od occupati dal male giunti al suo vigore: in altri bastò solo il fiato putrido esalante da' corpi infermi, appena respirato dalla foglia delle stanze ove giacevano gl' infermi: in altri, malgrado l'ottima dieta, la lontananza dagli ammalati, e da' luoghi malsani, per destarsi la malattia, bastò il tener commercio con coloro, che o venivano dall'aver visitato infermi, o che aveano in propria casa un qualche ammalato. A molti bastò un attrasso di traspirazione, uno stravizzo, una eccessiva intemperanza, un sommo spavento, una imprudente voglia di prender rimedj a titolo di preservazione, per inciampare nella malattia. — In alcuni infine bastò, come dicemmo, leggiera indisposizione, od altra mutazione per cadere ne' lacci del morbo popolare. *Pisciottano — Vairo — Molo.*

344. Da tutto ciò, che fin ora abbiain riferito, evidentemente appare, che la malattia tra noi destata, racchiudeva non meno nelle sue cagioni, che ne' suoi prodotti un principio di somma putrescenza, per cui non solo rendevasi idonea a corrompere le macchine, che occupava, ma ben anco atta a propagarsi da' corpi che essa invadeva, in quelli che soggiacevano alla putrida evaporazione di questi: verificandosi tutto ciò, che fu la forza delle sostanze putrefattive accennammo ne' §. 19. 24. 27. *Vairo.*

PARTE SECONDA. 289

345. Uno de' perniciosi attributi , che acquistano i corpi colla putrefazione , è la vaporazione , e la facoltà di volatizzarsi (1). Le sostanze putrefatte , e corrotte possono giustissimamente, per ragione di forza vaporosa , equipararsi al muschio, ed all' altre sostanze più acutamente odorose. Somma in fatti è la forza esplosiva , ed attivissimamente vaporosa , che domina ne' corpi impuri , ed occupati dalla putrescenza : quindi pende la facoltà , con cui efficacemente , e prontissimamente la putredine s' insinua , e si spande ne' corpi esposti a tale atmosfera (2). Questa micidiale facoltà , tuttochè possa reputarsi maggiore ne' corpi viventi, ove gli umori sono in moto , ed in agitazione , e minore ne' corpi morti , ove manca il moto progressivo degli umori medesimi ; pure se si rifletta , che i corpi , i quali vanno a morte per la forza dell' inedia , spirano un fetore insopportabile (3) , e che quegli infelici , che tra noi giunsero per finir di vivere , e restare per qualche tempo esposti in sulle strade all' indiscreto curioso sguardo di molti imprudenti , che loro s' affollavano d' intorno , finirono la vita non meno per la fame sostenuta, che per la pessima

T

nu-

(1) *Teichmeyer anthropolog. p. 67.*

(2) *De Felici n. 8. in r. vii. spec. adfect. aëris Clarissimi Arbuthnot.*

(3) *Cette meme cause produit une fétidité insupportable dans les hommes , qui meurent de faim. Senas l. c. l. iv. ch. 3. §. 3.*

nudrizione, io non fo se per costoro, che si appressarono a que' cadaveri per qualche ora, fu cosa di niuna conseguenza, e interamente lodevole, ed innocente.

*Delle efficaci provvidenze prese
dal Governo.*

346. **Q**uelle Anime grandi, e savissime, che con tanta gelosa cura ora tengono di noi soave governo, ben capirono in effetti 1. qual danno ne avessero apportato i miserabili, che tra noi vennero per ispargere con i loro corpi profondamente viziati dalla fame, e dal vitto iniquo, con i loro immondissimi cenci, e con i loro cadaveri quella funesta, e putrida semenza, che in progresso tanto amaro frutto produsse: 2. di quanto pericolo si era il permettere, che per la Capitale si trovassero dispersi, e raccolti o poveri ricoperti da putenti cenci, o infermi miseri, mal tenuti, e troppo affollati in istretta, bassa, e fucida abitazione (1):

3. e

(1) Non v'ha chi non sappia con quanta facilità si guasta, e si corrompa l'aere d'una stanza, in cui rimane per qualche ora numerosa gente affollata. Se tanto avviene per la forza del calore, e per lo solo traspirato di gente sana, a qual grado di funesta alterazione non perverrà mai l'aere di quei luoghi, ove impura gente, ed infermi di corruttorie malattie resteranno in prodigioso numero affollati, e rinchiusi? Le opere del Signor *Huxham*, del Signor *Pringle*, e del Signor *de Morogues* ci presentano numerose osservazioni de' danni da questa inconvenien-

3. e di quanta importanza era mai nelle anguste circostanze, nelle quali gemeva la Capitale, il tener lontano tutto ciò, che avesse potuto favorire l'impulitezza, e la putrescenza (1).

T 2

347.

nienza avvenuti. Il Teologo *Hales* riferiva, che avendo respirato per lo spazio di due minuti e mezzo 370. pollici cubici d' un aere rinchiuso in una vesfca espressamente apparecchiata per questa sperienza, trovò, che la ventinovesima parte di quest' aere avea perduta la sua elasticità. Veggasi da questa esperienza, qual perdita di elasticità debba farsi nell' aere di un Ospedale, in cui restino strettamente affollate molte centinaia di ammalati più di quelli, che la capacità dell' edificio medesimo può tollerare! Che se a tutto ciò si aggiunga il riflettere, che la respirazione, il traspirato, gli escrementi, gli sputi purulenti, la marcia delle piaghe, e quanto v' ha in un Ospedale, non presenta, che immagini di putride sostanze, e che tutto ciò, che è putrido ha somma facoltà di corrompere, e guastare la crasi dell' aere (*Arbuthnot.l.c.*), vedrassi troppo chiaramente qual funesta provvidenza sia il tenere in breve spazio di luogo radunata molta gente inferma, ed inferma di putrido male. Succede allora ciocchè l' illustre *du Hamel* avvertiva: *Que certaines maladies, qui de leur nature ne sont point contagieuses, deviennent telles, quand on les laisse porter dans l' air un certain degré de corruption. l.c.p.141.*

(1) Niuna massima è stabilmente vera in medicina: e ciò che par vero, e necessario in molte circostanze, si è veduto, che qualche volta non è più tale. Nella peste di *Lione* del 1628. i luoghi pieni d' immondizie erano i luoghi di sicurezza. *Senac traité de la peste p. 28.* Nella pestilenza ricorsa in *Londra* sotto il regno di *Carlo II.* i medici consigliarono di far aprire tutte le sepolture della città: il tetro odore, che quindi spirava

347. Furono perciò date le più pressanti, e rigorose provvidenze, perchè da per tutto si cercassero i meschini : 2. perchè restassero liberi dagl'immondi loro cenci, sostituendone de' nuovi, e politi : 3. perchè si desse loro proprio soccorso, lavandoli, nutricandoli opportunamente, ed esibendo loro convenevole medicina : 4. perchè si pensasse a togliere dallo sguardo del pubblico que' miserabili oggetti, che siccome esprimevano troppo decisamente la pubblica calamità, così non potevano essere a noi, che apportatori di funesta ruina : 5. oltre a ciò si procurò di togliere dalle anguste loro abitazioni quegli infermi, a' quali o la propria impotenza, e lo stato attuale di loro fortuna, o la naturale impulitezza non permetteva di mantenersi con proprietà, e di ricevere i necessarij soccorsi : 6. si diedero ordini rigorosi per allontanare dalle strade ogni materia d'impuro, e che potesse servir di fomite alla impulitezza ; quindi fu, che gli animali destinati al macello furono condotti fuori di Città, per essere macellati, e le strade furono mantenute in una lodevole ripurgazione.

348. Malgrado così utili vigorose, e magnanime provvidenze, e non ostante il soccorso di estemporanea copiosa pioggia caduta in Giugno, pure si osservò 1. che il male acquistava
da

rava divenne medicina, onde restò vinto ed involuppato il materiale della peste. *Suite des mem. de math. de l'Ac. Royal des Sc. 1751. p. 207.*

da giorno in giorno nuovo impeto e vigore : 2. che essendo indicibilmente cresciuta negli Ospedali la folla degli ammalati , che vi accorrevano , quest' istesso riusciva di nuovo fomite alla Epidemia , e non poteva non alterare la crafis dell' aere : 3. che la copia delle cotidiane morti esigendo una frequente apertura de' pubblici sepolcri , ciò somministrava sempre nuovo materiale di putridume. — In conseguenza di tutto ciò , appigliossi finalmente il Governo al lodevolissimo provvedimento di togliere dal cuore della Capitale il maggior numero degli ammalati , e di cacciarne le turbe maggiori in pubblici ridotti aperti , e mantenuti in parte a spese , o della Ecc. Deputazione della pubblica Salute , o della Reale Casa degl' Incurabili , ed in altra parte dalla pietà , e generosità del nostro clementissimo Sovrano : — di proibire a qualunque Chiesa , e Religione il ricevere cadaveri : — e di far aprire a tale effetto , e stabilire nelle due estremità della Capitale , in ragionevole distanza dall' abitato , due pubblici ridotti , volgarmente detti *Campi Santi* , ove di fatti furono fedelmente trasportati in progresso i cadaveri. (1)

(1) Niente fa più al proposito di tale utilissima provvidenza sull' aver soppresse le pubbliche sepolture della Capitale , quanto il sentimento proposto a' propri cittadini dall' illustre Autore delle Lettere Accademiche dell' Ab. ** al Signor Canonico ** p. 131. lett. xi.
Non

Perchè veggasi intanto , che tutto ciocchè si asserisce , non è senza validissimi documenti rapportato , si è stimato convenevole il riferire in questo luogo non meno il Parere , che da' Signori *D. Aniello Firelli* , *D. Cesare Cinque* , *D. Francesco Serao* , *D. Domenico Pedillo* , e *D. Giuseppe Melchiorre Vairo* fu comunicato al Signor *Duca Perrelli* provvido , zelante , prudentissimo Ministro e Capo della enunciata *Eccellentissima Deputazione* , che altresì il Dispaccio , che la MAESTA' del RE si compiacque di dar fuori , in veduta del riferito parere. Vedasi quindi , che siccome da quegl' insigni professori radunati a dar consiglio sulla natura , e su i rimedj economici della Epidemia non si trascurò provvedimento , che potesse alla estenuazione de' pubblici mali conspirare , così il

Non so dire , perchè una mala intesa pietà de' tempi barbari sia da serbare ne' culti e rischiarati . I primi cristiani erano così cristiani , come noi , e forse meglio : ma non avevano de' cimiterj , che al di fuori delle Città . E' una legge di natura il non nuocere a nessuno : perchè n'essentiamo i morti ? O sarebbe ad essi solo lecito l'ammazzarci ? Ma tocca agli Ecclesiastici lo spregiudicare l'ignoranti su questo punto : e aggiungo , che è oggi del loro primo e più grande interesse temporale , quanto fosse altre volte l'indurceli : nè dubito , che non venga il tempo da guarirci di questo morbo di fantasia .

Vedi *Arbuthnot* l. c. n. xv. , quivi nel n. 62. della traduzione latina fatta dal favissimo *de Felici* leggesi una elegante e succosa considerazione sull' origine della sepoltura ecclesiastica , sulle circostanze , e sull' epoca di questo abuso .

sì il *Governo* non risparmiò pena , diligenza , interesse , onde sottrarre la Capitale al morbo che l'opprimeva .

*Parere de' Medici convocati per ordine della
Eccellentiss. Deputazione della
pubblica Salute .*

349. **A** Ndando tuttavia avanzandosi la fiera Epidemia , che da qualche mese ha cominciato ad infestare , oltre ad altri luoghi , questa Regia Metropoli , vedendosi propagare il male , per gradi , da persone dell' ultima mendicizia , a persone di più comoda situazione , ed essendo qualche caso occorso anche fra la nobiltà più cospicua : noi siamo di sentimento , che dopo Dio , si debba venire assolutamente a varj espedienti , i quali noi stimiamo con fondatissime ragioni di somma importanza , e però

In primo luogo . — Essendo che negli Ospedali già esistenti si riceve giornalmente molto maggior numero d' infermi , che la capacità del luogo comporterebbe ; ed essendo questo il fuoco più poderoso , che sorprende la gente : noi siamo di preciso sentimento , che debbanfi multiplicare gli Ospedali al più che si possa : e che questi tali luoghi siano in aria aperta , e lontana dalla Città .

Secondo . — Che gl' infermi , che si ammettono negli Ospedali , secondo le loro circostanze , debbano esser lavati , e i loro cenci , come quelli , che conservano certamente grandissi-

ma parte di aliti putridi, sieno prontamente bruciati, e questa operazione si faccia in campagne lontane dall'abitato.

Terzo. — Che morendo negli Ospedali la gente, non si debba aspettar la notte per seppellire i cadaveri, ma che si debbano immediatamente, e senza minima dilazione trasportare al *Campo Santo*, tanto se sia di notte, quanto se sia di giorno, *dovendosi religiosamente evitare quell' alito putrido, come pernizioso all' Ospedale istesso, ed in qualche modo al resto della Città.*

Quarto. — Poichè le sepolture delle Parrocchie sono per la maggior parte affollatamente ripiene, ed il puzzo inquieta, e danneggia la gente, che v'alle Chiese, ed in buona parte tutto il vicinato; perciò fino a tanto, che non sia data altra stabile provvidenza, si stimerrebbe opportuno, che ne' rispettivi contorni di tali Parrocchie, fossero obbligate le Famiglie religiose a ricevere nelle loro Chiese i cadaveri. Di che nondimeno rimettiamo il governo, e l'esecuzione all'autorità, ed intelligenza della Podestà, a cui spetta.

Quinto. — Essendosi risaputo, che alcuni Ospedali di particolari Reggimenti si sieno fissati in luoghi più folti, e più affollatamente abitati nella Città; noi siamo di parere, che tal pensiero non possa lodarsi, poichè gl'infermi in essi raccolti, per difetto d'aria, e di ventilazione, non riceveranno quel beneficio per la loro salute, come si pretende, e i Cittadini delle
vicine

vicine case , ne potranno molto facilmente sentire del danno.

Infine , poichè *la gran moltitudine de' mendicanti infermicci, che probabilmente hanno portata in Napoli la occasione delle presenti malattie, dimorando tuttavia in Città, saranno sempre di nuova occasione di male al resto della gente, tanto di bassa condizione, con cui convivono, quanto per ogni altro ordine di persone, che tratta nelle strade, nelle Chiese, e da pertutto, contenendo, come da noi si capisce, essa povera gente i semi più fecondi di queste pubbliche malattie* ; però caldamente raccomandiamo alla vigilanza , e zelo dell' *Eccellentiss. Deputazione della pubblica Salute* , il trovar mezzo proprio per separare la suddetta gente , tanto a riguardo della nostra Città , quanto altresì di ogni altro luogo più frequentato , nelle Provincie del Regno . Tale è il nostro parere , che sottomettiamo *all' Eccellenze Vostre* , a cui ec. = Napoli 20. Giugno 1764. = *Aniello Firelli* = *Cesare Cinque* = *Francesco Sarao* = *Domenico Pedillo* = *Giuseppe Melchiorre Vairo* .

Dispaccio

*Dispaccio, che la Maestà del RE si compiace
di comunicare per Segretaria di Azienda
reale diretta con luminosa perspicacia,
e con sublime penetrazione da*

S. E. D. GIOVANNI DI
GOYZUETA.

350. **I**N veduta della Relazione de' 20. Giugno S. M. è venuta in risolvere, che nel riceverli gli ammalati dispongano i rispettivi Delegati, che si facciano pulire e lavare, e che li loro cenci, in cui certamente si conservano in buona parte gli aliti putridi, si facciano anche immediatamente bruciare in luogo aperto, e distante dalla Città, commettendone la esecuzione a persone oneste, puntuali, e sicure.

Che per evitare, che possa contaminarsi l'aria, li cadaveri di coloro, che muojono negli Ospedali non debbasi aspettar la sera per seppellirli, ma immediatamente si trasportino al *Campo santo* sia di notte, o sia di giorno, ancorchè fosse un cadavere solo; assicurandosi bene, che la morte sia già avvenuta, acciò non si seppellisca qualche persona viva.

Ch' essendo già ripiene di cadaveri le sepolture nella maggior parte delle Parrocchie, debba la Città costruir subito, o accosto al *Campo santo*, o dentro di esso due, o tre fosse larghe almeno palmi 25., e profonde 50., con 4. carrettoni, a somiglianza di quelli degl' Incurabili, per ivi seppellirsi i cadaveri, e che pendente la costruzione di tali fosse, tutti i Luoghi

ghi Pii de' Regolari sistenti nel recinto delle rispettive Parocchie , ricevano , e sepelliscano i cadaveri senza alcun pagamento. — E poichè si osserva , che la puzza ch' esala dalle sepolture delle Parocchie medesime , è intollerabile , e diramasi nel vicinato , e quartiere ; perciò sollecitamente si dovranno le stesse chiudere ben bene , fabbricandosi le lapidi in modo , che l' aliti , e la puzza non esalino , e che in dette fosse da volta in volta si metta calce viva .

Che non essendo conveniente , anzi nocivo alla pubblica salute , che nel corpo della Città , e nelli luoghi più folti , ed abitati , sianfi formati Ospedali di militari ; vuole il RE , che questi subito si tolgano , e che gli ammalati , che vi siano , si trasportino al *Palazzo detto di D. Anna* nella riviera di *Posilipo* , e case che le prosieguono , con formarsi ivi un corrispondente Ospedale per l' assistenza , e per curagione degli ammalati medesimi .

Ch' essendo necessario sgombrarsi la Città da tanti mendichi , che vi sono concorsi tanto da dentro , quanto da fuori del Regno , li quali molto contribuiscono alla presente cattiva influenza ; ha risoluto S. M. , che tutta questa gente povera si raccolga , e si conduca , e situi nel quartiere della Cavalleria *al Ponte della Maddalena* , con farsi alla prima entrata di essi poveri pulitamente lavare , bruciar li cenci , con l' assistenza di persona proba , e puntuale , e rivestirsi indi de' corrispondenti abiti nuovi ,
som-

somministrandoseli cotidianamente il convenevole alimento.

Per tutte le spese, che richieggono l'espressate provvidenze, e per ogni altra, che successivamente occorrer potesse per tale emergenza, ha determinato S. M., che tutti i Banchi di questa Città, ponendosi d'accordo con gli Eletti, gli somministrino il denaro, che sarà necessario, con prendersi questi a poco a poco.

Essendo altresì conveniente, che nelle attuali circostanze si badi con specialità alla pulizia della Città, ha prescritto il R.E., che l'*Eletto del Popolo* incarichi rigorosamente a tutt' i Capitani delle Strade, che ogni giorno facciano ben nettare quelle delle rispettive loro Ottine, e che tutti gli animali morti non si buttino ne' pubblici condotti, ma gli facciano trasportare al *Ponte della Maddalena*, ed ivi sotterrarsi in fossi cavati in quell' arena.

E finalmente per Ministri di esecuzione, con tutta l'autorità necessaria a compiere le determinazioni della *Deputazione solamente della Salute*, ha il R.E. destinato il *Maggiore Generale Marchese Arezzo*, il *Maggiore del Reggimento Nazionale di Bari D. Francesco Pignatelli*, ed il *Presidente Marchese Granito*, li quali come Aggiunti in questa sola emergenza, e per la più sollecita esecuzione intervengano in essa Deputazione, ec. — Napoli 25. Giugno 1764.

351. Così utili, fani, e sempre lodevoli provvedimenti ebbero il desiderato effetto: Id-dio Signore benedisse le pietose mire del nostro graziosissimo Principe, e la sempre memorabile tenera cura, ch' ebbero della vita dello Stato quegli, che a giusto titolo ora possono chiamarsi Padri della Padria (1); onde fu, che ripurgata di tanto impuro fomite la Capitale, allora, che meno si sperava, per essere la stagione già pervenuta all'estremo caldo, videsi renduta in Agosto la pace agli animi smarriti per l'aspetto di tanta, e così durevole miseria, con essersi moltissimo estenuata quella malattia, che nata in Aprile, videsi refratta in Agosto, quasi dileguata in Settembre, e del tutto vinta ne' principj di Ottobre del 1764.

352.

(1) Ci si perdoni questa libertà di espressione, in grazia di gratitudine. — Indicibile fu la provvida, operosa cura con cui ciascuno de' sublimi personaggi, che compongono il *Governo* conspirò al bene dello Stato. Inesplicabile fu poi la sempre attiva, ed instancabile protezione, che mostrò per noi in tutto lo spiacevole corso di tant'angustie *S.E. il Marchese D. Bernardo Tanucci*: questo Uomo insigne per la fermezza del suo grand' animo, ammirabile per la vastità de' suoi talenti, sempre memorabile per la rettitudine de' suoi intraprendimenti, con ogni giustizia meritò d'essere encomiato dal mio amicissimo *D. Paolo Moccia* uno de' più eleganti Scrittori latini, ed il *Paolo Manuzio* de' nostri giorni, con l'elogio, che può leggerfi impresso nella raccolta delle di lui Epistole. Edizione Simoniana p. 180. 181.

352. La serie della pubblica sventura fu troppo durevole , e famosa , perchè non potesse restare ascosa a CARLO III. glorioso Monarca delle Spagne. Quella tenera instancabile pietà , con cui fece a noi nel corso del felice suo Regno con mirabile tempra sperimentare il potere del Sovrano soavemente unito alla clemenza , ed all' amore del Padre , non seppe restarsene in tanto bisogno oziosa . Ei dunque ci provide di consiglio , e di rimedj : e fece in beneficio degli oppressi qui pervenire copia del celebre *Balsamo di Salazar* , dall' uso del quale , come a proprio luogo vedremo , considerabili e prodigiosi vantaggi in certi casi alcuni ammalati ritrassero . Nè contento quell' Augustissimo Sovrano di aver per noi tanto operato , volle ancora far sentire alle altre culte Nazioni i graziosi effetti della sua reale beneficenza , con procurare l' acquisto della ricetta dell' accennato Balsamo , e renderla al Pubblico manifesta .

Del

*Del Modo, con cui la malattia si tenne
ascosa, e spiegossi.*

353. **N**on in tutti il male già contratto, o intruso nel corpo per le cagioni, che potevano produrlo manifestavasi presto, ed in un tempo dato. In moltissimi ebbe facoltà di starsene chiuso, e non spiegarsi, che doppo la prima intera settimana dalla sensibile occasione, o dalla nascita d' una certa oscura, e furtiva alterazione nelle funzioni della vita. Troppo in ciò simile al veleno della idrofobia, del vajuolo, ec.; cosicchè può dirsi, che il suo genio era di prodursi insensibilmente, e di operare una sorda ruina nelle macchine, ove gettavasi. Di fatti in pochissimi diede sensibili, e clamorosi segni della sua nascita *Serao. Cinque. Mosca. Rubertis. Pisciotano. Charlier. Vairo. Rossi. Molo. &c.*

Molto meno fu costante l' ordine, il modo, e l' treno de' sintomi, co' quali questa malattia spiegava il suo carattere, e presentavasi in iscena. Essa fu troppo composta, versipelle, *multiforme*; così che non poteasi nè in un solo punto di veduta ridurre, nè considerare come febbre o male di una sola natura chiusa costantemente sotto la stessa divisa. In generale può però dirsi con sicurezza, che la varia faccia da questa malattia mostrata, e i varj suoi fenomeni dipendevano espressamente dalla natura del luogo, ove il male, come in propria sede si depositava, ed infieriva, piucchè dalla particolare

colare disposizione, e temperatura de' pazienti, la quale poche volte diè la legge agli effetti del male. *Cinque. Serao. Mosca. Rubertis. Pisciotano. Cotugno. Vairo, &c.*

Carattere generale delle Febbri.

354. **P**ER quanto riguarda in generale il carattere delle febbri, dee confessarsi, che il male non fu d' un solo *tipo* (1). — Altre riguardarono la malattia epidemica, altre il reumatismo. Le febbri reumatiche furono dal principio continue: di queste altre parvero infiammanti, altre reumatico-corruttorie §. 361. — Rispetto alla Epidemia, delle febbri osservate pochissime furono nel principio continenti: e queste non si osservarono se non se in coloro, ne' quali la malattia cominciò con acuzie convulsiva, o con genio manifesto di ferire qualche viscere nobile, e ciò non con vizio infiammatorio, ma putrido. *Serao. Cinque. Rubertis. Cotugno. Charlier. Vairo. Perris. Molo.*

355. Quasi in tutto il resto le febbri furono *persistenti*, che hanno la loro costante *accessione*, e *remissione*. — Di queste alcune furono
no

(1) Ecco ciocchè intendiamo per tipo — *Typus est ordo intentionum, ac remissionum: periodus, seu circuitus est tempus intentionum, ac remissionum in morbis factum. Maxime vero omnium affectuum febres typos habent: exceptis tum iis, quae σύννομοι idest continentes dicuntur, tum inordinatae. Galen. l. de typ. cap. 2.*

no *anticipanti*, o siano quelle, che compiono più velocemente i loro circuiti, onde sono ancor dette *subentranti*: — altre erano *posticipanti*. — In tutti questi febbricitanti fu osservabile, che la febbre ebbe nella prima settimana periodo, sensibile accessione, e manifesta remissione, più o meno chiara, come il male era più vicino alla sua nascita, e relativamente alla maggiore, o minore malizia della classe de' mali, a' quali si riduceva la malattia. — In data ragione, che accostavasi la seconda settimana, si oscurava il periodo, divenivano furtive le accessioni, e le remissioni diventavano brevi, incerte, imperfette. — Crescevano a segno questi disturbi, che la febbre d'ordinario nella seconda settimana perdeva ogni maschera di remissione, e diventava schietta continente, in cui non si avvertivano, che le sole sensibili esasperazioni *de tertio in tertium*. Serao. Cinque. Rubertis. Mosca. Cotugno. Pisciottano. Vairo. Perris.

356. In alcuni le febbri cominciavano da piccioli rigori: in altri molti, soprattutto verso il termine della prima settimana, cominciavano con un senso di caldo vapore lungo il volto: e finalmente in alcuni l'ingresso della febbre non si avvertiva, che dall'asprezza di qualche sintoma. In tutti dalla seconda settimana in poi non era sensibile la venuta del nuovo parossismo, che dalla mutazione, che si concepiva ne' polsi degl'infermi, e soprattutto da certe espresse peggiorie esattamente corrispondenti alla importan-

za de' giorni giudicatorj della malattia : e negli ultimi tempi del male , soprattutto quando la macchina andava alla dissoluzione , perdevansi i due segni enunciati , e con questi si smarriva ogni ordine , ed ogni norma. *Serao. Rubertis. Cinque. Mosca. Cotugno. Vairo.*

357. Rispetto a' polsi, tre furono le sensibili e manifeste mutazioni osservate. In moltissimi , soprattutto nella prima settimana , i polsi erano stretti , solleciti , chiusi nell' ingresso del parosismo . In molti si alzavano nel principio della febbre , e diventavano di più in più alti , e pieni . In alcuni , non solo mancò la tanto creduta necessaria celerità del polso , ma anzi il polso o apparve come naturale , o fu lentissimo , e tardo a segno , che appena in un minuto primo si numeravano 40. pulsazioni nell' ingresso della febbre , e 45. al più nella oscura remissione : e questa classe di ammalati non andava incontro alla sanità , ed alla vita , se non quando si concepiva nel polso quella celerità , che comunemente suole crederfi caratteristica della febbre. *Pisciottano. Vairo.*

Fuvvi oltre a ciò frequentemente l' asfisia , e l' intermittenza , ch'è un breve grado di quella . La prima riuscì d' ordinario funesta , quando appariva nella prima settimana , e gl' infermi cadevano in un freddo invincibile. *Cinque. Molo.*

358. Alcune volte la remissione della febbre era così lunga , chiara , e distinta , che quasi si accostava alla intermissione , o sia apirexia . La durata de' parosismi era di 12. 18. , e 24. ore .

D' or-

D'ordinario in moltissimi la febbre era così mite dalli primi giorni , che quasi si esitava fulla di lei esistenza . Questa calma apparente , e che seco nascondeva la più fiera tempesta , svaniva in data ragione , che dalla prima si passava alla seconda settimana . I turbamenti, o rendevansi di più in più manifesti, e considerabili , o , ciocchè era sempre di funesto augurio , da uno stato di somma quiete passavasi repente ad uno stato di orribile confusione, appena che giungevasi alla seconda settimana, o in giorno giudicatorio. *Cinque. Serao. Rubertis. Pisciotano. Cotugno. Vairo. Rossi. Molo.*

359. Accadde bene spesso di vedere perduto ogni ordine nel corso del male dalla seconda settimana fino al 17. o 21. Se di là da tal tempo la natura avea comodo , e fiato di resistere al male , e le febbri duravano , non era raro , che queste riacquistassero un certo tipo , e che gli oscurati periodi , e che le mancate remissioni si riordinassero , e si restituissero le febbri sul piede di periodico-remittenti , e talora sul piede di schiette terziane , o di quartane .

360. Da questa classe di febbre remittente, più che dalla continente, nacque spesso la febbre corrottoria algente , che portava il corpo incontro ad un gelo indomabile , e che opprimeva la vita in pochi giorni , lasciando ne' lividi cadaveri segni manifesti di eminente putrescenza . *Cinque. Pisciotano. Molo.*

361. Dico lo stesso di quella, in cui producevasi un guasto di umori, che errando per la mas-

fa, deponevasi infine, guastando le parti, sicchè potea ben dirsi reumatico-corruttoria. *Cinque. Rubertis. Cotugno.*

Numerazione generale degli effetti.

362. **G**Li effetti di questa Epidemia furono varj. Essi, numerati in generale, si ridussero a i seguenti.

Ad una febbre per lo più remittente, e poche volte continente, e della natura descritta nel §. 355. — ad una febbre algente gangrenosa — ad una febbre, che portando a putredinoso cangiamento gli umori, terminava o con ascessi interni, o con risipola nel dintorno del collo, e nelle vie superiori, o con tubercoli, ed ascessi esteriori, o con gangrena nata sovente nel coccige, prodotta talvolta ne' pudendi, e rare volte occupante parte delle articolazioni inferiori. *Cinque. Serao. Rubertis. Mosca. Pisciotano. Vairo. Rossi. Molo. &c.*

363. Ad infiammazione poche volte flemmonosa, e quasi sempre figlia della putredinosa alterazione de' componenti della macchina. *Cinque. Rubertis. Cotugno.*

364. Ad una violenta successione, o sia flussione di male da ventre a ventre della macchina. *Mosca. Cinque. Cotugno.*

365. A mania pertinace — a frenesia — a delirio — a letargo — a vigilie — a tremori — a difficile deglutizione, quasi simile agli effetti della idrofobia — a cefalea molestissima, e ad

acuto attacco di capo o essenziale , o per metastasi , o per consenso del male de' visceri naturali , e del petto — ad emorragie — a parotidi — a convulsione essenziale , o sintomatica . *Serao . Rubertis . Cinque . Mosca . Cotugno . Pisciotano . Vairo . Perris . Molo , &c.*

366. A voce spesso rauca , e clangosa — a lingua convulsa — a sordità — agli occhi polverosi , o tinti di livido sangue — alla faccia poche volte naturale , e quasi sempre disfatta , abbattuta , mutata . *Rubertis . Cinque . Mosca . Pisciotano . Cotugno .*

367. A mali acuti di petto , e per lo più del genere putrido — ad ansietà maliziose , principalmente nel principio della Epidemia . *Pisciotano . Perris .*

368. Ad un glutine , e ad un farinaceo fucido , che intonacava costantemente la lingua , e talvolta il palato , e l' esofago — all' effetto dell'acido , e del glutinoso spontaneo , assai somigliante a quello dall' immortale *Boerhaave* descritto — a vomiti — a diarrea , o disenteria — ad iscuria , e stranguria — a singhiozzo — ad attacchi acuti di fegato , ed ascessi del basso ventre — al meteorismo , vizio che più frequentemente d' ogni altro accompagnava la malattia , e che poteva riguardarsi per lo male adulto , come riguardavasi qual segno caratteristico del male nascente la lastra mucosa , di cui parlammo . *Cinque . Rubertis . Mosca . Pisciotano , Cotugno . Perris . Vairo . Charlier .*

369. A colore subflavo — all' itterizia — a

petecchie talvolta nate fin dalla prima settimana, e costantemente ricorrenti col male adulto nella seconda settimana, e d'ordinario di mal costume — a scabbia sovente nata in fine del male, o nella convalescenza — a gelo insuperabile — a calore interno urentissimo — a perpetuo, minuto, ed inutile, od a putrido sudore. *Cinque. Mosca. Charlier. Perris.*

370. A polso sommamente fallace — spesso non lontano dal naturale, che per la diminuita quantità delle pulsazioni, e sovente come naturale, e senza vizio manifesto, ed altre volte sollecito ed alto. red. §. 356. e 357. *Rubertis. Cinque. Pisciotano. Cotugno. Charlier. Vairo.*

Serie de' vari fenomeni osservati nell'ingresso, nel crescere, nel terminare de' mali.

371. **C**He che si dicesse taluno, cominciava-
si in tutti dalla febbre: in alcuni era questa preceduta da sensibile alterazione: in altri da oscura, lenta, e sorda mutazione in una o molte delle funzioni della ragione, e della vita: in altri finalmente nacque senza esser preceduta da alcuna avvertibile circostanza. Essa nel suo ingresso fu del carattere, che notammo nel §. 354. e segu. rispetto all'ordine de' parossismi, e del modo di ricorrere. *Rubertis. Pisciotano. Cotugno. Vairo.*

372. Osservossi ancora, che in taluni il fenomeno principale era la lesa, e la turbata ragione oscuramente, o manifestamente, talora in
for-

forma d' idrofobia , talora in modo di frenesia , talora in sembianza di pura maninconia , talora a foggia di delirio : e ciò , o prima dell' avvertita febbre , o nell' atto stesso , che destavasi la febbre , o nelle sole accessioni di questa . I turbamenti , de' quali parliamo , d' ordinario seguivano nella loro *intensione* , quella della febbre , e conseguentemente serbavano ancor essi un certo tipo . *Cinque . Rubertis . Pisciotano . Vairo . Cotugno . Perris .*

373. Era raro , che gl' infermi non si querelassero di qualche turbamento doloroso di capo , o di uno spasmo , a modo di acuto chiodo perforante qualche parte del capo . Quegli stessi , che delirando non se ne lagnavano , non lasciavano di querelarsene subito , che que' lacci , che annodavano la loro ragione allentavansi , e davano loro qualche tregua . *Cinque . Rubertis . Mosca . Pisciotano . Cotugno . Molo , &c.*

374. Gli occhi o si turbavano, fuggendo la luce , o si animavano di un lustro minaccioso , o si rendevano smarriti , languidi , abbattuti — la faccia in taluno pareva non alterarsi , che poco ; ma ne i più cadeva in sommo cangiamento , e tristo abbattimento — la lingua appariva fin dal primo ingresso del male intonacata da una lastra lattiginosa , e come da un velo di bianco lardo . *Cinque . Rubertis . Mosca . Pisciotano . Cotugno . Vairo .*

375. La voce , soprattutto nel caso di turbata ragione , diveniva o grave , o acuta , o confusa . — La deglutizione in molti era difficile ,

incostante , ed unita talora ad un corto stringimento di respiro . — L' appetito in taluno era ancor fermo , e vigoroso : ne i più era abbattuto , e mancante . *Rubertis . Cinque . Mosca . Cotugno . Vairo . Perris .*

376. La respirazione ne' meno sani di mente era d' ordinario o ansante , o rara , o sospirata , e profonda : in que' , che soffrivano attacco al petto , era difficile , laboriosa , e non senza qualche oscuro dolore . — Osservavasi tosse arida , od umorale , con vario sputo in que' , che acuto male di petto sostennero , ed in quei stessi , che soggiacquero agli esantemi fin dalla prima età del male . *Cinque . Rubertis . Mosca . Perris . Cotugno . Vairo . Molo , &c.*

377. In moltissimi si osservarono delle lunghe ed opprimenti vigilie , emendate da letargo , o da grave sonno : in molti de' torbidi , e durevoli sopori : in taluni de' sonni in qualche modo o tollerati , o ristoranti . *Gli stessi .*

378. Moltissimi restavansi taciturni : altri parevano loquaci : altri stavansi immersi in un confuso , non distinto mormorare : altri finalmente nulla o poco mostravansi dal lor naturale alienati . — Alcuni divennero sordi fin dall' ingresso del male ; vizio che diveniva più sensibile nell' altezza della malattia . *Cinque . Rubertis . Mosca . Pisciotano . Molo , &c.*

379. Moltissimi furono assaliti da vomito , soprattutto ne' principj dell' attacco , e da vomito o di materia spumosa , fremente , ed ingrattissimamente acida , o di bile densa , ed amara

mara : altri da vomito , e nausea : altri da semplice penosa ed affliggente nausea , che gli obbligava con frequenza a sputacchiare , per liberarsi da quel viscido , e spesso lucente glutine , che facea nella loro gola le veci di un corpo molle nauseativo , ed irritante : altri fu libero da nausea , e da vomito : ed altri finalmente fu attaccato da una specie di vomito violento , cui si univano copiosi secessi ventrali a foggia di colera . *Cinque . Serao . Mosca . Rubertis . Pisciotano . Cotugno . Vairo . Molo .*

380. Pochissimi , anche nell' altezza della febbre , querelaronsi di sete , infuori di quelli , che soffrivano ardente , ed acuta infiammazione flemmonosa : senso di amarezza non si sperimentava , che da pochi : i più sentivano un sapore di fatua , o d' acida mucosità : molti si querelavano di un opprimente interno peso , o d' un' angustia dolorosa nello stomaco . *Rubertis . Mosca . Cotugno . Vairo . Charlier . Molo .*

381. In alcuni destossi nell' altezza de' parossismi ansietà : in altri nell' ingresso , o nella caduta di questi enorme debolezza , o svenimento , o sincope . *Cinque , e gli stessi Medici .*

382. In pochi le forze della vita non parevano alterate : in moltissimi regnava una opprimente lassitudine : ne' soli furiosi , soprattutto nell' altezza de' parossismi , osservossi vigore , e talvolta forza straordinaria . *Mosca . Vairo . Cotugno , &c .*

383. In alcuni , il basso ventre era fin da' primi giorni facile più del dovere : in altri regnava
va

va formale diarrea quasi fin dal termine della prima settimana : in altri finalmente osservavasi non facile , e pigro il basso ventre . *Rubertis . Cinque . Pisciotano . Cotugno . Vairo . Charlier , &c.*

384. Le orine erano costantemente pallide , acquose , chiare : in pochi , nell' altezza delle febbri erano accese , o confuse . *Gli stessi .*

385. Il colore dell' abito del corpo , e della faccia era inegualmente vivo , o smorto , e lentamente inclinante al giallastro . *Pisciotano . Perris , &c.*

386. Il calore era poco sensibile al primo tatto ; ma durandosi a toccare una qualche parte del febbricitante , sperimentavasi nelle dita una certa mordacità , ed un fuoco di putrescenza . *Cinque . Mosca . Pisciotano . Cotugno . Vairo . Molo.*

387. In altri pochi , ed in que' , che furono dalla febbre argente attaccati , osservavasi un gelo intensivo , spiacente , acuto . *Cinque.*

388. L' abito del corpo rare volte era sparso di petecchie fin dalla prima nascita della malattia : le petecchie d' ordinario cominciavano fin dal termine della prima settimana , a foggia di morficature di pulci : e queste non avevano luogo fisso in nascendo . E' vero , che più frequentemente nascevano sul dorso , e su' luoghi più coverti , e più caldi ; ma è vero ancora , che talvolta nascevano sulla fronte , sulle braccia , che d' ordinario erano scoperte , o lungo le gambe , ch' erano continuamente mosse , ed agitate . — Osservossi qualche volta , ancorchè di rado , che la petecchia nacque dal terzo , o dal quar-

quarto giorno. — La nascita di questa era più facile e sollecita negli ammalati mal tenuti, che ne' più ventilati, e conseguentemente immanicabile, e prematura in que', ne' vasi de' quali era più solenne la depravazione degli umori. *Gli stessi. Charlier. Perris, &c.*

389. Moltissimi furono da' primi giorni attaccati da tremori, altri da palpiti, altri da convellimenti. — Altri querelavansi di un continuo tormento, e d' un peso doloroso lungo tutta la muscolatura, ed altri di dolore o vago, o fisso nelle costole, o nel basso ventre, o nel jugulo. *Gli stessi.*

390. Amavano quasi tutti il sito supino, infuori di quegli ammalati, che soffrivano acuto male di petto, o di fegato, o la ragione de' quali era turbata. *Cinque. Pisciotano. Cotugno. Vairo.*

391. In tutti, quasi nel modo stesso, osservossi un generale madore, e un sudore tenue, e particolare non utile, e molesto. *Cinque. Rubertis. Cotugno, &c.*

* * *

392. Il crescere di questa malattia consisteva nel precipitoso, o nel successivo accrescimento de' guai finora accennati dal §. 373., o nella perdita di quella ingannevole mansuetudine, che ostentava nella prima settimana dal suo ingresso. Il carattere distintivo di questo stadio era specialmente la perdita d' ogni genio remittente e periodico, osservato ne' ricorrimenti febbrili

brili della prima settimana: ed il ridursi i parosismi a quel grado, che notammo nel §. 355. e 358. *Gli stessi*.

393. I turbamenti essenziali della ragione, quando non erano stati refratti, o medicati, o quando si erano esasperati per negligenza, o per qualunque altra circostanza, degeneravano in letargo pernicioso, in acuto male di capo, in forti convulsioni, o in epilettici insulti, che spesso volte cagionavano repentina morte appena nati. *Serao. Cinque. Rubertis. Pisciotano. Cotugno, &c.*

394. D'ordinario i tremori passavano a convulsioni; la vigilia si convertiva in letargo, ed in coma vigile, che degenerava sotto l'altezza di qualche febbre in assiderazione, o in apoplessia. *Molo*. — In altri svegliavasi il delirio, il quale seguiva l'esasperazione della febbre: e in altri cresceva lo spasmo di capo, la perversione della vivacità, e del colore degli occhi: e diveniva sempre più smarrita, ed abbattuta la faccia. *Mosca. Pisciotano. Cotugno. Vairo*.

395. La lingua cominciava a cangiare in flavo il suo bianco velo, e a divenire arida nel dorso, e rossiccia ne' fianchi. — La deglutizione in molti rendevasi più difficile, il fiato diventava graveolente, ed i denti cuoprivansi di denso e lordo fucidume. *Mosca. Rubertis. Pisciotano. Cotugno. Vairo. Perris*.

396. La voce rendevasi tremante, oscura, incerta ne' convulsi, ne' letargici, ne' turbati di mente — l'appetito si perdeva — la respirazione viziavasi sempre più — negl'infermi d'acuto

cuto male di petto osservavasi quello stesso treno di sintomi , che corrisponde al secondo stadio di questi mali .

397. In questo secondo stato d' ordinario cessavano i vomiti , o non si osservavano , che in pochissimi . Non così della diarrea , e de' secessi essenziali ; questi crescevano di più in più , e erano uniti a febbre alta , o a somma oppressione di polso , o a calori secchi , e putridi . *Cinque . Mosca . Pisciotano . Cotugno .*

398. Cresceva in molti la sete , che diveniva molestissima , inestinguibile nella gravezza de' parossismi : questa ne' deliranti non dava segno della sua non avvertita esistenza , che coll' aridità della lingua , de' labbri , e delle fauci . *Cinque . Rubertis . Pisciotano . Cotugno .*

399. Le sincopi , e gli svenimenti erano più frequenti in questo , che non erano stati nel primo stadio . *Gli stessi .*

400. Cresceva quel molesto urente segno di putrido calore , che sperimentavasi in leggier grado nella prima settimana , toccando il petto , o la fronte , o i polsi dell' ammalato . *Cinque . Pisciotano . Cotugno , &c.*

401. Il colore degli ammalati defedavasi di più in più , e seguiva la condizione della maggiore , o minore gravezza de' sintomi . *Mosca , &c.*

402. Que' ch' erano attaccati dalla febbre algente , d' ordinario giacevano supini , molli di glutinoso gelido sudore , con un abbattimento indicibile di forze , e pieni di livide petecchie , o di mac-

macchie inchinanti al colore paonazzo. *Cinque. Serao. Pisciotano.*

403. In questa età del male, le petecchie costituivano uno de' sintomi più generali, e maligni: queste infestavano ogni luogo: ne vedemmo anche sulla lingua, talvolta sulla faccia, spessissimo nel dorso, e con somma frequenza ne' luoghi più caldi. — Non può dirsi, che solo inferissero su di quelli, ch' erano tenuti con regime caldo, in luogo impulito, o che erano trattati con rimedj calorosi. — Vedemmo da queste attaccati gli ammalati regolati con la maggiore esattezza, quegli stessi, che furono trattati con metodo interamente refrigerante, e con uso frequente di limonate, e con la stessa bibita di acque nevate, ed a' quali si facea con frequenza cangiare la biancheria, e tenevansi in aere ben recentato. Non si vuol negare, che queste però erano più facili, più frequenti, più numerose, e più cattive in quelli, che mantenevansi men propriamente, e ne' quali il fucidume era sensibile, e l'aere, e l' metodo curatorio era mal proprio, e troppo accensivo. *Cinque. Serao. Rubertis. Pisciotano. Cotugno, &c.*

404. Il sudore, e gli escreti ventrali erano di grave odore, e viziosi. — I due più terribili sintomi di questo secondo stato erano il meteorismo, e la soppressione delle orine: uno di questi mali dava origine all' altro: spesso cominciavano nell'atto stesso: ed altra volta o cominciavano le orine a divenir scarfe, ed indi dopo dieci, e più ore di attrasso rendevansi copiose, tur-

turbolente , ovvero sanguigne , vedendosi doppio ciò gl' ipocondrij , ora con dolore , ed ora senza divenir turgescienti , e sonori : o cominciavano in prima le viscere naturali sordamente a tumefarsi , e a render suono toccate , come si osserva ne i principj d' una timpanite , ed in progresso arrestavansi le orine . —

Sulla regione del pube alcune volte nasceva dolore , ed a sito proprio sentivasi la sottoposta vescica ripiena , e distesa dalle orine quivi arrestate : altre volte però mancavan queste , e ciò non ostante nella regione della vescica nè il tatto ritrovò tumore , nè in questa stessa il catetere , trattato da mano prudente , ritrovò orina . *Cinque. Mosca. Rubertis. Pisciottono, &c.*

405. Gli ammalati, generalmente parlando , in questo stato erano in altissima proiezione di forze .

406. In molti nacquero parotidi : in altri risipola : in altri gangrena : in altri ascessi : e in moltissimi osservaronsi de' trasporti di materie putride , e corrotte da ventre a ventre. Vizj de' quali troverassi nelle classi particolari fatta menzione , rispetto a' sintomi , da' quali furono preceduti , agli effetti , che specialmente producevano , al tempo , in cui apparvero , e per quanto durarono .

* * *

407. Nel terminare di questo male la infesta serie de' varj fenomeni presentava da per tutto uno stato di vera putrescenza . Ecco ciò che offer-

osservossi in que', che andarono a morte. — Perdevano i polsi ogni ordine: le funzioni animali cadevano in una profonda perversione: i moti vitali si riducevano in una generale confusione: era indicibile la graveolenza, che spirava da' corpi: i sudori, i secessi, le orine, il fiato, la marcia delle piaghe, la gangrena, le parotidi rendevano così molesto, e putrido fetore, che nelle abitazioni mal tenute l'aere sentivasi manifestamente da un corrotto vapore aggravato, anche in qualche distanza. — La faccia era cadaverica: l'abito del corpo viziato in alcuni da reo colore: gli estremi freddi: i secessi o scarsi, o facilissimi, e gangrenosi: il basso ventre tumido, e rappresentante un mortale meteorismo: le orine sopresse, o rendute turbolente, e in copia, poche ore prima di finir di vivere: una ambascia enorme, o una funesta inerzia: il respiro aneloso, o raro, e refratto: la lingua fredda, talvolta livida, o di un bianco cenerognolo: ed in moltissimi gravi convulsioni, ultimi moti della macchina, che si dissolveva. *Gli stessi.*

408. La morte avvenne talora nella prima settimana, talora nella seconda, spesso nella terza, qualche volta nella quarta: — questa non accade sempre ne' giorni dispari, accade anzi con più frequenza ne i giorni pari. *Pisciottano, &c.*

409. Vi furono de' casi, ne' quali la malattia si protrasse, e durò fino al sessagesimo, talora giudicandosi in bene, talora in male.

410. Que-

410. Questo stadio non terminò in tutti con la morte. Il numero di que', che lo superarono, fu senza alcun rapporto, e fuor d'ogni proporzione maggiore del numero di quei, che doverono soccombere alla forza del male. *Mosca. Pisciotano, &c.*

Delle Giudicazioni: del Tempo, in cui nacquero: della loro perfezione, o insufficienza, in generale.

411. **P**ER quanto riguarda dunque le evacuazioni, per le quali la natura tentava di disfarfi del superfluo, noi non possiam dire, che la malattia amasse sempre a giudicarsi più per una via, che per un' altra elettivamente. In fuori delle evacuazioni proprie a certi attacchi particolari, come quei del petto, del fegato, de' seni frontali, del tubo intestinale, e di que', ne' quali si richiedeva principalmente l' evacuazione da' luoghi affetti, e secondariamente l' evacuazione da qualche altra strada di consenso; per lo più deggiam dire, che per tutte le strade la natura cercava di dissipare, e produrre le masse impure concotte. *Cinque. Serao. Mosca. Rubertis. Catugno. Vairo, &c.*

412. Di fatti parve è vero, che talora la natura fosse inclinata alla crisi del sudore; ed il Signor *Pisciottano* osservò degli ammalati, che per lo solo sudore restarono a perfezione giudicati; ma non possiamo ascondere, che ne' casi gravissimi noi osservammo con molta frequenza, che o questa strada sola non era sufficiente per

proccurare una intera giudicazione , e che perciò la natura era obbligata a destar varie altre depofizioni per gangrena , per rifipola , per parotidi , per orine , e per evacuazioni ventrali : o che questa crisi portava affai lentamente la macchina incontro alla fanità: salvo il caso , che la malattia non fosse delle miti, e delle vere benigne. *Cinque . Serao . Rubertis . Cotugno . Vairo . Perris . Molo . Charlier .* — Vedemmo dunque quasi costantemente effer vero , che non per una sola strada giudicavasi assolutamente il male ; e che ancorche talora si vedesse, preferibilmente ad ogni altra , eletta dalla natura una evacuazione , questa bisognava, che fosse garantita , ed ajutata dallo scarico del superfluo per varj altri emuntorj della macchina, perchè potesse dirsi ben giudicata la malattia. *Gli stessi .* — Osservossi dunque sovente destato il sudore utile , fetido , generale nelle ultime settimane , o sia nell' ultimo stadio del male , e sempre in sua compagnia , o 'l ventre fluente in qualche tempo del giorno , o le orine sedimentose. *Mosca , &c.* — Si vide spesso volte, e con maggior frequenza aperto il basso ventre a foggia di diarrea , e pure conveniva , che il sudore in qualche ora si affacciasse , e che le orine divenissero facili , e turbolente. *Gli stessi .* — Si osservò spessissimo unirvisi la parotide , o la rifipola , o l'itterizia , o la salivazione. *Pisciottano . Vairo . Rossi .* — Si destò talvolta ne' primi giorni l' emorragia , cui poi fosseguiva altra evacuazione. *Feniziani , e Rossi* per lo caso del picciolo figlio del

del Signor d' Amato che meco osservarono. — Si produsse spesso per legge di deposito la gangrena, l' ascesso in qualche cavità della macchina, o in qualche altra parte esteriore. *Rubertis . Pisciotano , &c.* — Si aprì a molte donne utilmente l' utero, come a molti si aprirono le vene emorroidali. — Si produsse nella convalescenza una specie di scabbia, ed altre volte la scabbia vera, ma sempre unendovisi altre evacuazioni. *Cotugno . Charlier . Perris.* — Si vide, che in altri, benchè pochi, criticamente apparve la petecchia verso l' ultimo corso del male, e l' itterizia. *Charlier.* — E finalmente siccome non si vide mai, che la sola parotide, o la sola risipola ec. evacuasse utilmente, ed in modo il male, che la macchina non restasse soggetta a recidiva, così fu costante l' osservare, che qualora la giudicazione succedeva, trasportandosi per metastasi in qualche parte interna la materia impura, e che questa quindi non potea con facilità uscire, ed evacuarfi, allora nascevano molti guai, come male di petto, dolore ischiadico, ec., i quali non restavano emendati, che dal tempo, dalla insensibile traspirazione, e dal respirare aere libero, e sano. *Gli stessi.*

413. I giorni decretorj, d' ordinario, erano i giorni pari: e le giudicazioni non avvenivano, che secondo l' ordine de' giorni, ne' quali era stata ricorrente l' esasperazione de' parosismi. — Accadeva talvolta, che nel 14., nel 17., o nel 21. osservavasi o una calma sensibile, o una specie di giudicazione, che facea sperare un cor-

so migliore di cose ; ma la prima era fallace senza sufficiente evacuazione , perchè immediate era seguita da guai peggiori ; e la seconda era inefficace , perchè non tutta con essa si giudicava la malattia ; onde la natura avea bisogno di continuare i primi sforzi , per superare interamente il resto del morbo . Quindi era facile l'osservare , che la natura già debole abbastanza per la sofferta guerra , mal reggendo a' nuovi sforzi , ed alla continuata azione dell' intruso nemico , cedeva al peso de' mali , e della propria debolezza . In quest' ultimo caso d' imperfette giudicazioni pareva , che molta parte della massa vivente andasse in corruttela , e che non bastavano alla natura le sole evacuazioni per orina , per secesso , per sudori ; ma vedevansi oltre a ciò nascere degli ascessi interni , delle parotidi , de' depositi esterni , come risipola , petecchia , gangrena , ec.

414. L' esito felice in questi guai dipendeva unicamente dalla robustezza di chi soffriva . — In effetti egli è vero , che i più forti soffrirono più de' deboli , e delle donne ; ma la loro temperatura gli faceva reggere al travaglio ; e d' ordinario in costoro la natura si aiutava verso la terza settimana con poderosi sforzi , e non sempre infelici.

415. Ne' deboli per contrario non eran facili le crisi , soprattutto quando la natura era già stanca , quando la passata nudrizione era stata mal sana , e quando le forze dell' animo erano smarrite , e confuse . In costoro vedemmo sovente prodotta alla pelle la materia im-
pura,

pura , che scorreva lungo le strade interne , e per effetto di debolezza rientrarsene , e rintanarsi ne' vasi a fare strage . La natura , al dir di *Vallesio* , tentava di liberarsi dal peso delle materie ostili , ma la propria debolezza serviva di laccio per arrestare il superfluo , e per opprimere la vita (1). — Questa ragione portava a morte molte gravide . Queste per lo più furono attaccate da morbo acuto di petto, nato col male , o prodotto come per legge di deposito ne' suoi progressi . Quanto fosse in queste disperata la risorta , e trista la circostanza del loro stato, è facile il vederlo .

X 3

Delle

(1) *In Hipp. epid. 3. sect. 1.* — Analogo a questo stesso era ciocchè si osservava in quelli , ne' quali la materia febbrile non fu giudicata abbastanza , o crebbe per molte settimane . In questi non bastò una sola evacuazione , nè una crisi sola . La natura ebbe bisogno di varie recidive per disfarsi delle masse ostili ; ma sventuratamente questi sforzi , non ebbero sempre il più prospero fine . Io so degl'infelici , che dopo lungo patire , perdettero finalmente la vita . *Mosca. Rubertis, &c.*

*Delle Recidive : della Convalescenza : e delle
Mutazioni prodotte dal male ne'
corpi , in generale .*

416. **D**A' mali grandi non si usciva senza evacuazioni ; imperocchè quando non si avea avuta l' accortezza , o 'l potere di risolvere la malattia ne' giorni opportuni della prima sua età , era una pericolosa semplicità il lusingarsi , che il male giunto alla seconda età , vale a dire , al punto di avere alterati sensibilmente gli umori , potesse senza notabili , e sufficienti giudicazioni terminar bene . Ecco il fonte donde principalmente scaturivano le recidive , le difficili , e mal fide convalescenze , e soprattutto le perdite repentine della vita , gli attacchi violenti , e quasi sempre mortali di petto , le convulsioni , che recidevano come in un punto la vita , le strangurie foggiate da singhiozzo , e da meteorismo , e sovente le gangrene , che come fuoco causticavano , e struggevano in parte l' articolazione e le membra , ove il chiuso interno fuoco si depositava . Videsi dunque , che cessata la febbre , nella convalescenza nacquero sovente le accennate repentine disgrazie , quando non erano le convenevoli giudicazioni succedute .
Serao . Mosca , &c.

417. Su questo stesso proposito è da notarsi , che per dirsi giudicata la malattia , non bastava l' aver vedute scappare per secessi materie guaste , e putenti ; bisognava , che l' evacuazioni fossero del genere di quelle , che conferiscono , e si tol-
le-

lerano, e che facevano tacere i ricorrimenti febbrili, e che disponendo la macchina a ripigliare le sue forze, facevano in essa rinascere, e concepire un ordine salutare, e retto. Di fatti si osservò, che mal grado copiose spremiture, ed evacuazioni abbondanti, soprattutto per secesso, se i sonni non erano ristoranti, le digestioni lodevoli, la forza della vita costante, facili le escrezioni o per la pelle, o per lo federe, e specialmente pronte, e sedimentose le orine, i convalescenti non potevano dirsi opportunamente giudicati, e facilmente recidivavano, o inciampavano nelle disgrazie accennate. *Mosca. Rubertis. Pisciotano, &c.*

418. Molto più erano facili a soggiacere a tai danni coloro, che non usavano tutta la più diligente temperanza nell'uso delle sei cose non naturali. Si osservò, che bastavano piccioli delitti nella dieta, per ricondurre nelle braccia del male, o della morte, non solo que', che non si erano sufficientemente sgravati dal peso delle masse impure, ma que' medesimi, che con qualche maggior ragione potevansi lusingare d'essersene liberati con opportuna giudicazione. Per costoro, o fu difficile il risorgere, o impossibile; poicchè incontrarono spesso la tabe, la convulsione, il marasmo, o una colliquante diarrea, se mai riusciva loro di scampare la ricorrenza della recidiva acuta. Argomento sicuro, che o il materiale del male era intimamente mischiato col tutto, o che la sfera della sua attività era rimota da quella delle evacuazioni comuni, e che la sua

forza era resistente, e durevole ne' vasi.

419. Ebbimo un argomento più manifesto della forza di questo male, e del genio di lasciare entro de' vasi impressioni di molta durata, e difficili a cancellarsi, nell' osservare, che in moltissimi tardi rinacque la sanità, o dopo lunghi giorni dal morbo apparentemente superato, sopravvennero sensibili eruzioni per la pelle (1): copiosissimi vomiti spontanei di materie verdi (2), amare, o giallastre: sudori notturni generali, fetidi, e ristoranti: qualche forunculo per l'abito del corpo: una scabbia ulcerosa, e molesta: o una diarrea spontanea, e durevole per due, o tre giorni. *Cinque. Pisciotano. Cotugno.*

420. Pruova di questo stesso argomento fu l'osservare, che in molti convalescenti svegliavasi nelle ore serotine un certo turbamento ne' polsi, che avea tutta la faccia d' un oscuro parossismo febbrile, e che cedeva sotto l'escresione o di poco sudore, per lo più particolare, o di qualche secesso sopravveniente dopo poche ore dall'intruso turbamento. — In altri molti furono osservabili certi ricorrimenti per lo più regolare.

(1) Tale fu il caso di qualche scabbioso osservato da me, dal Signor *Cotugno*, e dal Signor *Charlier*. — Il *P. Ludovico da Benevento*, degnissimo primo Cappellano del Reggimento *Jauch*, mio intimo amico, nella convalescenza del male, che soffrì ebbe delle varie pustule per la pelle a modo di *psora*, con sensibile prurito.

(2) Tale fu il caso del secondo Cappellano del Reggimento *Jauch*.

golari, ed in ora data di un parosismo di forda infania, la quale talvolta era ancor manifesta fino al segno di spingere i convalescenti ad insidiarsi la vita: questo turbamento di ragione durava poche ore, e terminava o col pianto, o con ulcerosa, e generale lassitudine, donde cadevasi in lungo sonno. — In altri il turbamento riducevasi a semplice, e molesta maninconia, o ad una irrequieta, ed opprimente vigilia. — In altri finalmente destavasi, quasi periodicamente, un vago dolore lungo qualche articolazione, e che spesso mentiva il dolore ischiadico: *Mosca. Pisciotano, &c.*

421. Per tutti costoro era una indispensabile necessità l'astenersi da' rimedj generosi, e l'far uso regolare, e commendevole del vitto, dell'aere, e del moto; poichè per poco, che in ciò si difettava, il difetto, e l'errore eran delitti, che d'ordinario si pagavano con la vita, o con la sanità.

Durata del male in generale.

422. **R** Ispetto alla durata, quella della più benigna classe non era minore di 9. e di 14. giorni. Que' mali, che cominciavano con furore, e che presto acquistavano il lor vigore, terminavano con la morte, per lo più nella seconda settimana: e certe volte, se il male acquistava velocissimo incremento nella prima settimana, gli ammalati finivano di vivere nell'ottavo. Per contrario que', che nel 14. cade-

cadevano in esasperazione, non restavano giudicati, che nella quarta settimana. Que' che giungevano a tal termine, e febricitavano, ed aveano dolore in qualche parte del corpo (1), o che erano smagriti, e facili a' sudori particolari, d'ordinario finirono di vivere suppurati, o cadevano in idropisia, od in marasmo, ammeno, che la loro febbre non acquistasse tipo di remittenza, o d'intermissione. Ve ne sono stati di quelli, che finirono di vivere nel quarto, nel sesto del male, ed altri doppo pochi giorni della nascita della malattia. In generale può però dirsi, che il termine della durata ordinaria era di tre settimane. In molti poi corse questo morbo fino al circuito di sessanta giorni: nel quale spazio di tempo, egli è vero, che si osservarono de' sensibili indugj, e delle manifeste diminuzioni di febbre; ma questi tali indugj non furono nè costanti, nè regolari, nè utili; poicchè il male in ultimo esasperandosi di più in più, ripigliava la mal deposta acuzie, e conduceva a morte i miserabili infermi, emunti, e colliquati da putrida disenteria, o gravi di marcia generata, o raccolta in qualche cavità della macchina.

De'

(1) Tale fu il caso del Signor *D. Domenico Serfale* visitato qualche volta nel corso della malattia da' Signori *Serao, de Rubertis*, e da me, e la storia della cui infermità in appresso riferiremo.

De' segni Diagnostici della malattia.

423. **N**EL primo suo nascere fu sempre riputata difficile la cognizione d'ogni Epidemia ; ma ne' suoi progressi, renduta familiare per la frequenza e per la copia delle osservazioni, se ne diminuisce l'oscurità, e la difficoltà di ravvisarla, e riconoscerla nell'ingenuo suo carattere, qualunque sia la maschera con cui fraudolentemente s'introduce. Ciò non ostante l'arte di conoscere una malattia nascente è troppo simile a quella di saper riconoscere le piante: quando queste sono adulte, e cresciute, si manifestano da se medesime, e si possono di leggieri ravvisare ancora da' meno esperti; ma le piante nascenti, e che sbucciano appena, non si conoscono, dicea *Galeno*, che da' soli periti erbaruoli (1). S'introdusse infatti la nostra malattia epidemica con tal furtiva e fraudolente placidezza in moltissimi, che spesso trasse in vergognoso inganno il medico, gli astanti, e l'infermo. Siccome il ravvisarla chiaramente nel suo nascere era di somma importanza, per le ragioni, che a suo luogo addurremo, così non era questa opera, che de' veri, e de' più savj medici, agli occhi de' quali non potea il genio del male, e 'l carattere della febbre ascondersi, che fino al terzo parossismo al più. — Se mai si desse, dicea *Galeno*, un medico, che non sapesse neppure nella terza, o al più nella quarta giornata

(1) *Comment. in lib. 1. praedict. Hipp. text. 1.*

332 PARTE SECONDA.

nata riconoscere l' ingenuo carattere del male , ed esitasse ancora ; dite francamente , ch' egli ignora non poca parte dell' arte , che vuol professare (1).

424. V' erano nella nostra malattia epidemica certi segni , che generalmente in tutti erano costanti , qualunque si fosse la parte , ove gettavasi la cagione del male. — Appareva sulla lingua una lastra caseosa , per così dire , o sia una tunica farinacea di colore di bianco lardo : questa sordida mucosità intonacava talvolta anche in parte il palato , e l' istmo a foggia di quelle macchie latticinose , che compariscono nella faringe di que' che sono attaccati dalle *afte* : argomento sicuro , che una simile mucosa incrostatura opprimeva il cammino dell' esofago , e produceva quella perpetua nausea, che tormentava gl' infermi : nausea , che al dire del dotto *Swieten* non è , che effetto di un muco , che fa nelle fauci , e nell' esofago le veci di una piuma irritante que' luoghi (2).

425. Or questa lastra mucosa compariva dal primo giorno , e di più in più crescendo , siccome era l' indice sicuro della introdotta malattia , così diveniva segno , ed indizio non equivoco del-

(1) *Si quis vero sit , qui neque in hac (in tertia , aut quarta die) morbi speciem noverit , verum adhuc haereat : is non exiguum artis partem ignorat . Galen. contra eos , qui de Typ. scrips. c. 2.*

(2) *In Boerh. §. 642. n. 2.*

delle mutazioni , che si concepivano negli umori nel progresso del male ; poichè per gradi degenerando da bianca in flava , diveniva nell'estremo d' un flavo scuro , e degenerato in raso arido sozzume , che ristretto nel solo dorso della lingua , ne lasciava in ultimo a nudo l' apice , ed i fianchi , che apparivano coloriti di un rosso vizioso .

426. Il sudore era l' altro segno costante . Fin dal primo parossismo , per mite ed oscuro che si fosse , si osservava , che la pelle degli ammalati era madida , le vole della mano , il collo , il petto umidetto , e molle d' un facile , inutile sudore .

427. Le orine somministravano il terzo segno . Queste dal secondo parossismo divenivano acquose , pallide , chiarissime , o manifestamente torbide e confuse .

428. La molestia acutissima cefalea costituiva l' altro segno : questa o nasceva col male , o destavasi nell' altezza della prima , o della seconda febbre .

429. Finalmente a tutto ciò univasi un certo insieme di sintomi , che si componea dalla lassitudine , in cui gemevano aggravate le forze della vita , dal disordine che si concepiva in qualche funzione della macchina , dallo stato del capo , e da quella tacita mutazione , che l' occhio , e la mente del medico leggeva nel tutto degli ammalati , e che era più facile ad intendersi , che ad esprimersi .

De' Segni mali , e pessimi .

430. **G**L' ipocondrij tesi , il polso intermittente , il delirio perenne , il sudor freddo , il vomito incessante , l'ansietà , la respirazione , e 'l decubito difficile , le orine , o chiare , o confuse , il singhiozzo , erano segni cattivi .

431. L' asfixia , o sia privazione del polso : la lingua , e 'l fiato freddo : i labbri lividi : gli occhi nubilati , e come polverosi , che abborrivano la luce , ch' erano gravi di lagrime non volute , e spesso non avvertite , e ch' erano ricoperti di livida , o rossa irradiazione , ed uniti a delirio , a tremori , a convellimenti o a letargo : il singhiozzo col meteorismo , e con la pertinace soppressione dell' orina erano segni di vicina irreparabile morte .

432. Di pessimo augurio erano ancora , la gangrena , o che nascesse in luoghi ignobili , o che occupasse le parti pudende : la petecchia , che dall'apparire in prima rubiconda , quando poi la macchina cadeva in profonda confusione , convertivasi in livida , o paonazza , o che ritrocedeva : le orine , che dalla prima settimana rendevansi difficili , scarse , turbolente : e la turbata coscienza de' proprj mali in coloro , che in mezzo al sommo disordine , o non sapevano , o non sentivano la prossima ruina , di maniera che si può ben dire che que' tali erano in un delirio perpetuo fin dal primo giorno .

433. Erano in ogni stadio del male pericolosi , e letali i secessi fetidissimi , neri , colliquativi — la frequente inchinazione a i svenimenti — le estremità della macchina o fredde , o tremanti , o livide .

434. Egualmente segno di funesto evento era lo stillicidio dal naso , o le copiose emorragie ch'erano figlie di putrida dissoluzione , soprattutto quando si erano già stabilite le petecchie , e queste erano di sospetto colore : quando erasi prodotto considerabile meteorismo : e quando le forze della vita erano umili , e la ragione conturbata . — Possono ascriversi in questo stesso numero le parotidi , che sopravvenivano a que' , che trovavansi attaccati da angina , ed a' quali non sopravveniva la parotide , che per deposito nuovamente prodotto da quella stessa materia , che gettatafi nelle glandole della faringe , vi avea prodotto l' angina . Le parotidi che venivan fuori nel corso del male , non come una crisi efficace , ma come una delle varie crisi , che tentava la natura per liberarsi dalla opprimente copia delle masse nemiche , erano non solo inutili , ma ruinosi , soprattutto quando le forze erano in istato di somma miseria .

*De' Segni dubbj : degli Inutili : e
degl' Incerti , e non significanti .*

435. **D**I dubbio segno. eran sempre il tremore : le palpitazioni : le convulsioni : il secesso irragionevolmente o troppo stretto , o troppo facile : le orine confuse , tuttochè copiose : il facile delirio : il decubito supino : la voce alta , o tremante : la lingua decortata : il respiro affannoso : la molta sete , o la eccessiva mancanza di questa .

436. Inutili segni erano il sudore , che fin dal primo giorno accompagnava il male , e riduceasi nel corso di questo a divenir particolare , o facile nell' altezza sola de' parosismi : le orine copiose , ma acquie : le petecchie , che o nascevano quasi col male , o sopravvenivano nel secondo stadio di questo : i vomiti , e i secessi , che avvenivano nello stato di crudità : il facile sonno unito alla oppressione delle forze : la mancanza della sete con la lingua arida : ed i tremori : poichè questi segni tanto era lungi , che fossero utili , che anzi annunciavano un introdotto , o vicino delirio , o il letargo , o la parotide , o la convulsione .

437. Convenevole cosa è pur dire , che dal volto , dal polso , e dalla facoltà di appetire , e dal decubito non era da prender segni di certa , e ragionevole norma. — La faccia d' ordinario era quasi in tutti indicibilmente mutata dallo stato di natura , e pure malgrado tal mutazione moltissimi curarono : e per contrario abbi-
ve-

veduto andar a morte col volto appena mutato dal naturale: di questa classe furono quelli, che non giunsero al quinto, al settimo, e che d'ordinario finirono di vivere con repentina convulsione, o con sincope. — Il polso era egualmente ingannatore, e quando era troppo simile al sano e senza vizio, *come soleva dirsi*, e quando era altamente dal naturale diverso. Abbiám veduto morire, e sanare gl'infermi, malgrado la speranza che ne faceva concepire il primo, e non ostante la tempesta, che ne minacciava il secondo. — Il distrutto, o il costante appetito era egualmente d'indice inutile. Ne osservammo di quegli, a' quali, tuttochè l'appetito fosse vigoroso e fermo (1), ciò non ostante, andarono nel settimo a finire; e per contrario vedemmo degli altri, che in mezzo a patimenti di stomaco, e ad un sommo abbattimento d'appetito rividero la sanità.

Segni utili.

438. **U**Tile segno , e caparra di felice e
vento eran poi tutte le evacuazio-
ni , che succedevano nel fine della seconda età
del male con tolleranza , e conferenza , ed in
giornata critica . — Il sonno , che sopravveni-
va alle vigilie , ed alle gravi frenesie precedute
e ricorse per tutto il furore del male , e che e-
men-

(1) Tale fu il caso dell' Abate *Ruffini* fu Uditore in questa Apostolica Nunziatura di Napoli.

mendava il delirio , e la eccedente oppressione delle forze . — L' emorragia , che nell' altezza d' attiva febbre avveniva in coloro , ch' eran d' abito sanguigno , ed avvezzi a dar del sangue dal naso , e con cui restava dissipata la cefalalgia , il delirio , e l' accensione *voltuosa* della faccia — la sordità , o l' oscurata facoltà dell' udito , che compariva verso la metà della seconda settimana , e soprattutto verso il decimo quarto , a differenza di quella ottusità di udito , o della sordaggine , che compariva fin dalla prima settimana , o col cominciare del male medesimo , e che invece d' essere utile , o di lodevole indizio , dovea valutarsi come uno degli effetti della cagion morbosa , e d' ordinario de' più funesti . — Le orine , che apparivano non molto copiose , ma cariche di sedimento farinaceo , e che si evacuavano verso il fine delle accessioni , e nella seconda settimana . — La risipola , che appariva nelle parti superiori , o nelle inferiori con estensione circoscritta , con cui restava sedata in parte l' anomalia de' sintomi , ed estenuato il delirio , e la febbre minorata , e che sopravveniva nella seconda età del male , ed in giorno decretorio . — La facilità ventrale scompagnata dal meteorismo , dal vomito , e che non opprimeva , ma tacitamente ristorava . — La diarrea , che succedeva in età di concozione , e che non era unita a sintoma pericoloso . — La colèra , che comparendo ne' primi giorni del male , recideva il male medesimo come dalle radici . — L' itterizia non periodica , come fu quella , che osservossi in taluni , ancorchè di raro

raro, ma quella che avveniva nel termine della seconda settimana, nel 17., o nel 21, e che era seguita da calma, e da pacatezza nel tutto.

Del difficile Pronostico.

439. **B**isognava intanto, che o dalla maggior parte, o dall'*insieme* di questi sintomi, e non da ciascuno d' essi indipendentemente dal tutto, si desumessero gl' indizj per fare un retto giudizio del male: e ciocchè diciamo de' segni indicanti il felice esito, intendiamo espressamente dirsi degli stessi segni indicanti il dubbio, o il funesto evento della malattia.

440. Convienne perciò confessare, che malgrado la più ponderata, e scrupolosa attenzione, che si usasse per mettere in bilancia i fenomeni dell' infermità, e determinarne il peso speciale, pure era inutile molte volte ogni esame; poichè il male deluse spesso le nostre speranze, o dichiarò vani i nostri timori, soprattutto quando l' attacco principale era ne' nervi. — Tanto è facile l'ingannarsi nel render giudizio su de' mali, che feriscono il sistema nervoso! Provammo dunque con la propria, e con copiose osservazioni, quanto sia vero, che è ben difficile il render giudizio esatto su i mali acuti, e quanto sia facile l'ingannarsi nel pronosticare. L'andamento del male era per lo più fraudolente, oscurissimo. I lumi più penetranti non ne sapevano sempre dissipare le tenebre. Questa difficoltà di divina-

nare la sorte de' mali acuti era somma, sopra tutto ne' ragazzi facilissimi al disturbo, mobilissimi, e per lo più inobbedienti: nelle donne isteriche: negli uomini soggetti all' ipocondria: ne' visionarj, e d'animo imbecille: ed in quegli stessi, ne' quali noi medesimi per soverchio impeto di giovare tutto turbiamo, o gli astanti tutto confondono, e male eseguiscano. — Come altrove accennammo, molti ammalati, che parevano garantiti, ed assicurati da segni i più felici e salutari, si perdettero inopinatamente; e moltissimi di que', che parevano come sicuramente abbandonati alla morte, ed oppressi da i segni più letali, si restituirono in vita. — Così può ben dirsi, che il male nella maggior parte era più pieno di spavento, che di ruina; e che generalmente parlando, era più da sospettarsi, e temere delle apparenze non strepitose, e de' sintomi, che affettavano un'aria di *naturalizza*, e di *blandizia*, che de' sintomi manifestamente fieri, e minacciosi. — Di fatti il numero de' morti è stato maggiore tra' primi, che tra' secondi; e ciò con ogni ragione si testificò da que' veracissimi Uomini, e supremi Maestri della Medicina Napoletana, i quali doverono riferire al nostro Graziosissimo SOVRANO „ che „ nel corso della Epidemia erano venuti a sal- „ varsi, nella data circostanza di gravissimi sin- „ tomi molti più di quelli, che con i medesi- „ mi sintomi fuori della presente costituzione, si „ sono altre volte veduti ammalati. *Parere dato alla Corte da' Signori Cinque, Serao, Rubertis, Firelli, Vairo, ec.*

441. La natura, specialmente ne' mobili ragazzi, nelle donne, ne' robusti tentò delle risorte sorprendenti, o insperate, e ciò anche in quegli stessi, che non solo non trovarono un' amica mano, che gli sostenesse, ma forse non ebbero tutta la giusta occasione di lodarsi della condotta di qualche Medico: o perchè da per tutto vi sono de' deboli artefici, o perchè l' arte ci assiste per certi spazj e non più, o perchè noi medesimi, che tanto conversiamo con la natura, il più delle volte non ne intendiamo i misteri.

Osservazioni Anatomiche.

442. **N** On è nostro disegno di fare in questo proposito l' apologia delle sezioni anatomiche contro coloro, che le tengono in conto d' inutili, perchè esse non discuoprono, che i soli effetti del male adulto, non già i primi prodotti del male medesimo nascente. Lascio al gran *Morgagni*, ed all' insigne *Hallero* la gloria di sgombrare dall' animo degli uomini nati col fausto dono d' essere pieghevoli alla ragione tai sentimenti, dettati per lo più dalla vanità, o dall' ignoranza; e mi riferbo soltanto di avvertire, che in medicina, come nel resto de' grandi affari della natura, tutto è una catena di successivi effetti, ciascuno de' quali, siccome da un altro dipende, così quasi sempre ad un altro serve di origine. Ciò è così vero, che può ben dirsi, che ne' mali, i guai della seconda, e terza set-

timana non sono sempre effetti immediati , e proprj della prima cagione morbosa , ma conseguenze delle prime alterazioni prodotte nella macchina da quel vizio , che potè disturbarne l'economia , e la pace . Non farebbe , ciò posto , assai strano quel medico , che volesse come inutile riguardare la ricerca di queste seconde viziose mutazioni , perchè non sono un prodotto immediato della cagione morbosa , ma conseguenze de' primi effetti di questa ? — Tutto quello , che si è dallo stato di natura alienato , costituisce l'obbietto della medicina . Siccome il corpo infermo trae assistenza , e soccorso dall' arte medica , così questa riscuote lume , e ragione egualmente dal corpo vivente , e suddito alla sua forza , che da' cadaveri , e da' corpi , che si sottraggono alla sfera del suo dominio . Ben è da dolersi , che per effetto di male intesa pietà sovente con manifesto torto dell' arte si risparmia la potente macchina de' cadaveri , e si toglie a' vivi la facoltà di apprendere , e di leggere in questi l' ordine degli effetti de' mali , e i presidj , che si potrebbero in simili casi apprestare in soccorso dell' uomo .

443. Ecco ciocchè io trovo notabile per le proprie , e per le osservazioni dell' illustre mio amico Signor Cotugno , e de' Signori *D. Gherardo Gervasi* , *D. Niccolò Franchini* , e *D. Sabato di Mauro* dotti , e diligenti Professori di medicina e di chirurgia .

444. L' esterno del corpo apparve per lo più maculato da sparsi lividumi lungo il dorso,

so , o in qualche parte estrema della macchina — Frequente fu la comparsa delle gangrene , de' forunculi , delle macchie petecchiali: e talvolta osservammo delle congestioni , o sierose , o puriformi nate in qualche parte della muscolatura — La regione del basso ventre o comparve alta , escresciuta in molta mole , e tale quale suole osservarsi ne' corpi degli animali morti , e già caduti in grave putrescenza , o depressa straordinariamente , e quale suole apparire ne' tabidi emunti , e colliquati (1). — Il corpo tutto , d'ordinario , al tatto sentivasi umido d'un acqua glutinosa — In alcuni il calore era sensibile , anche doppo molte ore dalla morte . — Le membra quasi sempre erano rigide , tese , o contratte tenacemente , soprattutto in coloro , che furono , durante il corso del male , presi da forti convellimenti , o che finirono di vivere sotto la forza di questi .

445. L'interna sostanza degl'integumenti comuni era presso che costantemente macchiata da sparfa ineguale perfusione sanguigna d'ordinario paonazza , e di tale aspetto , che pareva manifestamente d'essere la base , e 'l materiale di quegli stagni corruttori , che sotto immagine di petecchia deformavano l'eleganza della pelle .

Y 4

446.

(1) Ciò d'ordinario avveniva in coloro , che finivan di vivere sotto l'impeto di sollecita , e copiosa effusione di fluido per diarree , e per disenterie , o che mancavano doppo lungo stento , e varie recidive .

446. Le mutazioni interne per lo più non erano corrispondenti alla gravità degli strepitosi sintomi della malattia ; specialmente quando le convulsioni erano state il fenomeno principale della malattia , e gli ammalati erano rimasti vittime di repentini micidiali convellimenti nel giro della prima settimana , o al più nel principio della seconda .

447. Giunto il male a quel forte grado di attività, in cui era inevitabile la putrescenza , allora altissime mutazioni si osservavano nella macchina concepute . — Il basso ventre , nel caso di preceduto meteorismo , racchiudeva ne' suoi visceri innegabili argomenti della più poderosa corruttela . — Erano le intestina per lo più defedate da livide irradiazioni , o da sparse macchie a foggia di petecchie — Il loro cavo era presso che costantemente intonacato da un tenace lucido glutine , qualche volta di colore cenerognolo , ed altre volte flavo , che mentiva una specie di membrana , che distaccata lasciava apparire per lo più scaldate , o mortificate le parti sottoposte . — Non era egualmente stabile , che le offese fossero maggiori nelle intestina tenui , che nelle crasse . — Spesso osservavasi , che queste ultime erano straordinariamente gonfie , lorde di glutine , e di fucidume vario di quantità , e di colore , e graveolente all'estremo . — Esse apparivano non egualmente , e successivamente tumefatte , ma nel più delle poche sezioni da noi fatte osservossi , che da tratto in tratto esse erano inegualmente gonfie , e
come

come strozzate in certi punti , quasi come rappresentanti la figura di grosse vesciche terminate , e chiuse da' loro sfinteri : questo fenomeno era , piucchè in ogni altra parte , frequente nell' intestino colon , il quale trovossi talora come ingorgato , e pieno a ribocco di denso arido feciame — Rispetto alla verminaglia , questa non fu sempre osservata , nè fu costante nello stesso sito , nella quantità , e nel genere .

448. In coloro , che soffrirono diarrea maligna , che indi fece passaggio a micidiale disenteria , d' ordinario le intestina crasse erano come risipolate : genere d' offesa , che talvolta trovammo divenuto comune alle stesse intestina tenui : essendo troppo visibile , 1. che in molta parte mancava , ed appariva abrasa la tonaca mucilaginosa , che serve di difesa alle intestina : 2. che in certi punti così spogliati di velame , e scoverti vedevansi stillare un siero quasi cruento : 3. e che in altre parti delle medesime pareva sensibilmente cumulata una incrostatura di lucido , e denso glutine , sotto di cui d' ordinario le membrane trovavansi arrossite , o viziate da bianche pustollette , a modo di asfe , ovvero tinte di livida macchia , o di un vizioso color pallido , e cenerognolo . — Vedemmo , oltre a ciò , in un disenterico principalmente depravato il fegato , come osserveremo in altro luogo . — In due di quei , che furono da diarrea , ed indi da disenteria attaccati , e poi finirono miseramente la vita , osservammo l' intestino retto altamente viziato , e preso da risipolata esulce-

cerazione, e trovammo oltre a ciò degli ascessi, e delle mutazioni nel mesentero, o nel pancreas. — Finalmente nel cavo del duodeno, e nelle sue vicinanze osservossi uno stagno di materie biliari, che lasciavano di se stesse sensibili tracce lungo le prime intestina.

449. Lo stomaco parve diminuito di volume in que', che venivano dall'aver sofferta molta inedia — Gonfio ritrovossi in un cadavere, in cui altissimo meteorismo erasi stabilito. — Esaminatane la faccia interiore, le parti più sensibilmente mutate erano l'orificio del ventricolo, ed il piloro: questi luoghi parvero o risipolati, o irradiati di sangue, o troppo bianchi, o di un rosso torbido, ed inchinante al gangrenoso. In generale era il suo cavo, ed erano le sue pareti cariche di un disatto fucidume putente, e lucido, o di un tenace farinaceo glutine, o di scarso umore flavo, o verdastro.

450. L'esofago non era molto lontano da simili alterazioni. Maggiore era la copia della colluvie sierosa agglutinata, e convertita in una specie di nuova tonaca, che quivi produceva presso a poco quelle stesse alterazioni, che sulla lingua avvertivansi, poichè da tratto in tratto vedevansi a nudo le parti, che essa toccando avea come causticate leggermente: genere di offesa quasi costante in coloro, che furono nel corso della malattia, fino alla morte attaccati da quella difficile deglutizione, e da quella lon-
ta-

tana immagine d' idrofobia, di cui nel §. 372., 375., e 395. ragionammo.

451. La sostanza pinguedinosa del basso ventre era per lo più o scarsa, o d' un giallo vizioso. — Quella del fegato non apparve sempre nelle nostre osservazioni mutata, in fuori del caso di manifesta epatitide; in cui osservavasi più grossa del consueto, ed ingorgata di umori, o caduta in manifesta congestione di materie purulenti, nè vi notammo altro vizio — La vescica del fiele era però gonfia, ed a ribocco ripiena di tenace, e verde bile; e ciò quando non era preceduta copia di secessi ventrali, e che erasi sommo meteorismo già dichiarato, e che le orine eranvi soppresse, apparse, e stabilite le convulsioni, ec.

452. La sostanza del pancreas non mostrò sempre mutazione. — Non così quella delle reni: questa fu da noi osservata quasi sempre viziata, sopra tutto quando era già preceduto attivo singhiozzo, ancorchè non si fosse nell'atto stesso trovata sensibile viziatura nel diaframma, nel fegato, e nel ligamento tendinoso, ma la sola e costante lesione delle bocche dello stomaco, o dell' esofago. — La vescica urinaria o ritrovossi gonfia a dismisura, piena di orine incarcerate, pallida, e come risoluta, o picciolissima, corrugata, senza orine, ed in qualche punto irradiata di macchie sanguigne, ovvero intonacata in parte da glutine purulento.

453. Ed in ultimo per quanto tocca al bas-
fo

lo ventre, il Signor *Cotugno* mi assicura d'aver osservate le glandole mesenteriche più vicine alle intestina ingrossate, e viziosamente nudrite, co- sicchè la picciola equiparava le più grandi.

454. Il diaframma, malgrado le pertinaci, ed acute mozioni di mente, la infanzia, il singhiozzo, ec. non apparve nelle nostre sezioni, che una sola volta mutato — Nel cavo del petto era raro, che non si trovasse o minacciata, o confermata qualche raccolta di viziosi umori — Le offese di questo genere si ridussero alle seguenti.

La prima, ad una copia di gelatinose sostanze, che intonacava il dorso, e la faccia del polmone: in modo, che que' visceri parevano come inondati dal glutine, che gli opprimeva, rendendoli quasi pallidi, non stridenti sotto al taglio del cultro notomico, e manifestamente spingendoli in quella specie di nacrofi, che noi bianca chiamiamo — Era raro, che in tali circostanze i vasi massimi del cuore non si ritrovassero solennemente distratti, ed attaccati ancor essi da bianche, e lucide polipose concrezioni — I vecchi furono più degli altri a questo vizio soggetti, il quale era ancor facile in coloro, ne' quali la soppressione, o l'intermissione, la picciolezza, e la miseria de' polsi era stata sensibile, e durevole: osservandosi in essi profondo lo stertore: bianchissima la lingua: sommamente grave il capo, ec. — Notammo oltre a ciò, che quest' istesso fenomeno nacque ancora dopo d'esser corso il male con tutto il tre-

treno dell' acuzie , e senza manifesta primaria labe del polmone ; cosicchè i disordini accennati non nascevano nel petto , che in conseguenza del male acuto , e coll' ordine di vera metastasi .

455. La seconda alterazione si ridusse a copia di fiero inondante il polmone , e che in parte appariva disfatto , e liquato : in altra parte caduto in coagolo , e gelato : ed in altra porzione appena flavo , ma liquido e fluente .

456. La terza si riduceva a perfusione di pura sostanza sanguinosa , ma di quella classe , che nasceva da disfatto , e dissoluto sangue , non già di quella , che nascer suole da denso , e flogistico vizio del sangue medesimo . Negl' infelici soggetti a questi danni vedemmo avvenire o nell' altezza , o nel fine del male , mortali e putride emorragie : i loro sputi non furono presso che mai purolenti , ma di disfatto sangue , o di fiero sanguinoso : i loro polsi irregolari , abbattuti : il tatto umido , ed inclinante al freddo : sommo il meteorismo : quasi perpetuo il turbamento della ragione , ec. — Non sarebbe irragionevole il credere , che coloro , ne' quali la febbre argente in tutto il suo furore ricorse , forse soggiacquero al vizio , di cui ragionammo , ma ridotto in grado eminente , e tale che le parti ne restavano assiderate . Noi vedremo in luogo opportuno , che tal congettura non è di ragionati esempj sprovvoluta .

457. La quarta si riduceva a quella mutazione , di cui parlammo laddove delle peripneumo-

monie si fece commemorazione. — Finalmente notabile, oltre a tutto ciò, parve una specie di particolare meteorismo, da cui pareva occupata l'intera sostanza de' polmoni: essi apparivano gonfi, e distratti; ma punti appena, e lacerati, la loro apparente turgescenza svaniva, e deprimevasi: il loro esterno colore era misto di cenerognolo, e violaceo: e l'interna sostanza del polmone medesimo era ingorgata da sanguigno glutine, o da putrida, e purulenta congestione: i vasi del cuore erano in gravissima distrazione.

458. Rispetto agli organi del capo, a noi mancano proprie osservazioni per ragionarne con precisione, e per oculare nostra ispezione. Degliamo però tutto quello, che anderemo a riferire alla somma espertezza del diligentissimo Signor de *Mauro*, quello stesso, che, come in principio accennammo, contribuì a formare il pieno delle altre osservazioni finora riferite come uniformi alle nostre.

459. Esaminato in primo luogo il capo, nell'incidere la dura madre, scappava fuori per l'apertura, non poca quantità di siero sciolto, e giallastro. Si osservava indi la pia meninge ingrossata nella sua densità per un mezzo dito, come quella ch'era abbeverata da una linfa viscida, e colloso dello stesso colore accennato: i ventricoli del cerebro, specialmente gli anteriori, venivano ripieni a colmo da siero flussile, simile a quello esistente fra le meningi: essendo stato osservabile in un cadavere specialmente, che

che tal colluvie ferosa riempiva non solo tutti i vuoti del cranio, ma ben anche il tubo della midolla spinale. — Oltre a ciò fu in altri quattro cadaveri avvertito, che nel cerebro il sangue abbondava in maniera, che incisa la sostanza midollare, da quella grondava in molta copia disfatto, e risoluto il sangue per gli vasi sanguigni lacerati nella sezione: i ventricoli contenevano del siero in maggior copia dell' ordinario, e la pia madre era intonacata da linfa glutinosa. — In tutti costoro fu somma la depravazione delle funzioni egemoniche. —
D. Sabato di Mauro.

Considerazioni su de' principali fenomeni della Epidemia.

460. **S**omma attenzione merita giustamente in primo luogo quella bianca, e laticinosa lastra, che, come dicemmo, intonacava il dorso della lingua, e tal volta vestiva ad uso di asta una parte del palato. — I fenomeni, e le fasi di questa si riducevano, 1. al non essere unita a senso di amarore, che poche volte: 2. al non essere nella prima settimana congiunta alla sete, che in poche circostanze: 3. all' unirsi sovente alla nausea, al vomito, alla diarrea, alla stitichezza, a tutti i disordini in somma, ed a tutta la varia, e composta serie de i fenomeni della Epidemia: 4. al comparire unita ad orine acquee, e ad inutili sudori nel corso del primo stadio del male: 5. a mostrare nella sua faccia una suc-
 ces-

cessiva mutazione seguace delle mutazioni , che si concepivano nella massa comune , a proporzione che il male avanzava in età . — Difatti non rare volte avvenne , che siccome in caso di pessimo evento la lingua ritrovossi sotto di tal crosta arrossita , osservandosi ancora qualche volta il dorso della lingua medesima , e la faringe ferita da pustole astose ; così in circostanza di esito felice , questa lastra mucosa cadeva e dileguavasi in data ragione , che ripurgavasi il tutto , e che la massa comune , e la parte qualunque della macchina , ove erasi gettato il veleno epidemico , depuravasi e restituivasi alla sanità .

461. In conseguenza di tali osservazioni sembra giustissimo il fare su tal proposito un'inchiesta necessaria , ed esaminare un problema : questa lastra mucosa onde proveniva ? dal sangue , o dalla bile , e dal fucidume , che ingombrava i visceri naturali ? Io so bene , che a taluni è piaciuto di considerare la febbre , che noi abbiamo sofferta , come veramente *biliare* ; e su tal credenza , non si è lasciato di attribuire alla bile tutti quei disordini , che tanto di fatica , e di turbamento apportarono a' medici , ed a' pazienti . Qualunque intanto vorrà fare seria attenzione alla composta turba de' mali apparşi nel corso della Epidemia , nell'atto che vedrà , che tra quelli vi fu una classe di morbo biliare , chiaramente conoscerà per contrario , che questa stessa , e le altre , nelle quali si ridusse la malattia , come in appresso vedremo , dipendevano da

da quello stesso principio, che dal sangue, ove, come in propria sede albergava, in parte uscendo, e gettatosi nel basso ventre, destò la febbre biliare, l'acido spontaneo, l'epatitide, la diarrea, la disenteria, il meteorismo, l'iscuria, ec.: deposto nel petto mentì la pulmonia: fissato ne' nervi produsse la febbre convulsiva: determinato nel capo vi cagionò ascessi, o perfusioni di colluvie sierosa, o indurazioni, o morbose colliquazioni: depositato ne' seni frontali vi produsse sensibili alterazioni, glutinose congestioni, ec.: e tenendosi chiuso nella massa corrente, da questa sviluppandosi con vario ordine, producea finalmente la petecchia, o la risipola, o i foruncoli, o gli sudori, o le orine marciose, o la parotide, o la gangrena. — Parve, non vi ha dubbio, che la parte, la quale doppo del sangue mostrava di essere costantemente interessata, fosse il canale degli alimenti, e tutto il tratto del basso ventre; ma ciò non sembra un'argomento sufficiente per provare, che i vizj di questi organi erano propri di questi organi medesimi, e non più tosto una conseguenza del disturbo generale, in cui era manifestamente involta tutta la massa corrente.

462. Io veggo bene, che nella febbre biliare ricorsa in Losanna nel 1755., e che con tanta eleganza ammiriamo descritta dal Signor *Tissot*, troviamo una immagine de' nostri mali, sopra tutto per quel che riguarda così l'ordine fraudolento, con cui il male tra noi s'intruse, come la lastra mucosa, che intonacava la lingua

Z degli

degli ammalati ; ma questa apparente analogia non dee in alcun modo imporre agli animi nostri : 1. perchè niente vi ha di più familiare ne' morbi epidemici , quanto l' osservare , che l' esterna loro divisa è talvolta simile , e corrispondente all' esterno aspetto d' un'altra epidemia , e che intanto le cagioni , gli effetti , ed il genio della malattia , ed i rimedj medesimi sono interamente opposti all' apparente similitudine , che regna nell' insieme del male : serva di pruova l' autorità del grand' *Ippocrate* , che in varj luoghi delle sue opere espressamente avvertì , che le similitudini sono frequenti occasioni d' inganno agl' istessi medici più savj : e serva di esempio non meno tutto ciò , che leggiamo su tal proposito nelle storie epidemiche descritte , che ciocchè troviamo dal Signor *Emeric* notato intorno alla lastra mucosa apparsa su la lingua degli appestati da lui medicati nella infermeria de' Minimi di *Aix* nel Novembre del 1720. (1) , e che sembra pur troppo simile a quello che osservammo nella lastra mucosa della nostra malattia „ *la lingua*, egli dicea, *immanabilmente si copre dal principio del male di un sucidume biancastro , che ne asconde il colore , e che nel progresso della malattia si altera , in data ragione , che il veleno pestilenziale più si sviluppa , e si accende : e che finalmente lascia la lingua come infiammata , e rossastra.* Un Medico , che con troppa innocenza volesse
ripo-

(1) *Senac traité de la peste Part.I. pag. 215.*

riposare su le apparenti similitudini, in quale vergognoso inganno non caderebbe, volendo di questa analogia nel nostro caso profittare? — 2. perchè la lastra mucosa è un fenomeno comune a tutti i mali di petto, a' mali della linfa (1), a i vizj reumatici (2), a' morbi corruttori terminanti con asse (3), alla febbre nervosa (4), ed a tutti i mali dipendenti, o da stimolo, o da glutine: — 3. perchè volendo alla bile attribuire tutti i fenomeni della malattia, non sappiamo intendere, come si accordi la presenza d'un vizio della bile con quel tenace glutine, e quella lentezza, che dominava ne' liquori bianchi della massa, e che esiggeva molte settimane di tempo per esser disfatto, e ridotto in grado di lodevole cozione; e perchè molto meno possiam capire, come la bile, la quale di sua indole è uno dei massimi fondenti, ed il vero sapone, che siavi in natura, abbia avuta la facoltà di produrre de' mali di petto, e tutti que' gravi sconcerti, ne' quali il glutine coriaceo si è veduto in primo dominare.

463. Posto tutto ciò, risponderemo dunque tutto il vizio nella massa corrente? è fuor di con-

Z 2

tesa

(1) *Senac traité du cour.*

(2) Nel 1737. il Signor *Huxham* osservò de' dolori reumatici, e delle febbri catarrali, nelle quali la lingua apparve per lo più velata di bianco glutine. *l. c. pag. 137.*

(3) *Boerhaave de cogn. morb. aph. 984.*

(4) *Huxham l. c. p. 148.*

tesa, che in questa noi vedemmo dominare per lo più ora un vizio, che simile alla forza d' un veleno vitriolico, amava di gelare i liquori bianchi della macchina: ed ora un miasma, che portava ad una funesta rapidissima colliquazione tutta la massa corrente, fondendola o in profusi incessanti sudori, o in acquee diarree (1). Vizj, che o stupefacevano la forza della vita, o producevano gli effetti del caustico, ora distruggendo le parti, ed ora irritandole, convellendole, disordinandole.

*Stato del Sangue nella varia età
del male.*

464. **D**All' aver fin' ora addotte molte osservazioni, onde attribuire i danni alle mutazioni cagionate nel sangue dal veleno qualunque quivi introdotto, sembra troppo ragionevole l' esaminare „ quale si fosse lo stato del sangue, e degli umori, in generale, ne' varj stadij della malattia.

465. Il sangue, che estraevasi ne' primi giorni dell'attacco, era d' ordinario nella sua superficie ricoperto da denso glutine cenerognolo (2):
a que-

(1) A questa classe di stimolo corruttorio si riferiscono le osservazioni del nostro amicissimo, e perspicace medico Signor Cotugno, delle quali in proprio luogo ragioneremo.

(2) Si avverta, che ancorchè la crosta glutinosa ricevesse talvolta alterazione dalla qualità dell' apertura della

a questo strato glutinoso succedeva una massa sanguigna presso che dal medesimo interamente divisa e separata, e di colore inchinante al rosso fosco. Questa separazione avveniva senza molta dimora, talvolta appena che raffreddavasi il sangue estratto, talora dopo di una o due ore, ed altravolta a capo di quattro o cinque ore — Tenuta così l'una, che l'altra massa a riposo in luogo tiepido per qualche ora, non presentavano che poco fiero mucido, e verdiccio, o leggermente giallastro. — Conservata la crosta glutinosa in luogo separato dal crassamento sanguigno, questa dopo di un giorno appariva arida, e coriacea nella sua superficie, e dalla sua base inferiore pareva, che gemesse scarso fiero di un flavo inchinante al cenerognolo, o si dissolvea in un liquame imitante un fiero di capra torbido, e caseoso — Tenuta in acqua fredda, e successivamente per qualche ora agitata con moto discreto, tingea in primo l'acqua, in cui ondeggiava di un colore albescente, e continuandosene l'agitazione, sensibilmente si estenuava, ed inchinava a dissolversi — Immersa nello spirito di vino rettificato, pareva in prima, che in essa si concepisse una tacita effervescenza, soprattutto manifesta negli orli del vaso, indi turbava lo spirito, comunicandogli un albescente colore, e finalmente diveniva e più tenace,

Z 3

nace,

della vena, dal facile getto del sangue, e dal vaso ove si riceveva; ciò non ostante la sua esistenza, in generale, era quasi in tutti costante.

nace , e più soda . — Versandovi per disopra un acqua animata da molto succo di maturo limone , e ricambiando da due in due ore doppio lunga , e leggiera agitazione l' acqua medesima , in cui essa lasciava sempre , e del sedimento , e parte di se , dopo lo spazio d' incirca 70. ore o dileguavasi in farinacea deposizione , o rendevasi sommamente facile ad esser divisa , e disciolta — Lo stesso effetto osservammo prodotto dall' acqua avvalorata da ragionevole porzione di succo di agresto .

466. E' però vero , che bisognava durare maggiore stento per conseguire ciò , quando così l' uno come l' altro succo era acerbamente immaturo , o troppo copioso ; disortachè avendo voluto a secco col solo limone agitare un pezzetto di crosta , dopo di averne colliquata una porzione , il resto si ridusse più tenace , e più coriaceo — La decozione calda di poligala produsse la stessa fusione , ma non la totale dissipazione , e ciò ancora con istento , e dopo molti giorni — La posca leggiera , e l' acqua animata da tenue porzione di sale d' *Epsom* più prestamente della poligala , e quasi come l' acqua di limone , produsse lo scioglimento , e la colliquazione — L' acqua di sapone di *Alicante* , più sollecitamente di ogni altro mestruo , inteneriva la crosta glutinosa , ma pareva , che vi producesse una non oscura corruzione , poichè dopo di un giorno spirava un odore dispiacente — L' acqua nitrata , l' acqua animata di sal di tartaro vitriolato producevano risoluzione , ma non sollecita , nè intera , o almeno

meno aveva bisogno di molti giorni.

467. Per quanto poi si appartiene al crassamento sanguigno, è da osservarsi „ che il suo colore inchinava da' primi giorni al rosso cupo, che la sua consistenza era unita a leggiera tenacità, poichè era per poco divisibile, e facile a rompersi, e che tenuto a secco, deponeva nella sua base poca linfa lorda di grumi sanguigni: con la circostanza, che come più di questa restava espulsa, più il resto della massa era facile alla dissoluzione, ed alla rottura — D'ordinario doppo 10. o 12. ore appariva sulla sua superficie un velo oleoso inchinante alcun poco al verdastro: e cominciava a rendere un odore non grato.

468. Questo genere di alterazione, che quì si riferisce, è quello che più frequentemente d'ogni altro osservammo nella parte maggiore de' nostri infermi, così che può liberamente dirsi, che questo era il caratteristico, e privato attributo generale della mutazione, che il veleno epidemico avea nella massima porzione degl' infermi cagionata.

469. L'altra notabile qualità, e differenza, che osservammo in pochissimi ammalati, si ridusse alla seguente. Il sangue estratto esibiva nella sua superficie una crosta assai densa, tenuissima, meno cenerognola, ed irradiata da spesse ramificazioni, miste di anuli rossi, e di bianco glutine. Or questa a differenza della crosta descritta nel §. 455. non era già separata, e divisa dal crassamento rosso, ma a questo stava te-

nacemente attaccata, ed unita per mezzo di varj intersecamenti variegati di sangue rosso, e di una colla cenerognola. La parte bianca glutinosa era densa, più coriacea della prima già notata nello stesso §. 455., e renduta già secca, ed asciutta, scacciava meno la fiamma, che se le appressava sul dorso, e concepiva una specie d' accensione, e di fiamma momentanea, facile ad estinguerfi, e risvegliarsi, come veggiamo avvenire ne' legni umidi. — Questa stessa macerata in acqua deponeva nel fondo molti anelletti rossi, ed era meno facile allo sfibramento, ed alla fusione. — La parte rossa, e crassamentosa non era di quel rosso fosco, ed oscuro che si osservava nell' altro già descritto nel §. 457., ma inchinante al rosso chiaro, ed acceso: e la sua consistenza era maggiore, poichè serbavasi rappigliato, e non restava volentieri disfatto, come il primo, e nella sua sostanza osservavasi talora qualche insensibile raggio di materia cenerognola. — Di più tenuta l' una, e l' altra massa, come per esser conservata, in luogo tiepido, non rendeva, che scarsissima porzione di fiore, non già chiaro ed inacquato, ma inchinante assai al giallastro, e facilissimo al coagolo appena esposto al cimento del fuoco.

470. Questa qualità di sangue era in molta parte analoga a quella, che osservammo altra volta negl' infermi di reumatismo caldo, e flemmonoso, e che noi già descrivemmo nel §. 105. e ne' seguenti, di modo che può ben dirsi, che era diversa da quella, che formava il carattere prin-

principale del glutine lento dominante nella massima parte degli ammalati — difatti con gli Signori *Cinque*, *Rubertis*, *Cotugno*, e *Perris* fummo uniformemente portati a credere, che questa specie di mutazione si appartenesse a quella oscura immagine di reumatismo, che durava furtivamente ancora, e che era stata oppressa, o espulsa dal putrido veleno della Epidemia. Ci confermò in tale credenza l'osservare, che fu visibile in questi ammalati il genio, e 'l treno del morbo reumatico flemmonoso: che il loro male fu manifestamente infiammatorio fin dal primo attacco: e che il numero di questi ammalati fu scarso: e conseguentemente il loro male fu piuttosto sporadico, che vero epidemico.

471. Il terzo vizio, che verso il mese di Agosto fu nel sangue osservabile, si ridusse pressochè a poco ad una mutazione simile a quella osservata nel §. 455. e 456., ma con la circostanza, che la sostanza glutinosa era minore, ma più tenace, la parte sierosa più copiosa, e spesso di colore cenerognolo, e la parte rossa, troppo inchinante al fosco, ma meno tenera e facile a disfarsi. Tale fu il sangue di quegli ammalati, ne' quali inferì in Agosto soprattutto, e parte di Settembre un principio di reumatismo corruttorio, di cui a suo luogo faremo parola.

472. Oltre a ciò fu in alcuni pochi ancor notevole, che nella prima settimana, in vece di apparire sulla superficie del sangue la crosta glutinosa, di cui nel §. 455. parlammo, apparve un sangue nerastro in uscendo, che conservato
si di-

si divise in breve d' ora in una massa sanguigna tenera , e facile a sfibbrarsi , ed in un fiero albescente latticinofo , ch' esposto sul fuoco in un cocchiajo , qual albume d' uovo agglutinavasi . Questa osservazione mi è stata dal Signor *Cotugno* comunicata , e si appartiene a quella classe di ammalati , in cui operava un principio attivamente colliquativo .

473. Finalmente è da osservarsi , che siccome nel sangue di molti crebbe di più in più in densità la crosta glutinosa nella prima settimana , così questa nel sangue ad altri estratto , non sempre apparve o da prima , o in tutte le volte che si estrasse ; poichè accadde talvolta di vederla apparire nel primo salasso , mancare nel secondo , ed indi ricomparire nel terzo : ed altra volta avvenne di non osservarla , che nel terzo salasso solo .

474. In quelle volte , che si ebbe occasione , per urgenti bisogni , di praticare il salasso nella seconda settimana , ecco ciò che notossi . Il sangue di coloro , de' quali parlammo ne' §§. 455. 456. 457. e 458. apparve costantemente cotennofo ne' primi giorni della seconda settimana ; ed il crassamento sanguigno pareva più manifestamente separato dalla parte bianca . — Ed era notabile , che versandovi qualche goccia di acqua , questa se ne sdruciolava lungo il dorso di quello , senza penetrarlo , come se fosse versata su d' una superficie oleosa . — Per contrario , verso gli ultimi giorni di questa stessa seconda settimana , il sangue appariva sensibilmente più mutato : la
crosta

crosta era facile a sfibrarsi , volentieri si colliquava con picciola industria , ed era raro , che il crassamento non ondeggiasse in un fiero albescente , o cenerognolo . — Dipiù laddove ne' primi giorni della prima settimana i subacidi , le acque di nitro , del sale di *Epsom* , di poligala ec. procuravano la fusione , e non favorivano il putore , in questa seconda età del male per contrario rendevano più facile allo scioglimento le masse glutinose , e ne accrescevano la disposizione a rendere odore graveolente — Il crassamento era facilissimo alla corruttela , e tutto che nello aspetto sembrasse coagulato , pure bastava premerlo leggermente , per vederlo disfatto. — Questo aspetto di cose era d'ordinario un presagio di vicina crisi , o di attuale giudicazione. Di fatti i sudori cominciavano ad essere ordinatamente utili , generali , putenti , facili a lasciar colore : le orine mostravanfi meno crude , e disposte a dar sedimento : i vessicanti deponevano glutinoso fucidume : il basso ventre conferentemente si sgravava ec.

475. Non era già in tutti dominante lo stesso aspetto di cose. Vi furono di quelli ne' quali o nulla di ciò che notammo §. 464. osservossi , poichè per contrario il sangue loro appariva costantemente cotenoso , e quasi sempre come composto da due sostanze , che tra loro non avessero un intrinseco commercio , o vero appariva ricoperto da un velo oleoso verdastro , ed il crassamento ondeggiava in molto fiero cenero-

nerognolo , o in molto sanguinoso liquame . — La vita di coloro , a' quali tal sangue estraevasi , fu sempre in grave pericolo ; poichè o in essi non avvenne utile giudicazione , o morirono sotto l' impeto di qualche metastasi avvenuta in parte nobile , o di consumatrice gangrena , o di una generale putrescenza .

476. Nel terzo stadio del male , o vero nella terza settimana finalmente , come era raro rarissimo , che si estraesse sangue , così poche osservazioni ne abbiamo . Ciò che intanto offervammo , si ridusse ad un accresciuto grado di quelle mutazioni , che finora accennammo . — Crebbe in effetti quasi in tutti quel principio di sfibramento , che fin dal termine della seconda settimana era comparso (§. 464.) , e che in progresso manifestavasi nel fiero cresciuto di copia , e di sedimento , e talora carico di un colore o verdastro , o di un giallo sfumato , o albescente . — In tre casi vidi , che il sangue estratto convertissi in scarso crassamento nero , ed ondeggiante in molto lordo fiero sanguinoso — Oltre a ciò si vide qualche volta , in vece di sfibramento , una densità coriacea , e pochissimo fiero .

477. Ciocchè meritava somma attenzione si era , che d'ordinario il sangue estratto in quest'ultimo stadio era più dell' altro cacciato ne' due stadij antecedenti , facile alla corruttela , ed a spirare doppo di poche ore grave odore — Per quanto si agitasse , non era possibile il ridurlo a consistenza , e formarne quelle spurie membrane , nelle

le quali potea ridursi facilissimamente nella prima, e con minore facilità nella seconda settimana: e tenuto sul fuoco, o il fiero che rendeva non acquistava vera densità, o vi bisognava, perchè l'acquistasse, attivo grado di calore, e ciò che svaporava, riducendo la massa a siccità, rendeva un odore nauseoso e di cuojo abbruciato.

478. Il sangue poi, di cui parlammo nel §. 459. più lentamente cadeva nelle mutazioni accennate, e d'ordinario era meno facile allo scioglimento, ed alla dissoluzione: salvo il caso, che la malattia non acquistasse un precipitoso, e rapidissimo progresso: in tal caso il sangue andava prestissimamente incontro alla corruzione.

479. In tutto il resto presso a poco le mutazioni nel sangue estratto nella seconda settimana si riducevano alle già notate nel §. 466. e 467. — Ci duole di non aver avuto nè più comodo, nè tempo subito che crebbe l'Epidemia oltremodo, di far minuta osservazione sulle successive depravazioni, che per gradi si concepivano nella massa corrente nel corso del male. In generale possiamo però assicurare, che in essa si concepiva un manifesto grado di dissoluzione.

480. Io m'industriai a tentare varj mezzi, onde ravvivare queste masse così facili alla putrescenza. — Le acque col vino generoso, con la tintura di mirra, col zafferano, con la canfora, pochissime volte corrisposero a' miei desiderj —

La

La decozione di frondi di arancio , di ruta , di fiori di camomilla , e di cedro tenne lontana la incipiente putrescenza ; ma spesse volte da questa non potei nulla conseguire. — L'acqua animata da qualche goccia di spirito di solfo per campana , di spirito di nitro , o di vitriolo mi è con più frequenza riuscita felice : e ne' casi di stabilità putrescenza , l'unirvi la decozione di frondi d'arancio , o di ottima china-china , o di cascarilla , o di camomilla , o di rosmarino è stato un mezzo , onde più stabilmente assicurare la ricercata ricuperazione del già putrescente , e ravvivarlo .

481. Da quanto finora abbiain rapportato si deducono varj corollarj. — Primo, che vi era nel sangue un vizio , per cui era succeduta una tale congestione negli umori bianchi , che questi eransi come separati di commercio dalla parte propriamente rossa , e sanguigna. — 2. Che questo vizio amava a moltiplicarsi , ed a similitudine de' veleni della idrofobia , del vajuolo , ecc. tacitamente operando , qualora non restava espulso , ed oppresso nel suo nascere , inducea in prima nel resto della massa una potente inclinazione alla densità , od al gelo. — 3. Che il sangue così mutato dal suo sistema naturale o per gradi andava passando dallo stato di densità a quello di dissoluzione , o rapidissimamente cadeva in funesta colliquazione. — 4. Che in data ragione , che gli umori si allontanavano dallo stato di densità , il male si disponeva alla giudicazione , e in essi stabilivasi lo scioglimento , e la corruttela.

— 5. Che vi era un doppio genere di densità, una tutta flogistica, ma quasi sporadica, l'altra comune, ma non flogistica di origine. — 6. Che le mutazioni de' fluidi si ridussero a tre classi: la prima era infiammatoria di suo genere, l'altra corruttoria, e l'ultima reumatica. — 7. Che ne' mali di densità, quando in prima non se ne sia impedito il progresso, ma siasi già quella stabilita, siccome non giova sperar utile giudicazione, se pria negli umori non si concepisce la cozione, o sia la corruttela, così conviene riputare inutili tutte le evacuazioni, che avvengono nel puro stato di crudità, o sia nel tempo, che domina ne' fluidi la cresciuta morbosa densità. — 8. Che stabilita nella massa degli umori la mutazione, e la putrescenza, è forza, che o la macchina si dissolva, o che l'impuro si tolga, e resti espulso o con evacuazioni, o con metastasi. — 9. E che finalmente da tutto ciò è visibile, che possa ne' nostri umori concepirsi tanta mutazione, che indi nasca la putrescenza, e che le masse già corrotte restino chiuse, e promosse lungo il cammino della circolazione, fino a che opprimano la vita, o restino espulse per i varj acquidotti del corpo, talora per sudore, talora per orina, talora per sedere, talora per metastasi corruttorie nell'esterna superficie, e talora per la via de' polmoni, simulando la polmonia, la vomica ec.

482. Ancorchè in generale, e nella massima parte degl' infermi, il sangue estratto portava seco que' caratteri, de' quali finora ragionam-
mo

mo, non è però che in taluni questi segni non mancassero, o non fossero diversi. Noi parleremo del sangue de' gangrenosi, e di que' che soffrirono male di fegato, o di bile nelle classi particolari de' mali, che abbiamo loro assegnati. Intanto non lasceremo di avvertire, che malgrado ogni scrupolosa esattezza usata anche allor quando ne' principj della Epidemia eravamo meno premuti dalla copia degl' infermi, non fu possibile talvolta di osservare alcuna sensibile mutazione nel sangue de' medesimi. Questa circostanza siccome non distrugge il nostro sentimento riguardo al vizio, che credemmo negli umori esistente (1), così ci rende accorti, che mal sano consiglio farebbe il voler riposare sulla

(1) Il Signor *de la Metrie* pretendea, che costantemente si potesse dall' esteriore carattere del sangue, e dalla mutazione, che i mestruj vi possono produrre, conoscere la qualità del vizio dominante nel sangue medesimo, ed il rimedio più proprio per evitarlo. Ma convien confessare, che molte volte non meno l'aspetto, che la consistenza, e qualità del sangue estratto dalla vena, o impone alla nostra facilità, o nulla esprime di quello, che si agita nell' interne, e più nobili sedi della macchina. Nel §. 102. osservammo, sulla scorta del Dottor *Pringle*, che v' ha una specie di reumatismo, in cui non mostra il sangue de' pazienti minima alterazione. E presso il grande *Haller* *Phys. l. v. sect. iv. §. vii.* leggiamo, che possa un vivente per la forza dell' oppio, d' un veleno Americano, e d' una febbre maligna essere spinto a morte, senza potersi nel suo sangue avvertire alcun segno della micidiale cagione.

la nuda e semplice ispezione de' caratteri esteriori del sangue, e da ciò solo prender legge nel presagire, e render giudizio della natura del male (1). Il solo sangue non è un indice de' mali più fedele, o più costante del solo polso. Il rapporto dello stato del tutto, non quello d' una sola parte della macchina, mette il medico in grado di comprendere qual sia la natura del morbo, che si soffre.

483. Quindi è, che quantunque tutto quello, che osservammo dal §. 455. fino al §. 471. sembrar possa sufficiente a pruovare, che il vizio, e la materia del morbo epidemico era fitto nel sangue come in sua sede, e che i due fenomeni principali della mutazione indotta negli umori de' nostri infermi si riducevano al glutine, ed alla putrescenza; ciò non ostante, perchè pienamente restino ta' fatti comprovati, stimiamo convenevole espediente l' addurre ulteriori ragioni, onde vieppiù rendere evidente in primo la esistenza di tal glutine nella massa corrente, ed indi la manifesta putrescenza, che negli umori si concepiva in progresso del male.

Del Glutine esistente nella massa corrente.

484. **O**ltre a' fatti accennati, possono ancora addursene altri, che cospirano alla pruova di questo stesso argomento. 1. Era

A a mani-

(1) G. Cheyne *Cur. of diseas.* p. 141.

manifesto in moltissimi un glutine bianco , che vestiva gli organi della bocca , e che indi si stendeva col crescere del male fino sulle gengive , e su' denti , cangiandosi in un glutine coriaceo di colore terreo , che dileguavasi a misura , che il sangue depuravasi , o che nasceano i sudori utili , le orine sedimentose , i feces decretorj. — 2. L'orina era costantemente acqua nella maggior parte degli ammalati per tutta la prima settimana , e per quello spazio di tempo , che durava ne' vasi la crudità : fenomeno , che non si osserva in pratica , se non se ne' casi , ove predomina o glutinosa densità ne' fluidi , o spasimo nelle parti sensibili ; di fatti ne' nostri infermi non diventavano utili le orine , se non quando succeduta la fusione del glutine , questo restava evacuato per mezzo di quelle sotto la figura di un sedimento bianco , ed eguale (1): e non si videro sedimentose le orine , se non quando cessarono le convulsioni , e gli spasimi , che tenevano , per così dire , imprigionati in istretto

(1) Qualunque sia la nostra ignoranza sulla generazione della crosta gelatinosa , è fuor di dubbio , che una delle potenti cagioni della sua produzione , e della sua moltiplicazione è lo spasimo , e la convulsione . Questi vizj sono così affini , che la storia de' mali fa chiaramente vedere , che o questa è quasi inseparabile dallo stimolo , o questo è pressochè costantemente seguace di quella . Ne sia di esempio la pleurisia , il catarro , l'angina , il reumatismo , e lo stesso abuso de' purganti. *Lambsin flux. ventr. multip. p. 65. & 66.*

to laccio i vasi (1). — 3. La facilità con cui restava offeso il petto o nel principio, o nel corso della malattia (2), sia per principale lesione, ed oltraggio, che il veleno epidemico vi producea, sia per metastasi in fine del male, sia per sintoma e per effetto della eruzione delle petecchie (3) — 5. I fenomeni osservati in que', che aveano cauterj, o ulceri antiche: ne' primi l'ordinario segno della ingruente malattia era lo inaridirsi le ulceri, e quella piaga, che serviva altre volte d'emuntorio alla macchina: ne' secondi fu notabile, che nel tempo della crudità in moltissimi si vide nascere su la superficie de'

A a 2

mede-

(1) Fenomeno interamente corrispondente alla osservazione fatta da *Galeno* ne' morbi, ne' quali erra entro de' vasi un materiale impuro e denso, che ha bisogno di cozione per essere espulso: *Optima vero urina, quae ex putrescente humore, coctionem a continenti vase suscipiente perficitur, est quae album, & aequale sedimentum habet. De differ. febr. l.1.c.6.*

(2) Vedemmo altrove §. 101. quale affinità passi tra il reumatismo, le angine, e i mali di petto, ed osservammo nel §. 128. con quanta facilità resti offeso il petto subito che il nostro sangue diventa rappreso, e cotenoso. — Vedi *Senac traité du coeur l.4. ch. 10. §. 7.*

(3) È sommo l'interesse, che i mali del genere eruttivo fan concepire ne' polmoni. Non vi è chi non sappia qual danno spesso arrecano a questo viscere il morbillo, il vajuolo, la scabbia, la petecchia. *Rosen de Tussi part. post. §. 3.* Noi metteremo in chiaro aspetto questo consenso tra il petto, e la pelle, ove parleremo della petecchia.

medesimi veficatorj matutinemente una specie di spuria membrana, che non era, che puro glutine, e che teneva le veci di spurgo: sintoma, che d'ordinario prefagiva cattivo evento, e che non permetteva ragionevole speranza di buona riuscita, se non quando in vece del glutine membranoso, nasceva lo scolo d'una materia pochissime volte bianca, e quasi sempre ceneregnola, o verdastra, e putente — 6. l'osservare, che il mezzo attivissimo per inciampare nella malattia era il purgarsi, o il prendere a titolo di preservazione qualche rimedio: argomento, che assai chiaramente dimostra, che nel tutto scorreva una sostanza nemica, che non aspettava per manifestarsi, che d'esser spinta, e posta in azione, vedi §. 338. (1) — 7. finalmente numerose pruove della esistenza di questo morbofo ammasso glutinoso, di cui fin' ora ragionammo, ci presentarono le osservazioni anatomiche fatte su i cadaveri di alcuni degli infelici, che soggiacquero alla forza micidiale del nostro morbo Epidemico; poichè dalle osservazioni

(1) I Signori *Rabours*, e *Vandermonde*, registrando la storia d'una malattia epidemica gangrenosa delle tonsille da loro osservata in *Parigi* ci somministrano esempi decisivi della forza de' rimedj purgativi per far contrarre un morbo, che altrimenti si eviterebbe, e della facoltà, che posseggono di promuovere la facile propagazione d'un veleno epidemico: *Quid enim fit catharticus? revulsio, aut evacuatio. Quid enim spondent cathartica? Sani humoris evacuationem, & propagationem promptiorem contagiosi. In Halleri dissert. XXXVI. n. V.*

zioni de' Signori *Cotugno*, *Mauro*, ec. non meno, che dalle proprie chiaramente si rileva qual copia di mucilaggine, e di denso glutine ingorgava i visceri del capo, qual lucente glutinosa mucosità inverniciasse l' esterna superficie de' polmoni, e ne tenesse infarcite l' interna sostanza, e qual lastra latticinosa intonacasse non meno le visibili parti della bocca, che l' esofago, e il successivo canale degli alimenti, giungendo a far sentire il suo impeto alle stesse glandole del mesentero, con la circostanza di ridurne e visibili e ben grosse ancor le minime.

485. Da tutto ciò sembra, che resti abbastanza dimostrato, che regnava negli umori degl' infermi del male Epidemico quel tale principio di glutine, che noi d' esservi ci impegnammo a provare. Dato dunque ciò per esistente, è giusto il dimandare: di qual natura era mai? e per la forza di qual principio entro de' vasi si concepiva?

486. Rispetto alla prima dimanda, non v'è chi non sappia, che gli umori nostri nello stato di sanità debbono conservare un principio di legame, e di coesione. Noi vedemmo nel §. 25. quanto sia mai pericolosa la situazione di que' corpi, ne' quali prodomini un principio di dissoluzione, ed osservammo nel §. 107. quanto sia in certi temperamenti familiare, e necessario attributo la densità degli umori. Quantunque intanto tutto il sangue possenga la facoltà di tenersi unito, e manifestamente ne' suoi compo-

nenti predomini una legge di attrazione (1), pure non può con facilità decidersi a qual parte del sangue propriamente questa facoltà nello stato di natura privativamente si appartenga.

487. Noi quì non parliamo di quella coesione, che debbono avere per così dire le monadi di ciascuno umore di nostra macchina: noi ragioniamo di quella vicendevole concrezione, che regna nella intera massa corrente. Or questa non par riposta negli anelli puramente rossi del nostro sangue (2). Io ho veduto sovente ne' vajuolosi, ne' quali infieriva un principio fondente, ne' quartanarj, negl' idropici, nelle donne attaccate da clorosi ec., e soprattutto negli ammalati di male acuto biliare, o di scorbutico, che la parte rossa del sangue restava sfibrata, ed attaccata lungo il dorso del vaso, o nel fondo di questo, e quivi pareva formare tanti piccioli punti divisi, e separati, come se fossero tanti

(1) *Di due oncie di sangue, e di 44. oncie di acqua, secondo ce ne assicura il celebre Schwenke, può formarsene una concrezione. Egli dice di più: tre oncie di sangue bastano a coagularne ottanta di acqua. Così nota il Signor Senac l. c. l. 3. ch. iv. §. 12. ma non so vedere come ciò si accordi con la pratica, e con le belle Osservazioni del famoso P. della Torre intorno la storia naturale cap. iv. §. 77. p. 114.*

(2) *Physiol. l. v. sect. 3. §. 1. 2. & 3. — Senac l. c. l. 3. ch. iv. §. v. & vi.*

tanti minutissimi granelli di cinnabro con tenuità, e rarezza dispersi su di una superficie piana: egli è vero, che questi talora pareva, che serbassero certi attacchi ramosi, ma esaminati con occhio armato vi si avvertivano degli spazj fra gli attacchi, e questi erano sostenuti da una base di glutine giallastro, e non rosso: di fatti gettati in acqua, ed ivi tenuti alcun poco, la parte schiettamente rossa, vale a dire i puri anellini sanguini piombavano giù nel fondo, e quella tale base ramosa di glutine giallastro ondeggiava sull' acqua, mostrando nella specifica sua leggerezza una opposta natura a quella degli anelli del sangue rosso. — Temendo, che ciò non nascesse dalla forza del male, e vedendomi obbligato a riconoscere un principio di glutine nella facilità, con cui quelle stesse picciole porzioni di sangue, delle quali parlammo, restavano tenacemente attaccate alla parete del vaso, scelsi un pezzettino di sangue rosso d' un uomo sano, e dopo di averne fatto esalare al raggio del Sole il più umido, lo sciolli in acqua, ed osservai, che gli anelli rossi precipitaronfi poco a poco nel fondo, venendo a galla, come olio, una sostanza di peso, e di colore da quelli diversa: decantai quindi l' acqua, e lasciai riseccare il sedimento rosso, ed osservai, che era poco o nulla aderente, e che non serbavano le sue parti, che tenuissima coesione, la quale forse avrebbero interamente abbandonata, se avessi potuto darmi la pena di rigettarli in acqua.

488. Questa osservazione fa vedere, 1. che la facoltà del legame e della coesione dipende in moltissima parte da una sostanza diversa dalla rossa: 2. che gli attacchi, e la sensibile tenacità della massa sanguigna siegue la ragione della qualità e quantità di quella sostanza, ch'è la base della coesione: 3. che ne' casi, ne' quali la materia della coesione troverassi per qualunque ragione divisa dalla parte puramente rossa del sangue, questa esser dee facile alla dissoluzione, e come abbandonata a formare un corpo separato dalla massa glutinosa: 4. e che finalmente debbano darfi de' casi, ne' quali possano dominare due diverse sorte di tenacità: una del sangue rosso intimamente misto, ed agglutinato con questa massa coagulante: l'altra della sostanza glutinosa separata dal sangue.

489. Siccome è intanto fuori del nostro istituto l'esaminare che sia questa sostanza, che noi glutine chiamiamo, così volentieri ne tralasciamo l'esame. Per noi basta l'osservare, che la sua esistenza è innegabile, e che ancorchè da per tutto lo veggiamo dominare, non solo nello stato di natura, ma ancora nello stato morboso, non perciò può dirsi, che in tutti i liquori della macchina esso esista nello stesso grado, che tutti gli umori, ne' quali si avverte, egualmente dalla semplice attrazione, e sociabilità siano capaci di passare per i varj gradi della concrezione, e della densità, all'estremo grado della congelazione, e della cotennosa coagulazione, e che tutto ciò, che sotto nome
di

di glutine può intendersi, possedga le doti istesse, e sia dalla natura agli usi medesimi destinato.

490. Il degnissimo Sig. *Senac* considerava come glutine non solo la sostanza gelatinosa, ma ancora quella materia, che egli chiamò mucosità del sangue (1), cui il Signor *Haller* diè nome di mucilaggine del fiero (2). Egli il Signor *Senac* pretende, 1. che la *gelatinosa sostanza* sia maggiore ne' vecchi, che ne' giovani viventi; circostanza, cui si oppongono le osservazioni di *Willis*, e di *Frexe* (3): 2. che questa è la sola parte degli umori, che sia capace di ingrarsi, come quella che è molto simile al latte (4): 3. che essa differisce in ciò da tutti gli altri liquori, che laddove la forza del fuoco produce in questi coagolo, e congelazione, in essa cagiona fluidità, e facoltà di mantenersi liquida, e scorrevole: 4. che non diviene mai così fetida, e facile alla putrescenza, come la parte rossa sanguigna: 5. che non è molto infiammabile, poichè non concepisce fiamma facilmente, e non racchiude, che poca parte oleosa per rapporto alle altre sostanze: 6. e che finalmente essa è la materia, che serve d'alimento a tutte le parti della macchina (5).
 tenza

(1) *L. c. l. 3. ch. iv. §. v. e vi.*

(2) *L. c. l. v. sect. 3. §. v.*

(3) *Hall. l. c. p. 131. §. 3.*

(4) *L. c. §. v. p. 98.*

(5) *L. c. p. 98.*

tenza dallo stesso grande *Hallero* in progresso ridotta in aria di dimostrazione (1), come quello , che riguardando i principj della macchina in un fluido apparentemente organizzato , vide ne' suoi copiosissimi sperimenti sulla formazione de' polli nelle uova , con quanta costanza una materia semifluida , e molle può passare ad uno stato interamente diverso dal suo stato primordiale per mezzo della più semplice evoluzione (2) : così che è per lui assolutamente dimostrato , che la mucosità è la base della materia gelatinosa , questa del fiero , e tutte unite formano la nudrizione della macchina (3).

491. Rispetto quindi alla *mucosità* il Signor *Senac* la rassomigliava a quella materia mucilaginosa, che forma la crosta del cacio, e che è dura , ed incapace di putrefazione : e fu tale idea egli considerandola sparsa da per tutto nelle varie sostanze della macchina , la riguardò in primo luogo come un mezzo onde vien preservato il nostro corpo dalla putrescenza (4) ; poichè egli dicea ,
laddove

(1) Vedi le osservazioni fatte dal diligentissimo di lui allievo Signor *Detlef* sulla produzione del callo degli offi , e le conseguenze dedotte dal Signor *Haller* . *Memoire sur la formation des os, prem. part.*

(2) *Sur la Formation du coeur dans le poulet , Corollaires mêlés sect. XIII. p. 174.*

(3) *L. c. p. 175. 176. 179. &c. — Physiol. l. v. sect. IV. §. x. xi. & xii.*

(4) Il primo effetto della putrescenza è la vaporazione (§. 345.) il secondo è la dissoluzione (§. 25. n. III. n.) quindi è , che avendo altrove noi osserva-
to ,

laddove le altre masse olioſe, che ſono nel noſtro ſangue, facilmente ſi accendono, e di leggieri ſono ſuſcettibili di putrefazione, la mucoſità per contrario a quella reſiſte, e non reſta, che con maggiore difficoltà dalle ſoſtanze putride alterata: ed in ſecondo luogo la conſiderò come un mezzo neceſſario a tener diſeſe le interne parti, le cavità, e gli organi ſenſibili dalle moleſtie, che potrebbero produrviſi dagli attriti, o da' corpi pungenti, e ſtranieri (1): ſentimento ſoſtenuto, e confermato dal Signor *Haller* (2), il quale diè mottivo a' Signori *Zimmerman*, *Tiſſot*, e *Toſetti*, illuſtri fautori del ſiſtema della irritabilità, di avere in ſomma conſiderazione la efficacia, della mucoſità nella ſpiega de' fenomeni delle parti irritabili.

Poichè a noi per lo noſtro aſſunto conviene di favellare del glutine, non poſſiamo aſte-

to, che un corpo già tenace e denſo, per ſcioglierſi, biſogna che paſſi allo ſtato di fuſione, e di tenuità (§. 124.), ed avendo già eſpoſto, che uno de' frutti del glutine è di mantenere in ſano legame i componenti della macchina, vedefi chiaro da tutto ciò, 1. che la mucoſità giuſtamente è creduta mezzo prefervativo dalla putredine: 2. che le parti del noſtro corpo, che meno di queſta poſſeggono, più facilmente, e preſtamente delle altre anderanno a corromperſi: 3. e che finalmente quando in queſta ſoſtanza ſi concepisca una volta la corruttela è difficiliſſima ad emendarſi, o aſſolutamente inemendabile.

(1) *L. c.* §. vi.

(2) *Phyſ. l. v. ſect. iv. §. x.*

astenerci di tener ragionamento del fiero , della linfa , e di quella interna vaporazione , che noi osserviamo nelle interiori sedi dalla natura stabilita .

492. Quella congerie di bianche sostanze (1), che col nome di fiero è designata , è quella in cui più che in ogni altra sembra , che abbondi il glutine fino alla facoltà della cotennosa congelazione , e del coagolo . Uomini di altissimo valore si sono di questa sua proprietà così persuasi , che non hanno avuta ripugnanza di considerare il fiero come la materia della crosta pleuritica , e cenerognola tanto celebrata soprattutto nelle punte acute (2) . Ciò non ostante gl'istessi illustri fautori di tal sentenza non possono ascondere la densa oscurità , e la copiosa ambiguità , che accompagna la generazione della crosta (3) . Ed il perspicacissimo osservatore Signor de *Haen* manifestamente confessa , quanto poco a noi sia nota la vera istoria de' componenti del nostro sangue (4) . Io ho veduto nelle mie osservazioni , che nel fiero degl' idropici , e nella stessa loro orina costantemente , prima che

(1) *Seri non simplex natura est . Hall. Phys. l. v. sect. 3. §. 1.*

(2) *Hall. l. c. §. 2. p. 126.*

(3) *Multa quidem in hac crusta paradoxa sunt , quorum causas non dum recte tenemus . Hall. l. c.*

(4) *Longe exiliorem nostri vitalis laticis nos habere notitia , quam vulgo credamus . Rat. med. c. vi. p. m. 41.*

che si fosse nella macchina concepita la corrut-
tela , si è destato il coagolo per la forza del
fuoco ; ma non ho veduto , che rarissime volte
il loro sangue cotenoso , e rappresentante nel-
la sua superficie quella crosta , che ho veduto
esistere ne' casi ove predominava poco fiero ; e
pure chi non sa , che nella idropisia quasi tut-
ta la massa corrente o si scioglie in fiero , o da
questo se ne rappresenta la somma maggiore ?
Il dirmi , che mancano negl' idropici quegli a-
culei , e quelle potenze , che ne' mali acuti
vedgiamo dominare , non distrugge la mia diffi-
coltà ; poichè come vedremo , non è costante-
mente vero , che la crosta predomini in tutti i
morbi acuti , e che essa sia sempre un prodotto
del moto accresciuto.

493. Per quanto alla linfa appartensi , non
può tacerfi , che in moltissime opere troviamo
fatta parola di essa in significato così equivoco ,
che spesso , e quasi sempre la vedgiamo col fie-
ro medesimo confusa : altri hanno usata la di-
scretezza di considerarla da quello in un certo
grado diversa : ed altri finalmente l' hanno e-
spressamente d' opposta natura dichiarata . A
noi mancano e talenti , ed osservazioni proprie ,
e sufficienti per decider tanta lite . Fui spesso
tentato a credere , che la varietà di tante os-
servazioni prodotte da uomini di acutissimo in-
tendimento , così per pruovare l' indole coagula-
bile della linfa , come per contrastare alla me-
desima questa facoltà di congelarsi , potesse te-
ner luogo di argomento , onde stabilire , che di
propria

propria indole essa non sia coagulabile : imperocchè ciò che è proprietà di una sostanza, non parte mai dalla sostanza medesima ; e noi vediamo in natura , che tutto quello ch' è proprio d' un corpo , sempre e pressochè costantemente da tutti i veri osservatori si ritrova nel corpo medesimo esistente . Ma per l' altra parte , come la pruova della mancante facoltà di congelarsi è tratta dal non apparire la linfa coagulabile per la forza del fuoco , e questo non è un sofficiente argomento per credere , che realmente non lo sia (1) ; perciò in tanta varietà di linguaggio , e perchè le mie proprie osservazioni instituite espressamente per tal proposito sulla linfa estratta da' vasi linfari non sono ancora tali , ch' io possa su di esse riposare , perciò stimo convenevole non mischiarmi in tal contesa ; tanto più , che per lo nostro assunto basta osservare , che nello stato morbofo è per generale consentimento dimostrato , che la linfa sia coagulabile .

494. Non minore varietà osservasi tra gli Autori in ordine all' indole coagulativa della interna

(1) Non è il calore l' unico , e solo mezzo , che spinge gli umori bianchi alla congelazione . Per concepirsi questa nel fiero fuori de' vasi , conviene impiegarsi la forza d' un calore , che giunga nel termometro di *Fahrenheit* da' gradi 148. a' 152. *Rhades de ferro sang.* p. 17. e 30. Chi non sa intanto , che questo grado di calore farebbe micidiale assolutamente , ed è incompatibile con la vita ?

terna vaporazione. Tutte le interne sedi sono nel loro cavo, e nella loro superficie perpetuamente da un acqueo, umido vapore favorite, che forger si vede a modo di fumo, e di nube dalle carni, e dalle membrane soprattutto delle intestina, del petto, dello stomaco, dell' esofago, della faringe, del capo, ec. (1). Questo a sentenza del Signor *Haller* è unito a moltissima porzione di acqua (2), al muco (3), alla gelatina

(1) Tutti gli autori convengono, che l' uso di tale vaporazione si riduca a tener difese le parti dalle cagioni irritanti, ed impedire gli attacchi delle parti nello stato sano. Su tale idea si è universalmente creduto, che ciò che scappa per tale ufficio da' vasi esalanti, sia riassorbito dalle vene inalanti, e restituito alla massa comune. Io non niego, che una massima parte di questo vapore resti da' vasi ribevuto; ma non so se tutto ciò che esala per la interna vaporazione sia soltanto sano, o abbia qualche analogia all' esterna vaporazione, e sia da per tutto d' un indole sana ed innocente. So bene, che il celebre Signor *Haller* seguendo la sentenza dell' illustre *Kaav* manifestamente significò, che l' umore vaporoso spira un certo fetore, che indica un' indole di sostanza animale volatizzata, e temprata da un olio dissolto: e ciò soprattutto si avverte più nel vapore abdominale, che in quello del petto, che è meno virulento. *Foetor ei vapori inest, qui volatilem naturam animale cum dissoluto oleo subactam refert in abdomine potissimum, nam in pectore minus virulentus exit.* L. c. l. 2. sect. 1. §. 25.

(2) *Phys. l. VII. sect. 1. §. 3.*

(3) L. c. §. 4. p. 363.

na (1), all' olio (2), al fiero medesimo (3). Quindi è , che in cinque classi l' esterna ed interna vaporazione distinguendo , nell' atto stesso , che egli stabilì da per tutto l' indole coagulativa nel materiale dell' interno vapore , fece visibile , che ne' varj siti delle interne sedi , vario esser dovesse il grado di coagulazione , di cui potevano essere capaci gli umori esalati .

495. Tutta volta non dee tacerfi , che quest' acqua vaporosa , che esala dagli organi e dalle arterie esalanti non dà , quando sia raccolta da un corpo sano , segni di essere coagulabile , sia essa esposta a fuoco , sia esaminata nelle cavità sue naturali . Ultimamente il mio illustre amico , e perspicacissimo osservatore Signor *Cotugno* ha fatto con luminose ragioni , con copiose osservazioni , e con somma energia altrui vedere , che l' acqua raccolta dalle interne vaporazioni nello stato di sanità o non appare coagulabile , o non diviene tale , se non quando entro se medesima riceva qualche porzione di fiero , o quando il corpo trovasi alienato dallo stato di sanità (4). — L' acqua che per l' esalazione vaporosa geme ne' ventricoli del cerebro , e quella che trasuda dalle membrane del capo , non si è da me osservata , che fluida e leggermente maculata d' una tintura inchinante al sanguigno in due feti (1), e

(1) *L. c. §. v. p. 365.*

(2) *L. c. §. v. §. vi. , §. l. 2. sect. 1. §. xxv.*

(3) *L. c. l. v. sect. 3. §. 3. p. 130.*

(4) *De ischiade nervosa Comment. §. xv. e segu.*

(1), e limpidissima in un uomo morto dopo poche ore da una micidiale ferita ricevuta nel petto.

496. Qualunque intanto sia la varietà de' pareri sulla facoltà coagulabile, e glutinosa delle masse bianche quando il corpo è sano, questa resta interamente dissipata nel caso, che la macchina sia in istato morbofo. In tal circostanza si fa per copiosissime osservazioni, che quegli stessi umori, che in istato di natura sono assolutamente incapaci di coagulo, possono ne' mali cadere nel più forte grado di glutinosa densità, e di congelazione coriacea — Io tentai col Signor Bayer di ridurre a coagulo l'acqua, che estraemmo dal pericardio di un ettico: noi appena potemmo osservare, con la forza di un fuoco attivo, una ineguale e scarfa concrezione a modo di sottile membrana nella sua superficie; e pure vedemmo nel §. 205. a qual mortale congelazione possa giugnere l'acqua del pericardio (2). Lo stesso Signor Cotugno, che tanto

Bb ragio-

(1) *Aqua pericardii in foetu, & juniori homine rubet, & nonnunquam etiam in aliis vitae stadiis.* Haller l. c. l. iv. sect. i. §. xxi.

(2) Il celebre *Malpighio* trovò delle gravissime congelazioni concepute nell'acqua del pericardio, ed osservò talora avvolto il cuore in una crosta membranosa sanguigna, *oper. postum.* — L'illustre *Ruifchio, obs. anat.* 19. nel cadavere d'una Vergine morta di ascite, e di asma trovò l'acqua del pericardio copiosa, e concrecente sotto la forza del fuoco: e nel cadavere di un Uomo morto di febbre continua vide il pericardio

con-

ragionatamente dissertò sulla impossibilità della congelazione del vapore del petto nello stato sano, ingenuamente ci assicura d'aver osservata tutta la superficie de' polmoni come intonacata da denso e lucido glutine sotto la forza de' mali acuti di petto (1). — Noi medesimi nella nostra Epidemia rilevammo quanto fosse visibile, e facile la esistenza del glutine non meno ne' nostri vasi, che nelle interiori cavità, e lungo il canale degli alimenti. E finalmente il nostro amico, ed espertissimo Chirurgo Signor *Bayer* dopo di avere estratto dalla vena cava di un cadavere un lungo polipo rappresentato da

concresciuto col cuore già divenuto scabro, e ramoso nell'esterna sua superficie. *Thef. anat.* vi. n. 36. not. 1. aff. 1. — ed il Signor *Haller* con la solita abbondanza di esempj provò, che talvolta il vapore del pericardio giunge a tale spessezza, che il cuore trovasi avvolto in una gelatina così tenace, che questi organi restano tra loro fermamente uniti. *L. c. l.* iv. sect. 1. §. xxii.

(1) *De isch. nerv.* §. 22. — Noi ne rapportammo qualche esempio tra le nostre osservazioni §. 153. 205. — Veggasi il Signor *Senac l. c. l.* 3. chap. 4. §. 6. & *livre* 4. ch. 10. §. 7. — Nel Signor *Morgagni* se ne leggono non pochi esempj: è speciale quello notato nel n. 59. dell' *epist.* 20. ove fa parola dell'inganno di *Riverio* nel prendere per corruttela della pleura ciocchè non era, che una cotenna membranosa formata dal fieno caduto in congelazione. — L'illustre *Valcarenghi* ci assicura per le proprie osservazioni dell'esistenza di tal glutine, che intonaca la superficie del polmone. *Const. epid.* p. 100. 101. 102.

da un glutine giallastro variegato di sangue , trasse fuori dall' arteria crurale una lunga concrezione poliposa , che mentiva la figura di un lombrico , ma che realmente non era , che un pezzo di glutine cenerognolo , alla cui estremità stava attaccato un succedente pezzo di sangue grumoso , e misto di siero coagulato (1).

497. Da tutto ciò , che abbiain finora esposto sembra , che resti a sufficienza provata non meno in generale la esistenza possibile d' un glutine morbofo , che la reale presenza di tal mutazione negli umori della parte maggiore de' nostri infermi: par dunque giusto, come dicemmo nel §. 485. l' esaminare ora di qual natura esso glutine mai fusse , ed indi brevemente vedere per la forza di qual vizio potea entro de' vasi concepirsi .

Della natura del glutine osservato nella nostra Epidemia .

498. **E**gli è vero, che a taluni è piaciuto di considerare la glutinosa cotenna nel sangue osservata come un indice di pura infiammazione , e di credere conseguentemente „ *che d' ordinario le febbri di quest' anno siano dipendute da un glutine infiammatorio* ; ma qualunque che voglia far seria attenzione a' veri fenomeni di quella malattia , che si osservava con-

Bb 2

cepu-

(1) Osservazione corrispondente a quelle riferite dal Signor Morgagni ep. 64. n. 9.

ceputa non nello spirito di qualche medico, ma ne' corpi degl' infermi, troverà, che un tal giudizio è troppo precipitosamente dato, e niente corrispondente all' indole vera del male.

499. Le ragioni, che ci muovono sono le seguenti: 1. Come si accorda con il carattere della infiammazione l' innegabile, e costante fatto, che la malattia quasi in tutti si produsse con una maschera di fraudolente amicizia, e si mantenne nell' ingannevole aspetto di placidezza, e di mansuetudine quasi fino a tutta la prima settimana? Noi confessiamo di buona voglia di non saper capire come una materia infiammante possa restarsene placidamente dentro de' vasi, e non dar segni attivi della sua esistenza, che assai tardi: e dimorare negli umori la pretesa *tenacità infiammatoria* quale ospite discreta per lo spazio di una settimana, in mezzo a quel supposto *soverchio ardore de' saldi, e de' cannelli elastici e distesi*. E molto meno sappiamo intendere, come il grave Autore di tal sentenza possa unire i caratteri d' una *febbre putrida infiammatoria*, e d' un glutine infiammante con i caratteri di quelle *febbri salutari*, e di *niun pericolo, che si asseriscono sofferte dalla maggior parte de' molti e molti ammalati di quest' anno*.

500. 2. Egli è vero, che dove v'è infiammazione, d' ordinario v'è glutine; ma non per questo è poi vero per contrario, che dove vi è glutine vi è sempre infiammazione: 1. perchè vi sono de' casi, ne' quali la malattia è espressamen-
te

te infiammatoria, e pure nel sangue, che si estrae niun segno di glutine, e di cotenna si avverte: tale è il caso del sangue talora osservato ne' reumatici dal Signor *Pringle*, come notammo nel §. 102., e di questa stessa natura è l'osservazione dell' illustre, e sempre rispettabile Signor de *Haen* (1): 2. perchè la crosta, e'l glutine cotenoso non è un segno privativo de' soli mali infiammatorj flemmonosi; poichè negl'istessi mali putridi della peggiore razza si osserva talvolta il sangue attaccato da densa crosta, malgrado la manifesta putrida mutazione negli umori concepita (2), e perchè in molti non è scongiunta l'esistenza della crosta glutinosa dalla presenza della vita sana §. 107. n. 1. : 3. perchè non v'è una sola specie di glutine, come finora non senza mistero osservammo, e perchè molto meno è vero, ch'esso sia un costante prodotto della infiammazione sola, come nel §. 25. β. avvertimmo, e come or ora nel §. 506. più diffusamente prouveremo: 4. perchè non si oppone l'esistenza del glutine alla mancanza della infiammazione: di fatti nel sangue degli attaccati dalla benigna malattia noi osservammo il primo vizio, senza notarvi il secondo: nella febbre nervosa descrit-

B b 3

ta

(1) *Imo in morbis maxime inflammatoriis, in nullo sanguine quotiescumque misso, aliquoties crusta ulla est. Rat. med. Cap. 6. p. m. 37.*

(2) Veggansi gli esempj nel Signor de *Haen l. c. c. iv. p. 38. nel cap. xxv. p. 195.*

ta dal Signor *Huxham* era manifesto un principio di glutine , ma non per ciò quell' illustre autore ragiona dell' infiammamento : nella peripneumonia nota , o sia in quella colluvie sierosa , che forma il catarro suffocativo , niente v'ha di più familiare , quanto l' osservare i polmoni ingorgati da glutine micidiale , e pure chi può sognare in tal male un infiammamento flemmonoso ?

501. Dunque mi si dirà : negl' infermi della nostra Epidemia non osservossi mai infiammazione ? La dimanda è degna di essere soddisfatta. Primieramente noi non neghiamo , che in alcuni pochi osservossi una febbre di carattere infiammatorio , ma questa fu di genio reumatica §. 470. , e conseguentemente diversa dalla malattia epidemica , e come tale in classe particolare farà da noi esaminata — Secundariamente convien riflettere , che i medici distinguono due sorte d' infiammazione in generale : una è la così detta flemmonosa , o sia puramente sanguigna : l'altra è la putrida . La prima nasce costantemente con la densità , indi in essa sono spinti gli umori per gradi o alla putrescenza , o all' aridezza : la seconda succede alla depravazione de' solidi , ed alla putrefazione delle parti fluide — Nella prima i polsi sono alti , tesi , duri : nella seconda i polsi d' ordinario appariscono sfiancati , poche volte tesi , e quasi sempre umidi , o come naturali . Il sangue , in cui domina la densità infiammatoria è dotato , è vero , di crosta flogistica , ma questa è presso che costantemente unita

unita alla densità delle parti rosse, le quali formano un corpo col glutine, da cui non si possono separare, che con istento, con la circostanza, che la consistenza del crassamento ne' mali infiammatorj, tutto che sia minore di molto a quella della crosta, è però assai meno tenera di quella del crassamento sanguigno, che giace sotto la cotenna glutinosa ne' mali lenti, o corruttori.

502. Ne' morbi putridi per contrario, e ne' mali lenti la parte rossa del sangue par come separata di commercio dalla parte bianca; ed ancorchè sulla superficie del sangue, che si estrae appaja una densa, e glutinosa cotenna, pure o questa è fatta a strati, tra' quali è rinchiusa una gelatinosa bianca sostanza sparsa di acqua, o sotto di questa non si trova, che un ammasso di anelli rossi disciolti dalla parte sierosa, tra loro separati, ed inerenti ad una base acquea (1).
— Di fatti nel primo caso d' infiammamento
B b 4 flem-

(1) Veggasi il Signor *de Haen l. c. c. p. 38. n. 11.* ivi troverassi diligentemente avvertita la sensibile differenza, che vi è tra'l sangue di un attaccato da infiammazione flemmonosa, e quello di chi soffre mali putridi: e nell'atto stesso vedrassi quanto tutto ciò, che fu questa necessaria distinzione notammo nel §. 464. e seguent. in ordine alle mutazioni da noi osservate nel sangue de' nostri infermi, contribuisca a render chiara la proposizione, che il glutine da noi pruovato esistente nella maggior parte de' pazienti, non era d' indole infiammatoria flemmonosa, e che l' infiammazione, che in quelli osservammo era figlia di putrescenza.

flemmonoso la copia dell' acqua è sempre minore , e pare come dicemmo , che egualmente la massa bianca , che la rossa cada in rappiglio , e denso legame , ed attacco : circostanza , che manca ne' morbi putridi , e di glutine non infiammante , perchè la copia dell' acqua è maggiore , e 'l sangue sembra , che formi un corpo separato dalle masse bianche : quindi è , che la esperienza fa vedere , 1. che ne' mali acuti e puramente infiammatorj il pericolo è maggiore , come è minore la quantità delle particelle acquee , giusta la sentenza del savissimo Dottor *Cheyne* : 2. che il sangue degl' infiammati è facile a concepire fiamma , ed accensione , laddove ne' mali ove predomina glutine lento è difficile ad accendersi in esso fiamma , ed è immancabile in lungo progresso la putrescenza — 3. che siccome l' infiammamento flemmonoso o nasce colla densità degli umori , o a quello costantemente si unisce , §. 25. β. , per l' opposto l' infiammazione , che osserviamo sopravvenire ne' mali putridi , quando è preceduta dal glutine , d' ordinario non succede , se non quando il glutine si alieni dal suo carattere naturale , o si corrompa , e dissolva .

503. Si mettano dunque tali circostanze a confronto con tutto ciò , che osservammo nella nostra Epidemia , e vedrassi bene , che fu scarfissimo il numero degl' infiammati flemmonosi : che quella specie d' infiammazione , che tra i nostri osservossi era tutta diversa da quella , che è unita a glutine infiammatorio

(1) :

(1) : e che conseguentemente l' indole di quel vizio , onde nelle masse bianche de' corpi attaccati si concepiva il glutine morbofo , ed il rappiglio era di convellere , di stupefare , e di corrompere : e che l' infiammazione , che sotto tali azioni si producea , era tanto più funesta e diversa dalla flemmonosa , quanto in questa è possibile la risoluzione , ed in quella era assolutamente

(1) Il Signor *Cantera* dopo di aver stabilita l' esistenza del glutine infiammatorio con una felicità , che noi vogliamo ammirare , e che confessiamo di non sapere imitare , deduce : perchè vi era glutine infiammatorio , perciò le febbri erano putride infiammatorie , e putride corruttorie , *l. c. p. 32.* Il conseguente è vero ; ma non sappiamo vedere come potrebbe provarsi , che vera ancor sia la premessa : nè possiamo intendere , quando falsa non fosse , come si accordi questa conseguenza : il glutine era infiammatorio , dunque le febbri erano putride corruttorie . Nelle putride infiammazioni , che precedono , non nascono le putride corruttele , se non quando cessa il carattere dell' infiammamento flemmonoso : le infiammazioni , che foggiono , non si producono per contrario , se non quando si è già stabilita la putrescenza . Da ciò vedesi , che non possono nell' atto stesso esistere infiammazione flemmonosa , e putrida corruttela : e che la seconda infiammazione è di natura diversa dalla prima , ed esige diversa anzi opposta curagione . Di questa nostra libertà pregiamo l' illustre Autore di tal sentenza a non offendersi in grazia di quel vero , che mostra di aver tanto a cuore , e per lo zelo medesimo , con cui ei dice nello stesso insigne suo opuscolo , *che la negligenza di non ben distinguere una febbre dall' altra , può far commettere in pratica mille errori. l. 6. p. 33.*

tamente insperabile, impossibile.

504. Ancorchè da tutto quello, che abbiain finora esaminato, e dalle stesse espressioni del Signor *Cantera* si rilevi, che il glutine, di cui si ragiona non era infiammatorio di origine; pure non vogliamo negare, che non è questa la prima volta, che in una costituzione epidemica sianfi in taluni osservati de' fenomeni distinti, ed opposti all' indole *generale* della malattia. La naturale inclinazione del nostro veleno epidemico era di gelare gli umori, e pure noi vedemmo, che vi furono di coloro, ne' quali fin da prima gli umori caddero nel più forte grado di dissoluzione (1). — Ciò posto vogliamo usar l'indulgenza di credere, che appunto potrebbe aver stato, che il Signor *Cantera* si fosse unicamente imbattuto in quegli ammalati, ne' quali la malattia ricorse con genio infiammatorio: e che ciò abbia potuto trarlo nel sentimento, che professa, dal quale non per spirito di contenzione, ma per non mancar di fede nè alle mie, nè alle copiosissime osservazioni de' miei illustri amici ci duole di doverci allontanare. Il carattere di un male non si desume dalle sole osservazioni

(1) L'espertissimo Signor *Huxham* in termini precisi distinse questo fenomeno non nuovo ne' mali epidemici: *Revera autem non minus in hac, quam in plurimis aliis morbis epidemicis, speciatim variolis, morbillis, febre scarlatina, caeterisque fieri potest, ut morbus generalis insigniter per aegrotorum particularem mutetur constitutionem. Opusc. var. t. 3. de angina maligna p. 117.*

zioni singolari , ma dal generale complesso di que' tali fenomeni , che si presentano costantemente nella parte maggiore degl' infermi (1).

505. Avendo dunque provato , che nella nostra Epidemia gli umori si videro dominati per lo più da un principio glutinoso §.481. al §.485.: essendosi ormai veduto quale sia nello stato di natura quel principio di legame , e di coesione , che nello stato morbofo somministra la materia delle sostanze coagulabili (§. 492. e segu.) ed avendo osservato , che la coesione dipende in moltissima parte da una sostanza diversa dalla rossa , e che siccome possono darsi due diverse sorte di tenacità , così una esser debba d' opposta natura all' altra (§. 488.) , poichè non tutto ciocchè sotto nome di glutine può intendersi , possiede le doti istesse (§. 489.) : ed avendo finalmente osservato 1. , che le sostanze gelatinose non vanno , che con istento incontro alla corruttela , in cui non cadono , che con ordine diverso da quello della parte rossa sanguigna , come quelle , che non sono molto infiammabili : 2. che la parte mucosa non resta , che tardi , e difficilmente dalle sostanze putride alterata , come quella , che di sua natura alla putrescenza resiste : 3. e che la glutinosa mutazione degli umori non è un carattere privativo della infiammazione

(1) Noi trattammo per lo più gente robusta , ben nudrita , e vigorosa , come sono i Svizzeri , e pure non osservammo nè infiammazioni , nè ascessi flemmonosi .

zione — Pare, che giustamente possa asserirsi, che la nostra malattia nella massima sua parte non fu d'indole flemmonosa, ma (come a sufficienza parrà chiaro dalle osservazioni su' fenomeni più gravi) corruttoria, convellente, stupefattiva.

*Delle cagioni, che potevano produrre il
Glutine.*

506. **V**Anamente vorrà da noi saperfi, per la forza di qual principio si concepì ne' vasi degli ammalati questo ammasso glutinoso. Pur troppo dicemmo altrove, che noi non intendiamo delle cagioni de' mali, che i soli effetti: noi crediamo bene per tutto ciò, che abbiamo finora osservato, che nella nostra malattia epidemica regnava un glutine morbofo; ma non sapremo mai spiegare qual vizio speciale l'avesse in noi prodotto. Ciocchè possiam dire si è, che non è già sempre il solo moto attivo quello, che può destarlo: gli acidi forti, certo genere di veleno, la stupefazione delle parti, le sostanze acri, il freddo estremo, l'estremo calore §. 25., e tutto ciò, che l'immortale *Boerhaave* addusse per cagione del glutine spontaneo, ha facoltà di produrre in noi una densità, che da' primi gradi del glutine giunga agli estremi della congelazione, ed indi degradando passi da' gradi minimi dello scioglimento all'estremo della dissoluzione.

Delle

*Delle sostanze putride : della loro indole :
e de' loro effetti.*

507. **N**Oi parliamo tutto giorno della esistenza delle sostanze putride , ma non sapremmo mai dire di quale specie , e condizione esse sono . Chi può dire , che sia ciocchè fa il vajuolo , la peste ec. ? Noi non conosciamo , che l'esteriore della natura : l'interno è gelosamente a noi celato . Esse non par , che siano tutte di una medesima natura , nè tutte di una istessa attività : il vajuolo infatti non si converte in peste : questa non degenera in vajuolo , ec. Il generale loro manifesto attributo è il genio di moltiplicarsi §. 19. : di tessere , con più o meno celerità , pericolose insidie alla vita , o alla sanità : e di produrre in noi uno stato di putrescenza , se dura la loro azione , e non sia questa nel suo corso opportunamente disturbata . Ancorchè intanto il necessario , e costante effetto della continuata loro operazione si riduca alla generazione della putredine , non è già egualmente vero , che ogni putrescenza nasca dall'azione delle sostanze putride : a differenza di queste , che si trovano costantemente ovunque è putredine (1) , essa può avvenire , senza che quelle vi siano da prima intervenute : di fatti un moto violentissimo può ridurre in breve
d'ora

(1) Circo stanza , che fa vedere sempre più chiaro l'ordine , con cui si propaga la putrescenza . Essa è il perpetuo alimento di se medesima .

d' ora la nostra macchina in putrescenza .

508. Queste velenose sostanze non agiscono sul corpo vivente tutte ad un modo , nè tutte le parti della macchina sono esposte alla loro operazione con eguale forte , e nell' atto stesso . I loro effetti sono relativi non meno al concorso delle numerose occasioni , che possono favorirne , o ritardarne il progresso , che al carattere , o allo stato delle parti del vivente , nelle quali esse si depongono , ed agiscono §. 26.

509. I suoi generali effetti sul fluido si riducono alla densità , ed alla fusione . Osservansi de' vajuoli , ne' quali domina orribile discioglimento della massa corrente , e ve ne sono di quelli , ne' quali domina la tenacità . Le stesse gangrene , che sono la vera immagine della putrescenza , non vanno immuni da questa opposta fasi , e da questo doppio genere di mutazione . Sappiamo per la storia della pestilenza , che una sostanza putrida può nel corso della stessa malattia in taluni produrre densità , in altri scioglimento . E nella stessa nostra Epidemia vedemmo in alcuni prodotta orribile fusione negli umori , tuttochè nella maggior parte de' nostri infermi la massa corrente abbondasse di glutine .

510. Egualmente , che la parte rossa del nostro sangue , può restare attaccata la massa bianca . Quando l' offesa si riduce a densità , avviene in essa una corruttela lenta , e proporzionale alla propria natura ; quindi è , che in tal caso non tutto ciò , che addensa infiamma , nè tutto quello , che s' infiamma è unito a densità . Il veleno

no delle strume , quello dello scirro , il glutine dell' idropisia , della colluvie sierosa , ec. somministrano gli esempj per lo primo caso : le infiammazioni corruttorie costituiscono la pruova del secondo : ciocchè avvenne tra noi stessi , e che osservammo è un argomento decisivo di questa dottrina .

511. Quantunque intanto sia orribile il grado di alterazione , in cui può ridursi la massa corrente sotto l' azione di una putrida sostanza , come si fa dalla storia dello scorbutto , delle febbri petecchiali , del sudore anglico , delle febbri ungariche , ec. ; pure convien confessare , che indicibilmente più funesto , e più attuosamente micidiale sia l' impero delle putrefacenti sostanze sopra le parti salde , e specialmente su de' nervi , o che si gettino da prima ad operare su di esse , o che ad esse si determinano doppo d' avere fatta strage sul fluido . L' illustre Sig. *Le Cat* non considerava , che come vizj d' una sola natura il caustico , i colpi delle armi da fuoco , e la malignità , o sia la putredine (1) . Di fatti sappiamo così dalla storia della pestilenza , e da quella de' mali di minore impeto putrefacente , come da quella de' veleni , che somma è la confusione , che dall' attività , e maligna vaporazione delle ostili sostanze ne' nostri nervi si produce . „ Quando una quantità notabile di putridi effluvj si „ è intromessa nel sangue , oltre l' azione , che „ fanno

(1) *Prix de l' Academ. de Chirurg. memoir. pour le prix de 1738. t. I. p. 351.*

„ fanno lentamente sopra la massa degli umori
 „ per via di fermento corruttorio , essi disordi-
 „ nano immediatamente i nervi , i quali sono
 „ i primi a patire dopo ricevute nel sangue al-
 „ cun putrido , ed attuosso alito , diceva il Si-
 gnor Pringle (1) . — Fa spavento il ri-
 flettere con quanta perniciofa rapidezza una so-
 stanza putrida abbia talora troncata repente ,
 e come in un punto la vita . Basta fissar l’
 occhio sulla storia della più grande delle ma-
 lattie epidemiche , per vedere , che possano ope-
 rar di ruinoso sugli organi della vita , e del
 senso le sostanze velenose e corruttorie , servata
 la debita proporzione , nelle stesse malattie d’in-
 feriore energia . la pestilenza è l’indice de’ mali
 putrefattivi . Nel contagio , che in *Londra* fece
 strage nel 1664. , sappiamo dal Signor Hodges ,
 che taluni furono sorpresi da tremori convulsivi
 con fremito tale , che se ne ascoltava il romo-
 re ben da lontano : ed altri , che un momento
 prima parevano di attendere con ogni apparenza
 di sanità a’ loro domestici affari , repente per i-
 strada perderono la vista , e la ragione . Nella
 pestilenza grassata in *Lione* nel 1628. e 1629.
 molti de i più robusti furono come in un pun-
 to , gettati dal colmo della ragione , nella frene-
 sia , e nella morte , da cui erano improvvisamente
 colpiti (2) .

512.

(1) Pringle *l. c. part. 3. cap. iv. §. 3. p. 136.*(2) *Traité de la peste part. 1. p. 48.*

512. Ma che sto io a mendicar gli esempj dalla storia delle pestilenze? quando mancassero pruove della forza, e del genio, che hanno le sostanze corruttorie per mettere in disordine e struggere gli organi della vita, e del senso, la sola nostra Epidemia ne somministra copiosi esempj. Vedemmo pur noi nel corso dell' infermità mancar la vita di alcuni ammalati sotto l'impeto di micidiale improvvisa convulsione: l'esser sorpresi da questa, ed il finir di vivere non fu per essi, che un atto solo. §. 393.

513. Pur non sempre gli effetti della putredine si riducono a convellerci, ed a produrre in noi azioni di stimolo avvertito. „ L'acredine di queste putride ostili materie, diceva il Signor *Senac*, introduce nel nostro interno un aculeo, onde le molle, per così dire, della circolazione rimangono sollecitamente o agitate, o disordinate, senza che questo interesse del cuore, e de' vasi si renda comune agli organi addetti al senso; di sorta che noi ne soffriamo gli effetti, ma senza che il dolore ci renda avvertibile la operazione dello stimolo (1). Di questa natura sono quelle tali febbri, la sede delle quali può bene venire principalmente riposta nella massa corrente, ed in cui vedesi spesso prodotta una corruttela di sostanze fluide, che indi in fine del male si espellono sotto forma di marciume, o per i varj acquidotti della macchina, o per lo mezzo di depositi, e metastasi sull' ester-

C c

na

(1) *Senac de la struct. du coeur l. iv. ch. 1. p. 279.*

na superficie del corpo , o nelle interne sedi : di questa classe sono que' tali vizj , de' quali già qualche cosa accennammo §. 225. e 461. , e de' quali noi vedemmo nella nostra Epidemia tanti , e sì copiosi esempj , che giustamente ne formeremo una classe .

514. Finalmente l' altro sorprendente effetto , e che non è meno de' primi considerabile , è il genio di opprimere , e dissolvere le forze della macchina , attaccando il principio vitale in modo , che restino sospesi , per così dire , i diritti , e le funzioni degli organi operatori della vita . Niun medico saprebbe mai dire qual sia l' ordine micidiale , con cui partono da sì rie cagioni velenose effetti così costanti ; ma questi sono altrettanto certi , ed innegabili quanto oscuri , e necessarj ad essere avvertiti per lo buon governo dell' arte (1) . „ Pochi ricorsi de' parossismi della „ febbre biliosa descritta dal Dottor *Stedman* „ al Signor *Pringle* ridussero i più robusti uomini a tanta spossatezza , che non erano in „ grado di rizzarsi più in piedi (2) „ . Le relazioni , che della terribile contagiosa malattia di *Marsiglia* diede il Signor *Chicoineau* fan sapere , che i principali sintomi si ridussero ad un abbattimento di animo , e di forze unito ad una confusione d' idee troppo simile a quella che accompagna l' ubbriachezza : gli occhi erano smorti : la voce debole , querula , affogata :

(2) *Pringle l. c. part. 3. c. IV. p. 126.*

(1) *Senac l. c. pag. 279.*

PARTE SECONDA. 403

ta : la lingua d' ordinario bianca : la faccia a color di piombo , abbattuta : la ragione conturbata : il moto , il vigore , il polso in modo inesplicabile depresso , e miseramente disfatto : di sorta che quegli infelici erano menati a morte fra poche ore , o fra lo spazio di un giorno , o di tre giorni al più da un opprimente languore , e da un generale interno scioglimento. E ciocchè tra noi finalmente osservammo ne somministra tanti , e sì espressivi argomenti della efficacia delle putride sostanze per disordinare l' economia de' nostri nervi , e per rovesciare la forza della vita , e con ciò far risentire alla ragione istessa i turbamenti della macchina , che bisognerebbe rinunciare ad ogni riflessione per dubitarne.

*Facoltà delle sostanze putride per disordinare
non meno i nervi , che le operazioni
dello Spirito.*

515. **S**OMMO infatti è l' impero , che posseggono su de' nervi così le sostanze putride , come quelle che diconsi spiritose , tutto che putride non siano. Basta aver leggiera cognizione degli effetti delle sostanze pestilenziali e velenose , e de' disordini , che i liquori e il vino sogliono produrre su la nostra macchina , per riconoscere ne' rapidi terribili effetti di queste sostanze , quanto sia vasto il loro impero su le parti nervose.

516. Ma se grande è la potenza delle sostanze

ze ostili fu de' nostri nervi , convien confessare , che massima è la potenza di questi fu 'l resto della macchina . Ciocchè fa più sorpresa si è , che essa è tale , che basta l' offesa grave d' un nervo , perchè il disordine si renda comune al resto del corpo con inesplicabile rapidezza , e fino al segno di restarne il più delle volte oscurato , o soppresso l' esercizio delle funzioni di quella immortale sostanza , di cui è proprio attributo il pensare ed il volere .

517. I savj di ogni età si hanno tormentato lo spirito per determinare in che consista l' arcano del pensare , ma mal grado le acute ricerche di tanti illustri metafisici , che hanno questa parte di scibile esaminata , convien confessare , che il sapere degli uomini su questo punto non si riduce , che ad una erudita ignoranza . Il più che ne sappiamo è , che piacquero all' Altissimo di unire nell' uomo due sostanze , le quali tuttochè siano disperatamente opposte tra loro di natura , pure nello stato sano egualmente e nel morbooso cospirano sì bene tra loro , che le operazioni , e le azioni dell' una dall' altra si risentono . Basta conoscere il cuore dell' uomo , e l' avere una superficiale cognizione della macchina umana nello stato sano , e nel morbooso , per non potere ignorare , che il corpo risente le passioni dello spirito , e che questo egualmente riceva alterazione da' movimenti di quello .

518. Che non possono in fatti il timore , la letizia , la tenerezza , e l' ira su i moti della
della

della macchina , fu la sanità , fu la vita ? Dicea *Galeno* , si precetti a coloro , che amano di disfarfi della molta pinguedine , che s'immergano in profonde meditazioni , ed essi ne diverranno magri più che per la forza di qualunque consumatrice medicina . Abbiamo nella storia medica non poche osservazioni di uomini uccisi repente da una improvvisa , e potente letizia . Leggesi di un uomo , che per delitto commesso dovea pagar con la vita l' errore : bastò sentirsi annunziare la meritata condanna , perchè in un punto i suoi capelli diventassero bianchi (1).

519. L' opposta parte della proposizione dell' impero della macchina fu le operazioni dello spirito , non è già sprovveduta di minori , e meno decisivi esempj : esistono istorie mirabili d' infanzia , di melancolia , di delirj , ec. avvenuti per cadute , per fratture , per ferite della testa , per infiammazioni di molte parti del corpo , mas-

C c 3 fine

(1) Nelle prelezioni accademiche su i morbi de' nervi pubblicate dal Signor *Van-Eems* sotto il nome di *Boerhaave* , se ne leggono due esempj . Ne veggiamo descritto un consimile dal celebre Signor *Raulin* *traité des affections vaporeuses du sexe* sect. 3. chap. 1. p. 103. — Io ho veduto nascere delle invincibili soppressioni di mestruazione dal solo timore — Ho conosciuto una donzella , che con raro esempio cadde vittima d' una passione , cui si era stabilmente abbandonata , e che a lei convenne di sacrificare al tiranno volere de' parenti : l' infelice finì di vivere consumata dalla divoratrice ascosa non vinta passione .

fine del cerebro , e cerebello , per abuso delle cose oppiate , per l'azione di molti veleni vegetabili , animali , minerali , ec. — La storia delle pestilenze , e de' morbi popolari è piena di queste osservazioni — E' celebre quella della malattia epidemica degli *Abderiti* , di cui ne dà contezza *Luciano* . — Nella pestilenza, che fece strage sul dominio d' *Atene* , e che *Tucidide* descrisse , lo spirito non soffrì meno del corpo : grandi furono i turbamenti di ragione sostenuti nell' attacco acuto , ma non furono minori que' , che si soffrirono nella convalescenza : quegli infelici più non riconoscevano i loro domestici : privi affatto d' ogni cognizione , e senza idea di se medesimi , essi non erano commossi , che da' soli oggetti presenti — Nella peste , che nel quinto secolo dall'impero d' *Oriente* si estese sulla *Persia* , sull' *Italia* , e sulla *Francia* , lo spirito non fu rispettato più del corpo dalla funesta cagione della strage comune.

520. E' sorprendente poi ciocchè leggiamo di certe solenni alterazioni dello spirito avvenute nel bel sesso , e quel che più importa con aria di epidemia e di contagio. Vi fu numero di donne *Argive* , che divennero furiose per contagio : e tra le quali contrassero la stessa malattia le figlie del Re . — *Plutarco* fa sapere , che le donzelle di *Mileto* soggiacquero ad una malattia di spirito , per cui erano furiosamente spinte a strangolarsi . — *Primerosio* rapporta la storia d' una Epidemia simile destatasi tra le femine di

Lio-

Lione, in cui esse univanfi a truppe per gettarfi in fiume, ed annegarvifi.

521. Finalmente è troppo noto, che può giungerfi a produrre alterazione sullo spirito per mezzo delle mutazioni, che s' inducono o in tutto il corpo, o in qualche parte di esso. I soli effetti del vino, e de' liquori basterebbero a pruovare questo assunto: è troppo conosciuta la giudiziosa favola di *Bacco*, di cui si finse, che potea commutare in ogni genere di bruti i ragionevoli. Sappiamo dalle Sagre pagine qual sia l' impero della musica per restituire la serenità agli uomini posseduti da mania. Noi medesimi sentiamo come rapirci fuor di noi stessi, e pieni di spiacevoli idee altamente conturbarci al suono non armonico di un acuto, e stridolo istrumento musicale. — La mania delle donne *Argive* non fu da *Melampo* curata, che con l' elleboro. *Ippocrate* assicura, che l' infanzia si emenda talora se si aprano le vene emorroidali (1): e 'l dotto *Van-Swieten*, curando tutto il corpo, restituì l' uso della ragione ad un infano (2). — Finalmente sappiamo dall' illustre *Wepfero*, e dal gran *Boerhaave*, che siccome in taluni bastò il solo trangugiare la cicuta, o 'l nappello per turbarfi la ragione, così il solo vomitare l' erbe divorate fu sufficiente a sgombrare ogni turbamento dallo spirito.

C c 4

De'

(1) *Aph.* vi. 21.(2) *In Boerh.* §. 7.

De' varj gradi della Desipienza.

522. **V**Arj sono i gradi della desipienza. *Plinio* gli definì con la generale voce di *malattia della saviezza*, non perchè, aggiugne inutilmente il comentatore, gl'infermi mostrano d'esser favj, ma perchè la loro ragione è vaga ed offesa (1). Gli antichi distinsero in varj gradi questa passione. Desumerono la prima differenza dalla parte affetta, la seconda dalla febbre, la terza dal tempo, e dal modo d'infanire. *Asclepiade* chiamò frenesia quella malattia della mente, in cui il cerebro (2) era principalmente offeso con febbre acuta, e costante delirio (3), e fu in ciò seguito da quasi tutti gli antichi (4). Distinsero dalla frenesia il delirio, considerando quella come malattia da se, e questo come un sintoma di un'altra malattia, vago e ricorrente col parossismo febbrile, e col medesimo evanescente (5). Riguardarono la malinconia come un patimento dello spirito tenacemente

(1) *Hist. nat. l. 7. c. 51. p. 332. Sapientiae morbum vocat, non in quo aegri sapiunt, & mente constant, sed in quo laeditur & offenditur eorum sapientia. n. c.*

(2) Vedremo in altro luogo quanto sia vero un tal sentimento.

(3) *Cel. Aurel. acut. morb. l. 1. p. 2. Celso l. 3. cap. 18. p. 148.*

(4) Celio Aureliano espressamente aggiunse però „ che dalla offesa delle altri parti potesse ancora per legge di consenso destarsi la frenesia. *l.c.p.6.v.16.*

(5) *A.C.Cels.l.c.v.25.*

mente immerso e chiuso in una stabile meditazione con turbamento , e tristezza (1) : e considerarono la mania come la conseguenza della malincolia, che cresce fino al furore.

Della Frenesia considerata come un delirio continuo , e di successiva durata.

523. **P**ER le ragioni, che or ora addurremo, si è stimato convenevole di chiamar frenesia quel delirio perpetuo febbrile, che dal delirio refratto si avvanzi al grave, e non interrotto, e che o primordialmente, o per consenso offenda il capo. Non possiam dire, che questa offesa si manifestasse ne' nostri infermi in aria di malattia essenziale del solo capo. Essa fu congiunta sempre, per quanto sappiamo, a' vizj del tutto; parve tal volta, che l'offesa primogenita fosse quella del capo; ma ben presto si vide, che il solo capo non era offeso, e che contemporaneamente il resto della macchina era egualmente interessato: la pruova più costante di ciò si era, che la malattia nel crescere, e nel giudicarsi serbava lo stesso tipo, e le solite sue fasi. Noi considereremo dunque questa parte della malattia delle funzioni dello spirito in sei aspetti. 1. In quanto, che essa nacque contemporaneamente colla malattia del tutto. 2. In quanto, che essa fu una parte de' depositi, che cagionò la febbre reumatica. 3. Come un effetto del disordine, che

(1) *Aretaeus de caus. & sign. morb. diut. l. 1. c. v.*

che la cagione della Epidemia produsse nel sistema nervoso. 4. Come un effetto sintomatico della depravazione, in cui cadeva la massa comune nel corso del male. 5. Come un sintoma de' mali stabiliti nel petto, o nel basso ventre. 6. E come un male, in cui la malattia principale terminava.

524. In coloro dunque, ne' quali avverossi il primo caso, che la frenesia nacque contemporaneamente con la malattia del tutto, ecco ciò che merita osservazione. Essi caddero nella febbre epidemica unita a gravissima cefalea fin dalla prima giornata. Nel secondo ricorrimiento febbrile affacciavasi un oscuro delirio, che d'ordinario al terzo giorno nell'altezza del parossismo degenerava in frenesia: questa nel cadere della febbre, la quale acquistava oscura breve e non perfetta remissione, decadeva ancor essa dalla sua altezza, e prendeva quasi la maschera di un leggierissimo ricorrente delirio, o di una opprimente melancolia, ovvero terminava in un sonno fallace, e non ristorante. Col risorgere del nuovo parossismo, crescevano i disordini della mal servata ragione: caricavansi gli occhi, e la faccia di una fiamma fugace: cominciavano oscuramente a palpitare le mani, e nell'altezza della febbre si ritornava alla dichiarata frenesia: ne' successivi parossismi gl'incomodi erano quasi della medesima natura degli antecedenti: salvo che le remissioni diventavano sempre più brevi, e torbide, e le alienazioni della mente erano più lunghe, e veementi — Notabile cosa fu intanto, che
la

la lingua era velata dalla solita lastra latticinosa , la pelle umettata dal sudoretto già notato in tutti gli ammalati , le orine erano acquее , e nel sangue estratto osservavasi la consueta co-tenna — Il calore di questi ammalati non era acuto se non se nell' altezza de' parosismi : la lingua era umida : ed il polso o tardo più del dovere , o umile piuttosto che alto , e vibrante.

525. In questi ammalati d' ordinario il male prese più sollecito incremento , che negli altri : dalla quarta giornata in avanti , o al più dalla quinta cominciarono ad essere pressanti ed affannosi i disordini , e gli effetti della malattia : alle palpitazioni succedevano rapidamente i tremori , ed a questi le convulsioni . In alcuni u-nendosi queste alla frenesia furiosa , fu forza non solo di tenere in perpetua custodia gli ammala-ti , ma bisognò talora aver ricorso alle funi , o a nerboruti custodi per impedire il corso di que' danni , che possono temersi da un uomo possedu-to da irrequieto furore , ed abbandonato dalla ragione .

526. In altri la nascita delle convulsioni fu l' estremo punto della loro vita ; poichè degene-rando la frenesia in letargo , l' altezza del paro-fismo , che succedeva alla destata convulsione fa-cea cadere i miseri pazienti, doppo varj stenti, in stertore , o in sospirosa respirazione , o in una immagine di apoplessia , donde si passava al se-polcro nel 9. , nell' undecimo , o al più nel 14.

527. In altri dal termine della prima setti-mana cominciava a prendere interesse ne' mali
del

del capo, e del tutto manifestamente il fegato, o altro viscere del basso ventre: sicchè d'ordinario univansi il meteorismo, o la soppressione delle orine, o 'l singhiozzo, o tutti insieme questi guai. in questi casi la frenesia non fu mai violenta, e furiosa; ma gli ammalati se ne restavano supini, con gli occhi chiusi, e taciturni, ed il loro delirare non si riducea, che ad un perpetuo irrequieto agitar le mani come per svellere o raccogliere qualche corpo, che dovea essere fermamente alla loro alterata ragione presente. Questi miserabili andavano irreparabilmente quasi tutti a morte, dando segno di putente putrescenza, e riducendosi il loro sangue in sensibile dissoluzione: i loro sudori erano d'ordinario putentissimi, e lasciavano ne' panni o una macchia verde, o un colore di lotura di carne: le loro orine erano pria di morire lorde di sangue, turbolenti, e cariche di un corrotto sedimento mattonaceo: e la loro pelle era sparsa di oscuro giallume, e di petecchie — In costoro era segno funesto lo stillicidio di sangue dal naso, o dalle vene emorroidali.

528. In questa classe di ammalati fu frequente la parotide, la quale se avvenne prima che s'interessasse nel male del capo, e del tutto ancora il basso ventre, o se nacque nello stato di cozione, e col suo nascere, o scemavasi in parte la frenesia, o acquistava il carattere di delirio ricorrente colla sola altezza de' parosismi, d'ordinario facea terminare con buon esito la malattia. In caso opposto, se la frenesia cresceva, se
le

le forze della vita cadevano in maggiore abbattimento, e le convulsioni divenivano generali, la vita dell'ammalato era vicina al suo termine.

529. Le critiche evacuazioni, onde scampavasi l'infelice evento erano — una copiosa emorragia, o dalle vie del federe, o dalle narici, soprattutto in coloro, che a quest' esito erano assuefatti, o dall' utero nelle donne — la diarrea, che sopravveniva in giorni decretorj, e che facea sgombrare le convulsioni, o che riducea la frenesia a delirio: dico lo stesso d'una conferente facilità di secessi — la risipola che avveniva nel dintorno del collo, o della faccia, e che era stata specialmente da sopore preceduta — Ben inteso però sempre, che una sola evacuazione non bastava per ben giudicarsi la malattia; ma era necessario, che alla evacuazione critica principale si unissero le picciole evacuazioni utili delle orine sedimentose, de' sudori conferenti, ec.

530. In questi ammalati destavasi talvolta spontaneamente il vomito in mezzo alla prima settimana; ma fu notabile, che quando era già stabilito, e situato il vizio del capo, non solo era inutile, ma nocque così, che si vide manifestamente non essere, che un sintoma de' guai del capo medesimo.

531. Giovarono moltissimo a costoro le detrazioni di sangue o dalle vie del federe, o dalla jugolare, o dalla fronte con le sanguisughe, o dall' occipite con le coppe: i pediluvj frequenti: la sollecita fusione del basso ventre procurata ne' primi giorni: l' uso dell' oppio, soprattutto quan-

quando erano precedute le debite cavate di sangue , si erano tenute aperte le prime strade , e ciò non ostante le vigilie erano pertinaci , ed afflittive : l' uso del muschio quando erano cominciate le minacce della vicina convulsione , e si erano usate le opportune diligenze per le necessarie evacuazioni (1) : i vescicatorj applicati in prima alle gambe come rivellenti , ed indi dietro gli orecchi come topici detraenti : ed in fine del male l' uso del bezoar gioviale , o qualche acinello di mercurio dolce , per dar la spinta alle materie già cotte .

532. Nocque a costoro la pratica de' rimedj calorifici in ogni tempo della cura , soprattutto quando si erano le necessarie cavate di sangue trascurate . Per la stessa ragione il tenerli in aere ventilato , e l' far loro praticare della molt' acqua nevata giovò moltissimo .

533. L' uso de' rimedj pesanti , e minerali nella prima settimana , e parte della seconda , vale a dire quando v' era sommo infarcimento , e addensamento di umori nel capo , io non so qual

(1) Conviene però avvertire , che il più sano consiglio , specialmente quando v' era troppo irritamento , era di venir subito all' uso dell' oppio , e del muschio dopo di aver largamente , e replicatamente tirato sangue , e sciolto il ventre : in caso opposto , se la malattia erasi troppo avanzata , gli occhi apparivano gravi di umori , o polverosi , e tinti delle macchie notate nel §. 366. e la frenesia era passata in taciturnità , o in letargo , l' oppio , e l' muschio non solo riuscivano inutili , ma dannose medicine .

qual utile recar potesse . So che questi a mano franca da taluni furono precettati , e malgrado la manifesta offesa non solo non furono abbandonati , ma anzi erano un' arma , che faceva la grave difesa dell' arte ne' casi infelici : non soffre l' onestà , ch' io dica di vantaggio : narrandomisi la storia d' un frenetico miseramente perduto nel settimo del male , mi si dicea dal valoroso medico , che lo avea liberato da' guai della vita : amico , egli è morto , ma io gli ho dato il cinabro .

534. Rispetto alla febbre, se per lo beneficio degli ajuti praticati questa non diveniva continente , e durando nel carattere di remittente , le remissioni acquistavano chiarezza , e ragionevole durata , l' uso della china-china era profittevole , molto più perchè con tal rimedio si procurava l' emenda di quel tumulto , e di quella perturbazione di moto , che regnava nella massa comune , e che era sì spesso l' arma , per cui le frenesie acquistavano maggiore impero , e perversità .

Della Frenesia reumatica .

535. **L**A febbre nasceva col carattere di acuta infiammatoria , e quasi costantemente col tipo di continente : v' erano de' dolori vaghi lungo il collo , il dorso , la cassa del petto , e le articolazioni — mancava sulla lingua la lastra mucosa , o appariva appena — le orine erano chiare , ma accese — nell' altezza
del

del parosismo cominciava il delirio : questo non era costante , nè attivo , e mancava nella brevissima , oscura declinazione della febbre — la venuta del nuovo parosismo era distinta dall' altezza del polso , dall' accrescimento de' vaghi dolori : il sangue , che si estraeva era tale quale fu descritto nel §. 470. — così si durava fino alla terza febbre : nell' altezza di questa d' ordinario cresceva a segno il delirio , che passava in frenesia : i segni del trasporto , che dovea avvenire d'una porzione della materia reumatica nel capo , erano , il silenzio de' dolori , o una grave sonnolenza , o una pertinace vigilia , o una insofribile cefalèa , o il delirio , che in vece di mancare nella oscura caduta della febbre antecedente seguitava ad esser costante — Le febbri dopo di ciò divenivano più alte : le remissioni si oscuravano: e nella frenesia non v'erano altre vicende , che un irregolare passaggio da questa al letargo , o dal letargo ad una vigile aberrazione di mente . — In mezzo a questi guai ne succedevano de' nuovi : il resto della materia ostile oberrante con la massa comune amava infelicamente di sloggiare , e depositarsi in visceri egualmente nobili : quindi era , che il petto , o 'l fegato restava rapidamente attaccato , e quasi con lagrimevole fine . Vedevasi allora esattamente ricorrere quello stesso aspetto di guai da noi distinti , e descritti in quella classe di febbre reumatica tra noi osservata , e ricorsa in Marzo , e negli stessi principj di Aprile , la quale amava allora di fare un doppio acuto attacco di

di petto , e di fegato — Questa per quanto riguarda il carattere epidemico si tenne ascosa , quasi per tutto Maggio , Giugno , e porzione di Luglio , nè ricomparve in iscena , che sotto l'immagine di male quasi sporadico (1). I sintomi furono presso a poco della stessa natura di quelli , che possono leggerfi dal §. 252. al 257. di quest' opera ; cosicchè è inutile il tormentare i lettori con una prolissa ripetizione.

536. Ciocchè parve o nuovo o più notabile sì fu 1. che il sangue cadde in questa malattia velocemente in fusione (2) sia per l'entrata della bile nella massa comune , che ritrovavasi già alterata forse da qualche aura di quella generale mal-sana disposizione al putrido , che racchiudevasi nel nostro interno , sia per quelle segrete rivoluzioni , che come altrove accennammo , §. 248. , in noi si destano dalla forza del tempo , e di quelle oscure viziose cagioni , che sono sovente le funeste operatrici della nostra perdita , sia per qualunque altra ragione — 2. fu somma l'anomalia , con cui questa classe di vizio reumatico , a differenza di quella prima già citata , si produsse , e spiegò i suoi varj attacchi.

D d

537.

(1) A luogo proprio noi vedremo , che questo vizio riprese in Agosto il carattere epidemico , ma con la maschera di febbre putrida .

(2) Vizio , che divenne nel reumatismo risorto tra noi in Agosto , e Settembre sempre più sensibile a segno , che l'aspetto del sangue de' reumatici divenne simile a quello estratto dagli ammalati della Epidemia fin dal principio del male §. 471.

537. In taluni il mal di petto precedeva: in altri la nascita di questo, e del male acuto di capo era così contemporanea, che non sapeva distinguersi quale era la primogenita offesa. In costoro era facilissimo il passaggio dalla frenesia al letargo (1). In alcuni svegliavasi assai presto un veementissimo delirio, che tosto degenerava in frenesia: di questi era raro, che se ne serbasse alcuno, che giugneva delirando al termine della prima settimana: que' che scampavano non espettoravano gran fatto: l'evacuazione più facile, e felicemente giudicante il male era il copioso secesso (2), o l'profuso generale sudore sopravveniente nel settimo (3).

538. Alcuni di questi, qualora la frenesia, e l'letar-

(1) Quanto facilmente uniscansi il letargo, e l'inflammamento de' polmoni raccogliessi dalle copiose osservazioni d' *Ippocrate*, di *Ballonio*, d' *Areteo*, e di tutti i pratici più luminosi. Il primo non considerò lo stato de' peripneumonici distinto dallo stato de' letargici: ed è presso, che impossibile non ritrovare delle funeste alterazioni nella sostanza del capo quando sia eccessiva l'inflammazione del polmone. *Morgagn.* *l. c. passim.*

(2) Nell' anno 1754. il dotto *Morgagni* osservò un male di petto quasi epidemico, in cui v'è un'immagine di questa nostra osservazione, e per la funesta conseguenza del delirio veemente, e per la giudicazione del male. *l. c. Ep. 7. art. 12.*

(3) Ne abbiamo dal *Mollero* un esempio ne' morbi Ungarici, che trovansi annunziati nella miscellanea aggiunta alla dissertazione di *Milleter* p. 669. *disp. Hall. ad morb. curam fac. t. 7. part. 2.*

letargo era enorme , non rendevano le orine a meno , che fortunatamente il peso , e lo stimolo non ne procurasse l' uscita . Questo vizio non nasceva da difetto degli organi orinarj , ma dalla confusa , ed alienata ragione (1) . — In costoro prima di morte affacciavasi un apparato di guai simile interamente a quelli , che equipaggiano le apoplessie sanguigne .

539. E' incredibile la copia delle concrezioni polipose, che inonda il capo, ed il petto in questo genere di offesa. Ho veduto il cuore e i vasi massimi molto distratti, ed affogati da presami poliposi, e si è osservato esservi ne i vasi del capo mortale inondazione di fiero sanguigno, o di sangue: sorta di vizj frequentissimi ad avvenire ne' mali di simile natura (2).

540. Quasi in tutti fin dal principio del male inferiva grave dolor di capo: in alcuni univasi vigilia, vomito, diarrea, occhi accesi, tosse secca (3). Se la malattia oltrepassava la pri-

D d 2 ma

(1) L' industre *Morgagni* non lasciò di avvertire , quanto questa inconvenienza sia facile ad avvenire per tal principio . di questo peso è la storia del peripneumónico , di cui egli ragiona nell' articolo undecimo dell' epistola settima .

(2) Se ne possono osservare i frequenti esempj nelle
sezioni notomiche del Signor *Valsalva*, e del celebre
Morgagni l. c. ep. 7.

(3) Nel *Languedoc* , e ne' d' intorno di *Nerac* nel 1752. grassò una malattia di questa natura . Il favissimo *Dottor Raulin Obs. de medicin. Sec. Part. sect. 2.* osservò , che la sede del male era nel polmone infiammato,

ma settimana era raro, che non si affacciasse la petecchia.

541. Questo male fu da noi annunziato nel §. 270. — La cura si ridusse presso a poco a quella stessa, che conveniva alla prima malattia, e che fu descritta nel §. 262., ec.

542. I due vizj finora accennati e descritti si sono da noi considerati come offese riguardanti la sostanza del capo egualmente e la massa comune; e malgrado il patimento, e la complicata offesa del tutto, l'abbiamo quasi come proprio difetto degli organi del capo medesimo riguardati. Se mi si domanda: qual parte del capo specialmente si dovè credere interessata? la domanda per quanto mi sembri giusta, io non veggo come degnamente soddisfarla. Veggono sovente i medici dominare, una infiammazione in un ventre della macchina: sono sicuri, che uno de' visceri in quello contenuti geme infiammato; ma non perciò sono in istato di dire con veracità e precisione, che l'offesa si appartiene piuttosto ad uno, che ad un altr'organo. A sentire ragionar taluno, par che vegga, che tocchi, che cammini, per così dire, per i più riposti, e ascosi andirivieni del corpo; ma oh quante volte le generose promesse, e le magnifiche sicurezze si riducono ad un bello, ma miserabile niente! *Boerhaave* credè, che la sede della frenesia es-

sen-

mato, ed oppresso da glutine denso, e simile alla materia degli sputi: e che ne' visceri del capo le alterazioni erano eguali e maggiori.

senziale fosse costantemente nelle meningi infiammate: ma questo sentimento non è, che una conseguenza d' un incerto sistema: l' aver egli troppo facilmente adottata l' ipotesi della sensibilità, e della nobiltà degli usi attribuiti alle meningi lo trasse in inganno. Il Signor Zinn, uno de' famosi allievi del grande Hallero ha piucchè abbastanza dimostrata la invalidità della sentenza dall' immortale Boerhaave sostenuta (1) come costantemente vera. E l' illustre Morgagni non potè non confessare, con ingenuità eguale alla sua universale dottrina, che dar si possono delle perfette frenesie, senza che le meningi sianò in alcun modo infiammate (2): notò, che nel *Sepolcreto* vi sono non poche osservazioni, donde appare, che senza il vizio infiammatorio, basta la sola congestione di acqueo e pituitoso sangue per produrre la frenesia. Oltre a ciò sappiamo pur troppo, che siasi altravolta e con frequenza ritrovata l' una e l' altra meninge infiammata, e pure nel corso del male non osservossi frenesia (3).

543. Si dimanderà dunque, ciò posto, in quale altra parte del cerebro dee riporsi l' offesa nelle frenesie? farà forse nella sostanza corticale

D d 3

del

(1) Zinn *exper. circa corpus callosum, cerebell. duram mening.* §. iv. p. 50. — Lo stesso Signor Haller ha uniti molti esempj, onde favorire il sistema del Signor Zinn. *Phys. l. x. sect. 7. §. 18. & 21.*

(2) *Epist. anat. med. vii. art. 8.*

(3) Zinn *l. c. §. iv. p. 50. Morgagni l. c. n. 8.*

del cerebro , ne' seni del cerebro medesimo , o posta la varietà delle speciali alterazioni , che veggiamo nelle facoltà dello spirito in ciascuna frenesia prodursi , crederemo , che a certa serie d' idee corrisponda certa e determinata sede nel capo , e che conseguentemente la sede della frenesia sia varia com' è varia quella funzione dello spirito , che resta alterata (1)? Oh Dio ! quanto poco sappiamo , ed in quale oscurità ed ignoranza di ciocchè si agita entro se medesimo , non è l' uomo !

544. Per quanto in mezzo a queste tenebre la ragione , l' autorità , la notomia insegna , pare , che non una sia la cagione della frenesia : che la sede sia varia : che qualora l' offesa è costante , ed efficace a segno , che ne resti alterato oscuramente , o manifestamente il senso esterno con qualche disordine , e sensibile mutazione degli occhi , della faccia , o dello stomaco , la sede dell' offesa esser debba o per se , o per conseguenza il capo .

Della

(1) Come or ora vedremo in ogni frenesia , in ogni alterazione delle funzioni della mente è raro , che tutte le facoltà dello spirito restino offese , o che una di esse non soffra più delle altre , o che l' offesa di una , non tragga in seguela tutte le altre , o la maggior parte di esse in disordine .

Della Frenesia nata per lo disordine , che la malattia facea nascere ne' nervi.

545. **C**ome abbiamo avvertito varie esser
fogliono le cagioni della frenesia : i
nervi offesi sono gli ordinarj mezzi , da' quali più
facilmente , che da ogni altra cagione può que-
sta prodursi . — Il delirare è un vizio , in cui
l' uomo smarrisce la sana idea delle cose , non
conosce il giusto carattere delle specie acquista-
te , e perde la facoltà di fare un retto , e ra-
gionato rapporto delle proprie sensazioni con gli
oggetti esterni , col difetto della percezione , o
col vizio della memoria , o con la falsa imma-
ginazione — Or tutte le funzioni dello spirito, in
quanto si riducono al pensare , ed alla scienza
delle cose (i) hanno immediatamente , o rimo-
tamente per base la sensibilità ; ed i nervi sic-
come sono i fedeli relatori delle sensazioni , così
sono gl' immediati istromenti di essa : è cosa
conseguentemente chiarissima , che in tutte le
offese dell' uso sano della ragione i nervi esser
debbero necessariamente affetti , e che per con-
trario le grandi alterazioni del sistema nervoso
debbero interessare immancabilmente l' uso della
ragione .

546. Compruova questa dottrina l' osservare
1. che gli uomini più sensibili sono più veloci
di fantasia , e d' immaginazione , più facili a

D d 4

sen-

(1) *Hipp. de diaeta l. i. c. 8.*

sentire le passioni, più arditi d'intelletto, ed altrettanto abili a penetrare, come in un colpo d'occhio le materie più oscure, quanto irrequieti, ed incostanti nelle loro ricerche: 2. che i gradi avanzati della sensibilità costituiscono i primi punti delle malattie dello spirito (1): che il sommo vigore di questa forma lo stato attuale del forte disordine di quello: e che l'estremo grado di essa fa gli uomini o furibondi, o stupidi (2), o gli riduce in quello stato d'irregola-

(1) E troppo nota la sensibilità degli uomini iracundi, ed è ben antica la massima, che l'ira è una breve infanzia. Sa ciascuno quanto spesso, e facilmente si unisca la mobilità, e la sensibilità accresciuta con l'affezione isterica, con l'ipocondria ec.: gli accessi della prima nel grado estremo hanno moltissimo rapporto coll'idrofobia, con la mania ec.; ed i trasporti della seconda ascondono un sensibile grado di malinconia.

(2) E visibile nelle alterazioni dello spirito una analogia con quelle alterazioni, che nella macchina per forza di convulsioni avvengono. Quale sensibilità non regna ne' vasi di un uomo attaccato dalla idrofobia? un semplice fiato, un aura appena mal tiepida, un suono l'agita, lo scompone, lo convelle. Un maniacco a qual estremo grado di sensibilità talora non giugne? Il semplice raggio della stessa luce lo crucia, lo riduce in massimo convellimento; onde fu, che gli antichi precettarono di tenerli all'oscuro, e difesi dalla luce. *A. C. Cels. Med. l. 3. c. 18.* — Questa stessa sensibilità giunta al grado eccessivo, non potendo durare in quello stato di violenza, è forza, che degeneri in uno stato opposto: quindi è, che quegli stessi, ne quali essa giunse al perfetto grado di attività, passano dall'essere sensibilissimi a divenir stupidi, o insensibili.

Veg-

golarità , in cui non può alcun ordine (1) costante stabilirsi nella ragion di muoversi , e di sentire (2) .

547. Che poi basta la semplice offesa de' nervi anche lontani dal capo per produrre per legge di consenso la frenesia , è cosa facile a capirsi , quando si rifletta 1. che tutte le sensazioni , che i nervi rapportano all' anima , debbono al cerebro riferirsi (3) , col quale bisogna , che i nervi s'erbino un continuato , e libero commercio-

Veggiamo , che coloro , che soffrono la vera demenza impunemente si espongono senza alcuna difesa all' inclemenza dell' aere : e notammo altrove , che nelle offese stabili , e gravi del capo si passa facilmente alla insensibilità o perfetta , o oscura : gli epilettici ne sono un testimonio manifesto : pria del parossismo sono timidi , rabbiosi , inquieti : sotto l' azione del parossismo perdono il senso . Lo stesso è de' frenetici in un certo modo : i morbi acuti di capo , nascendo , sono d' ordinario uniti all' accresciuta sensibilità : *Haller l. c. l. x. sect. 7. §. xii.* stabiliti , che s'iano , questa degenera in stupidità (come quando dalla frenesia si cade in letargo) : o passa in convulsione , ed in quello stato di tensione , e di durezza , in cui si riduce in certa classe di maniaci la sostanza del capo . *Morgagni loc. cit. ep. 8. **

(1) *A. C. Cels. med. l. c. v. 30.*

(2) Come per esempio veggiamo in que' maniaci , che passano con perpetua inquieta vicenda dal timore al furore , dal senso del freddo a quello del calore ec. lo stesso veggiamo sovente nelle donne isteriche , negli uomini attaccati da ipocondria avvenire .

(3) *Kaav natur. hum. corp. actiosa c. v. §. 199.* 200.

mercio , perchè la sensazione si esegua (1) :
 — 2. che le affezioni particolari de' nervi , se l' azione dello stimolo è continua a segno , che diventi veemente , interessa tutto il sistema generale de' nervi , e conseguentemente il capo , che è la base , cui vanno tutte le sensazioni a riferirsi , e donde traggono tutti i nervi il lor principio . Così veggiamo ne' sommi ed atroci dolori interessata ed offesa costantemente la ragione , e spesso nascere convulsione , ed Epilessia (2) . Di fatti il grande *Ippocrate* non lasciò di avvertire , che nascer possa la frenesia per la dolorosa infiammazione dell' interno dell' orecchio . L' illustre *Archiatro Viennese* osservò un acuto continuo delirio nato per la forza dello spasmo da un panereccio . Il dottissimo Signor de *Sauvages* vide cader taluni nella febbre , e passar quindi alla desipienza ed al furore per l' impeto d' uno acuto dolore di denti (3) : e finalmente il nostro insigne Signor *Serao* , in cui onoro il maestro e l' amico , nella frenesia femminile attribuita volgarmente al veleno della tarantola fa troppo chiaramente vedere qual forza abbia mai sulla ragione il disturbo de' nervi .

548. Che le sostanze putride abbiano facoltà di disordinare lo stato de' nervi , è cosa già provata

(1) *Hall. l. c. l. x. sect. 7. §. xvi.*

(2) *Schaaf de tactu p. 20. Hall. l. c. §. 1.*

(3) *De Sauvages Genera & spec. morb. class. 3. ord. 2. n. 13. p. 323.*

vata §. 515.: che nella nostra Epidemia vi fosse un putrido semenzajo , e che tra noi se ne osservassero gli effetti, è un fatto , che costa da tutta la copiosa serie de' fenomeni descritti : che questi effetti si fossero in molta parte da' nervi sostenuti è cosa così chiara , che farebbe una vanità il volersi ulteriormente inquietare per dimostrarla. — Posto ciò , qual meraviglia fia , che essendo i nervi i mezzi , onde l' anima acquista le spezie delle cose , l' offesa di questi debba disordinare la ragione de' nostri infermi ? non resta dunque a vedersi , che qual fosse l' ordine , con cui si manifestavano i vizj della turbata ragione.

549. Gli ammalati di questa classe cominciavano a febbricitare doppo di esser caduti in una segreta languidezza , in una angustia di spirito avvertita , ma non giustificata da alcuna esterna occasione , in una irregolare vivacità di fantasia , che portava facilmente alla stizza , al timore , al disturbo. — La loro febbre seguiva ordinariamente il tipo annunciato nel §. 355. — Fu notabile , che in costoro cominciò presto il tremore : e questo d' ordinario nella seconda settimana passò in dichiarati convellimenti in una o più parti della macchina — l' alterazione della ragione cominciò intanto a spiegarsi in forma di delirio ricorrente nell' altezza del parossismo , e con frequenza dalla terza febbre in avanti : al delirio , che cadeva con la febbre succedeva grave smarrimento di animo: un tremare ad ogni suono , un intenerirsi per poco

poco , un piangere frequente all' aspetto d' un amico , d' una persona diletta , un turbarfi , e commuoversi alla voce di un amato oggetto, un perpetuo vigilare , o un breve tumultuario sonno , erano i molesti compagni de' poveri infermi durante l' assenza del delirio — Crescevano sempre più con la febbre i disordini della massa corrente , degli umori ventrali , e conseguentemente della ragione . A misura che mancavano le lunghe , e chiare remissioni , crescevano in durata ed in veemenza i delirj : ed al cadere di questi ritornavano i pazienti ad abbandonarsi al tormento , che con la forza delle passioni cagionava loro quella stessa viziosa cagione , che durante il delirio avea turbata la loro pace . Godevano i fidi amici , e gl' individui della tenera famiglia della calma apparente : si affollavano dintorno all' afflitto infermo per consolarlo ; ma senza avvedersene , convertivano in nuova occasione d' affanno quegli stessi mezzi , che non potevano non disordinare un' animo troppo commosso ed indebolito da vive passioni . Niente v' ha di più facile quanto veder rovesciato per ogni più leggiera tenerezza un cuore , che si ritrova nel punto della massima sua sensibilità . Essi trovavano nella stessa sollecitudine e premura de' parenti , e degli amici un argomento , onde fomentare la loro disperazione : giravano gli occhi con un sospettoso contegno , e temendo di leggere nel volto degli astanti la miserabile sorte , cui essi si figuravano vicini , si arrossivano ad ogni sguardo , sospiravano ad ogni voce,

voce, tremavano ad ogni rumore, e si empivano di lagrime, e di spavento ad ogni picciolo segno di amicizia, e di tenerezza.

550. Gl' infelici che soggiacevano a questo disordine erano que', che nacquero sudditi della ipocondria, o per lo più le donne facili all' affezione isterica, o que' che erano attualmente presi tra' lacci di amore, e gli uomini di mobile, e delicata tessitura.

551. Crescendo il male, aumentavasi la molesta cefalea: erano pertinaci le vigilie: nasceva una oscura immagine d'idrofobia: caricavansi gli occhi d'un acceso splendore: covrivasi la fronte, e 'l volto di una facile fiamma: nell'altezza del parossismo infieriva un copioso opprimente sudore: il ventre inegualmente o scioglievasi in acquei secessi, o stringevasi pertinacemente: e durante quasi tutta l'età del parossismo erano gli ammalati o in una assoluta inavvertenza di calore, e di freddo, o in una irregolare perpetua vicenda di freddo, e di vaporoso calore, o in un senso di molesto fuoco interno, nell'atto che la loro pelle era discretamente scaldata.

552. In questo aspetto di cose macchiandosi sempre più gli umori, crescendo il disordine dello spirito, nasceva la petecchia, cominciavano ad esser frequenti i convellimenti, soprattutto nel tempo della notte, appariva il meteorismo, e passando il delirio a frenesia o perpetua, o ricorrente per uno o due parossismi, degenerava quindi in breve letargo, o in fugaci attacchi di mania. — Ben tre volte mi accadde d'osservare

re cangiata la frenesia in fortissima convulsione, la quale restò dileguata dal letargo, che sopravvenne, e che finalmente restò superato.

553. Le evacuazioni, che riuscirono giovevoli in questa malattia non furono già quelle, che si vollero procurare nel tempo della massima sensibilità (1); ben vero quelle, che si ottennero doppo, che eransi emendate le vigilie. I sudori doveano tacere, o ricomparire in iscena uniti a' facili secessi ventrali, e all' orina sedimentosa. Giovarono moltissimo le refratte cavate di sangue praticate nella sommità delle febbri, e delle perversioni della ragione. Le cose calde erano nocive: esse accrescevano quel principio di somma irritabilità, che ne' vasi erasi concepito. Quindi è, che le bibite fredde, la neve deglutita appena masticata, e i bagni fred-

(1) In tutti questi ammalati vedevasi manifestamente unita la sensibilità accresciuta ne' nervi colla irritabilità muscolare talora accompagnata da viziosa robustezza, ed altre volte congiunta a debolezza. In essi riconosceasi una immagine de' temperamenti colerici, ed isterici annunziati dall' insigne Hallero. *Aptitudo ad recipiendas vehementes sensuum impressiones cum robore musculari conjuncta, videtur cholericum temperamentum efficere. Aptitudo eadem, sed cum fibra debili, temperamentum hypochondriacum & hystericum facit. Phys. l. xi. sect. 2. §. 13.* — Non creda già taluno, ch' io voglia confondere la facoltà sensitiva con l' irritabile: mi giova solo l' osservare, che per quanto sia diversa la sensibilità dalla irritabilità, non è però, che durante la vita queste due facoltà non abbiano molte doti comuni: di fatti

freddi presi non già per lungo tempo, ma per minuti, e quasi a tuffarvisi erano le migliori medicine.

554. Il vomitorio piucchè i purgativi giovò a costoro: i secondi anzi riuscivano di mezzo per sollecitare la nascita della frenesia, o per farla passare, quando che fosse nata, rapidamente in mania, o in convulsione. Ma i rimedj, che in modo inesplicabile riuscivano di sovrano presidio erano l'oppio, e 'l muschio. L'aver veduto, che la frenesia più attiva restava in questi casi dileguata col letargo, il quale degenerando in sopore restava finalmente emendato, e lasciava i vasi in libertà di disfarsi dell'imprigionato nemico, ci servì di lume per procurare con le leggi dell'arte agli ammalati quel beneficio medesimo, che dalle operazioni della natura si vedea produrre.

Di

fatti è innegabile 1. che svelto dalla sua sede, e separato un muscolo dal resto del corpo, basta irritare un nervo di quel muscolo, per vederne convulse tutte le fibre, facoltà che intanto manca nel nervo, a misura, che il nervo perde la sua freschezza, e si muta. *Haller Opusc. minor. t. 1. diff. XIII. sect. 8. nervorum phaenomena exp. 152. p. 364.* — 2. che gli animati più sensibili sono più irritabili. *Tosetti ep. 2. obs. 12. Battie princ. anim. p. 34.* — 3. che ne' moribondi è facile il senso, e facile la convulsione. *Bruhier de l'incert. de sign. de la mort. t. 1. p. 395.* — *Fontana presso Hall. l. XI. sect. 2. §. 7.* — 4. che si diminuisce con la tensione egualmente l'irritabilità, che la sensibilità — 5. e che i deboli sono più sensibili, e conseguentemente più irritabili.

Di fatti l' oppio , e spessissimo il solo muschio, togliendo a' vasi la massima morbosa sensibilità, procurava un dolce sonno , o almeno una tacita quiete , col beneficio della quale ci riusciva di sciogliere , dirò così , que' lacci , che tenevano arrestata la forza della ragione , e della vita sana .

555. Nel nostro Ospedale noi ebbimo delle frequenti osservazioni di questa natura fin dagli ultimi giorni di Aprile . — Sanno i miei onesti amici , e diligenti Cerusici Signori *Bayer* , e *Reüch* con quale utile de' nostri infermi , io avessi fin da quel tempo praticato in dose non picciola gli accennati rimedj ; ed egualmente , che io debbo rendere giustizia a' miei rispettabilissimi amici , ed insigni Medici Signori *Cinque* , e *de Rubertis* per lo felice uso , ch' essi han fatto del muschio in simili circostanze , essi stessi sono in istato di rendere sincera testimonianza dell' uso felice di tai rimedj da me fatto in molti di que' non pochi ammalati , che si trovavano alla mia cura commessi nella Capitale , e che io volli far passare talvolta sotto il loro purgatissimo sguardo .

556. Rispetto alle ricorrenze febbrili confesso di essermi appigliato tardi al metodo di vincere nella prima età sua ancor questa classe di malattia . tuttavia fa il Signor *Cinque* , che in tre casi , in sua compagnia da me fu tentato il vomitorio , e la china-china , unita a molto muschio , e a qualche goccia di laudano liquido , e in tutti e tre felicemente la malattia fu vin-

vinta presto appena terminata la prima settimana.

557. Finalmente gli ammalati che soffrirono a questo modo , non rividero che tardi la intera sanità , furon costretti ad uscire in aere campestre , e ciocchè fu notabile, essi soffrirono varj attacchi di fugace insania in mezzo alla convalescenza §. 420.

558. Il celebre autore della bella traduzione *della vita privata de' Romani* mio costante , e soave amico cadde nella febbre popolare. Egli fin da prima soffrì de' disturbi di ragione nelle ore notturne nel modo dianzi accennato, con febbre, che lasciava appena segni del suo ricorrimiento nel mattino : fu tutto attribuito a colpo di quella ipocondria , cui nacque suddito. Su tal lusinga o si sprezzavano gli ajuti , che si proponevano per tagliare con sollecitudine il corso d' un male , che a mio avviso, mostrava pur troppo fin dalla seconda giornata qual fosse, o si tentavano così fuori di tempo , che riuscivano inopportuni. Nel termine della prima , e nell' ingresso della seconda settimana vi fu del sofficiente rumore : crebbero da terzo in terzo giorno , e nelle ore notturne le alienazioni , e gl' impeti di ragione : vi furono de' sudori facilissimi , e copiosi sul capo, sulla fronte, ma inutili e tediosi : apparve qualche macchia esantematica per l' abito del corpo : ed osservaronsi orine torbidissime nell' altezza de' parosismi, e pallide nel resto del giorno: lingua coverta di arido sozzume : occhi accesi : principio di meteorismo : tremori,

mori, ed una oscura difficoltà d'inghiottire, e quasi una minaccia di affogarsi per poco, che nel fervore della febbre volea bere dell' acqua a sorso pieno — Si parlò vanamente di muschio; questa medicina non avea ancora così bene assicurata la sua riputazione, che non mettesse me, e pochi altri, che n' erano i fautori, in derisione presso quegli stessi, che poi han voluto erigersene in autori — Come a Dio piacque, fu serbata una vita sì cara alle lettere, agli amici, alla sua onesta famiglia; ma non fu serbata, che a costo di lungo soffrire, e di una penosa convalescenza, malgrado i bagni, i vessicanti, i varj salassi, e le molte, e diuturne evacuazioni per sudore, per secesso, ec. — Egli soffrì nella sua convalescenza varj insulti, e tali di turbata ragione, che dee alla tenerezza della savia Consorte, che con dolce impero sapea moderarne i trasporti la riparata ruina o della ragione, o della vita. Tanto è dannoso il fare a controtempo, e lo sprezzare a tempo opportuno la pratica d' un rimedio, che da efficace in principio, diviene in progresso, se non nocivo, almeno inutile. Questa osservazione è nota al Signor *Rubertis*, che meco osservò nella prima, e parte della seconda settimana l' infermo, ed a' savj Medici, e miei rispettabili amici Signor *Rossi*, e Signor *Feneziani*, che compirono felicemente la cura.

Della

Della Frenesia considerata come un effetto della depravazione , in cui cadea la massa comune .

559. **P**ER nobile e poderosa che sia la città dominante di un regno , i suoi bisogni faranno sempre relativi alla sua stessa grandezza : essa dee risentire tutte le rivoluzioni , alle quali soggiace la sorte di que' diversi membri , che concorrono co' proprj beni a renderla distinta , e a sostentarne la grandezza . Così ne' bisogni civili come in quei della macchina l'uomo è sempre lo stesso . In fatti qualunque perciò sia la dignità maggiore , e la minore necessità de' diversi componenti di nostra macchina , dicea *Ippocrate* „ essi sono collegati con legge tale , ed uniti con amicizia così stretta , che le „ parti più nobili non possono non risentire le alterazioni delle minime , non concepirne disturbo , e tutte unite non prender parte in quella offesa , che interessa una sola , e forse la più picciola parte del tutto (1) . Quindi è che ancorchè i visceri del capo sieno i principali attori della grand' opera del pensare ; non può dissimularsi , che varie sono le cagioni , che possono sturbarne l' esercizio , e che sulla nostra ragione ha sommo impero lo stato della massa comune , non meno rispetto al moto , che alla qualità de' particolari umori , ond' essa è composta .
Nulla v' ha nel nostro corpo , diceva l'im-

E e 2 mor-

(1) *Hipp. de locis .*

mortale Ippocrate , che più del sangue contribuisca ad ornarci di prudenza . Sino a che sarà lodevole , e sano il suo stato , il nostro pensare sarà ragionevole , e retto : e conseguentemente a misura , che il nostro sangue dechinerà dal suo buon essere , e perturberassi , è forza , che la nostra ragione si oscuri , s' infermi , e si perturbi (1) : Io potrei ben molti esempi quì addurre , co' quali può manifestamente altrui dimostrarsi , che le mutazioni , che avvengono nel sangue non possono non alterare le funzioni della mente ; ma non credo , che vi sia chi possa ignorare , che distrutto , e perversito il sangue , in noi si distrugge , e perverte la ragione ancora .

560. L' insigne Kaav Boerhaave ci assicura d' avere spesso osservato , che sotto l' impeto dell' unto mercuriale essendosi dissoluta , e perturbata la massa degli umori , a misura che un tal cambiamento avveniva , turbavasi la rettitudine della mente (2) . Di fatti qualora ne' morbi acuti non isgombra da' vasi ciocchè conviene ,
che

(1) *De flatibus n. xx. Opinor autem inter omnia quae in corpore sunt , nihil magis ad prudentiam conferre quam sanguinem . Hic ergo quum in constanti habitu persistit , consistit & prudentia : sanguine vero permutato , concidit simul & prudentia . . . Possem autem plurima ejusmodi congerere , in quibus sanguinis permutationes , animi quoque prudentiam permutant . Siquidem igitur penitus totus conturbatus est sanguis , penitus & prudentia proster-nitur .*

(2) *Impetus & consensus mut. variet. cap. x. §. 443.*

che resti espulso , perchè ritorni nel corpo la pace smarrita , e quando si ritengono le materie ostili , depravando queste la massa degli umori , co' quali trovansi avvolte e menate in giro , non v'è chi ignori con quanta facilità si produca la frenesia (2).

561. In quella classe dunque di male , in cui la materia ostile non erasi depositata in alcun organo della macchina , ma trovavasi con la massa corrente unito , e come in propria sede albergante , tosto che cominciavano gli umori a cadere in quella depravazione , che gli disponeva alla putrescenza , e che si manifestava con le petecchie , con i tremori , con la squalidezza della faccia , e con la somma lassitudine , avveniva sovente , che gli ammalati insensibilmente passando dalla taciturnità alla melancolia , e da questa al delirio ricorrente in mezzo al furore delle accessioni febbrili , cadevano finalmente nel termine della seconda settimana d'ordinario in frenesia , tanto più facilmente quanto meno d'impuro scappava per gli emuntorj congruenti ed opportuni . Di fatti i primi segni , che l'indicavano erano — le cominciate utili evacuazioni , che si sopprimevano (1) : la somma miseria de' polsi ,

E e 3

o l'ir-

(2) *Ubi retinentur excernenda , vel excreta non continent illa , quae expelli de corpore debebant , justum in morbis acutis esse phrenitidis metum . Van-Swiet. in Boerb. §. 772.*

(1) Stranezza facile ad osservarsi ne' mali , ne' quali abbonda chiusa ne' vasi molta impurità . Veggansene gli esempj presso il celebre Signor *Huxham op. var. t. 3. obs. 3. p. 27.*

o l'irregolare turbamento della massa unito a perpetui tremori, che degeneravano in convellimenti: i vessicatorj, che nulla voleano fruttare d'impuro, o che fuor di ragione divenivano secchi, e sterili: il parlare inconvenevolmente, immoderato, e nulla corrispondente al carattere, e al naturale degl' infermi.

562. Vedemmo in effetti troppo frequentemente, che questo vizio di ragione era immancabile quando le orine per tutta la seconda settimana mantenevansi limpide, o non cominciavano a dar lodevole sedimento: quando stabilivasi il meteorismo, e intanto il basso ventre non erasi convenevolmente prima aperto, e le orine si sopprimevano, o mancavano; nel qual caso pareva, che entrasse nella massa corrente una sostanza stupefattiva, la quale nell'atto stesso, che avea facoltà di dissolvere gli umori, e rendergli putridi, riduceva ancora in istato di somma oppressione la forza della vita, e turbava profondamente con irregolare depravazione la ragione, poichè al costante delirio univasi o 'l letargo, o 'l sopore, e gli ammalati, che cadevano in questo genere di offesa, non soffrivano una frenesia clamorosa; ma restando supini, molli di fetido, glutinoso, e freddo sudore, sparsi in volto di una oscura accensione, e ricoperti nell'abito del corpo da macchie esantematiche di vizioso colore, se ne giacevano in oscuri convellimenti con le mani erranti, con gli occhi squallidi, e polverosi, e col basso ventre attaccato da meteorismo immersi in un tetro

tro sopore , ed in un incerto taciturno mormoreggiare .

563. La vita di costoro era in sommo pericolo : lo scampo era impossibile , nel caso che il male avea profondamente viziato il tutto , e quando a' guai finora accennati sopravveniva nell'ultimo stadio della malattia o la convulsione , o la gangrena : la prima dinotava uno stato assai simile a quello , in cui si riducono o gli esinaniti (1) , o i moribondi (2) : la seconda indicava un profondo grado di acrimonia , che non ammetteva utile separazione , e che era troppo simile a que' depositi di materia corrottoria , che causticano come in un punto le parti , che ne soffrono il getto (3) .

564. La speranza del prospero evento era riposta , 1. nell'impedire l' eccessivo grado di cor-
E e 4 rut-

(1) *Huxham opusc. var. t. 3. diss. de ang. mal. pag. 123.*

(2) Tutta la nostra vita è una continuata produzione delle reciproche e proporzionate azioni , e reazioni delle varie potenze della macchina . Or la più funesta delle convulsioni è quella , che nasce dalla perdita d'ogni ordine , e d' ogni proporzione ne' moti di queste potenze . Quindi è , che smarrito il reciproco loro legame , è forza , che si sciolga , e cada la macchina in tale convulsiva rivoluzione , che la caduta dell'una tragga in ruina tutte le altre parti del corpo : come veggiamo d'ordinario ne' moribondi avvenire .

(3) *Devicta natura potuit pessima corruptio fieri , quae per febrim ad loca quaedam corporis deposita , partes quas occupat , subito perfecta morte destruit . Van-Swieten in Boer. §. 593.*

ruttela, dando sollecito scolo all'impuro: tenendo preservato il resto con i rimedj proprj a resistere alla putrescenza, ed allontanando tutto quello, che potesse favorirne il progresso. Questa indicazione era pienamente soddisfatta 1. col nostro metodo curatorio, che chiameremo di preservazione, e di cui a sufficienza or ora ragioneremo: 2. non essendo stato possibile di recidere tra le fasce il male, procurarne la cozione regolare: e questa nata, dar esito al superfluo opportunamente, e per gli convenevoli emuntorj. I doveri di questa seconda intenzione faranno lungamente esaminati, laddove parleremo della seconda generale indicazione curatoria, che conveniva nella nostra Epidemia.— Conveniva a tutto ciò unire la pratica di quegli ajuti, che potevano allontanare dal capo il materiale impuro, che errava lungo la circolazione. Ciò non potea meglio eseguirsi, che destinando in sito lontano dal capo nuovi centri di moto, per la forza de' quali potesse la natura altrove gettare le masse ostili, e restarsene il capo a coverto degl'insulti di sì rie cagioni. Qualora dunque avvertivasi, che la natura era sulle mosse di tentare la giudicazione del guaſto, e potea temersi, che il capo ne restasse interessato, niente più giovava quanto il ricorrer subito ad attiva medicina, che procurasse per luogo ampio e congruente lo scarico del superfluo. Ecco dunque la necessità del purgante, dell'emetico-purgativo, de' vessicanti, de' sinapismi alle articolazioni inferiori, de' sudoriferi, ec.: e ciò
giu-

giusta le varie, e relative disposizioni, in cui si ritrovavano le macchine da questo vizio attaccate.

Della Frenesia nata come sintoma de' mali stabiliti nel petto, o nel basso ventre.

565. **I**N varie parti di quest' opera noi eb-
bimo opportunità di osservare con
quanta facilità il capo prenda interesse ne' guai
del petto. Ciocchè osservammo intorno alla
frenesia reumatica vale presso a poco per quella,
che nacque da' vizj prodotti nel petto dalla ca-
gione epidemica.

566. Noi noteremo soltanto qualche circo-
stanza, che riguarda il governo degli organi del
capo sotto l' impeto di questo vizio. Quando
un viscere, che tiene stretta alleanza col capo è
in gravi affanni, tutta l' attenzione, ch' esige
dal medico il riguardo, che aver si debbe del
capo è, che i vizj delle macchine consensienti
non diventino proprj del capo medesimo. Quin-
di è, che conviene con ogni delicatezza star
sempre oculato per evitare le congestioni facili
a nascere sotto gl' impeti febbrili de' mali di
petto; ond' è che l' aprir spesso in picciola quan-
tità sotto l' altezza de' parosismi le vene del pie-
de è di sommo vantaggio. Non minore giova-
mento recano le prudenti aperture delle vene ju-
golari: questo ajuto riesce tanto più rispettabi-
le quanto è innegabile, che ne restano solleva-
ti non meno i visceri del capo, che que' del
petto,

petto, come altrove già osservammo §. 211. — Questo aspetto di cose di cui ora facciamo parola fa al proposito per far vedere sempre più evidente la necessità di tenere ne' mali, che interessano il petto, libero e facile il basso ventre co' lavativi, o co' blandissimi minorativi in occorrenza di maggior bisogno. Questa provvidenza era comunemente necessaria soprattutto in que' casi ove non conveniva aver ricorso a' salassi per la manifesta risoluzione, in cui era caduta la massa degli umori (1).

567. Finalmente conviene avvertire, che malgrado la somma alleanza de' visceri del petto, e del capo, si presentano sovente de' gravissimi mali di petto, ne' quali il delirio, o la frenesia non si sveglia, che verso l' estremo della vita; allora questi vizj sono inemendabili unicamente perchè non nasce l' offesa della ragione se non se per una insuperabile magagna architettata nel sangue, e per la mortale corruttela già stabilita nel cavo del petto. Ciò mi ha fatto spesso riflet-

(1) Non faccia sorpresa il sentir ragionare di mali di petto, e di dichiarare inutile, ed inconvenevole la pratica de' salassi. Non pochi esempj leggiamo nella storia di mali epidemici di petto avvenuti per la forza di putride sostanze, ne' quali il tirar sangue era funesta medicina, da che il sangue degli ammalati era sommamente sfibrato, e dissolto. Abbiamo non equivoche dimostrazioni di questa verità dalle osservazioni dell' eccellente *Ramazzini*, dell' illustre *Baglivi*, del dottissimo *Lancisi*, e di molti altri insigni osservatori.

flettere che , generalmente parlando , sembrano senza alcun rapporto più pericolosi i vizj di ragione , che avvengono nell' ultima età de' mali di petto , di quelli , che nascono nel primo stadio di essi : locchè mi è parso tanto più verisimile quanto più spesso ho veduto nascere de' continui e successivi incomodi di ragione , e terminare senza infelici conseguenze subito che dileguavasi la molesta farcina , che opprimeva il petto , e tosto che il male restava giudicato per la strada , che più conveniva alla natura . Argomento , che fa vedere , che nelle frenesie sintomatiche il rimedio più sicuro è quello , che emenda il morbo principale .

568. Noi vedemmo finora , che grave è il consenso , e l' interesse , che passa tra 'l polmone , e 'l capo ; ma convien confessare , che malgrado la stretta società di questi due ventri della macchina , è maggiore senza alcun rapporto l' impero de' visceri del basso ventre su quelli del capo , e di fatti noi veggiamo in pratica con frequenza , e con facilità prodotti da questo fonte vizj tenacissimi di ragione . Or sembra quì giusto il chiedere , onde nasca tanta facilità di comunicarsi al capo gl' interessi del basso ventre .

Noi proporremo la seguente congettura . E' costante osservazione 1. che in noi i delirj sono più facili a svegliarsi a misura , che le parti offese sono di propria tessitura assai sensibili , ed in data ragione , che le parti sensitive sono più nude , e più esposte all' azione dello stimolo

lo : 2. che nella nostra malattia noi vedemmo crescere da' piccioli gradi il delirio , ed avanzarsi all' estremo punto di frenesia a misura, che gli umori si allontanavano dallo stato naturale, divenivano inutili , e si negava loro per lo basso ventre il facile esito , o che per questa strada la natura precipitosamente avviava le impurità della massa . Poste le quali cose , ed essendo gli organi del basso ventre di molto più sensibili di que' del petto , e dovendo quivi gli umori più facilmente nell' impeto de' mali guastarsi , e con ciò acquistare la natura dello stimolo , e lasciare a nudo le parti , o pungerle , qual meraviglia sia , che si desti più facilmente il delirio, e quindi la frenesia per i vizj del basso ventre , che per que' del petto (1)? Questa congettura si troverà molto più ragionevole facendo attenzione alle particolari circostanze morbose , in cui si trovarono i visceri più rispettabili del basso ventre , nel caso , che i nostri infermi inciampavano nel delirio , e nella frenesia.

569. In moltissimi era manifesto , che la sede della cagione produttrice la frenesia era lo stomaco (2). Questi giacevano supini , d' ordinario

(1) Nè meno di queste cagioni contribuisce il sito alla facile produzione del delirio , come or ora vedremo .

(2) Indicibile è il consenso , che passa tra 'l capo , e lo stomaco , e tra questo , e i nervi tutti dalla macchina . I vomiti facili a svegliarsi ne' mali acuti , e nelle

nario assonnati , immersi in un tacito perpetuo , e confuso susurrare , con la lingua convulsa quasi fin dalla metà della seconda settimana , con sensibile inclinazione al meteorismo , o con meteorismo dichiarato , e con polsi piccioli , bassi , ed irregolarmente celeri . Tre segni , a nostro avviso , mostravano costantemente , che nello stomaco stagnava una sostanza ostile , e depravata , che esiggeva evacuazione . 1. Il perpetuo tremore delle mani , col frequente genio di portarle sulla fronte , e sulle ciglia , o sulla regione dello stomaco , come per far sforzo di toglier quindi cosa , che recasse molestia . 2. Un' inconstante accensione di volto , soprattutto pria di portarsi le mani sulla fronte , o sullo stomaco , o nell'atto stesso di tenerle in tale atto . 3. Il tremore della mascella , o del labbro inferiore unito ad

nelle ferite stesse della testa , o l' affanno , che i dolori atroci cagionano allo stomaco rendono innegabile questa sentenza . Che poi bastino e possano con la loro forza molte sostanze stimolanti , e corruttorie produrre altissimi sconcerti di ragione , è un fatto del quale non può dubitarne se non colui , ch' è ospite in medicina , e che ignori la facoltà del *nappello* , del *solano fetido* , della *cicuta* , del *jusquiamo* , ec. — Sappiamo da *Galeno* , che basta in certi corpi la sola forza dell' inedia per produrre epilessia , e delirio : tale è il fatto del *Grammatico* , di cui ei riferisce la storia — Possono leggerli presso il Signor *Kaav* numerosi esempj di demenzie , e di delirj attivissimi prodotti dalla forza di certe putride , e velenose sostanze stagnanti nello stomaco . *De corpore consensiente* c. 7. §. 348. e 349. Vedi il Signor *Van-Swiet* . in *Boerh.* §. 229. n. 2.

ad un certo generale senso di brivido , e che si destava d' ordinario in compagnia de' due segni annunziati .

570. Nell' apparenza di tali fintomi l' unica , e la più sana medicina era l' aver ricorso al vomitorio . Il dotto Signor *Van-Swieten* confessava ingenuamente d' aver trovata verissima in pratica la dottrina comunicatagli dall' insigne *Boerhaave* intorno all' util uso de' vomitorj quando stagnano materie impure ne' dintorni de' precordj , per dissipare i turbamenti che queste producono sulla ragione (1). Quindi è , che usando tutte le diligenze per estorquere un momento di attenzione da' deliranti , assolutamente io facea loro forbire una pozione vomitoria apparecchiata colla semplice ipecacuana , o col tartaro emetico . Posso assicurare ingenuamente i miei Lettori , che con questo solo ajuto nelle circostanze accennate io vidi dileguate pertinacissime frenesie .

571. Non minore potestà di turbare la ragione hanno le offese delle rimanenti parti del successivo canale delle intestina . Quelle stesse cagioni , per le quali può nello stomaco per impeto del male o guastarsi la massa de' succhi naturali di quell'organo , o trasportarsi una materia impu-

(1) *Monitus ab optimo Praeceptore , frequentem satis delirii in febribus causa esse sordes circa praecordia collectas , postea attentus huic rei vidi saepius hoc verissimum esse ; & unico vomitorio dato , excussa hac saburra , recorder ilico plures resipuisse . In Boerh. §. 701.*

impura da' luoghi vicini, quelle stesse, anzi con maggiore celerità, ed efficacia, possono o ridurre in putrida depravazione gli umori del basso ventre (che per altro si fa per esperienza quanto quanto sian facili alla putrescenza), o chiamar quivi dal tutto la massa impura, che girando chiusa ne' vasi turba l' economia della sanità, ed insidia alla vita.

572. Or già noi osservammo con quanta facilità si destino dalle sostanze putride le alterazioni dello spirito, e vedemmo di sopra con quanta celerità si promuova la nascita di queste nelle offese delle parti più sensibili. Quindi è, che dagli effetti avendo sufficiente prova, che questi danni non possono meglio emendarli, che dandosi esito all' impuro §. 567. e §. 570.; perciò noi non trovammo in tali circostanze migliore ajuto del purgante, e talora se pareva, che lo stomaco fosse egualmente, che i visceri naturali interessato, noi vedemmo utilmente usato da' nostri infermi una medicina emetico-purgativa: seguendo in ciò l' autorità, e l' esempio dell' illustre Signor *Tissot*. Ciò a noi parve tanto più. necessario quanto era manifesto, che bastava, che si sopprimeva la cominciata facilità de' secessi per veder nuovamente ricadere i nostri infermi tra le braccia della frenesia, dalla quale già mostravano di essersi staccati.

573. A noi riuscì spesso di prevenire la frenesia, che già si minacciava dall' incipiente delirio, e dalla pertinace stitichezza ventrale, coll' industria di far bere a' nostri ammalati un' acqua,

qua, in cui si era disciolta conveniente dose di sale d' *Epsom*.

Della frenesia sopravvenuta, o nella convalescenza, o in fine del male.

574. **D** Icemmo altrove, che era pericolosa semplicità il lusingarsi, che potesse felicemente terminare la malattia, quando non erano succedute sufficienti evacuazioni nel corso di quella §. 416. — Di fatti gl'infermi restavano sfiancati, sensibilissimi ad ogni leggiero cangiamento di atmosfera, ad ogni picciola occasione di disturbo, e di moto, e facilissimi ad essere rovesciati da ogni lieve disordine nell' uso delle sei cose non naturali. In questi presto, o tardi destossi alcuna delle disgrazie accennate nello stesso §. 416., restando nuovamente da febbre attaccati, alla quale nell' altezza del parossismo spesso sopravvenne frenesia. Quando non riusciva prontamente di chiamare in ignobile luogo la velenosa cagione appiattata entro de' vasi, era immancabile la perdita del vivente: sì perchè ei trovavasi già debole abbastanza per la sofferta prima azione del male: sì perchè ciocchè facea questa seconda scena era già mutato dallo stato naturale, e d' indole quasi caustica come ne rendevano testimonianza la gangrena, e le facili distruzioni delle parti esterne ove questa con esito meno infelice si gettava. Quindi è, che bisognava attendere a tre circostanze 1. a riguardare sempre come sospetta ogni calma, che ragionevol-

nevole non fosse, e che non potesse riguardarsi come un effetto di avvertita depurazione : 2. a prender subito dall'apparire della prima febbre provvedimenti propri per impedire , che l' inimico , che usciva da' suoi aguati non trovasse facile la strada de' visceri nobili , e del capo : 3. a tentar conseguentemente rimedj di stimolo attivo , e non tenue , sulla considerazione , che i visceri più nobili sono i più deboli , e che la materia , che facea l' attacco era tanto più orgogliosa e micidiale , quanto più erano deboli ed imbecilli le forze della vita per operare l' espulsione del guasto dall' interne sedi per l' esterne , o per gli emuntorj convenienti.

575. A questa stessa inconvenienza erano soggetti que' medesimi , de' quali ragionammo nel §. 413. Così questi, come i primi correivano la stessa sorte , e la loro nuova sventura esiggeva l' istessa prudente , e sollecita assistenza . Di questi può liberamente dirsi , che se ne salvarono pochi , pochissimi : soprattutto se la loro condizione era tale , che non potessero restar prontamente , nè opportunamente soccorsi .

576. L'altra classe di frenesia era quella , che si svegliava in fine del male come un infelice deposito di quello. Questa era di doppia condizione . Una era del genere attivo , e veemente , e questa d' ordinario riusciva micidiale , e toglieva in breve d' ora la vita , perchè spesso era unita a convulsione . — L' altra era meno impetuosa , e maligna , e questa seguiva nelle sue fasi , e nelle sue indicazioni la sorte di quella

la frenesia , che o nascea col male medesimo , o che era un effetto del disordine , in cui cadeva tutta la massa .

577. In generale può però stabilirsi , ch' erano pericolose più di quelle descritte ne' §. riferiti , sì perchè la massa degli umori era notabilmente più impura , e viziata , sì perchè la forza della vita era troppo languida , e combattuta dalla sostenuta malattia .

Di quell' oscuro carattere d' Idrofobia , che osservammo in molti infermi .

578. **I**N altri questa malattia ebbe oscuri , e lenti i suoi principj , di forte che può dirsi bene , che quando cominciavano i sensibili segni di questa , erano già scorsi molti giorni , da che i pazienti ne avevano entro le vene ascosa la semenza morbosa . In questi la malattia vestì la spoglia di una Idrofobia : cadevano insensibilmente in un genio di solitudine , ed in una tediosa gravezza , che divorava la loro pace , ed il loro cuore , giusta le voci di *Tullio* (1); e passando tra vigilie le notti , e tra vani immagini il giorno , si atterrivano per poco , e per poco con ineguale , e sempre attiva commozione di affetti si abbandonavano all' ira , al furore , al pianto ; e così passando quasi la durata d' una settimana , abbandonando il cibo ,
o im-

(1) *Ipse suum cor edens , hominum vestigia vitans .*
Cic. Tusc. disp. I. III. 26.

o improvvidamente copioso cibo divorando , si rendeva loro grave il fiato , minaccioso e torbido lo sguardo , basso il ciglio , irregolare incerto il passo , penoso difficile il sonno , disfatto sommamente e *voltuoso* l' aspetto : madida appariva di tenue sudore la pelle , chiare le orine , e tardi rendute , scarfi i secessi , densa la saliva , ed intonacata del solito gesso la lingua . Il presentarsi loro in questo stato non era sempre sicuro .

579. Alcuni di questi tentavano di mordere o se stessi , o gli astanti , o i mobili delle stanze . In alcuni restava l' avvertenza del carattere del Medico : erano grati , umili , e chiedevano soccorso ; in altri questo mancava , o mancava la gratitudine : alcuni amavano la luce , altri la fuggivano . — Due cose erano sommamente osservabili — 1. alcuni di questi di sangue freddo deliravano , ed in mezzo alla frenesia tentando d' insidiarsi la vita , mostravano una certa riflessione , o per dir meglio , amavano di perdersi con riflessione e malizia (1) . — 2. era in costoro osservabile una

F f 2

sen-

(1) Un soldato della Compagnia Colonnella venne nell' Ospedale attaccato da una febbre di questo carattere i suoi polsi erano tardissimi , e rari . Per la sicurezza altrui , e per tenerlo dal proprio furore difeso , fu provveduto di sufficiente custodia . Costui sempre fremendo , minaccioso talvolta , talvolta disperato , ora taciturno , ed ora confusamente loquace fece de' varj tentativi per insidiarsi la vita , e ricusava ogni rimedio . Tutto riuscendogli vano , nell' altezza della 5. febbre cadde dalle prime vigilie in letargo .

Nel-

sensibile remissione, ed esasperazione ne' disordini della ragione relativa al cadere, ed a' ricorrimenti de' parosismi: e ciocchè meritava espressa considerazione si era, che il loro polso per lo più era lentissimo, tardo, e non dava ne' più robusti 40. pulsazioni in un minuto primo: con la circostanza, che il polso era più sollecito nelle remissioni, che nel principio delle accessioni (1), l'ingresso delle quali era sensibilmente

Nella caduta di questo parosismo pareva più calmato; si contentò di bere; e quando si sperava, che potesse qualche ajuto praticarsi, col ricorrere del festo parosismo, esasperossi gravemente la mancata turbazione di sua ragione, e 'l suo furore. Ritornò agli antichi insulti, e nulla potendo contro se stesso, e gli altri operare, simulò tanta emenda, e tale serenità, che cercò in atto di somma placidezza d'esser condotto in luogo da deporre il superfluo: standogli attorno due custodi cercò loro dell'acqua: questi troppo facili a dar fede all'apparente sana ragione, che in lui credevano ristabilita, s'affollarono a gara per prender l'acqua, ch'ei mostrava ardentemente desiderare. Lo sconsigliato infermo non riuscì che troppo nel suo detestabile impegno, ed i custodi inopportunamente inofficiosi nocquero lui per troppa voglia di giovare. — Vederfi quel miserabile libero da' custodi, levarsi repente, aprire violentemente la chiusa ben alta finestra, e precipitarsi da quella, e finir di vivere disfatto dalla percossa fu un'atto solo.

(1) Abbiamo su tal proposito stimato convenevole far pubblica e trascrivere *de verbo ad verbum* una istoria appartenente a questa classe di male, che mi è stata scritta, e comunicata dal mio dotto, e gentilissimo Amico Signor D. Giuseppe Vairo Professore di Chimica

te dichiarato dalle macchie rubiconde del volto, dal cresciuto turbamento degli occhi, dal respiro, che diventava sospiroso e raro, da un facile sbadigliare, e da un accrescimento d'interna inquietudine.

580. Questa classe di male non si curava da' Medici

F f 3

mica in questa Regia Accademia di Napoli.

Giuseppe Melchiorre Vairo fu nell' Agosto dell' anno passato verso le ore 23. chiamato a visitare il Sig. *D. Filippo Sanfelice* Patrizio Napolitano: lo ritrovò a letto, che non conosceva persona veruna, con una respirazione stertorosa: Ei con impeto mordeva tutto ciò che se li avvicinava, e rigettava l'acqua, che per forza se l'introduceva nella bocca, dopo averse ne per un poco lavata la bocca: si domandò diligentemente a' suoi domestici, se fosse stato morficato da qualche animale, e non si ebbe indizio alcuno di tale morficatura. Si cercò da quanto tempo stava in quello stato, e fu risposto, che per lo spazio di sette o otto giorni, dopo una continua assistenza fatta ad uno ammalato colla febbre della costituzione, erasi lagnato di un dolore di capo, e di una certa debolezza; e che con tutti questi incomodi era ogni giorno uscito di casa, ed aveva fatti gli stessi esercizi, che prima soleva. Solamente la mattina di quel giorno, in cui fu aggravato da quel male, ritiratosi a casa non avea voluto prender cibo, si era posto a dormire, e svegliatosi erasi posto a passeggiare, ed a mordere le sedie, le finestre, e ad appendersi alle medesime. Il detto *Vairo* osservatogli il polso, lo trovò raro, e notabilissimamente tardo e lentissimo nel moto. Con tutto ciò credè, che il detto Cavaliere fosse attaccato dalla febbre della costituzione, e che in tutti li sette o otto giorni precedenti, ne quali erasi inteso incomodato, era stato preso dalla malattia medesima della costituzione, che in molti altri aveva of-

fer-

dici *Cuntatori*: essa efiggeva prudenza, coraggio, risoluzione. Quanto poco potesse riprometterli un Medico dalle sole bibite d'acqua, che sì spesso ricusavasi di forbire, dall'olio, dalle sole purghe, da' decotti di semplice china-china, da' vessicanti stessi, da i sudoriferi prematuramente
usa-

servato mostrarsi ne' primi giorni leggierissima, e che in quel tempo era il morbo stesso giunto al sommo vigore. Lo fece perciò subito salassare, li fece attaccare due vessicanti alle gambe, ed un empiastro di tapfia al capo. Li prescrisse anche il cinabro col muschio ad una dose larga, ordinando agli assistenti, che tentassero tutti li modi per introdurlo, ed ordinò che si continuasse a metterli l'acqua in bocca, non ostante che la riggettava: il tutto si eseguì. Nella mattina del seguente giorno lo trovò con minore tardità nel polso, colla respirazione più libera, che più rare volte tentava di mordere, e dava qualche segno di conoscenza. Per forza li fece mettere in corpo due scrupoli di radice ipecacuana, colla quale non solo si ebbe gran copia di bile per vomito, ma una copiosissima escrezione biliosissima per le vie del federe. Dopo tali evacuazioni videasi il polso da tardo tardissimo, fatto sensibilmente celere, e febbricitante: non più mordeva: cominciò ad inghiottire l'acqua, ed a trangugiare ogni altra cosa che se li dava. Cominciò a conoscere tutti, ed a parlare. Si alzava da se sopra del letto, e chiedeva il vaso, quando voleva scaricare l'orina. Si vide questa in quel giorno, per la prima volta, di colore naturale, e con crasso, e copioso sedimento. Si continuò il cinabro col muschio, l'acqua sempre alterata con succo di limone, e da tempo in tempo un poco dello spirito di *Minderero*. Nella mattina del giorno seguente si replicò il vomitivo a dose più discreta, e si ebbe altra simile evacuazione per vomito, e per le vie del
fe-

usati , senza darmi altra pena , è facile a vedersi .

581. Noi osservammo di questi ammalati fin dalle ultime settimane di Aprile , e molto più nelle prime settimane di Maggio. Sanno i dott. , e valorosi Cerusici del mio Reggimento , con qual vantaggio de' nostri Infermi io facessi tosto tirar loro del sangue replicatamente in prima dal braccio , indi dalla jugolare , o dal capo con la coppa scarificata sull' occipizio , o dalle vene emorroidali : con quale utile io mi servissi del tartaro emetico per i più vigorosi , e della ipecacuana per i deboli , replicando nella seconda giornata il picciolo vomitorio : quanto di utile , e di profitto producesse il solo muschio odoroso opportunamente praticato fin da' primi giorni del nascente male , doppo le debite emissioni di sangue , e doppo d' aver tolto dallo stomaco , e da' visceri naturali qualche fomite vizioso : e quanto bene corrispondesse a' nostri voti l'oppio depurato unito talvolta al muschio odoroso , e talvolta all' assafetida , ed avvalorato da discreta dose di antimonio crudo , qualora gli

F f 4

umo-

federe . Si vide dopo questa il polso notabilmente più celere , il capo totalmente libero , e cessato ogni altro sintoma . Si continuò il muschio col cinabro , e se li fecero fare ogni giorno due , ed alle volte tre clisteri , si continuò la miscela del succo di limone coll' acqua . Da giorno in giorno si vide minorare la febbre , cessare quel crasso sedimento nelle orine , si vide verso il sesto un leggiero sudoretto , ed al settimo si vide la febbre interamente terminata .

umori eranfi già alienati dallo stato naturale sotto gl' impeti della malattia divenuta vigorosa, ed adulta, e vi era bisogno di sprone.

582. Non poche osservazioni trovansi presso Autori di candida fede registrati, dalle quali appare, che possa nel corpo umano spontaneamente l' Idrofobia concepirsi. Però da tutte quelle si rileva, che questa non debba i suoi natali, quando senza precedente forza di contagio si desti, se non se ad una profonda depravazione della massa corrente (1). Ciocchè intanto fa la sensibile differenza tra quella spontanea idrofobia, che troviamo presso lo *Schenckio*, *Boerhaave*, *Vandermonde*, e'l Signor *Van-Swieten* registrate, o dal dottissimo Signor *de Sauvages* annunziate, e quello oscuro carattere d' idrofobia, che in molti de' nostri ammalati osservammo, si è, che in questi non si destò tal vizio nel corso della malattia, ma cominciò anzi a manifestarsi fin dal primo nascere di questa — Posto una volta, e concesso, che possa questa orribile passione nascere.

(1) *Ex itinere sub dio nimio febris ardens, & hydrophobia vera successit, qua in observatione memoria dignum videtur, humores acres in humano corpore natos, eandem venenatam efficaciam exserere, quam quidem virus canis rabidi. Haller Phys. l. v. sect. 2. §. 29. — Noi troviamo in Ippocrate fatta parola di certe frenesie ferine. Pror. 1. n. 25. — Galeno nel Comentario di tal luogo ne dà un carattere, che ha un' immagine d' idrofobia: *ferinas autem desipientias appellat, in quibus aegri calcitrant, pedibus feriunt, mordicus impetunt, & excandescunt, eos qui ingrediuntur, tamquam hostes existimantes.**

scere spontaneamente in noi, quando gli umori acquistano somma depravazione, niente proibisce, che possa ancora darsi una cagione morbosa di tanta velenosa indole, che applicata al corpo faccia, nel principio dell' attacco, quello stesso che la massa già mutata, e renduta putrida può nel corso di un male corruttorio sulla macchina operare.

583. Vanamente si chiederà da noi da qual fonte quella putrida sostanza, che questi guai produsse trasse sì ria, ostile qualità: se questa era della stessa indole della cagione comune epidemica: o se questa stessa ebbe nulla di rapporto con quella, che indi fece verso gli ultimi mesi della state, e nell' autunno la epidemia de' cani. Le prime cagioni de' mali sono coverte da una impenetrabile tenebra, e noi non amiamo di perderci dietro a vane congetture.

584. Noi abbiám stimato di mettere tra la classe de' fenomeni della offesa ragione questi oscuri attacchi d' idrofobia, persuasi dall' autorità del gran *Boerhaave*, e dell' illustre suo Comentatore, che questa malattia sia una specie di acuta mania. Di fatti sono quasi sempre gl' idrofobi presi da tale alterazione di spirito, che credono di vedere, dice il Signor di *Sauvages*, in qualunque, che loro si presenti, un uomo, che ad essi faccia violenza, perchè beano dell' acqua. E fin da' suoi giorni l' eloquentissimo *Areteo* avvertiva, che l' idrofobia prende talora la veste d' un male acuto.

Della

585. **T**uttochè io vegga, che i nostri Scrittori, quasi comunemente assicurano, che la mania sia un male scompagnato dalla febbre, pure non posso ascondere, che tra noi si osservarono de' manifesti attacchi di mania, anche in mezzo del periodo acuto della nostra malattia — Di fatti fu facile il passaggio dalla frenesia in questo vizio di ragione, e piucchè da ogni altro male si cadde facilmente in questo dalla imperfetta idrofobia tra noi osservata, soprattutto quando questa cresceva in grado eminente — Era notabile in tali circostanze, che per lo più il polso de' nostri maniaci erano bassi, tardissimi, e di quella natura, che accennammo nel §.357. e che essi non ritornavano in salute, se non quando ne' vasi si concepiva manifesta celerità, la quale d' ordinario era unita a convellimenti irregolari. Successe altra volta, che la mania terminò col letargo: in questa osservammo, che se i polsi duravano nello stato di oppressione, e di tardissima languidezza, gli ammalati d' ordinario finivano di vivere; e per contrario era segno di prospero evento il concepirsi in essi una certa vivezza, ed un aumento di celerità — Quasi in essi verificandosi ciocchè il grande *Ippocrate* de' mali soporosi, e della stessa apoplezia notava, in ordine alla necessità della febbre, perchè potesse disciogliersi, ed opportunamente divenire resolvibile la cagione morbosa, che può questi vizj produrre.

586. Queste circostanze m' hanno fatto sospettare , che non forse la mancanza della celerità del polso non abbia imposto allo spirito di que' primi Scrittori , donde tutti gli altri , come spesso è costume , trascrissero la opinione , che nella mania non si osserva febbre . Tuttavolta se si rifletta , che la idrofobia è una specie di mania , e che questa non va esclusa da' mali acuti febbrili §. 583. e che non può negarsi la storia della tifomania (1) vedrà ciascuno , che la sentenza , che esclude da' mali febbrili la mania esige più serio esame (2).

587. L' altra fase , con cui terminava la mania tra noi osservata , era la malinconia : quella stessa alterazione di ragione , che è riguardata come la base della mania , noi vedemmo , che spesso divenne il termine di essa . Or questa non si svegliò se non se in coloro , ne' quali , terminato il periodo acuto , restava ancor chiusa ne' vasi una parte della ria semenza , e de' prodotti del veleno epidemico : di fatti osservammo , che in costoro o risvegliossi (3) nuovamente il male , sotto immagine di frenesia , o di nuova mania : ovvero doverono lungo stento sostenere per riveder perfettamente la faccia della salute : fu
in

(1) *Sauvag. Nosol. meth. class.* 3. xxvi. p. 488.

(2) Veggasi l' articolo , in cui si esaminerà or ora se dal non esservi celerità ne' polsi di alcuni de' nostri infermi potea dedursi , che essi non avean febbre.

(3) Di questa razza erano coloro , che ebbero bisogno di varie piccole recidive per superare interamente il male come dicemmo ne' §.415. n.1.

in questi ultimi, come notammo nel §.420. che si osservarono nel corso della convalescenza varj ricorrimenti di oscura infanzia, e di fugace mania fino al segno di tessere a se medesimi aperte insidie, quando non erano opportunamente custoditi, e da mano amica regolati. — Oltre a ciò varj furono i provvedimenti, e gli ajuti che si praticarono in beneficio di costoro: nel caso dell' attacco acuto, convennero i bagni freddi (1) il muschio (2). i vessicatorj, e qualche blando lassativo.

Del

(1) Quel brivido, che nasceva sotto l' azione del bagno o facea le veci della febbre, e della convulsione, e conseguentemente facendo nascere maggiore moto nelle masse lentescenti ne promoveva il giro, e ne scioglieva lo stagno: o facea succedere allo stato convulsivo quello della quiete; dimaniera che molti cadevano in placido sopore.

(2) Era sensibile in questi ammalati la presenza d' un principio di strozzamento: quel tardo giro degli umori era l' effetto, ed il più chiaro testimonio della forza di que' lacci, che tenevano annodata, e per così dire sospesa la forza della vita. Un rimedio, che gode una sorprendente facoltà di attuosa vaporazione, penetrando ne' minuti e più segreti stami sensibili ne scioglieva i nodi, e procurando un equabile giro agli umori facea ne' vasi una placida quiete concepire.

Del Delirio.

588. **Q**uesto vizio non nacque in tutti nello stesso tempo del male, non ebbe in tutti eguale vigore, e non fu in tutti preceduto, o fosseguito dagli stessi incomodi. Il delirio era la base delle frenesie, le quali egualmente che da esso ricevevano origine, in esso finalmente, quando si dileguavano, si risolvevano, e commutavansi.

589. A tre epoche diverse può ridursi la varia età di questo vizio — La prima può assegnarsi al primo stadio del male. Accadde spesso, che i nostri infermi delirassero fin dalla prima febbre: erano però di quelli, che già da qualche giorno trovavansi presi da abbattimento, da interna lassitudine, e da un certo peso, e torpore di ragione o con immagine di importuna melancolia, o con sogni torbidi, ed affannosi: in questi facilmente il delirio degenerò presto in frenesia — In quasi tutti gli altri non destossi il delirio, che sotto l'impeto de' parossismi, e ciò d'ordinario verso il terzo giorno: con la circostanza, che questo vizio evidentemente mostrava d'essere un sintoma seguace de' ricorrimenti febbrili, a' quali si univa nella sola altezza della febbre, quindi dileguandosi a misura, che questa mancava, convertivasi in fine di quella, o in ricorrente genio di melancolia, o in un senso di stanchezza: così crescendo col male medesimo,

mo , e divenendo i suoi accessi meno regolari , più spessi , e più durevoli , nella seconda settimana , e talvolta nella terza acquistava il carattere o di frenesia , o di mania , o di letargo .

590. La seconda epoca della nascita di questo vizio riguarda la seconda età della malattia . In molti de' nostri infermi i turbamenti di ragione si contennero , durante la prima età del male , ne' semplici limiti di lassitudine , di oscurata facoltà di ricordarsi , o di immaginar con rettitudine , o di pensar bene e con franchezza; vizj , che non sempre si sperimentavano in tutta l'estensione del giorno , ma per lo più nella sola altezza de' parossismi . Que' che soffrivano a tal modo , d'ordinario ebbero febbre di mitissimo aspetto , ma fraudolenta , e al sommo ingannatrice , poichè in costoro la seconda età del male fu piena di gravissimi , e pericolosi disturbi . In essi destossi facilmente prima del delirio la convulsione , e questo degenerò ben presto in frenesia , o in letargo .

591. La terza epoca del delirio seguì l'ultima del male . In alcuni , la malattia sordamente acquistando forza , e vigore , non avvertissi delirio vero , e confermato se non quando gli umori erano altamente viziati : e in questi si cambiò tardi in frenesia .

592. Questo vizio non ebbe già in tutti lo stesso aspetto , ed il carattere medesimo . In alcuni osservavasi una frequente incostanza : talora erano inertì : talora mostravansi coraggiosi : poco dopo timidissimi : alcuna volta si querelavano:

vano : altra volta pregavano : ora facevano istanza di cacciarsi via quella larva , quel tale , che dava loro con molesto suono tormento : per un istante parlavano di oneste cose , e per poco prorompevano in voci oscene : essi in somma penavano in una turbolentissima incostanza . Quasi in tutti coloro , che trovavansi in uno stato di tanta frequente , e varia agitazione nacquero generale convulsione (1) , o veemente letargo , o mania : vuolsi però avvertire , che in tutti coloro , ne' quali a grado eminente elevavasi questa sorta di delirio , pria che nel letargo , e nella mania essi cadevano in frenesia , e d'ordinario con infelice fine (2) .

593. V' era oltre a ciò un altro carattere di deliranti : questi giacevano immobili , taciturni , e al dire di *Galeno* attaccati da quella tremula , oscura desipienza , la quale inganna a segno gli astanti , e' familiari , che essi si compongono in silenzio per tema di scuotere l' infermo da quella

(1) *Frequentes in phreniticis permutationes convulsionem indicant . Hipp. Pror. I. n. 27. —* Veggasi il Commentario di *Galeno* in tal luogo : quivi trovasi una perfetta immagine di ciocchè tra noi si vide , e che egli assicurava d' aver frequentemente ne' mali , de' quali fu spettatore osservato .

(2) In *Ippocrate* ne leggiamo qualche esempio : la malattia di *Apollonio di Abdera* , e della donna di *Dealce* in *Tasso* può riguardarsi come l' esemplare di questi vizj d' incostante turbata ragione , e della facilità , con cui si passa dal delirio alla frenesia , al letargo ec.

quella infidiosa quiete, la quale sotto la maschera di sonno asconde un delirio, che degenera infine in un perverso, e veemente grado di frenesia. Lo stato di costoro era così simile a quello, che troviamo dallo stesso Autore avvertito, che stimiamo convenevole di rimettere i nostri lettori alla descrizione, che il medesimo ne diede (1). — Questi ammalati furono anch'essi in grave pericolo: il loro delirio passò tacitamente alla frenesia, la quale in essi era unita all'affezione comatosa (2), ed a manifesto carattere di melancolia, giusta la dottrina di *Galen*o (3).

594. Varj furono i segni, che precedevano al delirio, e che quasi immancabilmente lo annunziavano. Il primo segno traevasi dalla respirazione rara, sospirosa unita per lo più a polso raro, e tardo. Il secondo dagli occhi o troppo vivaci, o troppo abbattuti, e nubilosi. In alcuni essi parevano come immobilmente determinati, e diretti su qualche oggetto: in altri essi furtivamente, e con un misurato contegno agitavansi in atto di sospetto, e di attenzione (4). Il terzo segno desumevasi, a mio
avvi-

(1) *Galen. Comment. I. in 1. Proret. Hipp. n. 33.*

(2) Se ne veggia l'esempio, e l'autorità in *Ippocrate 3. Epidem. t. 71. sect. 3.*

(3) *Sane videtur hoc delirii genus speciem ex melancolia, & phrenitide habuisse mistam. . . . nam tacere melancholicorum est. Comm. 3. in 3. Epid. Hipp. n. 86.*

(4) *Galen*o ebbe un tal moto come nunzio di vicino, anzi di attuale delirio. Egli rassomigliava questo
mo-

avviso, da' sogni inquieti, stranissimi, e difficili tanto, che si accostavano alla pertinace vigilia: il quarto dalla straordinaria sensibilità, in cui cadevano gli ammalati, soprattutto quando erano oscuramente, o manifestamente cominciati i tremori, la voce erasi mutata; e fuor di ragione, trovandosi con la bocca asciutta specialmente nell'altezza de' parosismi, impegnavansi a sputare frequentemente con la sommità de' labbri: il quinto dalla prematura conturbazione della facoltà dell'udito, o da' dolori, e da' susurri dell'orecchio, ec.

595. Non minore varietà osservossi in ordine al concorso delle occasioni, onde mostrava di trarre origine: somma fu quella, che a questo vizio somministrava la cagione del male epidemico, di cui esser pareva un costante seguace, quando i progressi di questa erano rispettabili. Generalmente si può dire, che tutto ciòchè diede i natali alla frenesia, alla mania, ec. prestò ancora, o prima o doppo, l'occasione a questo incomodo di ragione.

596. Rispetto al metodo curatorio, presso a poco questo si ridusse alla pratica di alcuna delle circostanze finora accennate utili e convenevoli nella frenesia, e nella mania. Convien però confessare, che la prima e generale indicazione era quella, che nascea dal complesso, e dalla qualità de' prodotti, e del carattere della

G g

malat-

modo di guardare a quell'instabile affetto di sorpresa, e di sospetto, che leggiamo negli occhi di un cavallo, che senta chiamarsi. 1. *Pror. c. 2. n. 11.*

malattia principale. Ciò non ostante, ancorchè fosse innegabile, che l'attendere solo a recidere i rami era lo stesso, che il permettere al tronco di crescere ulteriormente; pure non può negarsi, ch'era egualmente pericoloso, e condannabile il lasciare liberamente infierire i fintomi principali, che impedivano l'uso de' presidj dell'arte (facendo mancare con la ragione, che si oscurava, o si rendeva assolutamente inferma, l'ubbidienza, e l'avvertenza necessaria negli ammalati per potere essere opportunamente soccorsi) e che cospiravano col morbo principe a rovesciare la forza, e l'economia della vita, e accelerare la confusione, e 'l dissolvimento.

—— Quindi è, che oltre a' rimedj indicati ne' luoghi accennati, la prima industria si riducea a procurare agl' infermi un sito eretto, e che non favorisse l'accorso e l'arresto degli umori nel capo. Niente più giova, diceva il Sig. *Haller* per tenere in facile commercio gli umori tra 'l capo, e i rimanenti ventri della macchina, e procurarne il facile ritorno al cuore, quanto il conservare in situazione eretta, piucchè si possa, gl' infermi di acuto male di capo (1). Quasi si può dire, che la differenza sensibile, con cui più resta offeso il capo ne' mali del basso ventre, che in que' del petto è un fenomeno, che si dee in buona parte al decubito diverso.

597.

(1) *Physiol. l. x. sect. v. §. 20. p. 141.* — Vedi *Sidenham de nov. febr. ingr. Schedul. monit. p. m. 179.*

597. Di vantaggio quando v' era offesa idiopatica del capo, o che questo restava sommamente interessato nell' altezza del delirio, conducea in bene il radere il capo (1), ed il tener mondi, e coverti i piedi, per procurare l'accorso degli umori nelle estremità, e favorirne la traspirazione (2): con questa stessa mira ne' casi di sensibile minaccia di delirio, il far tenere i piedi in acqua appena tiepida, era di molto vantaggio — Di più erano sommamente giovevoli l' emissioni di sangue fatte o con la coppa scarificata sull' occipite, col far precedere l' applicazione delle coppe a secco tra le spalle (3), o con le mignatte attaccate sulla fronte (4), o dalla jugolare: e nel caso di stabilito, o minacciato meteorismo dalle vene del sedere con le mignatte, o dal piede.

598. Ancorchè ciocchè dicemmo ne' varj articoli della frenesia potrebbe bastare a render manifesto il metodo curatorio conveniente a' varj

G g 2 gradi

(1) *Caput tondemus, etenim detractis capillis, partes refiantur, plurima gravatione liberatae. Coel. Aurel. Acut. morb. l. 1. c. 10.*

(2) Il Signor Pringle assicura d' aver con tal semplicissimo mezzo renduti i pazienti meno soggetti al delirio. *l. c. part. 3. cap. 2. §. 1.*

(3) *Cum morbus diu trahitur, & caput in causa est, cucurbitula occipitio affigenda, & sanguis largiter hauriendus: plus enim quam venae sectio proficit, & vires nequaquam labefactat. Sed prius inter scapulas inanem cucurbitulam admoveas. Aretaeus de cur. Acut. l. 1. c. 4. p. 83.*

(4) Vedi Pringle nel cap. della frenesia.

gradi del delirio tra noi osservato, tuttavolta stimiamo convenevole il considerare questo vizio in altri due aspetti: — 1. Come prodotto dalla sensibilità accresciuta viziosamente o per attacco principalmente originato ne' nervi dalla cagion del male, o per la depravazione della massa — in questa classe conveniva considerare varj gradi di lesione. 1. Il grado mediocre di sensibilità unita alla irritabilità: 2. il grado confermato della sensibilità unita alla convulsiva rigidezza del tutto, o di qualche parte: 3. gli effetti di questi due vizj degenerati in lassitudine, ed inerzia: 4. il grado eminente della sensibilità unita alla tenzione, ed all'aridità. — 2. Come originato dalla inanizione, in cui la macchina cadea sotto al peso de' mali.

Per maggior chiarezza noi esamineremo ciascuno di questi punti in articoli separati.

Della indicazione curativa del delirio minacciato o prodotto da un vizio di sensibilità accresciuta, ed unita a molta irritabilità.

599. **Q**Uando si minacciava il delirio, e nel tutto de' sintomi appariva una manifesta sensibilità, cui si univa vigilia e sommo turbamento di affetti, allora convenivano espressamente le sole medicine, che potevano introdurre nella macchina un principio di pacatezza, e di quiete. Or in questo caso non può abbastanza lodarsi l'utile, che i blandi sopitivi, e i discretissimi narcotici hanno recato a' nostri infermi.

600. Somma è stata soprattutto l'efficacia del muschio odoroso nel tenere basso ed ammansito quel principio di convulsiva sensibilità, che in grado eminente vedevasi dominare in alcuni. Essi cadevano prima in una insperata piacevole torpidezza, ed indi passavano per gradi al riposo, al sonno, al sopore: i loro polsi acquistavano una certa equabile ondosità: il respiro diventava meno sospiroso: e se talora avveniva, che non avesse potuto evitarsi il delirio, questo non riuscì certamente nè così veemente quanto si minacciava dal complesso degli attivi sintomi, nè giunse mai a quelle pericolose estremità, nelle quali perveniva in que', ne' quali o tardi o non mai, per non so quali malintesi pregiudizj, fu questa droga adoperata — Conferiva a que-

sto stesso disegno l'oppio usato con onestà, e modestia : noi vedemmo nel §. 166. con qual vantaggio possa ne' casi, ove domina grave irritabilità questa medicina praticarsi ; tuttavolta conven dire , che ancorchè sulle prime settimane della Epidemia io mi avessi a questo rimedio attenuato , pure dall' aver osservato , che era sommamente difficile il poterne talora prescrivere appunto le debite dosi , che soltanto operassero quanto bastava , e non più , e che esattamente corrispondessero a i gradi del bisogno ; perciò verso il fine di Aprile ne abbandonai lo schietto uso , e mi determinai assolutamente alla pratica del muschio odoroso , che di più in più io trovava e più sicura , e nonmeno efficace medicina (1).

601. Veggio quì necessario l' avvertire , che in questa specie di delirio nato da cresciuta sensibilità , tanto era lungi , che potesse riguardarsi come sospetto un rimedio, che nella facoltà

(1) *Asclepiade* in mezzo al confessare la necessità di svegliare un dolce, e placido sonno ne' casi, ove abbondi opprimente irritamento , e stizza ne' vasi riguardò come sospetta la pratica de' narcotici : poichè essi spingono sovente il sonno di là dal dovere fino a farlo degenerare in letargo . Quindi fu che l' *Ippocrate* del *Lazio* nell'atto stesso, che confessa la necessità degli opiiati in simili circostanze, non lascia di raccomandare l' essere estremamente moderato e prudente nel farne uso : *ne, quem obdormire volumus, excitare postea non possimus* . *A. C. Cels. medic. l. 3. c. 18. p. 153.*

tà di produrre il sonno pare , che asconda il genio di empierre , e caricar di sangue i visceri del capo , che anzi io posso assicurare , che in questa classe di vizio l' unica medicina era di produrre ed eccitare il sonno ; motivo per cui noi fummo spesso obbligati ad aver ricorso all' unione dell' oppio al muschio , specialmente quando alla eccedente sensibilità si univa opprimente , e pertinace vigilia . Questo espediente parrà strano , ed irragionevole solo a coloro , che non hanno mai consigliata nell' esercizio dell' arte nè la ragione , nè la storia de' mali , nè i veri oracoli dell' arte salutare .

602. Qualunque che voglia far attenzione sulla prudente distribuzione de' mezzi , che tentarono i veri figli d' *Esculapio* per emendare i vizj della turbata ragione , troverà , che tutti si riducono o allo stimolo , o alla evacuazione , o alla quiete . — Quindi è , che per quanto riguarda l' ultima , di cui ora parliamo , essi non risparmiarono fatica per procurarla : a questa mira erano dirette le provvidenze di tenere i deliranti lontani dalla luce : di procurar loro una dolce calma con la forza della musica , potentissima moderatrice degli animi posti in tumulto , e in disordine (1) : di usar tutte le possibili diligenze , onde non esasperare gli animi de' pazienti , fino a mostrare di aver per ragionevoli le pruove più evidenti dell'

G g 4 alte-

(1) Se ne veggano i felici effetti negli atti dell'Acc. R. delle Sc. ann. 1707. e 1708.

alterata ragione (1), e procurando di allontanare dal loro sguardo que' tali oggetti, che avessero potuto alimentare il tumulto, e l'ira negli animi loro concepita (2).

603. Or dall'aver essi veduto, che talvolta il sonno calmava mirabilmente i disturbi della ragione (3), attesero principalmente in questa classe di male a procurare agli ammalati una placida quiete, come quella, in cui essi unicamente riponevano la emenda de' mali di questa natura (4). Quindi fu, ch'ebbero altri ricorso alle leggiere, e placide frizioni, evitando espressamente le attive, come quelle che non avrebbero vantaggio alcuno recato (5): altri fecero capo da' narcotici miti come il zafferano (6): ed altri posero in uso il papavero, l'jusquiamo, la mandragora, ec., talora esibendone le

(1) *Coel. Aur. Acut. — Saepius tamen assentiendum, quam repugnandum est: paulatimque, & non evidenter, ab his quae stulte dicuntur, ad meliora mens abducenda. A.C.Cels.Med.l.3.c.18.p.151.*

(2) *Areteus Acur. l.1 .c.6.*

(3) *Ipp. Aph. 11. sect. 2.*

(4) *A. C. Cels. Medic. l. c. p. 152. Omnibus vero sic affectis somnus & difficilis, & praecipue necessarius est; sub hoc enim plerique sanescunt.*

(5) *A. C. Cels. l. c. v. 20., &c. Bellissima è a tal proposito la riflessione dell' immortale Areteo: Capitis attactus efficax est, sed potissimum si tempora auresque scalpentur. Nam & ferarum ira furoremque, aurium & temporum mollis attrectatio coërcet. De acutor. cur. l. 1. cap. 2.*

(6) *Aret. l. c. p. 74.*

le decozioni , ed altra volta fomentandone con le frondi verdi , o con i decotti la fronte , e 'l capo (1).

604. Poggiando dunque su queste basi ci appigliammo fruttuosamente al partito accennato, usando tutte quelle tali industrie , che potevano tener lontana la maggiore viziosa sensibilità : evitammo dunque il calore , l' aere rarefatto , le bibite calde , e gl' istessi vessicatorj , che tanto vedemmo in queste circostanze dalla turba de' medici poco pensatori praticati , e che troviamo da qualche Scrittore commendati . ne meno delle accennate medicine erano sospette le purghe usate in questo tempo di stizza , e di somma sensibilità , come altrove accennammo : dico lo stesso de' sudoriferi , e di tutti i rimedj atti a favorire l' irritabilità , o a mettere in disturbo , e sollecitudine la massa fluida , e le parti falde .

605. Per quanto poi appartienfi alla seconda parte , cioè — *a quella indicazione curatoria , che riguarda il delirio unito ad una stizza , e sensibilità tale , che avea gettati gli ammalati in eminente convulsiva rigidità , facendo in qualche parte nobile le veci d' un aculeo attivissimamente irritante* — allora osservammo , che quello stimolo generale , che pareva stabilito nel tutto , o quella viziosa sensibilità , che in qualche parte si era così accresciuta , che avea rovesciata la sensibilità , e l' azione delle rimanenti , non potea

emen-

(1) *A. C. Cels. l. c. p. 152. Aret. l. c. p. 75.*

emendarfi, se non quando o in una parte sensibile, o nel tutto si produceva tale stimolo, che non solo equivalesse la forza dell' interno irritamento, ma superandolo, disturbasse quell' ordine morbofo, e quello stato violento, che si era nuovamente nella macchina concepito — Quindi fu, che i rimedj valevoli nel primo caso non poterono egualmente trovarsi profittevoli nel secondo. In vece dunque di accarezzare, e di blandire, conveniva irritare, e vincere uno stimolo minore con un altro, che fosse più vigoroso, e più pronto — La legge del più forte da per tutto è la stessa: la nostra macchina nello stato sano mostra in tutte le sue funzioni quanto sia vasta la potestà dello stimolo: ed il medico più savio è colui, che nello stato morbofo sa egualmente minorarne l' attività viciosamente accresciuta, che ristorarne la forza diminuita, ed impiegarne a proposito l' impeto, e la potestà.

606. Convenivano infatti per soddisfare a questa indicazione gli epispastici prontamente a' piedi applicati: i vessicatorj attaccati in qualche parte delle articolazioni, soprattutto quando lo stimolo massimo, che produceva il male era unito a sostanza acre e degenerata dallo stato di natura, ed inclinata a ferire qualche parte nobile, e sensitiva (1): le strofinazioni lungo le

(1) Il dottissimo Signor *Morgagni* appoggiato all' autorità del non mai abbastanza lodato insigne medico *D. Francesco Serao* vigorosamente commenda la pratica
ea

le parti inferiori, le coppe, i pediluvj in acqua fredda, la neve applicata su qualche parte del corpo, o usata per irritare la pianta de' piedi.

607. Il bagno freddo usato per brevi minuti, o quasi per tuffarvici gli ammalati, o incessantemente percuotendoli con l'acqua spinta sul loro corpo, era un rimedio, dalla cui efficacia si ottenne, per la legge del peso (1), e dello stimolo (2) non leggiero ajuto, onde disturbur-

ca de' vessicanti laddove è manifesta la presenza d'un tenue mordace umore, che roda i nervi, e faccia le veci dello stimolo. *L. c. Epist. Anat. Med. X. art. 8.*

(1) Il celebre Autore del Commentario *Boerhaaviano* diede un saggio sommamente istruttivo della forza delle compressioni, e del peso per emendare l'eccessiva irritabilità, che ne' vasi de' viventi divenuti sensibilissimi può talora concepirsi. *Van-Swiet. in Boerb. §. 28.*

(2) *Helmonzio*, e molti savj medici dell' antichità riputarono di tanta importanza l'azione de' bagni dati per produrre stimolo, e percossa nella stessa violenza della idrofobia, e della mania, che essi precettarono di tenere sommersi in acqua i pazienti sino al segno di far loro concepire spavento di morire affogati. Questo metodo ascondeva un doppio disegno: si volea fare uno stimolo successivo, ed un peso tale sulla macchina, che restasse disturbata la viziosa serie di quelle azioni, che il morbo avea prodotte, e si pretendea di dar legge coll'apparente pericolo di annegarsi allo spirito distratto, e disordinato dallo stimolo interiore, obbligandolo con una successione di violenti atti di timore ad abbandonare le viziose riflessioni, nelle quali era tenuto tenacemente immerso dalla forza del morbo. Questi esempj non sono nuovi o strani: la esperienza ci ha convinti, che egualmente, che uno stimolo

sturbare la vivissima sensibilità, che si era tenacemente nella macchina stabilita, e far ne' vasi concepire un principio di nuovo moto, e di opposta direzione agli umori.

608. Noi vedremo nell' articolo della Epilessia con quale vantaggio per questo stesso principio ebbimo ricorso talora al ferro ignito applicato sotto le piante de' piedi negli estremi casi di eminente irritabilità unita a quella micidia-

lo emenda l' altro, una riflessione può l' altra emendare. Alle donne di *Mileto* presso le quali nacque la contagiosa malattia dello spirito, la cui forza le spingeva a miseramente strangolarsi, bastò minacciare, che farebbero rimaste esposte ignude alla vista del popolo, perchè l' idea della verecondia emendasse il furore di uccidersi. — Sappiamo dal Sig. *Kaav*, *consensus inter homines cap. 9. n. 406.*, che il gran *Boerhaave* non tenne diverso metodo per liberare le donne di *Harlems* dalla epidemica epilessia, che dall' aspetto della prima epilettica si era nelle prime spettatrici insinuata, e da queste comunicata quindi alle altre: con quella eloquenza, ch' era tutto propria di lui, ei simulò non esservi altro rimedio, che il tener da per tutto pronti de' molti, e vigorosi pezzi di ferro roventi per bruciare immediate fino all' osso il braccio di qualunque, prima di ogni altra inciampasse nella convulsione. Bastò, che si udisse la voce di un Oracolo tanto rispettato perchè impallidisse ciascuna: in *Harlems* non si videro mai più epiletiche: si vide però bene, che una idea violenta può l' altra superare, come uno stimolo può l' altro distruggere. — Con questo principio spiegansi facilmente quanto giovi per ricondurre in ragione un delirante l'amica loquela di persona diletta, o l' autorevole voce di persona rispettata.

cidiale convulsione, che come altrove accennammo toglieva in un punto la vita.

609. Finalmente conviene osservare, che come è immancabile lo stagno, e l' accorso degli umori ne' luoghi, ove lo stimolo è maggiore, conseguentemente è sempre complicata l' indicazione curatoria. Non basta soltanto sciogliere uno stimolo con l' altro; bisogna ancora dar esito, e moto alle masse, che la forza dello stimolo medesimo nelle parti imprigiona: quindi è visibile la necessità delle particolari emissioni di sangue praticate o con la coppa all' occipite, e con le sanguisucche alla fronte, o dalla jugolare, ec. — Doppo la pratica di tali industrie conveniva l' uso del muschio, e de' sopitivi. I primi rimedj servivano per far nascere un ordine nuovo ne' moti della macchina: i secondi per emendare la sostenuta fatica.

610. *Rispetto alle indicazioni curative degli effetti de' due vizj ultimamente accennati* può ben dirsi, che quello stato di male, che nascea dalla sensibilità degenerata in lassitudine e stupore (1), e che col delirio univa il sopore, la taciturnità, e l' inerzia esiggeva le stesse provvidenze, e lo stesso metodo curatorio, che finora esponemmo. tanto è vero, che gli effetti medesi-

(1) Noi vedremo in altro luogo, che possono considerarsi due specie di stupore uno è quello, che è unito alla risoluzione, e lassitudine ch' è quello, di cui ora parliamo, l' altro è quello, che trovasi unito alla rigidezza delle parti, di cui si ragiona nel §. 613.

desimi possono da contrarie cagioni prodursi ! e che gli estremi gradi della sensibilità costituiscono i primi punti della lassitudine !

611. Tutto diversa era poi l' indicazione curativa di quel grado eminente di sensibilità, che svegliavasi nelle parti quando restavano a nudo. — E' fuor di dubbio, che gli organi sensitivi sono più facili ad essere irritati, come sono meno difesi da quel glutine untuoso, che gli tiene a coverto da ogni minima azione dello stimolo, §.494.n.1. — Nella nostra malattia epidemica vedemmo spesso destato il delirio, e la convulsiva sensibilità o sotto l' impeto delle medicine purgative, delle quali taluno fece abuso con indiscretezza tanto più condannabile, quanto manifesta e meno avvertita, o sotto al peso del glutine renduto acrimonioso, e guasto nel corso del male, o sotto la forza delle perpetue dejezioni ventrali, nate dal morbo degenerato in disenteria, o in viziosa diarrea.

612. In questi casi rimaste a nudo le parti, e conseguentemente esposte al perpetuo stimolo, caddero in una veemente sensibilità, che come dicemmo era spesso unita alla convulsione, ed al delirio. Chi non vede, che in tali circostanze gli ajuti accennati non aveano più luogo, anzi erano manifestamente contraindicati? Fu allora, che le medicine oliose, e tutto ciò che potesse apporre alle parti esasperate un amico velo riuscì di sommo giovamento. Indicibile fu il vantaggio, che si ritraeva dalla pratica dell' idroga-la apparecchiata talvolta con l' acqua distillata
di

di sambuco. — I veficatorj, le cofe fredde, i purgativi, i rimedj minerali nocquero efpeffamente — Lo fteffo mufchio o non corrispondeva interamente a' voti del medico, o manifefatamente era meno vigorofò, ed utile delle fole preparazioni oppiate, le quali parevano ed innocenti, e vantaggiofiffime in tali circoftanze, come lo erano ancora i difcreti lavativi anodini con l'aggiunta del latte, de' tuorli d' uova, e talora d' un acqua oppiata.

613. Non minore varietà efiggeva l' indicazione curativa *di quello ftato di rigidezza, e di tensione, che o succedeva alla eftrema fenfibilità, o nafcea col male medefimo*. Noi offervammo nafcere quefti vizj, ordinariamente ne' corpi confumati; poche volte effi nacquerò da prima, falvo il cafo, che il male non averfe un fo che di analogo colla catalepfia (1).

—— Io medicai un foldato del fecondo battaglione prefo dal morbo epidemico, in cui fi offervò tutto il carattere d' una catalepfia. Per quanto fi ftimolaffe, egli pareva infenfibile, e inerte come un pezzo di legno: le fue membra reftavano per molte ore in quella fituazione, in cui fi accomodavano: giaceva coftantemente fupino: dormiva quafi fempre, ma gli occhi erano polverofi, macchiati di fangue, e ferrati per
mettā

(1) Il Sign. *Perris* mi afficura d' aver medicata una gentildonna attaccata dalla febbre epidemica nata con genio di rendere catalettica l' inferma, che fu curata felicemente.

mettò : la bocca d' ordinario era aperta : scosso si risvegliava appena , e girava il guardo con lentissimo moto : e per riconoscere guardava fisso , e con sorpresa : egli inghiottiva con stento : il suo polso non dava 40. pulsazioni in un minuto primo : la respirazione era tardissima : ei non rendeva le orine , che di rado , e ciò ancora senza avvertirlo : i purganti più attivi appena cagionavano qualche scarfa seduta : cadde il suo basso ventre in forte meteorismo : si ricoprì la pelle di petecchie : e singhiozzava spesso . — La sua migliorìa cominciò dal cadere in piccioli generali convellimenti con polso celere , respiro frequente , e sospirato : a questi fenomeni sopravvenendo de' colpi di ricorrente frenesia . Sannò nel 21. dando fuori copiosi secessi putridi , ed un sudore di acido odore , putentissimo , e che lasciò su' panni delle pertinaci macchie verdastre . — Ei non serbò memoria di alcuna delle cose sofferte , e di quelle stesse , sulle quali parve , che nel corso del male , avesse data adeguata risposta : dimandato in quali idee era stato occupato nel tempo del suo male , rispondea non aver altro sofferto , che una vacuità d' idee , o al più una tale confusione di fantasia , che le specie delle cose parevano debolissime , oscure , e come oggetti veduti in lontananza , o immersi in un vuoto tenebroso , e vasto .

614. Negli ammalati di questa natura potea giustamente convenire l' applicazione di que' rimedj , che crediamo utili per emendare la soverchia sensibilità , o convenivano anzi per l'opposto

posto quegli ajuti, che potessero nel corpo risvegliare la mancante, ed oscurata sensibilità? — Per quanto potemmo dal complesso de' sintomi e dallo stato della macchina degl' infermi di questa classe argomentare, a noi non parve, che nel corpo abbondasse un principio di morbidezza, e di lassitudine, ma per contrario un manifesto stato di durezza, e di tensione, vizio familiare a que' corpi, la cui ragione è alterata a tal modo. La mancanza del senso o l'oscurata sensibilità esige uno stato opposto a quello, che domina nel corpo qualora diventiamo sensibilissimi. — E' fuor di contesa intanto, che le fibre nervose sono più sensibili come sono più deboli, e lasse. La mollezza è un atto necessario della sensibilità. Vedgiamo in effetti, che i ragazzi, e i temperamenti deboli sono facilissimi alla mobilità, e che per contrario questa si oscura, e si perde a misura, che le parti si seccano, o si inaridiscono, o si rendono vigorose. D' ordinario le affezioni convulsive, e la morbosa sensibilità della prima età si vincono dalla età ferma. Ho conosciuta una donna nata sensibilissima: ogni leggiero moto la turbava: avvertiva gli odori più oscuri e più lontani: essa finì di vive tabefatta: l' eccessiva sua sensibilità andò in lei mancando a misura, che in essa si estingueva la vita: negli estremi giorni perdè l' udito: vedea pochissimo, ed appena avvertiva gli odori più acuti, che conveniva praticare per l' aere ripieno de' putridi vapori, che esalavano da una macchina posseduta dal contagio della tabe.

482 PARTE SECONDA.

615. Tra noi accadde spesso di vedere stupidi i nostri infermi, vuoti d' idee, poco sensibili talvolta, ed altravolta immemori, pigri, ottusi, o fin dal principio del male, o soprattutto quando erano stati frequenti gli attacchi, e le recidive. — Or per costoro i rimedj, che trovammo più proprj eran quelli, che potevano far concepire nella macchina uno stato di sensibilità. Le cose tiepide, i foti caldi d' erbe anodine ed allascenti, i purgativi, ec. erano i primi ajuti, che conveniva praticare: a questi conveniva far succedere gli stimolanti: col tener lontani espressamente gli oppiati, e i rimedj sopitivi, come quelli che sono proprj a togliere la facoltà irritable alle parti.

616. Cresceva la contraindicazione per gli ajuti, che diminuir potevano la sensibilità, quando si univa alla cagione della oscurata sensitività l' aridezza delle parti. in tal caso niente ci nobbi di più nocivo quanto l' uso de' bagni freddi, e di tutto ciò, che potesse accrescere quel principio di rigidità, che troppo dominava ne' vasi. — Vedasi quindi con quanta indiscretezza spesso si faccia uso indistinto de' bagni freddi, de' rimedj stimolanti, e degli oppiati in tutte le affezioni de' nervi, e nelle offese della ragione.

617. Non posso astenermi dal riferire, *che ebbe ancor l' inedia i suoi delirj*. Vidi spesso nelle ultime giornate della malattia doppo le grandi ed utili evacuazioni, ed in mezzo al corso più regolare del male medesimo cadere i pazienti, che promettevano di se medesimi ottime

me conseguenze, in attivo delirio, o in opprimenti sonnolenze: i loro polsi erano appena sensibili, bassissimi, sottili: il loro respiro minuto, quasi freddo: la pelle umida, e freschettata: la voce bassa estenuata: mancavano però i tremori, o al più nel presentare il polso, si avvertiva, che il loro braccio vacillava, e non reggeva in un sito stabile.

618. L'unica medicina per costoro era l'opportuno ristoro, ed un discreto nutrimento dato in modo, che non opprimesse, e ristorasse — Questi inconvenienti dovrebbero una volta renderci meno austeri, e più cauti nel non tenere quasi in aria di tirannia i nostri infermi assolutamente lontani da ogni foccorso. La nostra maniera di medicare è tanto più degenerata dall'antica quanto che non facciamo tutto giorno, e fin dalla prima età d'una malattia, che attendere a distruggere il corpo co' salassi, co' purganti, co' vomitorj, con i vessicanti, con i minerali, ec.; e nell'atto stesso si niega il più tenue ristoro ad una macchina combattuta vivamente da' mali, e dalle medicine.

619. Che diremmo di un condottiere d'un'armata, ch'espone ad ogni momento i suoi soldati a restar vittima del furore del nemico, e poi non curasse di sostituire nuova gente a quella, che ha miseramente perduta? Diremmo giustamente, che un tal condottiere o non cura di battere l'inimico, o vuol restarne battuto.

620. Somma è dunque la necessità di concedere

dere qualche ristoro agl' infermi , soprattutto quando la cagione del male ha un genio consumatore , e putrefattivo , e quando la natura con voci non equivoche manifesta i suoi bisogni . Nè vale quì il dirmi , che l' acqua nutre : fa troppo al proposito ciocchè si disse sulla facoltà de' bagni nell' emendare i delitti , per non doverlo quì ripetere „ che bisogna esser troppo semplice per credere , che l' acqua possa riparare gli omicidj , e la strage . — Del resto non sono nuovi nella storia medica questi avvenimenti . Possono leggerfi con utile due esempj di delirio nato per inedia nel corso de' mali acuti , ed opportunamente riparati con discreto ristoro presso gli atti della reale Accademia delle Scienze .

621. Da tutto ciocchè finora esponemmo siccome chiaramente si rileva , che nel più la cura del delirio dipendeva dalla cura della malattia principale , di cui era un prodotto (1) ,
così

(1) In effetti quasi sempre il delirio andava d' accordo col parossismo, corrispondendo la sua fievolezza alla intensità di quello . Ciò era così manifesto, che nella remissione , e nella requie delle accessioni , i pazienti restavano vuoti , e liberi dal delirio : vedendosi in essi una espressa immagine di que' delirj , che osserviamo nelle febbri remittenti , ed intermittenti avvenire . Ed è notabile , che questa spezie di armistizio era ancor costante negl' istessi delirj nati per vizio idiopatico del capo: con la differenza , che gl' indugi erano meno fedeli , e assai più brevi ; di sorta che la sollecita esasperazione del parossismo rapidamente il tutto ottenebrava .

così si deduce con evidenza, che questo non è un vizio capace di ammettere una stabile cura, e di una sola natura.

Delle alterazioni più osservabili nelle funzioni dello spirito.

622. **N**on v'ha male, che più facilmente per minime occasioni, e si desti, e si tolga quanto il delirio; malgrado intanto la facile, e la frequente sua ricorrenza non v'ha male, che di questo meno s'intenda, e che possa da noi nella sua vera natura spiegarsi. Ha pur saputo l'umano intendimento aprirsi una strada lungo le immense, e luminose regioni degli astri per spiarne i segreti, e palesarne i movimenti, e le fasi; ma non ha potuto l'uomo conoscere se stesso, ed intendere non solo le arcanne, ma le più ordinarie affezioni del suo spirito. Non è già, che non sieno tentati de' poderosi sforzi per riuscirvi, o che non vi siano stati di coloro, che si sono anzi ingiustamente persuasi d'esservi riuscito. L'uomo è troppo portato all'acquisto di ciocchè ad ottenerlo è difficile, e la superbia nostra è eguale alla nostra ignoranza. Ma tristo è voler penetrare, laddove la natura umana ci abbandona, ed il nostro potere resta circoscritto, e respinto tra' lacci tenaci della propria imbecillità da una forza superiore, e di opposta natura, che a noi si rende meno accessibile, come più di approssimarci ad essa ci sforziamo.

623. Ancorchè innegabile cosa sia , che in ogni morbo , e soprattutto nelle malattie delle parti sensitive il nostro spirito concepisce un qualche interesse (1) ; non è perciò vero , che tutte le facoltà dello spirito restano egualmente offese , e male affette in tutti i delirj (2). Il dottissimo Signor *de Sauvages* ce ne somministrò la ragione , e gli esempj (3) : e noi ne ricevemmo molte e non equivoche pruove nella nostra Epidemia.

624. Mancava in fatti in alcuni infermi la facoltà di sentire , o sia di percepire (4) molte o alcune di quelle tali cose , che loro si presentavano , e che fu' loro sensi facevano stimolo , e azione ; e questa mancanza talora era intera , talora era in parte. — In altri pervertivasi e turbavasi questa facoltà a segno , che l' esibizione delle specie delle cose alla mente non si facea , che confusamente , o in modo nulla o poco corrispondente alle cose medesime. —

Fi-

(1) *Inconcussum manet in omni morbo aliquod animi pathema comitem individuum adjungi. Sauvages Nosol. meth. prolegom. §. 268.*

(2) Ne abbiamo di questa verità una espressa autorità dal perspicacissimo Galeno : *Sunt phrenitici , qui de iis , quae oculis offeruntur , recte , quantum ad sensitivam notitiam pertinet , judicant , cogitando vero a naturali judicio aberrant : alii rursus cogitatione quidem falluntur minime , sensibus tamen difformiter moventur : sunt praeterea , qui & sensus simul & cogitationis vitio laborant. De loc. affect. l. 4. c. 2.*

(3) *Loc. cit. §. 259.*

(4) *Sensio est perceptio rei organis sensuum praesentis. Genuens. art. logicocr. l. 1. c. 1. §. 7.*

Finalmente in alcuni altri rendevafi così vivace , e veemente questa facoltà , e conseguentemente così irregolare , che ad ogni picciolo suono , ad ogni voce , ad ogni oggetto , che loro si presentava , destavanfi delle idee copiose , stravaganti , ed attivamente irregolari .

625. In tutti costoro vedevafi manifestamente , che i sensi erano in un vero stato di violenza : essi non vedevano con nettezza , non udivano con chiarezza , e 'l senso del tatto , ch' era l' ultimo a depravarfi non riferiva le sensazioni nate con ogni precisione . Il senso del gusto non era meno rispettato : ho conosciuti degli ammalati , che delirando , in vece di deglutire masticavano quelle stesse pillole , che essi a mente sana aveano riguardate con nausea .

626. In altri la fantasia , o sia la virtù d'immaginare era sommamente valida ed attuosa : come in altri era all' estremo depressa e mancante : in altri si osservò , che divenne viva a segno una qualche immagine , oscuratesi o perdute le altre , che non fu possibile , volendo , nè di espeller questa , nè risvegliar quelle (1) .

H h 4

627.

(1) Medicaì ne' principj di Maggio un uomo addetto alla distribuzione della farina : il suo delirare era regolato , e concludente : scampato la malattia , egli mi assicurò , che immaginosi sempre di attendere al suo ufficio : e che eran sempre presenti alla sua fantasia degli uomini , che parevan lui , che si affollassero per acquistare una quantità di tal genere : quindi in qualunque , che lui si presentava , scuotendolo , ei figurava un uomo , che ce ne richiedesse : dagli atti vedea-

fi

627. In questi ultimi d'ordinario le specie, che si usurpavano il dominio sopra tutte le altre erano quelle, che si erano acquistate in quello stato di somma sensibilità, in cui trovavasi la macchina di costoro quando furono sorpresi dal male (1), o quelle, che aveano per l'innanzi formata la loro passione dominante come d'amore, d'odio, d'avarizia (2). Pareva, che in questa specie

si chiaro, ch'ei s'immaginava di essere in mezzo ad una folla, che egli facea forza di respingere: talora minacciava: talora facea segno di esibire altrui qualche cosa, o di riceverla: il suo delirio fu quasi perpetuo, ma concludente e su di una specie sola.

(1) Non sono nuovi questi esempj nella storia medica: il delirio degli *Abderiti* generalmente si ridusse ad una scenica rappresentazione, in cui ciascuno d'essi si figurava d'essere attore: di fatti *Luciano* ci assicura, che essi non fecero, che recitare varj pezzi della Tragedia di *Andromeda*. La somma violenza, in cui si ritrovavano per la forza del veleno epidemico, che in essi furtivamente s'intruse, fece sì, che lo stame nervoso ricevesse l'ultima mossa al delirio dalle voci degli attori tragici: voci, che in altra circostanza si farebbero con diverso interesse sentite, e ritenute impresse nella fantasia.

(2) Per quanto ho potuto dagli istessi deliranti risanati ricavare, presso che tutti furono occupati nel loro delirio da riflessioni attenenti alla loro professione. Nè ho conosciuti di quelli, che delirando non fecero, che recitare con la maggiore esattezza quelle tali preci, che si erano avvezzi a recitare cotidianamente. Siccome il delirio manifestava il buono e pio costume di taluni, non è però, che in altri egualmente rispettasse i misteri della verecondia, ed i segreti del cuore. Come è raro, che dietro a' grandi delirj non succedano de' rove-

cie di delirio si destasse ne' pazienti uno stimolo sì forte nelle interne sedi , ove trovansi in ammirabile inesplicabil modo delineate le specie delle cose , che in essi si concepiva una sensazione così viva , come avrebbe potuto per stimolo di cosa presente destarsi . *Dee* , diceva il perspicacissimo *Genovesi* nostro (1) , *reputarsi come vigorosa sensazione quella immaginazione , che diviene viva tanto e chiara , che eguaglia la vivacità , e la chiarezza della sensazione* (2) .

628. In non minori disordini era ancor l' intelletto : si percepivano talvolta le cose : s' immaginavano bene ; ma non perciò aveasi facoltà di ragionarne a proposito , di giudicarne retta-
men-

rovefci rispettabili nella economia animale , e che un corpo non manifesti la sua imbecillità , così è rarissimo , che nelle attive alterazioni della ragione lo spirito non tradisca se stesso , e non scuopra i suoi vizj .

(1) *Art. Logicocrit. l. 1. c. v. §. 6. 1. Si contingat ut imaginatio aliqua tam sit vivida , & clara , ut sensationis vivacitatem , & claritatem exaequet , habetur pro sensatione* . Tutto dunque si riduce a legge di stimolo , e di sensibilità ? Io non ho lo spirito di assicurarlo ; ma so però bene , che costoro non avvertivano chiamati a voce bassa : stimolati da voce alta , e mossi si scuotevano , ed abbandonavano la concepita immagine , alla quale ritornavano subito che mancava il nuovo stimolo .

(2) Qualunque far voglia attenzione a ciòchè in costoro avviene , troverà , che quando il delirio è pertinace e veemente bisogna , diceva il Signor *Van-Swieten* , che predomini una alterazione interna , che superi l' azione degli oggetti esterni . In *Boerb. §. 702.*

mente , e di saper connettere la serie delle varie idee , e de' giudizj formati ; così che mancando la retta percezione della relazione vera, della convenienza , e disconvenienza , che passava tra le varie idee delle cose percepite , o immaginate , davasi origine a giudizj irregolarissimi , e a discorsi impertinenti , confusi , e mancanti d'ordine , e di proprietà .

629. Rispetto alla riflessione manifestamente apparve , che alcuni in mezzo al delirio serbavano la facoltà di riflettere , o sia d' avvertire le proprie cogitazioni (1) . Molti cominciarono a delirare dal lentamente allontanarsi dal retto apprendere , e ragionare : vizio , che tosto emendavasi , e che da essi avvertivasi per poco , che restavano dagli astanti ammoniti . Succedeva a questo primo stato una più tenace aberrazione , ed una minore potenza di emendarsi , tutto che lo volessero . In questi , riscossi a voce alta , e chiamati , l' emenda , e l' avvertenza era momentanea ; ma non diversi da coloro , che si riscuotono

(1) *Reflexio est conscientia cogitationis, idest quum animadvertimus nos cogitare . Genuens. Art. Logicocrit. l. 1. c. 1. §. 13. — Galeno dicea di se stesso , che di state essendo caduto in delirio nel furore d' una febbre ardente ei s' affannava per togliersi dinanzi agli occhi e da su le vesti alcuni corpicciuoli d' atro colore , che invano s' ingegnava di raccogliere : egli si avvide dalle voci degli amici , che ei delirava , e che era in sforzi inutili per liberarsene , e lo avvertì così bene , che pregò loro d' allontanarlo da quello stato , e di non lasciarlo sopraffare dalla vicina frenesia . Loc. cit.*

tono per stimolo dal coma , e dal letargo , tosto che finiva l' irritamento esteriore essi erano riabbandonati a quella forza di abberrazione interna , da cui parevano posseduti — Era notabile , che nel primo stadio , e nel secondo pochissimi perdettero la facoltà di vedere , e di sentire rettamente : nel terzo stato però giugnendo il delirio al suo colmo , altri guardavano fisso , e con occhio minace , ed altri incertamente , e con gli occhi polverosi : e quasi in tutti pareva , che la facoltà dell' udito si oscurasse a proporzione , che si sinarriva , e turbava la funzione del vedere .

630. Soffrì ancora i suoi attacchi la memoria , (1) quella nobilissima prerogativa dell' Uomo (2) , per cui richiamiamo alla nostra mente le cose già percepite , e pensate , e che al dire del nostro insigne e rispettabilissimo Amico Signor *Genovesi* (3) è la base su cui poggia l' umano

(1) Non sono nuovi nella storia gli esempj de' gravi oltraggi , che la memoria può soffrire dalla violenza di varj mali . Nel Signor *Hallero* ne troviamo registrati de' numerosi *Phys. l. 17. sect. 1. §. vi. e ix.* — Da *Galeno* abbiamo la storia di ammalati , che dimenticaronsi delle lettere , de' mestieri esercitati , e dello stesso proprio lor nome . *De Sympt. Caus. l. 2. c. 7.* — Del resto non v' ha bisogno di un male sommamente poderoso per alterare la nostra memoria : si sa dalla storia , che leggierissime occasioni possono disordinarla .

(2) *In homine inquam , nam disputatur , num in mente potius . Haller Phys. l. c. §. vi. p. 538.*

(3) *Nulla ars , nulla hominis scientia sine memoria esse aut concipi potest . L. c. §. 14.*

mano sapere. Alcuni vedevano, giudicavano, ma in mezzo al ricordarsi delle cose perdevano la memoria delle voci, e de' nomi delle cose medesime. Fu quasi costante fenomeno in molti il non serbare alcuna memoria di quelle stesse azioni, e di que' movimenti, che nel tempo della malattia aveano gl' infermi con ogni apparenza di riflessione, e di avvertenza eseguiti (1). Terminato il periodo acuto del male, alcuni restarono somnamente imbecilli col capo: il minimo travaglio, la più picciola passione, e l' applicazione attiva o era per essi impossibile, o riusciva espressamente di grave danno. Ne ho veduti di quelli, che volendo nella convalescenza ricordarsi di qualche cosa anteceduta si arrossivano, e molli di sudore cadevano in un opprimente abbandono di forze, e quasi vertiginosi vedevansi in cimento di cadere. Ne ho conosciuti degli altri, a' quali si attraversava per la fantasia una sì tenace oscura immagine di qualche specie, che essi non potevano tutto che lo volessero desistere da una ricerca, che costava loro manifesta lesione. Nel Signor *Van-Swieten* troviamo qualche cosa di simile su questa proposizione in *Boerh.* §. 1075.

— In

(1). E' notabile su questo proposito, che gl' infermi si ricordavano terminato il male più volentieri delle vive immagini, che ebbero presenti nel loro delirio, che delle azioni, che essi facevano o rispetto agli affari domestici, o riguardo a' necessarj doveri della religione.

— In molti di costoro videsi illanguidita la sensazione della sete , e della fame ; ma a nostro avviso , ciò era per effetto di oscurata avvertenza , e di memoria turbata .

631. Sensibili furono ancora le offese, che soffrì quella proprietà dello spirito , che dipende dalla percezione , e dall' intelletto , e che forma il desiderio , o sia quella inclinazione dell' animo al bene sia reale , sia apparente , colla naturale avversione alle cose apprese come male . A questa classe possono ridursi l' amore , l' ira , il timore , l' odio , la voluttà , l' avversione , e quella vasta serie di affezioni miste dello spirito , e del corpo , dalle quali vedemmo i nostri infermi posseduti — Il gran *Sidenhamio* per spiegare , che cosa mai risiedesse nelle sostanze o fetide , o odorose , per cui si producea tanta mutazione ne' nervi d' una isterica , ebbe ricorso ad una specie di repulsione di spiriti animali , ch' ei stabilì ne' nostri vasi — Io non voglio accordarmi sì presto con tal sistema ; ma dimando , che vi ha mai sul volto , e nella voce di taluni , per cui noi siamo spinti a mille opposti affetti , e per cui siamo obbligati nel massimo fervore delle nostre passioni a cangiar sentimento , e passare in un momento dallo sdegno all' amore , dal furore alla calma ? Ho conosciuto degli uomini turbati di ragione , che alla semplice e sola voce grata , o temuta d' una persona diletta , o rispettata si serenavano in mezzo al loro furibondo , irrequieto delirare ; e per contrario ne ho veduti di que' , che fino alla stizza si annoja-

nojavano, e inferocivano. Ne' ragazzi era som-
mamente notabile l' impero, che la querula vo-
ce della tenera madre, o d' un familiare a-
mato avea sull' alienata loro ragione: per quan-
to altri gridasse essi non avvertivano, o non si
compiacevano d' altre voci, che delle note, al
cui suono essi inarcavano almeno il ciglio, si
sforzavano di prestare orecchio, e spesso, come
commiserando se medesimi, prorompevano in
pianto. Vedemmo oltre a ciò aborrirsi da ta-
luni la vita: amar di perderla: e rimasti in li-
bertà di finire di vivere, perderli di sangue
freddo, e con riflessione. Io non so se questi
avvertivano il pericolo cui si esponevano: so
che essi conoscevano, che altri vi si opponeva,
e si studiavano di eluderne le diligenze, e le op-
posizioni.

632. Quindi è, che giusta i varj effetti da' quali
erano i deliranti posseduti, variamente il loro vol-
to era mutato: in taluni vedeasi nel viso un' aria
di letizia, e d' interna consolazione: in altri leg-
gevasi lo spavento, il furore, la nera malinco-
nia. I primi soffrirono meno de' secondi: e ge-
neralmente si può dire, seguendo la dottrina del
grande *Ippocrate*, che i delirj più serj furono i
i peggiori, e i più tenaci.

633. Finalmente sommo era il disordine, che
nella catena delle idee si avvertiva. Mirabile
cosa era il vedere la successione de' disturbi, che
gradatamente si concepiva nelle specie di consen-
so, e di relazione con la prima specie, che com-
poneva il materiale del delirio. Se lo stimolo
era

era discreto le cose restavano in un certo segno senza passar oltre ; ma se il turbamento cresceva oltremodo, roversciavasi lo stato del capo in modo , che tutte le altre specie, numerando dalle più analoghe alle opposte , restavano per così dire in una sola specie confuse, e risolte come tela d' aracne , che resta in un punto solo ravvolta tosto che in quello si raduna la forza, che ne teneva spiegate tutte le parti.

633. Malgrado tante e sì veementi depravazioni conviene però dire, che tra noi non vedemmo per quanto è a mia notizia, ne' deliranti, che scamparono la vita restare infelici conseguenze di follie , e demenze perpetue. I guai dell' attacco acuto, e della convalescenza restarono felicemente superati col tempo, e col buon governo.

Delle convulsioni.

634. **V**Edemmo finora qual fosse l' azione delle putride sostanze, e della cagione epidemica su lo stato de' nervi per quanto importa la facoltà del pensare: non possiamo abbandonare questo argomento senza dar prima un'occhiata a quelle offese , che negli organi stessi si produssero inquanto che essi sono istrumenti del senso, e del moto.

635. Varie sono le potenze, che concorrono alla esecuzione del moto muscolare : le più necess-

cessarie sono lo stimolo (1), i nervi (2), la forza insita contrattile de' muscoli (3) il sangue (1).

(1) Somma è la forza dello stimolo per produrre in noi attivissime mutazioni, e per svegliare de' moti sorprendenti nella nostra macchina. La storia degli effetti delle ferite, de' caustici, delle percosse volgarmente dette battiture, della neve, ec. rende innegabile questo principio. Nè minore della utilità, è la necessità dello stimolo medesimo: il moto del sangue: le segregazioni degli umori, l'espulsione dell'inutile, e dell'impuro, non meno che le sensazioni medesime non si riducono, che a stimolo. *Haller lib. XI. sect. IV. §. VIII.*

(2) Qualunque sia la pretesione così di que' dotti uomini, che si accesero di fantasia e di sdegno contro la vivacissima, e sommamente attuosissima sostanza, onde sono i nervi animati, come di que', che vollero nella esecuzione del moto muscolare escluso ogni concorso della forza de' nervi, è innegabile per una immensa serie di costanti osservazioni, 1. che punto, e stimolato un nervo qualunque, tutti i muscoli, che da quello ricevono senso restano mossi, contratti, e finalmente convulsi, se lo stimolo nel nervo prodotto è attivo, e continuo, 2. che se si leghi un nervo, o si tagli nasce la paralisi, e perdesi nella parte, e nel muscolo, cui il nervo distribuisce i suoi rami, il moto, ed il senso.


(3) E' costante fenomeno in natura negabile solo da quegli spiriti difficili, a' quali piace la contensione, e non il vero, che nella sostanza muscolare ripose la Provvidenza una forza di contrazione, per cui essa è sommamente irritabile, e per cui ogni fibra muscolare posta in azione fa perpetui sforzi per restituirsi dall'attuale posizione in quella, che prima occupava. Questa proprietà adombrata dal *Glissonio* imprima e distinta col nome d' *irritabilità*, e poi successivamente dal gran *Bellini*, dall' illustre *Baglivi*, da *Boerhaave*, dal *Woodward*, e dallo *Stuart*, ec. molti gradi di probabilità,

(1). Noi non sappiamo qual sia quel grado di azione ,

lità acquistando , ed in vario aspetto considerata , fu dall' industria dell' immortale *Hallero* finalmente distinta col nome di forza contrattile insita ne' muscoli , e condotta in tal grado di dimostrazione , che quasi con giustizia può questo chiamarsene l' inventore .

Or come dicemmo per una copiosa e costante serie di osservazioni è dimostrabile , che v' ha nel corpo de' muscoli una facoltà tale di spingere le parti alla contrazione , ed al convellimento , che in molte circostanze , ed in molte ore doppo la morte , ed in que' viventi medesimi , ne' quali manca la forza de' nervi , basta il solo irritamento per rendere manifesta questa proprietà convellente nelle fibre muscolari dalla natura insita , e riposta . — *Haller Phys. l. xi. sect. 11. §. 1. ad §. xxvi. — Opuscul. Minor. t. 1. diff. 13. sect. viii. n. 4. & diff. 14. sect. 2. p. 421. ad 440. — Porro nervum non oscillare , quantum quidem oculi sinunt videre , neque tremere certum est , dum in musculo motum , & contractionem producit . Deinde cum nervus ipse irritatus non moveatur , sequitur a solis nervis , absque fibra musculari , motum nasci non posse . Hall. Opusc. min. diff. 13. sect. 8. exp. 162. p. 365.*

Moltissimi hanno considerata questa facoltà insita ne' muscoli come la forza nervosa , e con questa l' hanno confusa , e per una istessa cosa riguardata ; ma siccome non sarebbe giusto il pretendere , che la facoltà sensitiva non abbia ne' muscoli durante la vita molte doti comuni alla proprietà irritabile , ed insita in essi , così è dimostrabile , che nel tutto queste due proprietà non sono della istessa natura , e che differisce per molti attributi la proprietà contrattile dalla nervosa . Vedi il §. 553. n. 1. — Le parti più sensibili non sono contrattili , e per contrario si dà contrazione senza la necessità del senso . *Haller opusc. min. t. 1. l. c. p. 483. , e 484.*

(1) *Requiritur ad integritatem vitae arteria libera ,*


ne, in cui dee restarsi ciascuna di queste potenze per servire agli usi della vita, e non esserle nociva: e molto meno sappiamo con quale arcana legge tutte le potenze accennate cospirano per produrre in noi le tante innumerabili mutazioni, che nel vario corso delle vicende della vita ci bisogna sostenere rispetto al moto. Convien però credere, che siccome dalla fedele alleanza, e dal regolare concorso di queste forze dee dipendere la rettitudine de' moti della macchina, così nell' eccesso di queste potenze medesime, o nel difetto debba esser riposta la segreta ragione de' varj caratteri, che i vizj degli organi del moto rappresentano nello stato morbofo.

635. Che i moti nostri diventino più veloci, e più spessi come è più attivo uno stimolo, che agisca in noi, è cosa così manifesta, che non ha bisogno di dimostrazione. Basterà quindi immaginarsi, una sostanza, che faccia entro de' vasi le veci di uno stimolo attivo per vedere, che relative alla sua attività, siccome i nervi debbono restarne altamente disordinati, così immancabilmente bisogna, che le azioni de' muscoli, che da questi traggono senso, direzione

Et sanguinis expeditum ad omnes partes iter. Eo intercepto, vitae causa praecipua ablata est, atque adeo ea omnia disparent, quae a vita sequuntur, motus, sensus, calor. Hall. Phys. l. xi. sect. 3. §. 20. — Veggansi nel §. 19. l. c. i numerosi esempj dallo stesso autore riferite delle paralisi, e delle perdite del moto sopravvenute alle legature, ed a' tagli delle arterie.

ne al moto, e stimolo debbano seguir la forte de' nervi medesimi.

636. Or se le materie impure, e nemiche alla vita per la maggior parte hanno facoltà di operare come stimoli sulla sostanza de' nervi, i quali non sono contrattili (1), come più non dovranno aver d' impero queste stesse sul corpo de' muscoli tutto contrattile, ed irritabile? Sappiamo dall' illustre *Hallero*, che il solo stimolo del sangue serve di cagione perpetua al cuore, onde operare il gran mistero della circolazione: si sa, che un fiato, una stilla d' acqua fredda, un tantino di sale basta a rianimare una fibra muscolare apparentemente già caduta in quiete, e spingerla al convellimento: e non basterà poi a svegliare convulsione una sostanza putrescente, che oherri nella massa comune, e che agisca sull' irritabile sostanza de' muscoli?

637. Io veggo bene, che qui potrebbe farsi una difficoltà, „ Ora si ripete la convulsione dalle materie impure della Epidemia, che facevano su i nervi, e su i muscoli le veci dello stimolo: intanto è manifesto dalla storia de' mali putrefattivi, che le sostanze corruttorie agiscono struggendo la vita, ed opprimendone la forza: dunque o non è vero, che dove v' ha putrido vi sia stimolo, o le convulsioni tra noi osservate non nacquero dalle cagioni assegnate.

638. Per ben rispondere a questa difficoltà bi-

Li 2

so-

(1) *Nervus immotus manet, dum musculus ab irritato nervo in tremores agitur. Hall. Op. min. t. 1. l. c. exp. 161.*

fogna ricordarsi in primo, che noi non diciamo, che tutte le sostanze impure abbiano facoltà di convellerci: vedemmo altrove qual sia la forza delle materie resolventi, e che come in un punto distruggono la forza della vita §. 511. 513. ec. e non lasciammo di osservare, che nella nostra epidemia vi furono delle sostanze, che amarono egualmente a convellere, che a stupefare i componenti della macchina §. 503. — in secondo luogo conviene aver presente, che vario è il genio delle sostanze putrefacenti, e che la loro forza non è d' eguale valore su tutti gli organi del nostro corpo, così che non tutto ciò, che è stimolo per se, o per una parte, riesce poi costantemente di stimolo per tutte le parti del corpo medesimo (1). — Ciò premesso, si risponde così: ancorchè sia vero, che le sostanze putrefattive operano struggendo la vita, non è poi vero egualmente, che ciò costantemente avvenga, o che tutte le oppRESSIONI siano immediato effetto delle sostanze medesime. le oppRESSIONI del *vis vitae* sono una immagine delle paralisi, e molte volte, se non sempre, le paralisi sono figlie di convellimento preceduto: essendo rari que' casi, ne' quali le paralisi avvengono, come le distruggitrici gangrene, che nascono repente senza precedente infiammazione. Ciocchè ci strugge ne' mali corruttori è la putrefazione, e fanno pur troppo i veri medici, che la stessa convulsione è il mezzo più efficace, che porta a
cor-

(1) *Haller. Phys. l. x. sect. IV. §. VIII.*

corrompimento la nostra macchina (1). — Ma si conceda pure, che nella nostra epidemia vi furono delle sostanze stupefattive e corruttorie; noi non lo neghiamo, anzi ci giova asserirlo; ciò però non potrà mai escludere una circostanza, che nasce dal fatto: è innegabile, che tra noi ci furono convulsioni: la convulsione si appartiene al moto de' muscoli viziosamente accrescito, e questo moto si sa per infinite osservazioni, che nasce da stimolo: dunque nella nostra epidemia vi fu una sostanza, che facendo le veci dello stimolo spingeva il corpo alla convulsione.

639. Le convulsioni tra noi osservate si ridussero o ad essere essenziali, o ad essere sintomatiche §. 365. Noi parleremo delle prime in progresso in classe separata, quando parleremo della malattia convulsiva: ci fermeremo ora a ragionare soltanto delle seconde. Queste nacquero talora in compagnia de' tremori, e delle palpitazioni §. 389. ed altra volta in seguela di questi vizj medesimi §. 394. Vedemmo ancora svegliate le convulsioni dietro agli attacchi della ragione, e degenerando in epilettici insulti terminare per lo più con funesto evento §. 393.: ovvero nascere nel corso delle infide convalescenze per mancanza di buon governo, e di lodevole giudicazione §. 416. , e 417. , e mettere in cimento la vita. Osservammo finalmente, che queste nacquero nello estremo punto della vita

I i 3

dalla

(1) *Hall. l. c. l. v. sect. 2. §. 29.*

dalla orribile confusione , ed inanizione in cui cadeva la macchina , che si sciogliea §.407.

640. Tuttavolta per serbare un ordine nella composta serie di questi guai in tre aspetti può considerarsi la convulsione sintomatica tra noi osservata. Nel primo ragioneremo della convulsione nata per copia e prava qualità di sostanze viziose , che doveano espellersi dalla massa comune , e non restavano per varie cagioni espulse. Nel secondo faremo parola di quelle convulsioni , che nacquero per particolare infarcimento putredinoso de' visceri del basso ventre. Nel terzo terremo ragionamento delle convulsioni , che si destarono per inanizione , e per irritamento prodotto nel tubo intestinale , e nel sistema nervoso da' rimedj purgativi , ed irritanti.

641. Noi non parliamo nè di quelle convulsioni , che nacquero dietro a' disordini della ragione , nè di quelle , che costituivano i primi gradi della epilessia. Egualmente la prima , che la seconda restavano emendate da' rimedj , che alla malattia principale convenivano , e che possono in quegli articoli osservarsi.

Della

Della Convulsione nata per copia di sostanze viziose , che doveano dalla massa comune espellersi , e non restavano espulse .

642. **N** On v' ha chi possa dubitare , che tutto ciò , che nelli febbri putride spinge i nervi a mutazione tale , che quindi nasca la frenesia , il delirio veemente , ec. , non possa egualmente la convulsione produrre . In tai casi tutto spira convulsione ne' deliranti : le mani , che tremano : la muscolatura , che o vacilla , o acquista straordinario vigore : gli occhi incerti , immobili , o irrequieti : il respiro raro , ansioso , o profondo : la difficile deglutizione : il facile arrossirsi , e 'l repentino impallidire : e l'estrema sensibilità de' deliranti sono tanti argomenti , che rendono piucche abbastanza manifesto , che questi vizj sono d' una classe comune , soprattutto quando il delirio è perpetuo , e veemente (1) . Posto ciò , se altrove abbastanza

Li 4

pro-

(1) Io so bene , che non sempre il delirio si unisce alla manifesta convulsione : ciò non ostante io non saprei quanto questo principio potrebbe esser giusto ne' mali di rio costume . Quanto è nello stesso vajuolo , non è possibile , che nel principio o nella stadio della corruttela non si osservi convulsione , se il male è di tale attività , che si svegli il delirio . Se i medici si contentassero di studiare con attenzione il corso d' un morbo corruttorio, vedrebbero , che oscuramente , o manifestamente gl' infermi cadono in convulsione . — Del resto qualunque esser possa la sorte di questa sentenza

in

provammo §. 559. e segu., che è impossibile il non nascere potenti rovesci nello stato de' nervi, e nella facoltà del pensare quando la massa comune cada in depravazione, e se quivi osservammo quanto facilmente si unisca a' vizj della ragione il tremore, ed il convellimento, non sapremmo vedere, perchè non debbasi nella stessa classe di questi incomodi considerare compresa la convulsione.

643. E' costantissimo in natura, che ovunque v' ha sostanza imputridita o v' ha stupefazione del *vis vitae*, o v' ha convulsione; perchè è assolutamente impossibile, che vi sia ne' vasi putrido vapore oberrante colla massa comune, e che questo non offenda i nervi, e gli organi del moto. La storia delle pestilenze, e delle febbri di mal costume, quella del vajuolo, e quella de' veleni, e dello stesso cancro (1) è piena

in altri mali, è sicuro, che nel nostro caso cade ogni difficoltà, che voglia su questo punto proporsi. Nella nostra malattia fu così intimamente unito il delirio alla convulsione, che non potè osservarsi, destato il primo, senza veder l' altro manifestato nelle circostanze più urgenti. Veggansi i §§. 546. n. 1. e 2. 549. 552. 554. 562. 563. n. 2. 569. 576. 584. 589. cc.

(1) Il Signor *Visoni* in cui onorerò sempre il maestro, ed uno de' medici più felici, e pensatori de' nostri giorni dee aver memoria de' poderosi effetti delle sostanze cancerose, e della facilità, con cui esse producono la convulsione. Ei fu richiesto a resistere alla evidente immancabile ruina, cui una Dama di sublime estrazione era stata spinta dal caustico umore d' un cancro ulcerato: ella cadde in tali convulsioni, che le sue arti-

na di queste osservazioni. tolta di mezzo questa verità non sapremo mai nè intendere noi medesimi, nè rappresentare altrui una qualche immagine così di que' velocissimi, e sorprendenti progressi, che in noi le sostanze imputridite producono, come di quegli insperati avvenimenti, che stupenti noi ammiriamo nelle crisi, e nelle rivoluzioni, alle quali soggiace una macchina ne' morbi acuti.

644. Or vedesi bene, che quando le convulsioni destavansi ne' nostri infermi da questo principio, non potevano destarsi, che nella seconda età del male, vale a dire quando gli umori eranfi dallo stato naturale allontanati, e nascendo la necessità di espellerli, e separarli dal commercio de' sani umori, mancava alla natura facoltà, e vigore per operarne l'espulsione.

645. L'ordine, con cui produceasi la convulsione era presso a poco quello stesso, con cui si produceva quella frenesia, che noi dicemmo nata per la forza della depravazione, in cui cadea

articolarzioni ne restarono orribilmente slogate. — Lo stesso Signor *Visoni* soffrirà, ch' io senza insultare alla sua modestia, faccia passeggera menzione della felicissima curagione da lui operata in quella gentildonna, che sconsigliatamente bevve il veleno, e che indi cadde in veementissime convulsioni, le quali crebbero in attività, e durata a misura, che gli umori, e le parti salde andarono incontro alla corruttoria alterazione, e che esigevano per esser superate tutta la straordinaria attenzione d' un medico formato per le grandi, e disperate imprese.

dea la massa comune §. 559. , onde ci sembra inutile il ripeterne la descrizione.

646. Rispetto alle conseguenze, se imprudentemente si lasciavano crescere i principj convulsi, donde traeva origine, e forza questo vizio, era immancabile o l' insulto epilettico, che d' ordinario era micidiale in tanta confusione della economia tutta della vita, o bisognava, che cadessero i vasi in tale stato di eminente irritazione, che indi succedesse la risoluzione, e l' abbandono delle parti.

647. La principale indicazione in mezzo a tai sconcerti era dunque di dare addosso alla comune cagione de' mali procurando l' esito a ciocchè d' inutile, e d' impuro entro de' vasi soggiornava. Questa indicazione racchiudeva due parti: una riguardava quello stato di annodazione, per così dire, per cui le materie superflue non scappavano da' vasi, perchè i vasi convulsi non permettevano la facile escrezione, e separazione dell' inutile: l' altra riguardava quello stato di abbandono in cui cadeva il *vis vitae*, per cui mancava a' vasi la necessaria forza di batterfi vigorosamente col male, e cacciarlo per i convenevoli acquidotti.

648. Nel primo caso adunque conveniva la pratica di tutto ciocchè poteva referare le acute ostruzioni, e procurare una equabile patezza nelle parti convulse. Quindi è, che di sommo giovamento riuscivano le modeste dosi de' rimedj opiatì, e nervini, e soprattutto del muschio odoroso, il quale semplice e solo opera-

perava la crisi , che si desiderava : ed era piacevole cosa a vedersi , che gl' infermi convulsi cadevano da una placida quiete per gradi in un sopore così durevole , che talora vedevansi gli ammalati giacere assopiti per molte ore intere , e per qualche giorno . Cominciavano in seguela i polsi a divenire ondosi , e sensibilmente celeri : la pelle a varie riprese era bagnata da generale caldo sudore e spesso putente : le orine cominciavano a scappare con facilità , ed a comparire fature di albescente fucidume : ed il basso ventre sgravavasi di putrido fecciume , o d' un fieraccio lordo , e putentissimo — a misura , che questi scarichi avvenivano , il capo rischiaravasi : le macchie esantematiche acquistavano lodevole colore , ed insensibilmente o squamavansi , o si dileguavano : mancavano i tremori : cessavano le minacce delle pericolose soppressioni di orina : il tanto giustamente temuto meteorismo svaniva : ed il sopore cangiavasi in sonno refratto , e ristorante .

649. Conducevano a questa stessa indicazione la neve : l' acqua nevata : i frequenti lavativi di acqua di malva , e d' olio comune , o di semi di lino : qualche discreta cavata di sangue : i bagni d' acqua naturale appena tiepida : qualche leggiero e blando lassativo , poichè i forti ed attivi purganti riuscivano espressamente inutili , e dannosi : e qualche dose onesta di bezoar gioviale , o di cinabro nativo — Le cose calorose , i stimolanti attivi , tra' quali ascrivo gli stessi ves-

fica-

ficatorj , il vino , ed altri rimedj di tal classe riuscivano nocivi , e perniciosi .

650. Per quanto poi riguarda la seconda parte di questa indicazione , vale a dire quello stato di abbandono del *vis vitae* , possiamo liberamente dire , che le cose oppiate riuscivano espressamente micidiali , e che avean luogo per l'opposto tutte quelle tali medicine , che dicemmo contraindicate nella prima indicazione : quindi fu , che i purgativi stimolanti , i vessicatorj , le strofinande praticate con panni o intrisi nell'acqua gelata , o animati da molto vapore di canfora , le coppe a secco poste in fila lungo il dorso , e poi l'unto di qualche liquore nervino , lo spirito di corno di cervo succinato , e le decozioni dell'erbe amare antisettiche , della cascarilla , della china-china , o d'altre droghe aromatiche animate da opportuna dose di vino generoso , riuscirono d'ottimo mezzo , onde rianimare la languente vita ne' vasi , e disporre questi a disfarsi dell'opprimente impuro materiale .

651. Ancorchè da ciocchè dicemmo (§.648.) sembra , che il muschio odoroso non dovesse considerarsi , che come un soporifero e come tale contraindicato , pure non possiamo astenerci dal confessare , che utilmente si fece uso di questa droga quando si usò la diligenza di unirlo a qualche minerale , di avvalorare la sua pratica con quella de' rimedj , e de' mezzi stimolanti , e di far uso contemporaneamente di opportune dosi di ottimo vino . Quel sopore , che nasce ne' nostri infermi sotto la pratica di questo rimedio

medio era come que' placidi e dolci sopimenti, che ne' corpi stanchi, e lassi fervono di agio, e di comodo alla natura, onde riprendere spirito e vigore. Di fatti ne' nostri infermi sotto l'uso di tali medicine vedevansi promosse delle utili evacuazioni, con la circostanza, che laddove in molti, ne' quali non si tentò unito agli stimolanti il muschio, nacque spesso o forte o irreparabile oppressione, per l'opposto in que', ne' quali praticavasi il muschio unito agli irritanti, ed a' minerali succedevano delle copiose, e regolari evacuazioni, ma senza che fossero implacide, o che producessero sconcerto, ed oppressione; a meno, che questi rimedj non fossero come una spada trattata da una mano imperita, e regolata da un animo furibondo — Questa osservazione mi fece ardito a tentare se l'oppio potea niente di simile produrre; ma ingenuamente confesso d'aver avuto bisogno di tutta la forza del mio spirito per tirarmi d'affare, e ricondurre in salvo il mio infermo. Tanto è falso, che il muschio sia nella stessa classe de' puri oppiati!

652. Debbo su questo stesso proposito notare, che niente più conducea in questa classe di male quanto il non lasciare lungamente in quiete gli ammalati: lo scuoterli: l'esser loro di stizza, e di noja: lo strofinarli spesso: e piucchè l'aver ricorso a' caustici, ed a' sinapismi, l'agitare da volta in volta la pianta de' piedi, producendo discreto solletico o con le dita, o con un pezzo di neve, e ne' casi urgenti con un ferro

ferro caldo a segno , che potesse destare un senso di oscuro timore di bruciarsi , ma senza lasciare minima impressione di scottatura , erano ajuti , da' quali utilissimi effetti io vidi ne' miei infermi prodotti .

653. Finalmente in questa stessa specie d' infermi soprattutto quando a' guai finora descritti si univa il forte meteorismo , e la micidiale soppressione delle orine , col ventre egualmente chiuso , che convulso , conviene confessare , che di inesplicabile vantaggio si sperimentò (come da onesti e valorosi medici della Capitale mi si assicura) l' uso del celebre balsamo *Salazarino* . Si videro come a miracolo dalla pratica di tale innocente rimedio aperte dopo di poche ore le chiuse vie dell' orina , reperate le porte intestinali , ed emendati que' danni , i quali aveano in altissimo cimento ridotta la vita degli ammalati , e posta in inutile tormento la perizia e la mente de' medici più vigorosi , ed illuminati .

Della convulsione nata per particolare infarcimento putredinoso de' visceri del basso ventre .

654. **S** Ono ripiene le storie mediche della forza delle sostanze putride arrestate nel basso ventre per produrre attive , e generali convulsioni . Vedemmo altrove con quanta facilità i visceri naturali cadano in isconcerti per la forza di una sostanza stimolante §. 568. , e non v' ha chi non sappia , che la nostra macchina

china è retta con legge tale , che non possa u-
no stimolo attivo, che si faccia da una cagione
viziosa in un organo sommamente interessan-
te , molto sensibile , ed esposto alla irritazione
non rendersi al resto della macchina comune .
Quindi è , che nulla v' ha di più facile quanto
il vedere in pratica nascere convulsioni attive,
e veementi o dalla bile, che si guasti , e cor-
rompa (1) , o da' cibi impuri , e dalla forza
della vita non superabili (2) , o da' trasporti di
materia corrotta , ed allontanata dalla indole
naturale , e che dal tutto , o da parte viziata
piova nel tubo intestinale , o da magagna , che
si

(1) Fra tutti gli umori separati dalla massa comu-
ne non ve n' ha uno, che renda più importanti bene-
ficj alla vita , e che nell' atto stesso sia in grado di
recare più gravi, e solleciti danni alla sanità quanto la
bile . Le opere de' nostri scrittori sono così ripiene de'
tristi effetti della depravazione di questo balsamico e
naturale sapone della macchina vivente , che ormai v'
è quasi bisogno di moderarne la credenza , piuttosto
che animarla con nuovi esempj .

(2) A questa classe possono riferirsi le convulsioni,
che si svegliano ne' ragazzi per latte corrotto, e l' e-
pidemie convulsive , che leggonfi avvenute per vitto
impuro e scarso , o per uso di grano rubiginoso — Il
Signor *Muller* descrisse un morbo epidemico convulsivo
attenente a queste cagioni : ebbe di comune col nostro
le offese del capo , i delirii convulsivi , la diarrea , le
petecchie , e la convulsione , che spesso fece passaggio
in epilessia . *Haller Disput. ad morborum histor. vi.* posso-
no delle simili istorie leggerfi nella stessa raccolta *Di-*
sput. 254. Waldschmied de morbo epidem. convul. per Hol-
sat. grass. &c.

si architetti e formi per qualche ria cagione nella sostanza de' visceri naturali , o in alcuna delle macchine chiuse nella cavità del basso ventre.

655. Noi vedremo or ora , che tra' visceri , che risentirono con maggiore frequenza gli effetti del veleno epidemico , il basso ventre fu senza dubbio quella parte del corpo , che quasi costantemente restò interessato ne' guai del tutto. Quindi fu facile il vedere nascere o col male medesimo , o in progresso delle gravi mutazioni , o delle impurissime congestioni nel tubo intestinale.

656. Quando evvi un putrido materiale ne' vasi , tra le tante cagioni , che possono coadjuvarne la durata e la forza è fuor di dubbio attivissima quella degli umori del basso ventre : questi sono i primi a risentire gli effetti delle sostanze impure nelle febbri putride sia per lo consenso , che hanno i visceri naturali in preferenza di tutti gli altri col resto della macchina , sia perchè essi sono per così dire l' emporio principale delle superfluità della macchina , sia perchè le sostanze , che agiscono in noi per contagio offendono specialmente lo stomaco e i visceri naturali.

657.

(1) Ne abbiamo una espressa immagine nella seguente osservazione registrata dal Signor *Huxham*. *putrida materia diu in intestinis retenta, & ita magis, magisque increscens tandem fit virulenta, ut illa corrodat.* *Opusc. Var. t. 3. obs. 3. p. 30.*

657. Posto ciò, vedevasi chiara la necessità di espellere dallo stomaco, e dal successivo canale la massa dell' impuro, sì perchè non mai terminavano i guai e le convulsioni se non si toglieva via da que' luoghi il loro fomite, sì perchè dall' arresto importuno delle materie imputridite non potevano aspettarsi, che danni immensi, e funeste corrottele delle intestina medesime. Bisognava dunque per soddisfare a questa indicazione opportunamente depurare il tubo intestinale: quindi è, che noi utilmente nel principio del male ci servimmo dell' emetico: o giunto al maturo quel superfluo ostile, che entro della macchina giaceva, procurammo ad ogni conto di darli esito facile, subito che lo vedemmo dalla natura avviato per le intestina. Conducevano a questa indicazione i frequenti lavativi, i blandi lassativi, le molte limonee, l' ossimele, e l' agresto.

658. Non era di minore importanza il tener lontano e rimuovere ogni ostacolo, che potesse la facile espulsione ritardare; quindi è, che le due indicazioni di sopra accennate rispetto allo stringimento, o alla oppressione de' vasi aveano in questo caso ancora tutta la loro forza; e conseguentemente fummo obbligati spesso a far uso del muschio odoroso per l' emenda de' guai accennati. Noi vedemmo con gratissima soddisfazione nostra, e de' nostri infermi avvenire delle copiose evacuazioni talora per sedere, e talora per vomito dalla sola, e semplice pratica di questo rimedio dato con mano franca, e in

dose rispettabile : il Sig. *Rubertis*, il Sig. *Cinque*, io stesso non abbiamo avuto ribrezzo di darne fino al peso di mezza drama per volta , e di replicarlo per due e tre volte in un giorno .

659. Grandi furono i vantaggi , che in questa classe di convulsione produsse il balsamo di *Salazar* : la sua forza pareva specifica per dar compenso a' guai di questo genere di convellimento .

660. Sotto la forza di questo vizio , piucchè sotto l'impeto di ogni altro , gli umori del basso ventre caddero in profonde alterazioni ; onde spesso avvenne , che terminasse con esito infelice . Facilissimo fu in queste circostanze il meteorismo , e a questo fu rara cosa , che non si unisse la soppressione delle orine . In tali inconvenienti unendosi la forza di questa , con l'indole corrotta degli umori del basso ventre , e con l'acrimonia della bile era impossibile , che il sangue non cadesse in orribile confusione : facili quindi furono le parotidi , le gangrene interne , ed esterne , e facilissima la putrida disenteria , la diarrea , o l'ascesso corruptorio in una delle macchine del basso ventre : soprattutto , se si univa dolore fisso in qualche parte del basso ventre , o un senso di fiamma ne' visceri medesimi (1).

Della

(1) Ciò non può meglio osservarsi , che dalla istoria seguente — Un Cavaliere noto al Signor *Duca della Belgiojosa* , cui per legge di sangue si apparteneva , di sana temperatura , corpolento , e vigoroso cade

Della convulsione destata per irritamento prodotto nel tubo intestinale, e nel sistema nervoso dalla forza de' purgativi, de' rimedj irritanti, e dalla inanizione.

661. **D**A pertutto veggonfi gli organi sensibili delle macchine gelosamente dalla natura posti a coverto dalle ingiurie esteriori, e dagli stimoli che dalle materie, che sono
K k 2 ad-

de nella malattia costituzionale. Questa in lui cominciò con oscura conturbazione di ragione nelle ore della notte, e con un aspetto di flussione catarrale. Sventuratamente inciampò in un secondo male peggiore del primo; cadde nella mano di un medico, che quantunque dotto lasciò ingannarsi da un morbo fraudolento. Fu creduto catarro un male, che costò all'infelice infermo in progresso la vita. Nella seconda settimana, perduta ogni remissione, e tolta la maschera di volto nacquero le petecchie, i tremori, i convellimenti: divennero difficili le orine: si renderono scarsi i secessi: copiosi, ma inutili, e particolari i sudori: stabilissi un funesto meteorismo: crebbe l' interna arsuria: svegliossi il singhiozzo: e crescendo di più in più il turbamento della ragione, spinse l'infermo a tentare d' insidiarsi la vita. Richiesti per visitare il nobile paziente il Sig. Rubertis, il Sig. D. Antonio Viglianti, ed io, si determinò, che conveniva sperimentare de' panni intrisi nell' acqua di neve applicati sul basso ventre: praticare un' acqua animata dal sale d' Epsom, e di far uso del muschio odoroso. Usati con mediocre vantaggio i primi due rimedj, ed unendoci un lavativo d' orina umana, si ebbe la soddisfazione di vedere aperto il basso ventre, rendute facili le orine, e dile-

addetti a sostenere potrebbero soffrire. Uno de' grandi utili, che presta alla macchina la materia del nostro glutine, e dell' interno traspirato è di

dileguato il meteorismo. Fu tuttavia permanente e pertinace la febbre, e col ricorrer di questa si esasperò l' appena diminuito turbamento di ragione: restituii nella pristina mole il meteorismo: e divennero più audaci le convulsioni ec. In tale stato di cose fu tentato per mio consiglio il muschio proposto. Nacque dolce sonno: si rendè generale e caldo il tenue sudore particolare: si frenarono le convulsioni: aprissi il basso ventre: le orine diedero lodevole sedimento: e serenossi la turbata ragione. Con la continuazione di questo solo rimedio dissipossi ogni tumulto, tornò finalmente la calma; ma non a segno, che potesse crederesi interamente giudicato il male; poichè restò il paziente imbecille, facile alla confusione, al disturbo. Per quella forza per cui il fato conduce a morte chi vuole andarvi, tra l' indulgenza del medico, e tra la propria imbecillità, in mezzo all' apparenza più prospera d' una lodevole convalescenza alfin ricadde lo sventurato. Tornò alle smanie, ed alle prime alterazioni di ragione: svegliossi febbre del genere putrido, vomito, nuovo meteorismo, un senso di fuoco ne' visceri naturali, ed un dolore pungente nell' ipocondrio sinistro. Si volle nuovamente sentire il mio parere. Io volli, che v' intervenisse il Signor *Serao* mio graziosissimo amico, ed uomo degno della universale venerazione: egli convenne meco „ che era assai da temersi d' un ascesso ne' visceri naturali, e d' una vicina disenteria. L' evento giustificò i nostri timori. L' infermo finì di vivere disenterico con mortale tenesmo, e soppressione di orine dopo la seconda settimana, e quasi intorno al sessagesimo dell' intero corso del male — stupente ancora il buon medico del catarro.

è di tener difesa la superficie interna de' nostri visceri , e fare in essi le veci di una cuticola , per così dire . Or niente v' ha di più facile , che vedere questa difesa tolta alle parti da ogni cagione , che in essa faccia le veci di uno stimolo successivo , ed efficace . Fra la classe degli stimolanti di rio costume possono registrarsi i rimedj drastici purgativi , come quelli , che pareggiano in attività , e malizia gli stimoli più acuti , e insidiosi .

662. La sensibilità delle nostre fibre siegue la ragione delle loro nudità : e la irritabilità delle parti contrattili è in ragione del numero delle fibre , che all' azione dello stimolo restano esposte . Quindi è , che portando seco i rimedj purgativi la perniciofa qualità di radere il velame , che natura accordò alle interne sedi per tenerle a covertò dagl' insulti , e dagli stimoli , ed essendo essi medesimi dotati di bastante forza stimolante , non v' ha chi non vede , che dall' abuso di questi rimedj possa e debba prodursi ne' corpi , che sperimentarono le prime azioni delle sostanze imputridite , irritamenti sì forti , che indi ne resti tutta la macchina convulsa . Non mira altrove , che su questo principio quanto troviamo dal grande *Ippocrate* sulla perniciofa sorte de' convellimenti nati per uso mal inteso de' purgativi annunziato : la storia de' mali è piena di questi esempj : e i più rispettabili maestri dell' arte non hanno da ogni età trascurato di lasciare a' posterì luminosi insegnamenti su questo punto .

663. Convieni però con nostra pena confessare , che sovente vedemmo così utili precetti trascurati , e non vi fu partito , cui più volentieri taluni si appigliassero quanto a quello de' continui purgativi . Non è già , che noi vogliamo quì fare la storia de' delitti de' medici ; nè si creda alcuno , che ciò si dica per magagnare la riputazione dell' arte . I medici sono uomini : e la perfezione non è attributo costante delle azioni dell' uomo in qualunque professione : nè il difetto di pochi falsi artefici può rovesciare l' onore dell' arte , e de' molti veri , e generosi Professori , alla industria de' quali doppo l' assistenza divina , e la tenerezza del Principe dee ogni uomo di sana mente attribuire la gloria di avere con felicità , e con sentimenti di ammirabile umanità operata la conservazione della pubblica sanità , e di tante vite utili allo stato , e fedeli al nostro graziosissimo SOVRANO in mezzo a tante insidie , e tante disgrazie , che per lo spazio di molti mesi dovemmo sostenere .

664. Uno de' perniziosi impegni del veleno epidemico si fu di gettare sul basso ventre frequentemente delle sensibili porzioni di quel putrido , che stagnava nelle interne sedi della circolazione , cosicchè tra per queste viziose spedizioni , tra per i prodotti delle convulsioni , e delle sostanze , che s' imputridivano sempre più con lo stagno , e col calore in luogo facile a favorire la putrescenza come è il basso ventre , volentieri nacque la diarrea , e la putrida disenteria , come in appresso vedremo . Or accadde facilmente

mente , che certi medici non avvedendosi di questo genio , e troppo riposando o sulla passione , che in certuni veggio radicata per l' uso de' purgativi , o sulla osservazione , che il tenere il ventre facile fu sommamente utile ne' ricorrimenti varj della nostra Epidemia , si deferro perdutamente a purgare in ogni giorno gli ammalati : quindi fu , che crescendo il loro furore per questa mala intesa indicazione a misura , che le voci della natura , e del male , che cresceva in vigore avrebbero dovuto inspirar loro un opposto partito , essi non fecero , che spingere in orribile confusione , ed in tenacissimi convellimenti quegli infermi , che occupati in tal forma dal male erano nel modo accennato dalle continue medicine purgative malmenati. In quest' infelici nacque perciò facilmente con la convulsione la soppressione delle orine , il singhiozzo , il meteorismo , e' l' tenesmo. E come che somma è la forza dello stimolo per far cangiare direzione e moto alle masse impure , vide si quindi quasi tutta piovere nel basso ventre la massa degli umori corrotti , e disturbar si ogni altra evacuazione per la pelle : si vide spesso per le orine avviata in tal copia la materia impura , che gli organi orinarj ne restarono oppressi , e convulsi. Oltre a ciò dissipata per mezzo de' continui acquei secessi la parte più scorrevole del sangue si osservarono talora le orine medesime sopresse. — Quindi traeva origine quella opprimente inanizione , da cui vedevansi questi infermi occupati , e che sì spesso , giusta il dog-

ma del grande *Ippocrate* era cagione di potenti convulsioni.

665. In tali circostanze vedesi chiaro, che interamente opposto a' metodi finora accennati conveniva, che fosse il metodo, che dovea tenersi nella cura di questi convellimenti, e di questi nuovi disordini. — La prima indicazione era quella di restituire alla massa corrente quella parte di fluido, che erasi dissipata sotto la pertinacia delle evacuazioni (1).

666. Bisognava guardarsi religiosamente da tutto ciocchè avesse l'aria di purgativo, ed aver ricorso ad un' acqua di latte, la quale potesse inaffiare la macchina emunta e consumata, abblandire le parti irritate, e servire di argine e resistenza alle materie ostili e stimolanti. E ciò ancora dovea con ogni discretezza tentarsi; poichè il caricare lo stomaco di questi infermi non era diverso dall' opprimerli senza giovar loro.

667. Convenne a costoro piucchè il muschio l'uso de' blandi oppiati, che procurassero una dol-

(1) Quando abbondi una materia irritante ne' vasi, e nascano le convulsioni, è grande la necessità de' diluenti, e de' rimedj acquei temperanti per poterle dissipare. Ne abbiamo di ciò un distintissimo avvertimento, dal dottissimo *Morgagni*: nell' ammalato, di cui ragiona nel n. 7. ed 11. della *Epist.* 9. Ei vedea nascere, ed esasperarsi le convulsioni a misura, che accrescendosi con veemenza la copia delle orine, mancava il mestruo necessario di que' sali, che abbondavano nel corpo dell' infermo.

dolce requie , scemando la morbosa irritabilità , in cui erano le fibbre cadute .

668. I lavativi piccioli di semplice latte , le lavande delle parti del federe fatte con semplice acqua di malva , i foti anodini nel caso di dolore , ed i panni intrisi nell' acqua di neve adaggiati sul basso ventre , in caso di meteorismo , erano i rimedj , che conveniva avere principalmente in mira .

669. Accadde talvolta , che malgrado la solenne contraindicazione , che per i purgativi nascea dallo irritamento de' visceri naturali , conveniva appigliarsi al vomitorio ; poichè lo stomaco caricavasi egualmente , che i visceri naturali d' una molestissima impurità . In tal necessità conveniva aver subito ricorso all' oppiato , e regularsi in un modo eguale a quello da noi stimato convenevole , ed annunziato nella cura della diarrea §. 78. , e seg.

670. Finalmente non deggiamo nascondere , che in taluni riuscì utilissimo l' uso del molto olio di olivi , o di mandorle dolci , soprattutto quando vi si univa qualche discretissima porzione di oppiato .

Della Epilessia acuta , e primo di quella nata per vizio concepito nel capo .

671. **Q**Uella specie di Epilessia , che osservammo nascere ne' nostri ammalati non fu del genere di quelle , che sogliamo *chroniche* chiamare , ma bensì di quelle , che ne' mali

mali acuti si veggono talvolta prodotte (1). Or questa non nacque mai da principio del male, ma sempre o nell'apparire della seconda settimana (vale a dire quando il male deponeva repente la mansuetudine simulata per tutta la prima settimana, e smascherandosi mostrava la perfida indole, che nascondeva nel suo interno) ovvero nacque nell'altezza del male, o in seguela delle convulsioni, che da picciole, e ricorrenti divenivano nel fine del male attivissime, continue, e veementi a segno, che degeneravano in epilessia.

672. Questa può e dee giustamente in tre ordini dividersi: una si produsse per vizio concep-

(1) Il Signor de Sauvages pretende, che si debba chiamare Epilessia quella convulsiva affezione spasmodica, la quale è cronica, e fra dati intervalli ricorre: e per contrario a questa stessa, quando è di genio acuto, da nome di Ecclampsia. Per noi basta l'osservare, che vi sieno de' casi donde appaja, che questo vizio possa avere un carattere di acuzie. *inter morbos chronicos numeratur epilepsia; interim certum est, quandoque & primo hujus morbi insultu extinguere homines. Tuncque ad acutissimos morbos referri mereretur. Ob hanc causam Aretaeus & inter acutos, & inter chronicos morbos epilepsiam numeravit. Van-Swieten in Boerh. §. 1071.* Presso il citato illustre Signor de Sauvages possono leggerli varj esempj di epilessie acute: memorabile è la malattia Epilettica avvenuta nel 1595. nel Vescovado di Colonia, e nella Westfalia, la quale sopravvenne ad una gravissima carestia, e all'uso di pravo e scarso vitto. *Nosol. meth. morb. class. quarta §. 18.*

ceputo nel capo : l' altra per irritamento , che la cagione del morbo cagionava ne' nervi in generale : l' ultima per magagna concepita in qualche cavità della macchina , la quale offendendo i particolari nervi di questa , per legge di consenso traeva in convulsione epilettica il fonte degli organi sensitivi.

673. La prima dunque , che dicemmo prodotta per vizio concepito nel capo nasceva da quel principio istesso , da cui vedemmo prodotta la frenesia per trasporto di quella morbosa cagione , che stagnando nella massa corrente , quindi usciva per depositarsi in qualche cavità della macchina , e talvolta nel capo. Uno de' precedenti segni era la frenesia medesima , o la foraggine , che nasceva fin dalla prima età del male , o i fibili nell' orecchio , o le spasmodiche cefalee , i vomiti frequenti , o qualche oscura minaccia di vertigine , o le macchie colorite , e le fugaci scintille , che si aggiravano dintorno a' loro sguardi.

674. Convieniè però confessare , che molte volte in quest' ordine di metastasi epilettica , per così dire , non precedeva incomodo alcuno , o segno , da cui potesse prendersi lume , ed argomento di ventura epilessia : malignarsi il male , nascere il deposito nel capo , e per lo più mancar la vita , era un atto solo. Questi esempj non sono nuovi nella storia. La dotta antichità conobbe pur troppo il genio ingannatore delle sostanze maligne , e presso molti autori troviamo

viamo fatta menzione, che nascono sovente delle improvvise convulsioni epilettiche, senza che il medico per quanto di accortezza usasse, potesse penetrarne la nascita (1).

675. Le conseguenze di questi depositi erano d'ordinario infelici; ma non è poi, che talvolta non si fosse veduto dileguato quel vizioso ammasso di molta o poca inutile materia, che era si nel capo gettata. Così veggiamo tutto giorno, che dura la vita in un epilettico antiquato in mezzo all'esser chiuso nella sostanza del capo un vizio, che in progresso produce l'estrema ruina.

676. In questa classe di ammalati fu facile l'osservare il letargo, e la perdita del senso: ed in taluni di essi fu notabile, che precedevano alla morte tutti que' segni, che sogliono all'apoplessia precedere — V'erano oltre a ciò de' tremori generali, e de' convellimenti nella lingua, nelle fauci, e nell'esofago (2): vizj, che nel caso d'evento infelice terminavano con la risoluzione e paralisi di questi organi, come specialmen-

(1) Quando l'epilessia non è preceduta da alcun segno, che ne indichi il vicino accesso si pretende, che allora il male è fitto nella sostanza del capo, e dicesi epilessia idiopatica. *Van-Swiet. in Boerb.* §. 1078. Noi vedemmo per altro nascere de' repentini insulti epilettici nella nostra malattia; ma fu rarissimo, che la convulsione non precedesse, e che la epilessia non si destasse, se non se avvanzandosi per gradi la convulsione.

(2) Se ne veggano gli esempj nell'opere dell'im-

mente in due casi osservai — Questo genere di offesa è frequente ne' mali di capo piucchè non si crede: in questi infermi cominciava l' attacco da una perpetua necessità di sputacchiare, e di escreare una materia viscida e spumosa: erano spesso tormentati da una voglia continua, ma inane di vomitare: e divenuto adulto il male, se essi volevansi sforzare per deglutire qualche materia liquida, questa veniva d' ordinario fuori per le narici — In essi non sempre le fauci apparivano gracili, ma a' guai di sopra accennati univasi talvolta tale gonfiore negli organi della faringe, che la lingua restava tutta convulsa, e immobile: la voce diventava canglosa: la faccia rendesi voltuosa, e parevano strozzati da una specie di perniziosa angina. In tali circostanze erano immancabili la risoluzione dell' esofago, la privazione della facoltà di deglutire, l' epilessia, la morte (1).

677. Videsi pure, malgrado il suo funesto carattere-

mortale *Morgagni Epist. Anat. Med. 2. art. 10.* e nella *Epist. Anat. Med. x. art. 3.* — A questo stesso punto si riferiscono le offese delle fauci osservate da *Ippocrate* ne' mali acuti *Coac. 61. & 262. Praedict. 1. 104. &c.*

(1) A questa classe di vizio noi troviam quasi analoghe quelle tali perniziose affezioni della gola, e del collo, delle quali ragiona *Ippocrate Epid. l. 2. sect. 2.* come osservate da lui in una malattia epidemica, e delle quali fa menzione *Galeno de loc. affect. l. iv. c. 3.* riguardandole come una conseguenza de' mali della spinale midolla.

rattere , dileguata talvolta questa malattia con critico deposito avvenuto ne' dintorni del collo , o della faccia , o degli orecchi , talora a forma di risipola , ed altravolta in modo di vera parotide : ed oltre a ciò osservossi ancora giudicata dalla natura questa malattia con copiosissime deiezioni ventrali avvenute in molto numero nel giro di poche ore .

678. La natura nostra è fatta così , che in lei somma è la podestà dello stimolo , non meno per produrre le azioni utili alla vita , che per disordinarle . Come che intanto non v' ha stimolo , che moto non produca , e non desti una qualche mutazione nella macchina : è conseguentemente facile il vedere , che siccome le alterazioni , che da questo nascono debbono essere relative alla sua forza e natura , così gli effetti dello stimolo minore debbono esser vinti dalla superiorità del più attivo e maggiore . Di fatti veggiamo nelle stesse evacuazioni quest' ordine dalla natura serbato : basta , che una evacuazione si accresca , ed ecceda , perchè tutte le altre restino o diminuite , o turbate . Per sciogliere l' infanzia basta un dolore attivo ne' piedi , e nel petto , o una tosse veemente (1) . Se alla convulsione sopravviene la quartana , la forza di quella resta superata da questa (2) . Se la febbre sopravviene alla convulsione , ed al tetano , il morbo

(1) *Hipp. de judicat.* 65.

(2) *Aphor.* v. 70.

bo si scioglie, e si dilegua con la nuova conturbazione, che quella produce (1). Finalmente è così stabile in natura il principio, che uno stimolo minore resta dal maggiore superato, e che uno spasimo più attivo vinca, e disturbi il meno forte, che basta leggere le opere d' *Ippocrate*, di *Areteo*, di *Celio Aureliano*, di *Celso*, di *Sydenhamio*, e di tutti i pratici più luminosi per rincontrarne innegabili e copiose dimostrazioni.

679. Posto ciò, quando non sia possibile per qualunque ragione lo disturbare opportunamente la forza, e l' aggregato di quelle masse nemiche, che non evacuate scorrono intorno per invadere, e sorprendere qualche viscere interessante; perchè non dee essere lecito al medico di svegliare in una parte sensitiva, e lontana tal centro di moto e tale spasimo, che non solo resti obbligata la materia morbosa per legge di stimolo a determinarsi nel luogo ad arte stimolato, ma di vantaggio resti disturbato, e sciolto quell' ordine di mutazione, che il materiale del morbo ha fatto nelle macchine falde concepire?

680. Or donde sperare un ajuto che possa adempiere tutto ciò se non se dal fuoco? Quindi fu dura forza il dovere in circostanze di così evidente pericolo aver talora ricorso a qualche lastra rovente leggermente applicata sotto la pianta de' piedi nell' impeto dell' accesso epilettico

(1) *Aphor. sect. iv. 57. Coac. 354. 358.*

co , quando si era nel caso di potersi tenere pronto ed apparecchiato a questo terribile passo — in caso opposto se il bisogno era pressante , e vedeasi , che la vita dell' ammalato abbandonata all' indiscretezza dello spasimo epilettico andava ad esser recisa a momenti , non si ebbe alcun ribrezzo di far uso degli stessi legni infuocati.

681. Non è nuovo , che siasi fatto ricorso al fuoco ne' mali , che attaccano il capo ed il sistema nervoso . Leggansi le opere dell' immortale *Ippocrate* : ivi vedrassi con quale facilità ei si servisse del cauterio attuale ne' vizj accennati . Ei non riponea l' unica speranza della salute ne' mali violenti del capo , che nell' uso di tale ajuto (1) — *Celso* non sperava curagione nelle gravi epilessie , che da' ferri candenti dietro l' occipite applicati : ei riputò questa l' ultima medicina (2) — L' illustre e dotto *Archiatro Viennese* stimò di somma importanza l' arte di sapere negli spasimi , e nelle convulsioni vincere uno spasimo con l' altro : quindi ei fa lungamente parola del metodo d' *Ippocrate* , e del lodevole istituto di ricorrere all' uso de' ferri candenti sotto la pianta de' piedi nella stessa colica , ed in altri mali convulsivi (3).

682. Io so bene , che da taluni sono questi prov-

(1) *Unica sanitatis spes venas comburere . lib. de affect. sect. 5.*

(2) *Ferro candente in occipitio quoque , & infra adurere duobus locis . lib. 3. c. 23.*

(3) *In Boerh. §. 650.*

provvedimenti riguardati come troppo impetuosi, e che il tristo premio di tanta pena è il titolo di barbaro, e di crudele: ma io non so quale sia maggiore barbarie se il restarsi placido spettatore d'una tragica scena, o far di tutto per liberar dalla morte una vittima, che non si può a lei togliere altrimenti, che con una giudiziosa crudeltà, e che a lei sicuramente si abbandona se si vogliano sentir le voci d'una inopportuna ed ingiusta compassione (1). Se noi

L I

vor-

(1) Il maggiore incomodo, che noi vedemmo nato dall'uso di questa medicina fu la pertinace durata delle piaghe: incomodo, che non dovea i suoi natali per altro alla sola e semplice indiscretezza di chi trattando il ferro rovente, lo tenea per molto tempo applicato sotto la pianta de' piedi, ma che dovea in parte la sua origine alla qualità dell'umore, che dal tutto piovea manifestamente in quel luogo. Del resto conviene espressamente avvertire, che questo ajuto dee essere praticato con discretezza, e debbono i Cerusici usar diligenza per evitare una dolorosa, e lunga suppurazione, come quella, che cimenterebbe poi le parti a restare per lungo tempo male affette: questa diligenza è soprattutto necessaria per evitare piucchè si possa i patimenti dell'infermo, e perchè i professori non traggano danno nella riputazione da quegli stessi mezzi, che debbono procurare onore. Gli uomini, che per male acuto, ed urgente bisogno ridussero il medico alla necessità d'appigliarsi a' violenti partiti, tutto soffrono in pace fino a che sta loro presente l'idea della perdita cui si temono esposti; ma questi stessi subito che veggonsi fuori de' lacci di morte non sentono, che le voci del dolore attuale; e fervendo agl'impeti di una viziosa riflessione passano facilmente dalla pena al disprezzo, e da questo all'ingratitude.

vorremmo prestare orecchio alle voci della gente , che ama per privato interesse , e per difetto di necessaria cognizione a ragionare , oh quanto spesso dovrebbe un medico darfi minor pena per conservare in vita certuni , che pajono nati a far peso sulla terra ! ma un medico onesto dee fervire alla ragione dell' arte sua , ed alla legge della società , e curarsi poco d' ogni voce , che a questi doveri si oppone.

683. Come intanto questi tali stimoli mirabilmente turbano ed irritano tutto il sistema nervoso , conviene perciò usare l' accortezza di ricorrere a' calmanti . Di fatti quando questa diligenza si trascuri , non è difficile il vedere , che dall' uso de' più forti stimolanti non solo non si emendi , ma anzi doppo di poco cresca e si esasperi la malattia — il calmante di cui io mi serviva era il muschio odoroso : fa bene il mio rispettabilissimo amico Signor *Ruberti* con quanta felicità riuscisse la pratica di questi opposti ajuti in varj casi , e soprattutto in uno de' miei infermi , che ridotto all' orlo del precipizio dalla forza delle medicine purgative fu svelto dalle braccia della morte , cui farebbesi sacrificato per non so qual mano se non fosse stato opportunamente soccorso e tolto al furore d' una micidiale epilessia , che sopravvenne nell' altezza del male ad un potente meteorismo , alla frenesia , al singhiozzo , alla soppressione delle orine , a' sussulti , ed alle picciole generali convulsioni .

684. Se si rifletta , che per prodursi l' epilessia bisogna , che le stesse offese generali de' ner-

vi diventino comuni al capo, vedrassi bene, che grande convien che sia la quantità del fluido, che sotto gli sforzi di questi strozzamenti esce dal proprio letto, ed inonda le vicine parti: e che somma è la mutazione, che nel giro degli umori, e nella stessa bile suol destarsi nell'impeto di una convulsione di questa natura (1). Quindi è, che un medico bisogna, che opportunamente ricorra a' salassi particolari anche terminato l'accesso epilettico: onde l'apertura della jugolare, o d'altra vena era necessaria.

685. Per questo stesso principio (salvo il caso, che ne' visceri del basso ventre non si fosse già concepito vizioso centro di moto con disenteria, o diarrea unita a' guai del capo) conveniva aver ricorso a' piccioli minorativi replicati secondo la conferenza, e tolleranza.

686. L'applicazione de' vessicatorj (2) dietro gli orecchi, o sulla nuca era utile provvedimento, prendendo in ciò norma dalla natura, che spesso dava giudicazione a questi disturbi, destando tumori, risipole, o parotidi ne' dintorni del capo, e del collo.

687. Del resto il rivellere, e chiamare in parti dal capo lontane le materie ostili, ed il procurare ad esse un facile esito per le orine, e per

Ll 2

lo fu-

(1) *Van-Sviet. in Boerb. §. 233.*

(2) Non vuol lasciarsi d'avvertire, che conveniva tener per lungo tempo aperte le piaghe procurate da' vessicatorj per assicurare sempre più la felice riuscita di questi mezzi.

lo sudore era ancora necessario; quindi ebbero il loro luogo i pediluvj, i sinapismi, i diuretici, e i sudoriferi: usando sempre l'accortezza di affogare questi rimedj in molta e vigorosa quantità di sostanze, che potessero inacquare, e rendere scorrevole la massa de' liquidi.

688. Rispetto agli oppiati questi non ebbero tutto il felice esito; soprattutto quando v'era pienezza, e potea temersi, che non producessero rarefazione tale, che accrescesse il turbamento del capo in vece di diminuirlo. Ciocchè degli oppiati diciamo, intendiamo ancor dire dello stesso muschio odoroso. Ancorchè questo rimedio non potesse equipararsi esattamente agli oppiati in ordine a' suoi effetti, pure conveniva non perder di mira la necessità di soddisfare prima alle espresse indicazioni.

689. Trovammo oltre a ciò utile talvolta la pratica del sale di corno di cervo, della tintura di succino, del castoreo, ec.; ma deggiamo però confessare, che in molti casi riuscivano sospetti, e meno sicuri de' mezzi di sopra espressati (1).

*Della Epilessia nata per offesa de' nervi
in generale.*

690. **N**Oi vedemmo finora qual fosse la sorte di quella Epilessia, che si produce

(1) In *Van-Swieten* abbiamo un non so che di simile a questa osservazione. in *Boerh.* §. 234. n. 4.

dusse dalla cagione morbosa specialmente nel capo determinata ; ma noi osservammo ancora , che questo stesso vizio si destò da irritamento prodotto o in parti nervose assai lontane dal capo , o nel generale sistema de' nervi . Ovunque abbondi una sostanza putrefacente , o degenerata dallo stato naturale così , che diventi vaporosa , ed acuta , non è nuovo nella storia medica , che possano per offesa di organi ben distanti da quei del capo gravissimi convellimenti prodursi , i quali , ascendendo da' minimi gradi della irritazione particolare, giungano all'estremo punto d'una generale convulsione , che finalmente interessi il fonte delle parti sensitive (1). In tai casi gl'infermi sentono, ed avvertono espressamente , per così dire , il cammino di quella mutazione , che ne' loro nervi si produce (2).

Ll 3

Ne'

(1) Tutte le sostanze velenose agiscono per uno spirito penetrantissimo , che sotto picciola mole ascondono forza immensa : la loro facoltà è di far concepire ne' nervi un terribile disordine : ne sia d' esempio il veleno della vipera , del cane rabido , del vajuolo , della peste , ec. E' confacentissimo a questo proposito un bel passo di Galeno : egli rassomigliava gli effetti delle sostanze convulsive al veleno dello scorpione , e delle fiere micidiali , imitando in ciò la sentenza di Pelope suo maestro . *Itaque Pelops non impossibile est , inquit , in corpore similem aliquam essentiam generari , quae ubi nervosam aliquam partem occupaverit , per continuas partes usque ad nervorum principium vim suam transmittat , sive id per alterationem fiat , sive spiritali essentia , veluti aura ad ipsam elata . de loc. aff. l. 3. c. 7.*

(2) Sappiamo da Galeno , che il giovane epilettico
da

691. Ne' nostri infermi intanto ancorchè nello stesso modo, che nella epilessia notata nel §. 671. nascesse talvolta repente, e senza minimo segno antecedente la convulsione epilettica, non è però, che altre volte non si avvertisse da' nostri infermi un lento segreto turbamento, ed un non so che di nuovo, e di molesto, che in mezzo alle picciole oscure convulsioni già cominciate destandosi in qualche parte del corpo, indi stendevasi sul resto della macchina, ed in data ragione, che crescea, facea mancare la cognizione, e l'avvertenza di ciocchè si soffriva, e si andava a divenire.

692. Noi non vedemmo mai, che questi convellimenti potessero riguardarsi come di prospero indizio; sicchè non possiamo ascriverli in quel conto, in cui il gran *Sydenham* tenne i convellimenti de' vajuolosi. Ne' nostri il vizio nasceva da stimolo, che si insinuava ne' nostri nervi, non a sforzo della natura per liberare i
ner-

da lui osservato in compagnia di molti dotti medici di suo tempo, sentiva nascere il suo accesso convulsivo dalle gambe, e che indi avvanzandosi questo dalle basse regioni del corpo rapidamente alle superiori, subito che restava invaso il capo ei perdeva l'uso de' sensi, e l'avvertenza senza che ei sapesse poi riferire cosa mai sofferto avea di vantaggio, *idem l. c.* a differenza di quell'altro epilettico, cui restava sufficiente facoltà di poter poi altrui riferire ciocchè sofferto avea: ei sentiva crescere il suo accesso convulsivo a modo di un'aura gelida, che per gradi lo invadeva *de loc. affect. l. 3. c. 7.*

nervi dalla viziosa cagione comune. Crescevano di fatti i turbamenti della ragione, e i tremori, e nascea quell' infelice aspetto di cose, che già notammo nell' altra epilessia — Possiamo asserire con veracità, che gl' insulti epilettici di peggior costume furono quei, che da niun sintoma erano annunziati (1).

693. La prima provvidenza ne' casi urgenti e di pericolo evidente era quella di aver ricorso a medicina, che vincesse col nuovo spasmo quella somma irritabilità, che avea spinta in convulsione la muscolatura (2); onde si ridusse a quello stesso, che nel §. 677. esponemmo.

694. Fatto ciò noi riposammo sul muschio odoroso, ed era questo il rimedio specifico, e principale della cura — In tutto il resto, servata la ragione delle varie circostanze, ci attenem-

Ll 4 mo

(1) Fra le stesse epilessie croniche, quelle che non danno di se stesse alcuno indizio, e che senza alcun segno invadono sono della razza peggiore. *Van-Swieten l. c. §. 1073.* Esse d' ordinario uccidono repentinamente quando hanno un carattere acuto; e molto più quando il medico non è coraggioso, e non rompe con vigore l' ordine di tante insidiose violenze.

(2) E confacentissimo il sentimento dell' insigne Signor *Van-Swieten* per autenticare un tal metodo. *Quantum potui intelligere ex iis, quae optimi medici observarunt contigisse in hoc morbo, vel tentarunt ad eundem curandum, fere sola spes in illo consistebat, ut magna mutatio induceretur corpori. . . Et ut fieret sanitas, praesentem corporis conditionem conabantur mutare in aliam: malebant enim periclitando per incerta agere, quam miseros illos suo relinquere fato. in Boerb. §. 1080. de epilepsia.*

536. PARTE SECONDA.

mo agli ajuti proposti negli antecedenti §§.

695. Del rimanente non vuol lasciarsi di avvertire, che fu così comune la sorte de' vizj della ragione, della muscolatura, e de' nervi, che noi vedemmo sovente non dover esser altra la medicina, ed il metodo curatorio di questi mali, che quella stessa, la quale conveniva alle altre classi di questi vizj, co'quali aveano stretta analogia: dico a quelle classi, che aveano tra loro analogia, per far sempre più vedere la espressa, e manifesta differenza de' vizj d'un genere istesso: circostanza notata dall'illustre *Archiatro Viennese* nella cura di questi mali (1), e necessaria ad avvertirsi da noi, perchè non si creda una superfluità l'aver noi con tanto minuto esame distinte in classi separate non meno le varie fasi di questi danni, che i particolari metodi curativi, che ad essi credemmo convenire.

696. Finalmente la terza specie di epilessia nata da vizio architettato in qualche cavità della macchina esiggeva quel metodo stesso curatorio, che dicemmo convenire alla convulsione nata da tai principj.

697. Noi non abbiamo fatta menzione di que' vizj periodici, che si osservarono nonmeno ne' delirj, e nelle frenesie, che nelle convulsioni, poichè ne parleremo laddove di tal fenomeno converrà tenere ragionamento.

698. Intanto come frequentemente alla convulsione, ed a' vizj della ragione si unirono i di-

(1) In Boer. §.234.

difetti gravi del polso abbiain stimato ragionevole far qualche riflessione specialmente sul polso lento, e tardo (1).

De' Polsi tardi, lenti, e come naturali, e se da tal condizione di polso potea crederfi, che gli ammalati non febbricitassero.

699. **N**Oi dicemmo nel §. 357., che in alcuni de' nostri infermi non solo mancò la tanto creduta necessaria celerità del polso per la esistenza della febbre, che anzi il polso o apparve come naturale, o fu lentissimo, e straordinariamente tardo (2). Si dimanda, ciò posto, potea da tal condizione di polso giustamente inferirsi, che que' tali ammalati, ne' quali questo fenomeno osservavasi non febbricitassero?

700. Comunemente si crede, che l' essenza della febbre nella velocità del polso consista: ed uomini di altissimo valore a questa sentenza appigliandosi hanno creduto ragionevole il prendere argomento della veemenza, e del maggiore pericolo, che asconde una febbre dal numero più copioso delle pulsazioni date in certo tem-

(1) Non è nuovo, che alle convulsioni si unisca un polso lento e tardissimo. Il Signor Morgagni rapporta l' osservazione di due vecchi epilettici in uno de' quali il polso non dava per molti mesi, che 22. pulsazioni in un minuto primo. *Epist. Anat. Med.* 24. art. 33.

(2) Leggansi le due istorie nel §. 579. n. 1. p. 451. ad 455.

tempo dal cuore e manifestate in una delle arterie accessibili al tatto. Ancorchè intanto le ordinarie leggi della natura sieno tali, che uno de' caratteri, che più frequentemente si unisce alla presenza della febbre è il polso celere, e veloce; non può tuttavia nascondersi, che il volere troppo pertinacemente sostenere, che la essenza della febbre sulla velocità del polso costantemente consista (1) farebbe lo stesso, che opporsi alla verità di mille fatti, che smentiscono la costanza di una tale assertiva.

701. Perchè noi possiamo vedere conviene, che i nostri occhi sieno aperti; ma non perciò può dirsi costantemente, che tutti que', che hanno gli occhi aperti veggono. La nostra questione presente si riduce allo stesso. Nell'uomo, che ha febbre il polso è d'ordinario celere, e veloce; dunque perciò diremo: in un uomo per esservi febbre dee il polso esser sempre celere e veloce? Chi non vede, che farebbe una violenza alla ragione il voler dedurre dalla frequenza de' casi particolari, la costanza di un fenomeno, e di una legge universale? nelle febbri sin-copali, e in quelle dette volgarmente maligne, niente v'ha di più familiare, quanto il veder gli uomini caduti nell'intermittenza, o nella soppressione del polso: io dimando, quest'uomo
do-

(1) Questo sistema vedesi verificato ove regna febbre acuta infiammatoria, e sommo moto; ma ne' mali di rio, e maligno costume spesso fallisce, come ne' §. seguenti faremo osservare.

dovrà dunque dirsi nello stesso minuto primo febbricitante quando i suoi polsi sono celeri , e non febbricitante quando i suoi polsi o manchinno o intermettano ? Non v' ha di peggio , che volere o far servire la ragione al sistema , o voler pretendere , che la natura resti come picciola inerme bambina circonscritta , e avvinta tra le corte fascie dell' umana ignoranza .

702. Mi si dirà : quale è dunque il carattere essenziale della febbre ? Io abbandono il dritto di decidere su tal contesa a quegli spiriti generosi , che credendosi superiori alla sfera de' piccioli viventi presumono di vedere con uno sguardo tutti gl' immensurabili sentieri della natura ; in quanto a me , che vado premendo il suolo col vulgo umile confesserò ingenuamente , che noi non sappiamo , se vogliamo al solo polso attenerci , veder qual sia il carattere essenziale della febbre . Sono tali e tanti i fenomeni copiosi , che si osservano in quella oscura e vasta parte della medicina , che riguarda le febbri , che quasi si smarrisce lo spirito umano (1) , e ponderandone piucchè si possa le opposte varie circostanze, un uomo ragionevole , e che non voglia

(1) *Bernardo Ramazzini Orat. iv. Veram febrium theoriam, & praxim inter ea , quae adhuc desiderantur , esse recensendam. Quoties cum veterum, tum recentiorum medicinae procerum praestantiora monumenta, & quae creduntur cedro magis digna volumina evolvere mihi volupe est; idem prorsus mihi evenire sentio ac terentiano seni , qui quum in filii sui causa plures advocatos accersisset, eosque inter se pugnantes deprehendisset, incertior, inquit, multo sum, quam dudum.*

glia all' impero della ipotesi far servire la sua ragione , e la natura , vede bene , che rispetto a' moti del cuore , o della massa comune , di cui è un indice il polso , esser debbano così copiose le differenze , ed opposte a segno ; che queste non possano altrimenti rinvenirsi , ed in qualche modo intendersi , che tenendo conto non meno di quelle mutazioni , che avvengono ascendendo da' minimi gradi di moto fino al massimo , che di quelli turbamenti , che si concepiscono nella macchina in una malattia , scendendo dagli estremi gradi del sommo moto al minimo (1).

703. Numerose sono le cagioni , che alterar possono , e sogliono lo stato de' nostri polsi : le alterazioni in essi da quelle prodotte non sono , nè tutte da noi intese , nè tutte a noi note . Non molto tempo è corso , da che qualche nobile cultore de' fenomeni naturali ha tentato di ridurre a calcolo le pulsazioni , che si avvertono nelle nostre arterie nelle varie circostanze della vita ,

(1) Veggansi i Corollarj notati dall' insigne Signor de Sauvages nella Classe seconda de' mali *Nosol. meth.* p. 247. Il dotto Signor Cominale *Constit. Epidem. Neapol.* §. 83. si è lusingato di aver addotte delle ragioni sufficienti , onde possa crederli dileguata la copiosa serie di queste obiezioni , che al sistema da lui adottato si oppongono ; ma con pace di un uomo così valoroso nelle materie fisico-mediche , in affari di medicina pratica bisogna stare a' fatti ed alle osservazioni : le riflessioni e le illazioni , che sono schiette figlie della ipotesi serbiamole per i giovani non per gli ammalati.

vita, e della sanità: *ma niente v' ha*, diceva il Signor Senac, *che getti più di equivoco sul moto de' nostri polsi quanto le cagioni delle mortali malattie: nelle febbri maligne, se un medico non volesse, che il solo stato del polso consultare, tutto a lui parrebbe, che fosse in sicurezza: tanto in esse il polso sembra talora innocente, ed uniforme all' ordine di natura* (1).

704. Leggendosi la storia de' mali di rio costume fa sorpresa il vedere come i Medici abbiano avuto il coraggio di determinare e circoscrivere il carattere costante della febbre alla velocità, e celerità del polso (2), quando in essa è frequentemente da uomini di somma integrità, e valore notato, che i polsi in vece di cadere in quella celerità e frequenza, in cui costantemente cade nelle febbri ardenti, infiammatorie, o non si allontana, che poco o nulla dallo stato naturale (3), o diventa estremamente tardo, e ra-

(1) *Senac de la structure du coeur l. 3. ch. vii. §. vi.*

(2) Il dottissimo Signor Van-Swieten ripose tanto su questa ipotesi, che credè inutile l' unirvi la presenza della lesione delle funzioni della vita. *In Boerh. §. 571.*

(3) A questa classe si riferiscono quelle tali febbri, che sotto nome di tifo sono dal Signor de Sauvages riferite. *Genus est febris continuæ, quæ ultra duas septimanas, sæpius tres extendi consuevit cum calore, & urina sanorum similibus, pulsoque quoad frequentiam sano fere simili, & quoad robur non majori, artubus interea maxime prostratis. . . . in hoc autem mala morata, seu maligna dicitur, quod sub bona quoad calorem, pulsum & urinam speciem vitam aegro insidietur, & symptomata gravissima, ut soporem, delirium, cardialgias, exan-*

e raro (1) , o rimane soppresso per non breve spazio

exanthemata, convulsiones inducat, subito, cum initio mitis & sine periculo visa fuit. l. c. n. iv. p. 261. — a questa stessa classe si riferisce la febbre invernale osservata e descritta dal Sydenhamio dopo il trattato della idropisia p. m. 175. *Lingua alba apparet: pulsu sanorum pulsui non admodum absimilis.* Di questo stesso carattere è la febbre, che il Signor de Sauvages nomina *Hecquetiana* dal celebre autore, che la descrisse: febbre che ha seco i caratteri d' una insigne malizia non ostante, che l' infermo *vix febricitare videtur cum urina, pulsu, lingua, vix a sanitate mutatis, &c. l. c. 263.* — Di quest' ordine è la febbre maligna Egiziana scritta da Prospero Alpino, il quale ingenuamente avvisò, che *saepius fit, ut in aegrotis, malignis morbis laborantibus, pulsos ita sanorum similes observentur, ut non raro vel etiam doctissimi medici decipiantur. De praesag. vita & morte l. iv. c. v.* — Nelle febbre maligna grassata nel 1623. in *Monpelier* il celebre Riverio osservò, che i polsi erano così poco frequenti, che quasi erano simili ai naturali. *Cap. de febr. pestil.* — Non è diverso ciò che su questo stesso proposito troviamo dal Foresto (autore di grande esperienza in queste febbri) notato, come da lui nella terribile febbre delfica osservato. *Scholia in obs. xii. lib. vi.* — Finalmente sembra, che a questo proposito istesso debbano riferirsi quelle febbri, le quali il nobilissimo Signor de Haen accennò nella divisione nona *tractat. de febr. div. p. 104. Haec eos spectat morbos, qui nihil minus quam febrim redolentes, tamen reipsa & febres sunt, & ut febres curandi sunt.*

(1) Non è nuovo, che ne' mali, che sono acuti, e di carattere febbrile si osservi il polso raro, e tardo. Noi ne troviamo fatta menzione da quello stesso Ippocrate presso cui non scarse memorie del polso si trovano. Egli osservò, che in Zoilo sorpreso da febbre acuta i polsi erano tremuli, ma tardi: *Zoili fabri pul-*
sus

spazio di tempo , o si osserva più o meno inter-

sus tremuli tardi . Popul. iv. n. 17. — La febbre continua di Pitodoro era così oscura , e leggiera fino al 14. che non altrove , che nelle tempia si osservava : ei non sperimentava sete ; e pareva , che fusse sano . *Pythodoro eodem tempore febris continua : usque ad decimam quartam obscura erat : in temporibus autem comparebat , & sine siti erat , & ipse sibi sanus esse videbatur . Popul. l. 7. n. 2. —* In tal libro Ippocrate prende a ragionare di certe febbri acute , le quali vestivano la spoglia di febbri miti , che alteravano sì poco lo stato naturale del polso , che nella malattia del figlio di Eratolao ei dice „ *Febricula vero & aegroto , & multis omnino non adesse videbatur per omne tempus , post primos sex dies , adeo obscura erat . l. c. n. 3.* E nelle prenozioni di Coe egli avvertiva , che i polsi de' letargici , e de' comatosi sono tardi , e lenti . *Coac. praenot. 1. 192.*

Galeno doppo aver notato , che restava dissoluta la facoltà della vita da molte preternaturali cagioni , e specialmente dalle sostanze produttrici de' mali maligni , e dalla penuria , fra gli altri effetti , che nota , numerava i polsi tardi , languidi , e rari . *De puls. libel. ad ad Tyr. c. 11. —* Nel cap. 3. del lib. 3. de praesag. ex pulsib. manifestamente confessa , che manca ne' morbi maligni la celerità de' polsi tanto costante in altre febbri : *nonnumquam pulsus fiunt moderatis similes . Qui sane affectus vel optimos medicos fallunt : quod nunc quoque in maxima pestilentia accidit . Quidam inde ab initio ad finem usque , alii per totum morbum , probum pulsum habebant , qui parum deflexisset de naturali : qui quidem praeter caeteros perierunt . —* Ed altrove egli stesso doppo di aver avvertito , che i polsi rari ascondono sommo pericolo *l. c. l. 2. c. 4. ,* e che ne' morbi , ne' quali resta gelato , a suo dire il cuore , i polsi sono sempre rari , e tardi prosiegue , *quidam in illis sunt , qui cum pulsus habeant justo tardiores , languidioresque ,*

termittente (1).

705. Posto ciò , si crederebbe mai , che un uomo , che corre la sorte d' un male estremamente putrefacente , e che nello spazio di una e talvolta due settimane passa per i gradi più violenti della convulsione , de' delirj , e della corruttela possa chiamarsi libero di febbre , perche ne' suoi polsi manca la celerità ? Forse lo stesso

tamen e vestigio pereunt : inter loquendum non nulli eorum , ut imperitis commode videantur habere , subito , ut qui animo deficiunt expirant . l. c.

Veggansi presso il Signor Haller *Phys. l. vi. sect. 2. §. xv.* Le osservazioni del Signor Rumler — *in febre lenta adeo rarus pulsus , ut duodecim primos numeros inter duos pulsus pronunciaret .*

(1) *In pessimis febribus vitalem vim penitus frangentibus , pulsus ita penitus intermittit , ut pene nullus supersit qualia in febre , inque peste exempla extant , in iis hominibus , quos natura morti destinaverat . Hall. Phys. l. vi. sect. 2. §. xv. — Galeno rassomigliava l' intermittenza del polso al veterno , ed all' apoplessia : ciocchè sono que' mali per le funzioni del cerebro , è l' intermittenza per l' azione del cuore . De praes. ex puls. l. 2. c. 4. — Qualunque voglia fare attenzione sulla differenza , che passa tra' l polso raro , l' intermittente , e' l soppresso , troverà ,, che il polso raro è un vizio , che va sulla classe de' polsi intermittenti : che siccome esso è la base dell' intermittenza , così è il primo grado , che conduce alla soppressione , e che a quella succede . sono bellissimi i sentimenti di Galeno su tal proposito : raritas quidem ab intermittente pulsu discernitur prolixitate temporis . . . intermittentes siquidem generantur producta raritate : ac cum procurantur , revertunt per raritatem ad pristinam mediocritatem l. c.*

stesso è dir febbre, che esprimere polso celere, e veloce? Forse in tutte le febbri noi lo stesso grado di velocità osserviamo? Che lo pretenda chi vuole: noi non abbiamo tanta felicità d'immaginarlo. Confesseremo bensì sempre, 1. che per distinguere lo stato sano dal febbrile, non basta consigliarsi col solo polso; ma dee un medico mettere gelosamente a calcolo tutto il complesso de' fenomeni d'una malattia, e dalla condizione di essi prender lume per decidere de' gradi della distanza d'uno stato morbooso dallo stato sano: 2. che per quanto il polso raro è indice di pace ne' mali di sommo moto, e d'indole infiammatoria, altrettanto ne' mali corruttori è indizio di funesta gravezza un polso sommamente raro, tardo, e mancante: e 3. che siccome ne' mali febbrili d'impeto, e di sommo moto i gradi del pericolo mancano a proporzione, che si passa dallo stato di velocità a quello della tardità eguabile, e corrispondente alla pace, che si ristabilisce nelle funzioni della vita; così ne' mali febbrili di moto lento e raro i gradi della malizia debbano scemarsi a misura, che si passa dallo stato della infidiosa tranquillità, a quello della commozione, e della velocità proporzionale all'ordine della opposta, e più lodevole condizione, che si stabilisce nel tutto.

706. Io veggio bene, che non mancherà ora di cercarsi „ da qua' principj nasce questa sorta di polso raro, tardo, e spesso intermittente, o soppresso ne' nostri infermi. Lo attribuiremo

M m

forse

forse ad una mancanza d'irritabilità (1) ? diremo , che nasce da un eccessivo difetto della forza della vita (2) ? Crederemo , che esso fu con-

(1) *Facile intelligitur hujus pulsus rari & tardi causas contrarias esse causis pulsus velocis : nempe cor minus irritabile , aut diminutum stimulum , a quo irritatur .* Così il Signor Haller *Phys. l. vi. sect. 2. §. xv.* Io capisco bene , che siccome varj sono i genj delle materie stimolanti , e non tutte infiammano , non tutte addensano , non tutte convellono , così possa esservi una materia stupefattiva , e che abbia forza di togliere in parte a' vasi la facoltà irritabile ; ma per quanto m' accordo con tal sistema in certi casi della nostra epidemia , altrettanto non so capire come possano accusarsi di mancante irritabilità gl' infermi , de' quali ragionammo nel §. 579. — Il numero delle pulsazioni non siegue costantemente la maggiore irritabilità delle parti de' viventi . Il cavallo è più del bove irritable , e generoso , e pure il primo dà 34. pulsazioni , *Hales hemas. p. 2.* e 32. il secondo ne dà 36. in 38. *Hall. l. c. §. 14.* E non v' ha chi non sappia , che negli uomini attaccati da ipocondria , e nelle donne isteriche , che sono sommamente irritabili , arriva ne' violenti parossismi convulsivi a sopprimerli il polso : circostanze onde pare , che possa piuttosto dedursi , che la soverchia irritabilità egualmente , che la mancante possa produrre il polso tardo , e raro .

(2) Non sempre il polso raro è unito al difetto , ed alla oppressione del *vis vitae* . La stessa soppressione del polso non è sempre a tal vizio congiunta : leggiamo varj fatti di pertinaci *asfixie* , ma con la costanza della forza della vita. *Ramazzini t. i. p. 156. — Ballon. Epid. l. 2. ann. 1576. p. 129. — Morgagni Ep. Anat. med. 24. art. 20.* — Il Sig. Pringle notava , per le esperienze da me fatte nella nostra febbre maligna , quando il polso si abbassava

continuamente , e solo unito a male di petto (1)? O posto , che il dottissimo Signor Hallero asserisce , che il polso diviene raro quando non soggiorna nel sangue una sostanza acrimoniosa , stimolante (2) , perciò dovremo credere , che mancava nel sangue di coloro ogni vizio , ed ogni impura alterazione (3)? O finalmente ri-

M m 2

guar-

sava diveniva sempre molto frequente , ed a proporzione , che si sollevava coll' uso del vino , così si faceva più raro . l. c. part. 3. c. vi. §. v. n. 142.

(1) E' fuor di dubbio , che ne' maniaci , e ne' deliranti contribuisce moltissimo alla rarità , e tardezza del polso , o sia alla scarsezza delle pulsazioni la rara respirazione . Io osservo in me medesimo , che i miei polsi diventano rari se io m' impegno a respirare con rarezza : mi sovviene assai chiaramente , che ne' nostri deliranti il polso diveniva sollecito subito , che per forza di stimolo io gli rendea inquieti : e negli stessi epilettici io vedevo , che quando la respirazione diventava corta e stertorosa il polso da tardo si rendeva sollecito . — Questa dottrina è assolutamente uniforme a quella di Galeno . *Unde nam igitur tum medicis omnibus tum philosophis in mentem venit ut respirationi , & pulsui eundem usum tribuerint ? Mihi sane videtur inde hoc existimasse , quia qui algent , aliterve quolibet modo sunt refrigerati , horum , sicut respiratio rarior , tardior , ac minor visitur , ita & pulsus , &c. De puls. usu c. 1.* — Questa dottrina istessa veggo dal Signor Haller abbracciata . l. c. §. 15.

(2) *Rarior est pulsus quando a sanguine omnis vitiosa abest acrimonia . Phys. l. vi. sect. 2. §. 15.*

(3) Con pace di un uomo così rispettabile non si accorderebbe questa proposizione , se si volesse in tutti i casi come costantemente vera sostenere , con la storia delle febbri pestilenziali , ove per sua propria confessio-

ne

guarderemo questi difetti come unicamente dipendenti dalla perversione concepita nel sistema nervoso (1)?

707. Ancorchè dalle osservazioni avute, e dalle riflessioni fatte potremmo lusingarci di assegnare probabili congetture su tai problemi; tutta volta confessiamo, che noi non siamo nel caso di produrre argomenti, che possano avere una costante, e permanente ragione, quando vorremmo appigliarci ad una occasione, ed escluderne un'altra. Noi medici siamo come i spettatori d'una tragedia: non è poco, se ignorando quasi sempre ciocchè si agita nell'interno della scena, ci industriamo di formare un giudizio non fallace, o meno che si possa difettoso su di ciocchè veggiamo sulle scene medesime rappresentarsi.

708. Finalmente pria di abbandonare questo argomento io debbo rendere al mio illustre e rispettabile maestro Signor *Visoni* una giustizia avverso un giudizio precipitosamente contro di lui pronunziato dal celeberrimo Signor de *Sauvages*. Questo dotto autore pretende, 1. che il Signor *Visoni* avesse data una definizione arbitraria della febbre: 2. che preteso avesse, che nella febbre
 si ri-

ne è frequente l'intermittenza, e la soppressione de' polsi, ed intanto è assai lontano dal vero il poterli credere immune da viziosa acrimonia la massa degli umori.

(1) *Ab nervis enim plura saepe numero esse credo pulsuum vitia, praesertim autem explicatu difficiliora. Mer- gagn. epist. a. med. 24. art. 33.*

si richieda per assoluto carattere la frequenza del polso : 3. e che conseguentemente avesse esclusa dalla classe de' mali febbrili la febbre di coagolo come quella , in cui i polsi non sono frequenti. Io non farò , che trascrivere il passo dell'opera del Signor *Visoni*; quindi vedrassi 1. che il medesimo o non intese mai di dare una definizione della febbre , o se ciocchè ei ne dice vuol crederfi una definizione , è ben da meravigliarsi come il Signor de *Sauvages* potesse darle il titolo di *arbitraria* , quando non è nè nuova , nè privativa del solo Signor *Visoni* , ma è la stessa professata dal comune de' medici , e dalla scuola di *Boerhaave* : 2. che in quel passo il Signor *Visoni* non fa , che riferire il sentimento di coloro , che sostengono la sentenza della necessaria frequenza del polso per la presenza della febbre; ma senza dinotare di avere tal sentimento per dimostrato , e senza averfi mai dato la pena di provarlo , o di pretenderlo con asseveranza , come asserisce il Signor de *Sauvages* : e che finalmente tanto è lontano dal fatto , che il Signor *Visoni* escludesse dalla classe delle febbri la febbre di coagolo , che anzi non cominciò a ragionarne , che dal darle il nome di *febbre* : vocabolo (1) che ei ritiene in tutto il progresso dell' argomento (2).

M m 3 Del

(1) In cotesta sorta di febbre il sangue vada sempre al ristagno p. 85. Vedi p. 90. 91. 92. util uso delle *Battit. in medic.*

(2) Il Signor de *Sauvages* nosol. meth. morb. class. 2. n. IV.

709. Del resto non è già vero, che in quella razza di febbre, di cui intende ragionare il Signor *Visoni*, costantemente i polsi appariscano lenti e rari, e che questi talora non mostrino in mezzo alla debolezza della bastante celebrità (1) — Questa è una di quelle numerose febbri perniciose, che sotto il generale nome di febbri di *mutazione* tra noi sono chiamate, delle quali il Signor *Mosca* pubblicò negli anni scorsi un elegante ed istruttivo opuscolo.

Del

n. IV. p. 261. dice: *Hunc morbum a februm classe eliminandum censet Visone in libello dell' uso delle battiture, ex eo quod frequentiam pulsus absolutam in febris essentia seu arbitraria sua definitione reponendam censuit.*

Ecco ciocchè dice il Sig. *Visone* nel trattato dell'*util uso delle Battiture in medicina* par. 3. p. 84. — Cap. Uso delle battiture nelle febbri maligne di coagulo — Quantunque volte io voglio esser dello stesso sentimento di coloro, li quali asseriscono, che ogni dove vi è febbre, debbavi essere movimento accresciuto nel sangue, ed accresciuta oscillazion nelle fibre; altrettante mi spingo a credere, che la febbre maligna di coagulo, propriamente febbre dir non si debba; perciocchè in essa non vi si osserva una tale accresciuta velocità. Osserviamo bensì, che in cotesta spezie di febbre si va a mano a mano perdendo la forza de' solidi, il sangue si fa tardo nel suo cammino ec.

(1) Fatto, di cui conviene lo stesso Signor *Visoni* quando dice: *Ciò succedendo senza gagliardia molta di febbre &c.* p. 91.

Del Meteorismo del basso ventre.

710. **S'** Intende per meteorismo (1) quella sublime flatuosa tumefazione degl' ipocondri, delle intestina, o della regione tutta del basso ventre (2), che propriamente nasce e finisce nel corso o nel termine d' un male acuto (3), o d' un parosismo convulsivo (4): che per lo più è scongiunta da dolore (5): che è unita quasi sempre ad un senso di molesto peso nella regione lombare (6), di sorte che nulla è facile quanto l'osservare nella sua nascita sopresse le orine (7): che d' ordinario ne' mali di putrido

M m 4 genio

(1) La voce *μετέωρος* non suona, che sublime, elevato da *μετά* e *αἶρω*; onde propriamente da se sola la voce *meteorismo* non significa elevazione di basso ventre. Così troviamo in *Hippocrate* usata questa voce in senso di sublime, e perciò applicata al respiro, e al sedimento ondeggiante delle orine: *πνεῦμά μετέωρον*, *spiritus sublimis*, *Popul. 3. Aegr. 7. sect. 2.*: *Εὐαιώρημα μετέωρον*, *quod in medio pendebat sublime erat. ib. sect. 3.* E leggesi nelle *prenozioni* di *Coo n. 347.* usata in senso di alzarli con franchezza *Εν τοῖσι μετεωρισμοῖσιν ἐλαφρόν εἶναι*, in attollendo se levem esse. Quindi è, che quando è da *Ippocrate* impiegata a significare elevazione di basso ventre è sempre unita alla voce *ipocondrio*. *Aph. 73. sect. 4.* — *Pop. 1. sect. 3. &c.*

(2) *Combalusier traité des malad. Venteuf. chap. 1. n. 6, p. 8. E.*

(3) *Sauvages Nosol. meth. morb. cl. x. n. xvi.*

(4) *Raulin traité des affect. Vaporeuf. ch. vii.*

(5) *Sauvages l. c.*

(6) *Hippocrates Aph. 73. sect. iv.*

(7) *Baglivi Prax. medic. l. 1. de hydrope sicco §. 1.*

genio precede alla morte vicina (1), e che a quella costantemente succede stabilita, la putrescenza (2).

711. Le prime notizie, che noi abbiamo di questo pericoloso sintoma ci vengono da *Ippocrate*, il quale manifestamente lo accennò in varj luoghi delle sue opere. Da *Galeno* se ne trova fatta menzione: ed in *Areteo* se ne legge qualche memoria. Tra gli Scrittori posteriori se ne osservano sparse notizie: ma fra quelli, che specialmente nel secolo antipassato ne ragionarono può noverarsi l'insigne *Ballonio*. tra i nostri moderni si è fatto più facilmente attenzione su questo vizio, e si sono distinti nel favellarne l'illustre *Archiatro Viennense* in varj luoghi delle immortali sue opere, il gran *Morgagni* raro ornamento della medicina Italiana (3), il degnissimo *Comboulusier* (4), il dottissimo Signor de *Sauvages*, l'insigne *Hallero*, ed il celebre Signor *Tissot*.

712. Questo vizio ha moltissimi fenomeni comuni con que' dell'idrope secco, della colica flatolenta, della timpanite, e dell'enfisema, di
 sorta

(1) *Ballonius definit. med. lib. p. 198.*

(2) *Hippocrates aph. 17. sect. 8.*

(3) Specialmente nella *epist. anat. med. 38. n. 23. e seg.*

(4) Nel luogo citato, ed in tutta la bell'opera della *Pneumato-pathologia*, in cui veggonfi raccolte le osservazioni degli altri autori più illustri, che di tal materia trattarono, e che per brevità qui non sono nominati.

forza che, al dire dell' illustre *Morgagni*, siccome giustamente fu dagli antichi tra le specie della idropisia annoverato, così in alcuni casi pare non scongiunto dall' enfisma (1). Tutta la differenza si riduce al tempo, in cui nasce, alla ferocia de' dolori, ed alla durata: perciocchè riguarda gli effetti, questi si riducono quasi agli stessi.

713. E' fuori di contesa, che il materiale del meteorismo è l' aere, quello stesso, che vedesi posto in azione nell' idrope secco, nell' enfisma, nella timpanite flatulenta, ec. V' ha tra i fisiologici grave dissidia in ordine al decidere, se ne' nostri vasi, e tra' nostri componenti possa crederesi l' aere esistente, e rinchiuso. Lunga è la serie di que' dotti autori, i quali hanno voluto l' aere nel nostro interno introdotto con la facoltà di ritenere o tutte o molte delle sue doti; ma la maggior parte de' moderni fisiologi, siccome non ha lo spirito di ricever per vera una dottrina, che si oppone a' fenomeni più solenni (2), così non ha potuto rigettare la

(1) Loco citato n. 23. E' speciale un passo di *Galenus* sulla parola ἐμπνῆματα: *inflationes ex flatuoso spiritu collecto nascuntur, alias sub cute, alias sub membranis ossa tegentibus, aut musculos viscerum aliquod investientibus. Porro colligitur aliquando non purum etiam in ventriculo, & intestinis, itemque in medio spatio horum, & peritonaei.*

(2) Non è dice l' illustre *Haller*, compatibile la presenza dell' aere elastico nel sangue con la vita: *nam aër, quando elaterem recuperat, tanta cum violentia se expe-*

la dottrina, che mostra nel nostro corpo esistente l'aere, ma spogliato di forza elastica, e *dissolto*, giusta le voci dell'insigne *Boerhaave* (1).

714. Ciocchè nello stato morbofo avviene di alterazione negli usi di certe sostanze, è un indice assai proprio a scuoprire qual sia l'uso di questo nello stato sano. La serie de' terribili disordini, che o succedono, o debbono precedere alla manifestazione della elastica facoltà dell'aere abitatore del nostro interno somministra degli argomenti assai vigorosi, onde credere, che tutt'altra, e diversa da quella, che ammiriamo ne' mali esser debba la forte dell'aere, che nel tempo della sanità fa parte del nostro componente.

715. Le tre potenze, che rendono all'aere interno l'oscurato suo vigore, e che per così dire lo rimettono in libertà sono la putrefazione, la convulsione, o sia l'irritabilità accresciuta delle parti, e l'atonìa o sia la perduta facoltà irritabile. Le armi, ed i mezzi, onde ciò resta eseguito sono i veleni, le sostanze putride, il sommo calore, ec.

716. Nella nostra malattia noi vedemmo adunque piùchè frequentemente recuperata dall'aere interno la funesta facoltà di manifestare la sua

expedit, ut membranas dissolvat, vasa perrumpat, & haec in primis causa sit, cur in spatio ab aëre communi libero animalia pereant. Physiol. 8. sect. v. §. 15.

(1) Veggasi lungamente questa questione agitata e decisa dal Signor *Hallero* nel l. 8. sect. v.

sua elasticità producendo de' terribili meteorismi nella regione del basso ventre. Per quanto fu possibile notare, le fasi più rispettabili di questo vizio si ridussero, 1. al meteorismo, che nascea dalla putrida mutazione, che negli umori si concepiva, e che d'egual passo col morbo principale camminava — 2. al meteorismo, che traeva origine dal putridume stabulante ne' visceri naturali — 3. al meteorismo, che nacque in progresso, o in fine delle torminose dejezioni ventrali, o per abuso de' rimedj purgativi — 4. al meteorismo, che dipendeva dall' atonia, in cui cadevano le parti, o da principio per la forza della cagione morbosa, o in fine del male, quando il tutto era in somma confusione caduto.

*Del Meteorismo, che nascea dalla putrida
mutazione, che negli umori
si concepiva, ec.*

717. **C** Ome nel §. 368. accennammo uno de' segni diagnostici della nostra malattia epidemica era il meteorismo. Nel corso della seconda settimana, quando si erano le debite evacuazioni trascurate, turbandosi sempre più la ragione, disordinandosi le funzioni della vita, rendendosi non naturale il respiro, cominciando gl' infermi ad amare più di ogni altro sito il decubito supino, degenerando i tremori in oscuri convellimenti, o in dichiarati sussulti, maculandosi la pelle di macchie troppo simili al morso delle pulci, e rendendosi
i fe-

i feceffi fuor di ragione o troppo fluenti , o troppo scarfi ; vedeafi il baffo ventre in prima turgidetto , indi gonfio negl' ipocondrij , e finalmente fublime , ed anteriormente tumefatto . Intanto nella regione de' lombi per lo più sperimentavano gl' infermi un molefto fenfo di pefo : le orine divenivano fcarfe , troppo limpide , o purolente , o rubiconde , e confuse : dalla fcarfezza paffavano all' attraffo di molte ore , e finalmente dall' attraffo alla foppressione : nafcea in tali difordini d' ordinario il finghiozzo : e fe le foppressioni dell' orina erano lunghe , e pertinaci era immancabile il funefto letargo : acquiftavano le petecchie viziofo colore : la pelle diveniva madida di freddo glutinofa fudore : talora nafcea tumore circofcritto nella regione del pube : cresceva orribilmente l' elevazione della rifuonante mole del baffo ventre : caricavafi d'un torbido roffore la faccia : gravi turgidi , nubiloſi apparivano gli occhi : il corpo tutto pareva in principio attaccato da urente calore , ma in progrefſo rendendofi vieppiù vizioſe , e fcarfe le orine fuccedeva un tatto umido , e freddo : gonfiavafi qualche articolazione : eſcrescevano gravemente tumefatte le vene emorroidali : e fra le oppreffioni del refpiro , e la confuſione del polſo , e della ragione mancava finalmente la vita .

718. Quando non vi foſſe altra pruova , onde moſtrare , che nella noſtra epidemia regnò un principio di ſtraordinaria corruttela , queſta ſola circoſtanza baſterebbe a dimoſtrar- lo . Or ficcome non è poſſibile , che vi ſia enfiſe-

fisema , e gonfiore flatulento in una parte senza esservi intervento d' aere elastico , così è impossibile , che nel corpo ancor vivente questo si manifesti con le circostanze di sopra descritte se una parte non cada in corruttela (1). Di fatti noi non leggiamo avvenuti questi fenomeni se non ne' corpi, ove abbondava un principio putrescente , o ne' corpi , ne' quali la vita è già mancata (2).

719. Or quando si rifletta , che nella sezione de' cadaveri degli uomini estinti per forza di putrido male , ivi più copiosamente si raccoglie
l' ae-

(1) *Qui aër in cadaverum venis adparet, is putredinis effectus est, quae aut a morte accesserit, aut in ipsa vita coeperit nasci . . . Emphysemata gangrenosa manifesto a putredine sunt. Putredo inter eas causas est, a quibus aër generatur, nempe ex fixo habitu in elasticum restituitur. Hall. l. c.*

(2) Nell' inferno , di cui parla *Ippocrate* , *pop. l. 1. sect. 3. Aegr. 8.* , vi furono segni di forte putrescenza , convulsioni , delirio , sudori colliquativi , orine nere , tatto freddo , e lividumi : questo morì con meteorismo. — Nell' inferno 13. *pop. 3.* si osservò un enfisema acuto , che fu da *Ippocrate* giustamente putrido denominato . — Leggesi nel dotto *Van-Swieten* §. 244. la storia d' un meteorismo generale nato dalla massa corrotta , che dilegnossi in aura fetentissima . Di questa natura se ne incontrano varj esempj nelle belle osservazioni del gran *Morgagni* ; ed a questo principio si riferiscono i meteorismi particolari del cuore , della sostanza del polmone , del cerebro medesimo , e di qualche articolazione della macchina , de' quali troviamo gli esempj in *Ruischio* , in *Pringle* , in *Ballonio* , in *Huxham* , e nel Signor *de Haen* .

l' aere , e recupera la sua deposta elasticità , ove più gli umori sono facili allo stagno , ove è più sensibile il calore , e le masse racchiuse , anco nello stato di natura sono pronte alla depravazione (1) , non stenterassi molto a vedere , che niente è più facile ne' mali di genio maligno quanto il doverfi nel basso ventre , piucchè in ogni altra parte , manifestare gli effetti della putrescenza ; come quella cavità , che può riguardarsi come l' acquidotto generale della macchina , come quel canale , che è esposto al facile accesso non meno dell' aere esterno , che di quello , che dalle sostanze ingojate si sviluppa , e come quella sede del corpo , in cui gli umori inquilini sono facili ad alterarsi , e risentono più velocemente di ogni altra parte le alterazioni , che un male putrido nella macchina tutta produce (2) .

720. Posto ciò non era quindi , che troppo
na-

(1) Veggansi nel Signor *Pringle* le dotte osservazioni a lui comunicate dal Signor *Hunter* sulla varia disposizione de' ventri della macchina alla putrescenza . *Malatt. delle arm. append. mem. 7. esper. 46. p. 291.*

(2) E' mirabile la facilità con cui , generato che sia entro di noi , passa l' aere rapidamente da ventre a ventre della macchina . La storia de' veleni , quella degli effetti dell' aere introdotto nelle vene de' viventi e la storia de' mali putredinosi , è piena di questi esempj . A questo principio si riferiscono le osservazioni del *Verdries* del Signor *Sproëgelio* , e le altre rapportate dal Signor *Morgagni Ep. Anat. med. v. §. 18. e segu.* — Vedi *Van-Swieten in Boerh. §. 244.*

naturale il veder nascere delle orribili convulsioni , delle gravi intermissioni del polso , de' freddi funesti , delle soppressioni delle orine , delle formidabili ansietà , e finalmente la morte , inevitabile effetto di tanta confusione , e della corruttela gangrenosa , in cui cadevano le parti del basso ventre ,

721. In mezzo a tali inconvenienti non era da lusingarsi , che i nostri infermi potessero essere ricondotti alla vita , quando si lasciava così crescere il male , che giugneste all' estremo suo furore . Tutta la grand' arte era quella 1. di prevenire opportunamente le mire del male , e romperne il funesto disegno : 2. di tener basso piucchè possibile fosse il principio putrescente , che abbandonato a se medesimo , e spesso da importune medicine favorito tanta strage producea in progresso : 3. di procurare alle masse impure un esito facile per le vie più congrue , e col metodo curatorio più confacente allo stato attuale della macchina ,

722. Per la prima indicazione dunque mirabilmente conducea il nostro metodo , con cui , come in appresso vedremo , restava estinta ne' primi suoi stadj la malattia .

723. Rispetto alla seconda indicazione sommo fu l'ajuto , che da' subacidi noi ricavammo ; quindi vedemmo utilmente praticato il succo di limone , le limonee , e qualche volta l' agresto stesso tagliato con molt' acqua nevata , e radolcito con un' aura di zucchero . Ebbero in alcune circostanze il loro luogo lo spirito di sol-
fo

fo per campana , lo spirito di vitriolo usato a gocce in moltissima porzione di acqua semplice, o di decozione di fiori di camomilla , e lo spirito di sale marino , sopra tutto quando le vie delle orine erano interessate — Per questa stessa indicazione restavano esclusi e contraindicati tutti que' rimedj , che potevano la putrescenza favorire ; quindi fu , che noi vedemmo spesso con danno de' nostri infermi praticati i vessicatorj nel tempo , che già erasi la corruttela troppo insinuata : essi non potevano meglio praticarsi , che in principio , vale a dire quando le masse avean bisogno di essere disfatte , e disciolte : subito che queste degeneravano altamente dallo stato sano , essi riuscivano non solo inutili , ma espressamente dannosi — Secondo questo principio vedesi chiaro , che gli stessi rimedj minerali , e generosamente pesanti non aveano più luogo , stabilita che già si era la putrescenza negli umori disciolti , e viziosamente sfibrati , a meno che non si unisse una espressa necessità di aver ricorso a qualche stimolo , ed allora conveniva unire a questi que' rimedj , che potevano far le veci di antiseptici , e ristoranti .

724. Finalmente rispetto alla terza indicazione vedesi chiaro , che bisognava procurare maturamente uno scolo alle masse impure , che indi restando a stagnare entro de' vasi , e della cavità portavano il corpo all' estrema dissoluzione. Ciò bisognava però farsi maturamente , accomodandosi al diverso stato della macchina , preparando a tempo proprio degli acquidotti opportuni :

tuni : ed abilitando prima la massa corrente a poterfi dall' inutile separar di commercio. Vedemmo dunque felicemente riuscire l' industria di tenere aperta qualche piaga per la vita fatta co' vessicanti in tempo proprio : di avere a buon ora depurato il canale delle intestina col vomitorio , e col discreto purgativo : di aver sfollata la massa superflua con opportuni salassi : di tenere scorrevole , ed opportunamente recentata con fluidi subacidi , ed antiseptici la sostanza umorale : e soprattutto di tener lontano quel principio di somma convulsione , che il genio epidemico facea concepire ne' vasi sensibili , e nelle fibre irritabili : vizio onde procedeva ordinariamente la soppressione delle orine. Quindi fu, che per quanto riguarda quest' ultima indicazione mirabilmente praticammo il muschio odoroso in dose attiva, e coll' avvedutezza di non ridurci a tentarlo negli estremi stadij del male : conveniva però sempre aver ricorso nell' atto stesso alla neve , ed a tutto ciò , che sembrava atto a tener lontana la putrescenza.

*Del Meteorismo prodotto da sucidume
stabulante ne' visceri naturali.*

725. **I**N questa classe di vizio si potea senza danno de' nostri infermi tentare il purgante ? — uno degli ordinarj effetti del meteorismo è la soppressione de' secessi ventrali : questa è poche volte unita all' atonia del tubo intestinale , ed è quasi sempre congiunta allo spafimo

N n

fimo

fimo. Pure noi non vedemmo, che con troppo abuso praticati i purgativi: quindi niente v'era di più facile, che osservar questi inutilmente tentati, e di vedere dietro a tal pratica succedere delle infelici, e pertinacissime soppressioni di orina — Ecco il metodo da noi tenuto: pria di ogni altro si facea cingere il basso ventre con de' panni intrisi nell' acqua di neve, o carichi di neve disfatta, procurando, che fossero frequentemente rinnovati, secondo il metodo del degnissimo *Tissot* (1): si avea ricorso a rispettabile dose di muschio odoroso: si faceano bere delle fredde limonee. Fatto ciò si praticavano de' piccioli lavativi di acqua di nalva con molta porzione di olio di lino, che venivano da volta in volta replicati: ed esaminata la regione della vescica, se questa si ritrovava ingorgata di orina, si facea estrarre: usando intanto l' accortezza di non caricare gli ammalati di molto fluido — subito che il basso ventre inchinava a sbassarsi, si usava l' industria di far bere a dieta in vece d' acqua semplice un' acqua alterata con neve, in cui si facea sciogliere una discreta dose di sale di *Epsom*, e si continuavano in tanto con premura eguale le altre providenze accennate — Con l' uso di queste innocenti cose noi vedemmo spesso ricondotti in salvo gl' infermi: il basso ventre deprimevasi a misura, che si scemavano le impure sostanze, che stagnavano nel cavo intestinale, e le orine me-

(1) *De febr. bil. Lausan. p. 116.*

medesime seguivano fedelmente la sorte de' visceri del basso ventre.

726. In questo genere di offesa ebbe il suo merito il balsamo di *Salazar*: si vide colla sola pratica di questo rimedio superato talvolta il più forte de' meteorismi nati da questo fonte.

Del Meteorismo, che nacque in progresso, o in fine delle torminose deiezioni ventrali, o per abuso de' rimedj purgativi.

727. **Q**ualunque rifletta all' indole de' purganti, e delle diarree, e delle disenterie vedrà chiaro con quanta facilità possano dietro agli effetti di questi stimoli sopravvenire de' pericolosi meteorismi del basso ventre. L' ill. *Wepfero* ha dimostrato con numerosi sperimenti „ che non si applica giammai una materia acre sulle intestina, senza vederle violentemente contratte non solo nella parte irritata, ma ben ancora talvolta nelle vicine, chiudendosi rapidamente, come se da laccio fossero strette, ed elevandosi in tante vesciche per l' aere, che chiuso si rarefa, e spiega la sua ascosa elasticità (1) —

N n 2

Basta

(1) *Histor. Cicut. aquatic. p. 89. — Henr. L. Harmes in Haller. disput. ix. ad morbor. hist. §. 40. x. 1. p. 133. — Van-Swieten. in Boerh. Acria venena, dum internam intestinorum superficiem rodunt, faciunt saepe sic contrahi intestina in omnibus locis, quae tangunt, ut integre claudantur, unde intercepto aëre elastico, enormes adeo abdominis tumores tunc aliquando observantur §. 398.*

Basta leggere l'ordine con cui troviamo dal grande *Ippocrate* descritto e curato l'idrope secco malattia acutissima e di sommo pericolo al dire del *Baglivi*, per vedere quant'ei temesse sulle macchine intestinali l'effetto delle sostanze stimolanti: siccome, dicea *Galeno*, la colera umorale dipende da materia acrimoniosa, così la colera flatulenta non dipende, che da un vapore elastico, ed acre, che irrita, e convelle i nervi distribuiti nelle sostanze del basso ventre (1).

728. Gli eventi di questa specie di vizio sono d'ordinario infelici. A questa classe di meteorismo si unisce facilmente la soppressione delle orine, il singhiozzo, la convulsione, i borborigmi, il dolore, e qualche volta il tenesimo.

729. Da tutto ciocchè dicemmo ciascun vede assai bene, che il metodo curatorio, che conveniva tenersi esser dovea diverso da quello, che finora esponemmo: tutto ciocchè potea produrre il minimo irritamento era espressamente contraindicato: i purganti, i rimedj minerali di qualunque ordine, le cose alcaliche, e gli stessi lavativi, per blandi che fossero, se si usavano con piena frequenza erano inutili, dannosi — Ciocchè conveniva, erano i blandi sopitivi, gli umettanti, ed i rimedj, che potevano abblandire i vasi irritati senza favorire la putrescenza — Noi trovammo utilissimo l'uso dell'idrogala praticata con legge tale, che non offendesse con la sua copia — ebbimo ricorso piuttosto all'

op-

(1) *Comment. de vict. rat. in acut.*

oppio, che al muschio, e nell'atto stesso usammo l'accortezza di far praticare qualche boccone di semplice neve — il tenere asterso l'intestino retto era sommamente necessario per prevenire la nascita del tenesmo: ciò si eseguiva benissimo con le picciole abluzioni di acqua di sambuco — In tanto se il ventre si chiudeva esattamente, e ciò dando causa all'arresto degli umori viziosi dava mano all'accrescimento del meteorismo, e de' dolori, conveniva aver ricorso, giusta l'insegnamento d'*Ippocrate*, a rimedio, che favorisse senza stimolo l'escrezione del superfluo ritenuto: e nell'atto stesso tentare qualche oppiato opportuno — In queste sole circostanze noi ci avvallemmo dell'olio comune, o della molta idrogala, e de' lavativi dello stesso olio di ulivi, e poco dopo ebbimo ricorso all'acqua di oppio depurato, o all'oppio medesimo (1).

730. • Pria di terminare questo punto conviene assicurare il pubblico, che sommo fu l'utile, che in questa piucchè in ogni altra classe di meteorismo, e di soppressione di orina, produs-

N n 3

se

(1) Ciocchè troviamo in *Hippocrate* registrato in ordine alla colera secca è confacentissimo in tal proposito. *De vict. acut. n. 61.* — Veggasi nel Signor de *Haen* ad evidenza con la ragione, e con gli esempj dimostrato con quanta utilità abbia un medico ricorso all'olio unito agli oppiati ne' mali torminosi, che attaccando il tubo intestinale, producono disenterie, flatolenze, e la stessa iliaca passione. *Cap. 24. de Colica Piclon.*

se il balsamo di *Salazar* a noi provvidamente dalla generosa pietà del *Glorioso Monarcha delle Spagne* procurato — Questo rimedio mirabilmente stimolando i muscoli abdominali, ed animando i visceri sensibili, facea sentire alla macchina gli utili effetti del purgante senza farne soffrire lo stimolo alle intestina troppo irritate, e denudate, per così dire, dalla preceduta viziosa evacuazione — Questa circostanza dovrebbe servire a' medici di stimolo a riflettere, se non forse nelle disenterie, nelle quali è così frequente la ricorrenza della contraria ed opposta indicazione di accelerare, e di fermare l'esito de' secessi ventrali, come ancora nelle coliche, e nella passione iliaca, convenga o l'escogitare un rimedio, che apra il tubo intestinale senza produrre stimolo in esso, o l'far uso di questo stesso balsamo dacchè per la beneficenza di quel generoso Regnante se n'è renduta di pubblico uso l'arte di comporlo (1).

Del Meteorismo, che dipendeva dall' atonia, in cui cadevano le parti, o da principio per la forza della cagione morbosa, o in fine del male.

731. **D**A molti fenomeni esposti in varj luoghi di quest' opera chiaramente si rileva, che non solo regnava un principio di sti-

(1) *La Ricetta si noterà nel fine dell' Opera.*

stimolo e di convulsione, ma ben ancora un genio stupefattivo, e distruttore della forza della vita. Quindi è, che spesso vedemmo cadute in atonia le intestina, e la muscolatura medesima del basso ventre — Nè ciò soltanto avvenne col nascere della malizia del male medesimo, ma spesso ciò si vide succedere in fine della malattia, quando per le precedenti evacuazioni, per l'inedia sostenuta, e per la profonda reità del male cadeva la macchina tutta in petecchie, in convellimenti, in disordini forti di ragione, e di respiro, e finalmente restava come esinanita, e disfatta dagl' impeti di tante violenze — in queste circostanze lo stesso preceduto meteorismo, tutto che fossesi in prima unito alla irritabilità viziosamente nelle parti accresciuta, per la sua stessa durata facea, che le parti cadessero in atonia: essendo facilissimo al dire dell' illustre *Combalusier*, che si cada dalla tumefazione spasmodica nel meteorismo di atonia.

732. In tali circostanze non v' è chi non vegga, che l'aver ricorso agli oppiati, ed a' rimedj blandi oliosi, ed allascanti era lo stesso, che favorire l' indole perniciofa del male, ed affrettare la imminente putrida corruttela delle parti — Noi trovammo utile la esibizione della neve animata da vino generoso, l'uso del vino medesimo tagliato con acqua nevata: l'applicazione de' panni intrisi nell' acqua fredda, e cangiati con frequenza: l'unto del balsamo *Salazarino* sulla regione abdominale: e nel caso, che le forze della vita erano in qualche modo

ancor costanti, vale a dire, quando il male non era giunto all'estremo stadio, noi trovammo utilissima la pratica d' un' acqua animata da convenevole dose di sale di *Epsom*.

Della soppressione delle orine, che si univa al meteorismo del basso ventre.

733. **B**isogna quì separare la soppressione, che si univa al meteorismo da quella, che nasceva nel solo impeto del delirio: quest' ultima unicamente dipendeva dalla turbata ragione, e dalla mancata avvertenza della necessità, e dello stato, in cui si trovava la macchina.

734. Or per quanto riguarda la prima di queste due inconvenienze, come altrove dicemmo, tra noi si vide essere così coeva la sorte della soppressione delle orine a quella del meteorismo, che spesso si esitava per decidere quali delle due fosse la primogenita offesa. Noi non possiamo asserire, che i vizj osservati in ordine alle funzioni di quell' organo si riducevano interamente a male idiopatico delle sole reni; poichè mancava la diagnostica per asserirlo. Di fatti sembra assai più probabile il dire, che ancorchè talora parve, che questo vizio precedesse al meteorismo, pure lo precedeva così di poco, che sembrava, che questi due vizj non fossero allora, che un prodotto della stessa cagione, che con poca distanza di tempo feriva tutto il complesso de' visceri del basso ventre. Fuori di tal circostanza quasi costantemente osservammo,
che

che la soppressione delle orine fu una conseguenza del meteorismo, o dello spasimo, in cui cadeva il tubo intestinale, o dell' atonia che generalmente occupava tutto il corpo de' visceri abdominali, o della mancata pressione de' muscoli del basso ventre, e del diaframma medesimo per la somma distrazione, in cui erano tenuti dalla sublime tumefazione ventrale.

735. La pruova più costante di ciò si ricava dall' aver noi spessissimo veduto, che ne' principj del meteorismo, le orine scappavano, e mancava solo nella vescica la facoltà di disfarsene prontamente; ma cresciuto il meteorismo avveniva ciocchè nelle vere timpaniti croniche, e nell' ascite stessa veggiammo avvenire, vale a dire si sopprimevano le orine, e non appariva nè tumore nella bassa regione del ventre, nè il perito ritrovava orina nella vescica, §. 405.

736. Quindi è, che vedesi la ragione della inutilità di tanti mal vantati specifici per procurare lo scolo delle orine sopresse, e si osservava così chiaramente con quanta poca riflessione alcuni ostinatamente vollero aver sempre ricorso a' vessicatorj ne' vizj di tal natura, soprattutto quando l' entrata delle orine nella massa corrente metteva in profonda conturbazione il tutto, e vigorosamente favoriva quel principio di putrescenza, che pur troppo nella macchina per altri principj già dominava.

737. I rimedj, che noi trovammo favorevoli furono quegli istessi, che emendavano il meteorismo.

570 PARTE SECONDA.

teorismo; ed ecco le ragioni per le quali talora il muschio, talora la neve, talora l'oppio, talora il balsamo di Salazar, e qualche volta l'acqua di mare, e la orina usate in lavativo riaprono il corso alle orine sopresse.

Delle Petecchie.

738. **S**omma è la diffidia in cui veggo immerso lo spirito de' medici in ordine al giudizio, che vuol darsi sulla natura di questo vizio: vi sono di coloro, che ardiscono negarli un carattere privativo: v'è di quelli, che non ammettono le petecchie, che o come un'opera del cattivo governo, o come un sintoma d'un altro male: e v'è di quelli, il numero de' quali è maggiore, che la riguardano costantemente come un movimento critico dalla natura tentato per disfarfi d'una massa impura, e maligna. — Quindi nasce, che non v'è malattia in pratica, in cui piùchè in questa si trovino più opposti metodi curatorj precettati, e per cui più frequentemente l'umanità riceva oltraggio dalla medicina, e dal male. Quando si voglia fare una seria considerazione su de' varj aspetti, ne' quali può questo vizio riguardarsi, si troverà, che nella storia delle sue ricorrenze la petecchia dee considerarsi 1. come malattia da se, e che diremo febbre petecchiale: 2. come un sintoma d'un altro male originato o dalla depravazione degli umori, o dal cattivo governo: 3. come una specie di critica evacu-

cuazione : 4. come un movimento sintocritico ,
Noi esamineremo prima ciascuno di questi pun-
ti separatamente , ed indi vedremo a quale delle
tre classi accennate si ridussero le petecchie tra
noi osservate .

739. E per quanto riguarda il primo pun-
to *delle petecchie considerate come malattia da*
se , noi dicemmo altrove , che v' ha tra' mali
corruttori un carattere di veleno , che può pro-
durre de' mali , a' quali può darsi il nome di
morbi di proprio genere , e tra questi annoveram-
mo le febbri petecchiali putride , §. 25. n. 3. ».
Non è già però , che noi intendiamo dire , che
questa malattia possa chiamarsi di suo genere in
quel senso , che dicesi morbo di suo genere il
vajuolo , il mal venereo , ec. — Il vajuolo non na-
sce che dal vajuolo : non è così della petecchia ;
come ora vedremo , tutto che essa abbia una cer-
ta costanza di carattere , per cui talora sembra
un morbo di suo genere , e da se ; pure ci sono de'
casi , donde appare , che essa è quasi un perpe-
tuo compagno della putrescenza . Ond' è , che
noi la chiamiamo morbo da se , e di suo gene-
re 1. in quel senso , che diremo male da se una
febbre anginosa epidemica , tuttochè sappiamo ,
che l' angina è un vizio , che può da diverse
cagioni destarsi , e da altri mali dipendere , e
prodursi : 2. per ciocchè riguarda quel carattere
esteriore , per cui essa differisce da ogni male , e
cronico , e acuto , che attacca la pelle (1) : 3.
in

(1) Per quanto sia sensibile l' analogia , che regna
ne

in quanto è un morbo, che da se forma il carattere principale di una epidemica per lo costante suo ricorrimento in tutti, o nella massima parte degli ammalati con un genio particolare d'invadere, o di terminare (1).

740. In ordine al secondo punto, che riguarda la *petecchia considerata come un sintoma d' un altro male, e come un effetto o della depravazione degli umori, o del cattivo governo* è fuori di contesa 1. che ne' vajuoli di putrida e maligna razza, quando la corruttela degli umori è sublime nasce spesso la petecchia, e presso che sempre con esito infelice (2): 2. che nelle febbri maligne, e sommamente contagiose la petecchia è sintoma quanto mortale, altrettanto non raro (3): 3. che spesso quando un male

ne' mali acuti esantematici, gli Autori più considerati hanno con ogni precisione distinta in varie classi la composta serie de' mali acuti che feriscono la pelle. Si veggano le opere dell' insigne *Ballonio*, e la storia de' mali di *Uratislavia*.

(1) A tal classe può per esempio riferirsi la febbre petecchiale descritta dal *Fracastoro de morb. contag. l. 2. c. 6.*: la febbre purpurea o sia petecchiale osservata dal *Ramazzini de Const. epid. ann. 1692.93. e 94. diff. 1.*: quella descritta da' medici di *Uratislavia* ann. 1699. l' altra notata dallo *Stegmanni* e registrata nella storia epidemica di *Germania p. 107. ec.* — Vedi il Signor *Huxham chap. 8. des fièvres petecchiales putrides & malignes.*

(2) *Huxham Essai sur la petite verole* — di questa natura era quella osservata da *Sydenham sect. 3. cap. 3.*

(3) *Quamvis febrim peculiaris indolis, & epidemicam, haec exanthemata comitentur, uti historia medica docet; tamen & in aliis periculosissimis morbis, quandoque apparent*

male di sua natura non maligno, viene all' attivo grado di putrescenza vi si unisce la petecchia (5); 4. che finalmente per le belle riflessioni

parent purpureae vel nigrae petechiae, mortis imminentis nunciae. Sic in Londinensi peste, &c. Van-Swiet. in Boerh. §. 723. — A questa classe si riferiscono parimenti quelle osservate dal Ballonio con sommo pericolo de' suoi infermi. Epid. l. 1. const. 4. p. m. 23. „ — quod in epidemiis multis contigisse vidimus magno aegrorum periculo. — Vedi Ballon. l. c. annot. n. 4. p. 33. : p. 65. &c. Nella febbre da Ospedale descritta con tanta eleganza dal Signor Pringle furono frequentemente osservabili le vere petecchie, talora d' un rosso più vivo, altre volte più pallido, e qualche volta di color livido, e senza essere giammai critiche; giusta le voci dell'Autore. Parte 3. c. vi. §. 2. p. 184. — Dall' insigne perspicacissimo Valcarenghi si osservò, che nella febbre maligna grassata in Cremona e sue adjacenze nel 1735. molti nel settimo del male furono attaccati senza alcuna conferenza da vere macchie petecchiali. Med. rat. p. 164. e 165. — Nelle immortali opere del Dottor Huxham ne ritroviamo varj esempj: tra questi è speciale quello della costituzione maligna del 1735. in cui a molti, ne' quali il sangue era disciolto e viziato apparvero le petecchie nere, le quali in molti si cangiarono in lividumi. Constit. aer. 1735. t. 1. p. 108. & 115. n. a. Circostanza notabile per rilevare, che queste sono d' ordinario un prodotto della putrescenza. Questa verità è tanto garantita dalla storia epidemica, che quasi sembra un problema se ciocchè fa la petecchia sia un veleno proprio e privativo di tal vizio, o sia un veleno comune a tutte le febbri putrefattive.

(5) Ne sia d' esempio, per tacer degli altri, la disenteria notata da' medici di Uratislavia. l. c. p. 69.

ni del gran *Sidenhamio*, e per le accurate osservazioni de' dottissimi Signori *Pourchon*, *Kleinio*, *Valcarengi*, *Allionio*, *Glas*, *Hazenohrl*, e del Signor de *Haen* è così noto, che dal cattivo governo, e dalla dieta calorifica (vale a dire da' mezzi, che portano il corpo alla putrescenza) possa prodursi la petecchia, che il Sig. de *Haen* (1) non ebbe scrupolo di asserire, che la petecchia dovesse spessissimo la sua origine a tal difetto di condotta (2).

741. Finalmente per quanto importa il punto della *petecchia critica*, ancorchè vi siano di coloro, che acerbamente sostengono non esser mai questa di felice segno, pure non può tacersi, che tal sentenza non sembra costantemente vera, e che ancorchè siano rari, pure si trovano nella storia degli esempj, donde si rileva, che talvolta la petecchia è di genio salutare — Se fosse lecito prendersi la libertà d'interpretare la voce *esantema* in senso di petecchia, da *Galeno* ne avremmo una chiarissima testimonianza per propria osservazione in morbo pestilente grassato ne' suoi giorni (3). — Il Signor *Van-Swieten* si

(1) *Petechiae & miliaria rarissime, si unquam, critica sunt; frequentissime symptomatica; symptomaticorum vero plurima factitia. Ration. med. p. 8. cap. 3. de morb. acut. cum petechiis, §. 1.*

(2) E' degna di leggerli la contesa da questo dottissimo scrittore sostenuta contro a' professori dell' opposta sentenza. *l. c. & tract. de febr. divis. §. IV.*

(3) *Qui ex pestilentia hoc vitio laborarunt & evasuri erant, iis pustulae, quas exanthemata vocant, nigrae toto*

fi serve di tal passo; ma non si può tacere, che parlando *Galeno* di un esantema con ulcere, ed elevazione, ciò rende molto sospetta per lo nostro intento una tale autorità, giacchè nella petecchia vera dee mancare l' ulcere, il prurito, e l' elevazione (1) — Più decisiva dunque, per tacer delle altre, è quella osservazione, che registrò il Signor *Huxham* in ordine al felice esito della febbre putrida e lenta grassata nel 1729., che terminò con sudori e critiche petecchie (2). Di simile peso è l' osservazione rap-

por-

to corpore confertim multae apparuerunt, ulcerosae quidem plurimis, omnibus certe siccae. Eratque intuenti perspicuum reliquias eas esse sanguinis, qui in febris putrida; quas veluti cinerem quempiam, natura ad cutim trussit, sicuti alia ex supervacuis nonnulla trudit. De Meth. med. l. v. c. 12. l. f. — Il Signor *Van-Swieten* rapporta ingiustamente questa classe di esantema critico a quella stessa, che grassò nella Francia nel 1715, e che fu di tutt' altra indole, poichè gli ammalati finirono di vivere nel secondo o al più nel terzo giorno: lo che significa tutt' altro, che crisi. in *Boerh.* §. 723.

(1) *Pringle l. c. n. 127. Sauvag. Nosol. meth. class. 3. n. vi. p. 314.*

(2) *Rubrae autem petechiae, pustulae miliares, aut graves erumpentes sudores, morbum saepissime solvebant penitus. L. c. p. 33.* — Lo stesso Signor *de Haen* non ha potuto negare, che vi siano delle petecchie critiche. *Respondeo criticas petechias dari, testantibus Autoribus gravissimis Fracastorio, Foresto, Diemerbroeckio, Sydenhamo, &c. verum observari dumtaxat adventante, aut vigente febre pestilentiali; aliis vero temporibus rariores ex iisdem Autoribus concludere datur.*

portata dal *Ramazzini* di coloro , che non per altra evacuazione , che per le sole petecchie sanarono dalla malattia a suo tempo grassata (1).

742. Per quanto finalmente riguarda il punto della *petecchia riguardata come un moto sintocritico* , noi abbiamo talora veduto , e prima di noi lo hanno ancora altri osservato (2) , che succeduta la comparsa delle petecchie , è parso , che da' vasi uscisse una parte di quel guasto , che vi stabulava , e conseguentemente si è promesso per qualche ora un migliore aspetto di cose ; ma gl' indugj sono stati tanto infedeli , quanto brevi ; poichè è succeduto nuovo furore alla fallace calma , che si prometteva . Or tanto è lungi , che questo esito potesse dunque riguardarsi come indice di sanità , che noi non abbiamo veduto , che questo producesse un effetto migliore de' depositi gangrenosi , e delle inutili parotidi §. 414. , con le quali tra noi ricorreva . Ond' è , che in tal caso riguarderemo questi depositi come que' del morbillo , e del vajuolo , i quali dietro alla breve calma si traggono orribili tumulti , o al più non potranno chiamarsi , che saggi di una crisi imperfetta , e dannosa (3).

743.

(1) L. c. §. XXI. — Vedi il §. 412. di quest' opera.

(2) *De Haen de morb. acut. rat. med. p. 8. c. 3. §. 11. Van-Swiet. in Boer. §. 723.*

(3) *Referendae hae evacuationes forent ad κρίσιμα μὴ κρινόντα , & infidae cum Hippocrate perniciosaeque declarandae . De Haen l. c.*

743. Posto tutto ciò „ qual giudizio formeremo delle petecchie? Dirò nettamente, che quelle tali macchie petecchiali, le quali avverranno nella stato di crudità, e nell' altezza maggiore della putrescenza, o che nasceranno col male medesimo, sempre che non faranno unite alla conferenza, o alla tolleranza, e che anzi faranno o congiunte a disordini maggiori, o da questi susseguite, dovranno assolutamente riguardarsi come un morbo da se, o come sintomatiche (1); e che per contrario siccome non dovranno chiamarsi critiche se non se quelle, le quali avverranno in giorno decretorio, e che porteranno seco i caratteri della crisi (2); così chiameremo inutili e dannose quelle tali petecchie, che prodotte alla pelle con moto di crisi imperfetta, non solo non faranno susseguite da sollievo permanente, ma di più dietro alla breve calma trarranno seco peggiore, e più acuto disturbo (3).

O o

744.

(1) La diagnostica della febbre petecchiale da se è stata descritta esattamente dal *Fracastoro l.c.* e dall' *Hoffmann de febr. epid. sect. 1. cap. xi.* — La diagnostica della sintomatica dee ripetersi dal carattere del morbo, con cui la petecchia si unisce, e da cui si produce.

(2) *Id quod acutis in morbis & die critico fit, & cum omnium emendatione symptomatum fit, & cum sanitate sensim redeunte, id sane vel criticum est, vel nihil uspiam criticum dici potest. De Haen tract. de febr. divis. §. iv. p. 57.*

(3) E' già noto, che non tutte le crisi conducono a salute, e che gli antichi con tal voce non significa-

ro-

744. Data dunque la sensibile differenza delle petecchie critiche dalle inutili „ qual presagio dedurrà un medico dalla comparsa delle petecchie, che sono o un morbo da se, o un sintoma, o un effetto di crisi non sincera, e mal fida? Risponderò col celeberrimo Hoffmann, „ che tanto è lontano il potere dalla loro apparenza prender speranza di vicina sanità, che anzi esse, a misura che saranno più numerose, mostreranno d'ascondersi maggiore corruttela entro de' vasi, i quali anderanno tanto più facilmente incontro alla corruzione ed allo sfacelo quanto più il colore delle macchie inclinerà al livido, al piombino, o al verde nericcio (1). Il sentimento di questo felicissimo medico è garantito.

sono sempre un moto utile. Ne' mali putridi è innegabile la presenza d'una sostanza ostile: perchè questa resti vinta, non basta cacciarla per qualunque luogo, in cui si presenta, nè in ogni tempo: bisogna, dicea il grande Ippocrate, espellerla per luoghi congruenti, e cacciarla quando è già superata dalla forza della vita, non quando il male è in suo vigore, ed acerbo. Quindi è, che siccome non è lodevole una evacuazione, che non corrisponda in ragion di vantaggio agli attuali bisogni; così non è ne accettabile la scelta indistinta, che faccia la natura d'un luogo, che induca la necessità d'un male nuovo, e peggiore del primo, nè merita d'essere in tal disegno favorita.

(1) *Tantum hinc abest, ut maculae hae salutis spem faciant, ut potius quo copiosiores compareant, eo majorem corruptionis gradum, quin lividi, plumbei, & ex atro viridescentis coloris, sphacelosam plane corruptionem arguant. L. c. §. v.*

rantito dall' autorità , e dalla osservazione . Il gran *Mead* non le riguardò in aspetto diverso .
(1) I pratici più luminosi assicurano d'aver costantemente osservato , che la loro nascita non solo è avvenuta senza vantaggio , ma anzi con sensibile peggioria (2) .

745. Diremo dunque , posto che il pericolo è a misura del suo numero , e del suo livido , e vizioso colore „ che la petecchia è costantemente figlia della putrescenza ? — Le fasi principali , che a noi sono note di questo vizio ne' nostri umori si riducono a due . Al vedere la petecchia congiunta al sangue denso (3) o attaccato da alterazione flogistica (4) : ed all' osservarla unita agli umori disfatti , e da putrido scio-

O O 2

gli-

(1) *Hae enim revera sunt gangraenulae , ideoque quo plures numero comparent , eo gravior subest metus , maximum autem vitae periculum ostendunt cum nigrae , vel lividae evadunt . Monita & praec. med. c. 1. sect. v.*

(2) Vedi la lunga serie di tali osservazioni in *de Haen rat. medend. part. 8. cap. 3. §. 3.*

(3) Il Signor *Morgagni* assicura d'aver veduti degli uomini attaccati da petecchie tutto che il loro sangue fosse fodo , ed ancora non disfatto da quel velenoso vapore , che tali macchie producea in una febbre quasi pestilente , che devastò gli abitatori della campagna di *Padua* nel 1731. *Epist. anat. med. 49. art. 22.* — Tra noi stessi vedemmo destata in alcuni pochi la petecchia fin da' primi giorni del male , vale a dire quando erano ancor glutinosi gli umori , §. 369. e 388.

(4) Di questa natura par che fossero quasi tutte le petecchie osservate dal Signor *de Haen* . — Vedi *Haller Phy. l. v. sect. 1. §. 8.*

glimento viziati (1). Or per quanto appare dalla sperienza , siccome è quasi costante , e facilissimo fenomeno il vedere, che riceve i principj da un fonte di putrescenza , così è raro , ch' essa tragga la sua origine da un sangue in apparenza sodo , senza che col crescere del male una parte del sangue medesimo non cada in iscioglimento , come con poca pena può osservarsi nelle stesse opere del Signior *de Haen* .

746. Non è fuori di ragione l' asserire , che sembrano i mali ne' loro effetti ciocchè sono certi rimedj nelle loro azioni . Come questi , hanno quelli differente attività su' varj temperamenti , e su gli organi diversi del nostro tutto . Ora le parti , che quasi costantemente restano ferite da questo male in preferenza delle altre sono i visceri naturali , i nervi , e la sostanza del petto . E' raro , che la bile , lo stomaco , i succhi del basso ventre , e la secrezione delle urine non restino altamente disordinati sotto l' altezza di un morbo petecchiale , sia perchè l' indole de' veleni contagiosi , nel numero de' quali è assolutamente la petecchia , è di offendere le parti accennate : sia perchè è impossibile , che nel sommo , e vizioso interesse , che incontra la pelle non prenda parte il basso ventre : sia perchè essendo questo un morbo putrido , è troppo naturale , che dal tutto piova nella cloaca comune parte di quel guasto , che turba l' economia della massa corrente . Da questo stesso principio

(1) *Morgagni l. c.* — §. 25. n. 3. n. di quest' opera.

cipio partirà conseguentemente quel maligno vapore , che in questi mali riduce gl' infermi in quella grave confusione , in cui gli veggiamo così facilmente cadere . Sommo è poi l' interesse , che si concepisce nell' organo del petto in un morbo petecchiale : il respiro ansioso , e pesante , o raro , e sospiroso : la facile tosse , e la facilità con cui si uniscono a questo vizio i mali del petto sono un testimonio troppo espressivo di questa verità (1).

747. Somma è poi l'anomalia di quell' interno carattere , che forma il genio di questo vizio . Non è esso , o almeno mancano ancora nella storia medica questi lumi , suscettibile di una costante maniera di giudicarsi . Infuori della subordinazione a tutto ciòchè può tenere o lontana la putrescenza , o refrangerla , esso non sembra capace di ubbidire ad un metodo curatorio stabile , ed efficace in ogni costituzione . Basta esser versato nella storia de' mali epidemici per sentire la forza di tal proposizione , e per non poter ignorare , che malgrado l'apparente analogia , che regna ne' sintomi , è raro , che due malattie petecchiali ubbidiscano agli stessi rimedj .

O o 3

748.

(1) Se ne veggano gli esempj nella storia Epidemica di *Germania* p. 101. 103. 105. 109. 254. 261. — Il degnissimo *Sydenham* nella *schedula monitoria* parla d'una febbre unita a macchie petecchiali da lui presa per peripneumonia . tanto di analogia ha la petecchia co' mali di petto !

748. Da tutto ciocchè finora abbiamo non senza giuste ragioni accennato pare, che possa abbastanza mettersi in chiaro quanto sia poco commendabile il miserabile impegno di que' medici, che al primo nome di petecchia con opposto disegno, o se ne stanno crudelmente divoti, e inoperosi, venerando negli stessi segni della ruina, che si minaccia al tutto un mal creduto segno di pace, e di crisi, o si danno furiosamente a far di tutto per accelerare la copia delle petecchie ingiustamente credute salutari. I primi non fanno, che abbandonare alla indiscretezza d' un male putrefattivo la macchina: i secondi ne' loro famosi espellenti non somministrano, che nuovi mezzi di putrescenza, e di corruttoria accensione.

749. Ora i nostri infermi furono dalle macchie petecchiali così frequentemente infestati, che se dalla frequente ricorrenza d' un sintoma potesse un morbo desumere il suo nome, non senza ragione potrebbesi da taluno pretendere, che da queste la nostra malattia avrebbe potuto trarre il nome di febbre corruttoria petecchiale.

750. La più comune classe delle petecchie con vario ordine tra noi comparse seguiva la natura della malattia, e lo stato, in cui ne' varj stadj di quella si riducevano gli umori. Quindi era, che essa infieriva facilmente ne' corpi impuri, e mal tenuti §. 388. nasceva contemporaneamente col guasto degli umori §. 551. 561. 562., ed essendo la sua origine nella massa comune, seguiva nelle sue fasi la sorte di quella

la così esattamente §. 432., che da rubiconda passando ad esser livida , o nascendo tale fin da prima ne' corpi da funesto gelo attaccati §.402. ora si univa a funesta emorragia §. 434. ora a manifesti segni di putrescenza §.403. e finalmente con quella stessa ragione, per cui nascea la parotide, la gangrena , il male di petto , ec. invadeva la pelle §. 413. 461., portando quivi de' stagni corruttori §. 445. e non lasciando la superficie delle interne sedi immune da offesa §. 447. 376.

751. Ora da ciò è facile il vedere , che tali perfusioni (1) non erano , che di pessimo costume §. 369. e di niun sollievo alla macchina, o che si attenda il tempo , o la circostanza , o lo stato degli umori — era la loro eruzione preceduta da enorme lassitudine, da una grave con-

O o 4

fusio-

(1) *Sed etiam petechiae nihil aliud mihi, aliisque claris viris videntur, quam sanguis in subcutanea spatia cellulosa exhalans . . . Porro Cl. Huxhamius diapedesin in pessimis petechialibus febribus observavit . . . Et per internas etiam aortae membranas maculas gangrenosas ex sanguine exsudante natas nimis frequenter vidi. Haller. Phys. l.1. sect. iv.* Rispetto alle cagioni per le quali queste perfusioni avvengono, esaminando la storia de' mali esantematici, io trovo, che possono alle seguenti ridursi .
 1. Per sangue denso, che trascuda con empito infiammatorio dal proprio letto nelle parti laterali : 2. Per genio particolare di certi veleni , che in primo si gettono sul sangue : 3. Per sangue caduto in putrido scio-
 glimento : 4. Per consenso da putredine stabilita in viscere anche lontano.

fusione nelle funzioni della vita , e dello spirito : il respiro appariva in prima raro , e sospirato , e nell' imminente perfusione angusto , laborioso : nascevano i tremori , i sussulti : il polso o si allontanava altamente dallo stato naturale in vigore : o diveniva raro , e tardo : o basso ed indicibilmente sottile ed abbattuto : le evacuazioni o mancavano , o diventavano implacide , e copiose : le orine d' ordinario o si sopprimevano , o si rendevano con scarshezza : gl' ipocondrij si elevavano : e gli ammalati giacevano come oppressi da una sostanza stupefaciente . In tale stato di cose era immancabile la petecchia , a cui talvolta si univa in progresso la parotide , la gangrena , ec.

752. In tanta confusione chi potea lusingarsi , che simili perfusioni dovessero in buon senso interpretarsi ? o chi potea aver la temerità di pensare a rimedj , che avessero potuto promuovere l' accrescimento ? e pure non vi furono che troppo di que' , che a tal funesto partito si appigliarono , e lo sa Iddio con quale evento .

753. In quanto a me tenni come principale indicazione : 1. l' evitare in prima , che gli umori cadessero in questo passo con il metodo , che or ora esporremo , e con cui nella prima età sua m' industriai di vincere il male quando l' indole della febbre non era continua : 2. il procurare a tutto potere , non avendo luogo il primo metodo , di tener basso il concepito principio di putrescenza : e 3. di allontanare tutte le occasioni , che potevano non meno favorire
la

la ulteriore corruttela degli umori, che opporsi alla giudicazione, ed espulsione del superfluo.

754. L'altra classe di petecchia si ridusse alla critica. Ora io debbo confessare, che in mezzo ad una copia considerabile di ammalati passati per la mia mano io non ho, che una sola volta osservata la petecchia col vero carattere di critica evacuazione (1).

Della

(1) Un giovine, e robusto soldato cadde nella febbre epidemica della classe delle convulsive — Ei soffriva delirio acutissimo: un manifesto principio d'idrofobia: un meteorismo ricorrente: era in perpetuo sudore: i suoi polsi erano indicibilmente incostanti, e irregolari: il basso ventre poco o nulla fruttava — Se gli fece tirar sangue nella sera del quarto giorno del male, tempo in cui fu da me visitato per la prima volta: nel mattino del quinto se gli esibì un vomitorio, che procurò de' secessi copiosi: nella sera se gli cominciò ad esibire il muschio odoroso: nel sesto parve più calmato: ed i secessi erano tuttavia abbondanti; nel settimo la sua pelle apparve segnata da qualche macchia petecchiale: cadde dalla vigilia in forte convellimento: si accrebbe la dose del muschio odoroso, e vi si unì un aura di oppio: usando la diligenza di farlo prima per poco giacere sino alle coscie in bagno d'acqua naturale: se gli diede per bibita frequente della tenue decozione di fiori di camomilla, e di frondi di arancio: ei passò dalla quiete al sopore: i polsi divennero molli, e meno irregolari. Nel nono mancò ogni promessa di bene: tornarono i convellimenti ad apparire con veemenza: si colorirono di sanguigno velo gli occhi: crebbe il meteorismo: cominciò a turbarsi il corso delle orine: e sotto la ricorrenza di questi disturbi disparve la petecchia dalle sedi, che occupa-

Della Putrescenza, che si concepiva nella massa degli umori — E primo della putredine in generale.

755. **L**A putredine è riposta nella intima dissoluzione, e nella fusione di quel glutine, che ritiene in amichevole unione i componenti di un corpo (1). Io trovo uniformi in questo sentimento il gran *Boerhaave*, e' Signori *Haller*, ed *Huxham*. Il celebre *Feder. Hoffmann* aggiugneva allo scioglimento l' alito fetido, e volatile, e la mutazione di tutta la crasi, e delle proprietà tutte della sostanza, che si pu-

pava. Si vide allora con chiarezza, che v' era nel male un vizio periodico. Si ebbe ricorso nuovamente al bagno: si fecero tirare poche oncie di sangue dalla jugolare: si replicò in molta dose il solo muschio odoroso: e si praticò in ragionevole copia la china-china. Nel decimo l' infermo era in tristissimo partito: ciò non ostante si durò nell' uso delle stesse cose. Nella mattina dell' undecimo, dopo di una notte turbolenta, cominciò caldo generale sudore, le orine apparvero facili, e la pelle si caricò di rubiconde petecchie: i polsi divennero ondosi, molli, regolari: sparve il meteorismo: e continuando con debita proporzione fino al 21. le stesse medicine, diminuendone le dosi di giorno in giorno, ei restò sano. la sua febbre restò vinta nell' undecimo: le orine diedero sedimento nel 14., e continuarono fino al 17.: le petecchie svanirono insensibilmente.

(1) *Pringle Append. memor. 3. esper. 17.* „ la propria natura della putrefazione consiste in uno discioglimento, o disunione delle parti.

si putrefa (1). Da questo sentimento non parve alieno lo stesso *Boerhaave*: egli riguardò il fetore come un attributo degli umori stagnanti, corrotti, e venenosi, e considerò come imputridito, e degenerato dallo stato naturale ogni fluido, in cui si è il fetore medesimo concepito (2) — Ciò non ostante è osservabile, che il perspicacissimo Dottor *Pringle* non ha difficoltà di accordare il carattere di putredine ancora a que' corpi, ne' quali le parti putrefatte non spirano fetore (3).

756. Qualunque in tanto sia la pienezza delle cose fin' ora avvertite, onde definire la putredine, sento tutta volta la necessità di aggiungere — 1. che per stabilirsi la perfetta putrescenza, conviene, che le parti restino alterate nella consistenza, nel colore, e nelle loro proprietà a segno, che non solo esse diventino inutili a i bisogni della macchina, ma espressamente a questa funeste, e nemiche. 2. Che consistendo l'ultimo grado della corruttela, e l' sommo stato della putredine nella confusione, e quasi putrida accensione di que' minimi componenti, ne' quali suol concepirsi una

(1) *Dissert. 3. de putredinis doct. n. 2. — Putredo semper foetorem comitem habet. Id. l. c. n. 5.*

(2) *Foetor autem oritur ab humoribus stagnantibus, effusis, corruptis, vel venenatis. Inst. rei med. §. 870. — E nella nota sullo stesso §. Quando faetor in aliqua parte corporis est, certum indicium est, humores degenerare, sales alcallescere, & olea in rancorem inclinare.*

(3) *Append. mem. 3. nota 17.*

na forza sommamente esplosiva, per cui essi come per forza di repulsione si sviluppano, e risolvono nelle loro monadi, per così dire, è chiaro, che la facoltà micidiale di questi elementi putridi esser dee riposta in un principio sommamente tenue, volatile, attuofo, che vasta esser possa la loro atmosfera, facile la propagazione, e tanto più rapido lo sviluppo di questa facoltà a moltiplicarsi, quanto più il corpo, che si scioglie sarà vicino al punto della maggiore putrescenza, e vaporazione — 3. che essendo un attributo delle sostanze imputridite il poter produrre ne' corpi esposti alla loro vaporazione uno stato simile a quello, in cui esse sono, è forza, che questi cadano nella sorte di quelle, quando in essi concorra il complesso di quelle tali circostanze, che vi bisognano per rendervene possibile l'attacco, e facile il progresso; e conseguentemente siccome diverranno essi stessi nuovi istrumenti di putredine, così i progressi del vizio concepito faranno relativi non meno alla loro mole, ed allo stato delle loro parti, che al numero ed all'attività delle cagioni, che concorreranno a render possibile, e facile l'attacco — 4. che quantunque gli estremi gradi della putredine consistano nella intima risoluzione, e nello scioglimento de' mutui attacchi de' componenti di un corpo, pure sono varj i mezzi, per li quali passar dee un corpo per giugnervi, e conseguentemente varj esser possono, e debbono gli ordini della putrescenza, in cui può una macchina inciampare pria di arrivare
al

al perfetto corrompimento — 5. che bisognando per concepirsi ne' corpi questo carattere putredinoso, che avvenga una mutazione nella loro consistenza, nella tal figura, nella proprietà ec., perciò è chiaro, che essendo varj i gradi della putrescenza, converrà, che a corrispondente mutazione soggiacciano le parti, che vanno a putrefarsi, che queste non torneranno nello stato antico, se non quando in esse si concepirà uno stato opposto a quello, che in loro si è nuovamente concepito, e che fino a quando le prime parti già viziate o resteranno in commercio con le rimanenti, o conserveranno la nuova contratta impressione, serviranno e di fomite a se medesime per ulteriormente guastarsi, e di mezzo alle altre per farle cadere in putrescenza.

Della natura della putredine.

757. **T**utte le putrescenze, che nascono ne' varj fluidi di nostra macchina sono forse della natura alcalica? Per qualunque cagione, che questa in noi si produca è sempre d' un indole stessa, o le sostanze, che si putrefanno passano forse da un' altra specie di putrescenza nella perfettamente alcalica, solo allora quando la putredine giugne all' estremo grado?

758. Per poter decidere questi problemi, bisognerebbe aver presi de' molti, de' diligenti, e de' replicati sperimenti su' varj liquidi del corpo

po animale (1) negli opposti mali, che possono, e sogliono corromperne la crasi; ma qual vuoto immenso, e profondo non regna su questa parte di medicina sperimentale (2)!

Delle

(1) *Pro natura humorum varia fit putredo in sanguine, pinguedine, medulla, bile, gelatina, albuminoso humore, lymphæ, pure, urina, alvi excrementis, muco, chylo. Gorter prax. medic. syst. §. 100.*

(2) Fu mio primo pensiero il rapportare su questo proposito la serie delle osservazioni, e degli esperimenti da me presi finora su molte parti della macchina animale in diverse malattie, e ne' varj stadij di quelle, ma come ciò lungo farebbe, e mi condurrebbe assai lontano dal mio primo istituto, mi riservo di farne in più opportuno luogo parola, nel trattato de' mali tabifici, e del vajuolo. Per ora mi determino tanto più volentieri a tal partito, quanto che veggo, che i miei sperimenti non sono ancora tali, che io possa sicuramente su di essi riposare. Ciò che intanto posso dedurre così da' medesimi, come dalle altrui sperienze si è, che non in tutte le parti della nostra macchina suole concepirsi un eguale putrescenza: 2. che vi sono delle sostanze, nelle quali la putredine non esibisce alcun segno di alkali, e per contrario: 3. che vi sono delle altre, nelle quali l'acido si unisce a tutti i stadij della putrescenza, in fuori che all'estremo e perfetto, tempo in cui, o si oscura, o si cangia in alkali manifesto: 4. che somma è la facoltà, che hanno l'età, la temperatura, l'esterne occasioni, le sostanze putrescenti, ec. per indurre ne' nostri liquidi una mutazione, che gli determini più, o meno sollecitamente alla putrescenza, e che li faccia inchinare più tosto ad una, che ad un'altra specie di putredine.

*Delle cagioni, e delle occasioni della
putrescenza.*

759. **V**arie sono le cagioni, e diverse le occasioni onde tutte queste mutazioni putredinose traggono i natali, ed i progressi. Il primo materiale della putredine è la putredine istessa (1), e le occasioni di essa cresciute in grado attivo, diventano sovente efficaci cagioni della medesima. Oltre a ciò noi vedemmo altrove quanto per destarla abbia mai di potere la forza della fame, del vizioso e dello scarso alimento (2), non meno che l'attività del contagio (3), di certi veleni micidiali ed epidemici (4), della dissoluzione, dello stimolo, dell'addensamento (5), dello stagno, de' moti violentissimi (6), delle disposizioni morbose, in cui si trova una macchina, de' rimedj importunamente praticati (7), dell'aere rarefatto (8), ripieno di maligne sostanze (9), o intemperato, e irregolare (10), della soppressa evacuazione dell'im-

(1) §. 12. 19. 24. 25. 344.

(2) §. 15. 16. 18. 279. n. 1. 288. al 311.

(3) §. 19. 23. 24. 25. β. 27. 280. 318. 322.

(4) §. 19. 20. 21. 25. β. κ.

(5) §. 25. α. β. κ.

(6) §. 25. β. κ.

(7) §. 26. 338.

(8) §. 346.

(9) 24. α. 284. 323. n. 1. 346.

(10) 28. 49. al 51.

impuro (1), o del riassorbimento di questo (2), della vaporazione delle sostanze putrefatte (3), della impulitezza (4), dell' umido, e del caldo (5), e soprattutto della febbre come osservammo non meno ne' §. 25. 123., e 308., che nella storia intera de' varj fenomeni della descritta Epidemia.

Se dar si possa la putrescenza ne' vasi nostri durante la vita.

760. **A**Ncorchè innegabile sia, che gli umori nostri nello stato di sanità, vale a dire quando serbano tra loro un armonico, e regolare commercio sianò blandissimi a segno, che il gran *Boerhaave* (6) chiamava il nostro sangue il migliore de' collirj conosciuti; pure convien confessare, che questi per poco mostrano di possedere una sensibile facoltà di corrompersi, e putrefarsi (7).

761. L'immortale *Ippocrate* in molti luoghi delle sue opere espressamente, ed in linguaggio niente equivoco ci manifesta d'esser stato spettatore di orribili putrescenze stabilite nella macchina.

(1) §. 307. 309.

(2) *Van-Swiet. passim.*

(3) §. 312. al 313. 323. 345.

(4) §. 311. al 313. 315. 349.

(5) §. 49.

(6) *Instit. rei med.* §. 785.

(7) *Stevenson Essai sur le chaleur articl. 77. p. 493.*
t. VI. *Essais, & observ. de la soc. d' Edimbourg.*

china durante la vita. Leggasi quel passo delle sue *predizioni*, ove parla delle ulcere corrosive, e del diverso genio delle putredini bianche, e mucose meno micidiali di quelle, che producono nelle parti una nera, e causticante sanie (1). Ma più decisamente conduce al nostro proposito ciocchè nel terzo degli epidemj da lui si rapporta in ordine alla putrefazione solenne, in cui caddero gli umori per la forza della funesta malattia quivi descritta. *Appariva*, egli dicea, *dominante nel morbo un prorompente genio di flussione non già composto di sostanza simile alla marcia, ma armato di un certo non so che di putredinoso, che amava a gettarsi affluentemente su varie parti, causticandone le carni, i nervi, e gli ossi* (2).

762. Nè da questo sistema fu punto, o poco avverso il perspicacissimo Galeno: egli ragionando delle cagioni, e della differenza delle febbri manifestamente dichiara, che quantunque non potesse interamente uniformarsi alla sentenza di coloro, che tutte le febbri riguardavano, come dalla putredine prodotte, pure ei sentiva la necessità di uniformarsi per la maggior parte al

P p fen-

(1) *At vero nomae letthalissimae sunt, quarum putredines profundissimae existunt. Pravae etiam sunt, ac periculosae, quae nigram saniem emittunt. Albae vero ac mucosae putredines minus quidem occidunt, &c. Hipp. praedict. II. t. XXI.*

(2) *Carnium, & nervorum, ac ossium elapsus magni. Erat autem, & fluxio collecta, non puri similis, sed alia quaedam putredo, & fluxio multa, & varia. Hipp. Pop. 3. sect. 3.*

sentimento di *Ateneo*, e dei dilui seguaci, che egli considerava come uomini valorosi, ed essertissimi nell' arte medica, e sopra tutto in ciò che alla cognizione delle febbri si apparteneva: e su tale intelligenza stabilì, che ne' vasi potesse la putrescenza concepirsi, rassomigliando l'alterazione putredinosa, che per l' impeto di certe febbri si desta negli umori a quella mutazione purulenta, che negli ascessi si produce (1).

673. *Areteo* non fu opposto a questa dottrina: basta leggere quella parte delle sue opere, ove egli parla de' suppurati, per vedere quant' ei credesse vero, che possano gli umori cadere in certi mali corruttori ed in infausta putrescenza (2).

674. Nè da tal dottrina si allontanarono molti de' più illuminati Medici del nostro secolo: l' illustre *Mead* a qual grado di putrescenza non considerò ridotta la macchina vivente nelle febbri ettiche, e nello scorbutico? il celebre *Dottor Huxham* non contento di aver sparse nelle sue opere copiose osservazioni della facilità, colla quale si concepisce ne' nostri umori l' alterazione putredinosa, volle ancora tesserne particolare ragionamento (3): ed ultimamente l' insigne
Dot-

(1) Galen. de differ. febr. l. 1. cap. 5., ed ivi cap. 6. *Humorum autem putredo, quae in vasis fit, similis est ei quae in inflammationibus, atque abscessibus accidit, aliisque collectionibus.*

(2) Aret. morb. diut, l. 1. cap. 9.

(3) Essai sur les fievers chap. v. de la dissolution & de la putrefaction du sang.

Dottor Pringle radunò , e produsse molte , e tutte validissime osservazioni , onde dimostrare la solidità di un tal principio .

765. Ancorchè il grande *Hallero* avesse come di passaggio accennato , che durante la vita , e fino a quando gli umori nostri sono in perpetuo giro non cadano in putrescenza , tutta volta ciò dee intendersi del solo moto regolare , e del solo stato di natura , non già del moto muscolare viziosamente accresciuto , nè de' casi , ne' quali intercede l'azione di qualche veleno , o di qualche sostanza corrottoria , ed alla vita nemica : di fatti egli invincibilmente sostiene , che sotto l'impeto delle febbri petecchiali , e corrottorie , de' moti violentissimi , de' veleni , dell'estremo calore , e sotto l'azione d'ogni sostanza putrida il sangue nostro , e gli umori passano per li varj gradi della putrescenza all'estremo punto della corruttela (1).

766. L'illustre Signor *Van-Swieten* benchè in varj luoghi de' suoi celebri commentarj in *Boerhaave* servendo alla dottrina del Maestro avesse negata la possibilità della vera putrescenza durante la vita (2) , pure non seppe tradire le voci del vero , e dopo di avere in parte estenuata la prima assertiva , nettamente in altri varj luoghi confessò (3) , che talora la febbre attiva , e la forza di certi veleni epidemici ri-

P p 2

du-

(1) *Phys. lib. v. sect. 2. §. xxix.*

(2) *In Boerb. §. 80. 86. &c.*

(3) *L. c. §. 86. §. 587. Sanorum. §. 423.*

ducono in sfacelofo liquame , ed in putrida dissoluzione le parti della nostra macchina (1).

767. Parve strana , e dura cosa , dicea *Pringle* a coloro i quali sostengono , che niuno animale può vivere mentre il sangue è interamente putrido , il concepire , come potesse entro la massa corrente albergare una sostanza putrida , ed alienata dallo stato naturale , ma io prendo ad imprestito da que' stessi degnissimi autori , che si opposero alla possibilità della putrescenza anche imperfetta ne' vasi di un vivente , gli argomenti , e le voci , onde convincere i più opposti alla nostra sentenza .

768. Il Signor *de Haen* dopo di aver accordato , che gli umori nostri possono in putrido discioglimento cadere per la forza di qualche contagio , e dopo di aver confessato , che questi possono disfarsene per luoghi opportuni , così che il resto del sangue ne resti libero , e che non tutto cada in depravazione (2), finalmente conchiu-

(1) E' notabile per ravvivare i tristi effetti , e l'efficacia della febbre , del moto attivo , e del superfluo ritenuto nel condurre gli umori nostri alla putrescenza , un passo di quello stesso *Boerhaave* , che negava la possibilità della vera putrescenza durante la vita : *Quando vero sanguis per motum animale agitur , tunc adeo acris fit , ut ipse sudor foeteat , putrefactus sanguinem si retineretur : Et ipse sanguis , adeo blandus , adeo lenissime salsus , aucto calore , adeo putridus fit , ut manum , quam contigerit , cogat desquamari : id enim contingit iis , qui cadavera putridissima tractant . Inst. rei med. §. 785.*

(2) *L. c. part. 1. cap. xv. in fin.*

chiude: la quotidiana osservazione insegna, che spesso annida nel corpo una materia o molto viziosa, o affatto dallo stato sano alienata, la quale scorre, ed è menata in giro lungo i vasi mista col resto degli umori. Or questa stessa ancorchè sovente accender possa delle febbri, o infiammatorie, o ettiche, o micidiali tutta volta per legge di deposito è spesso trasportata alle parotidi, alle anche, o ad altre parti della macchina; così che è fuori di contesa, che possa una materia ostile tener commercio con i nostri umori, e mista con essi girar per i vasi (1).

769. Questa dottrina non è già figlia di sistema, ma della più sana riflessione fatta sul corso de' mali dal grande *Ippocrate*, e da' veri di lui seguaci: di fatti leggesi in *Boerhaave* una osservazione troppo corrispondente a questa dottrina: ed il perspicacissimo *Archiatro Viennense* annuendo a tai fenomeni confessò di avere osservato, che spesso si produce entro la massa corrente una materia putrida, che renduta dalla forza della vita atta ad essere espulsa, abbandona il sangue, cui trovasi unito, e si depone in qualche parte della macchina (2).

770. E per verità, che altro mai noi vediamo tutto giorno avvenire ne' mali del genere eruttivo, se non se esserci una sostanza alla vita nemica, che gira lungo il cammino degli

Pp 3

umo-

(1) De Haen *rat. med. cap. 32. §. v.*

(2) In Boerh. §. 593. *abscessus*.

umori per essere dalla natura vinto, ed espulso? Che altro mai veggiamo nella crisi, fatta la cozione, avvenire, quando le giudicazioni de' mali si fanno per sudori copiosi, e putenti, e per orine utilmente gravi di copioso sedimento? Quelle angustie, quelle turbolenti commozioni, che precedono alle crisi, dicono piucchè abbastanza, che v'è girando col sangue (1) un ospite molesto, che v'è cercando di sgombrare per qualche acquidotto della macchina (2).

*Che ne' nostri ammalati dominò molta
putrescenza-- che questa è necessa-
ria ne' mali ove regna vi-
ziosa densità.*

771. **O**gni uomo, che fa retto governo di sua ragione equiparando tutto ciò che finora abbiamo della putredine, e de' suoi effetti rapportato con la numerosa serie de' viziosi prodotti de' fenomeni della nostra Epidemia non può non confessare, che siccome nel produrre i nostri mali ebbe somma parte un principio putredinoso, così nella durata, e ne' prodotti di questi la putrescenza rappresentò uno de' principali e più interessanti fenomeni non solo

(1) *Pappelbaum de febr. mal. §. 31. in Hall. disput. 161.*

(2) Noi parleremo di qualche esempio di febbri gangrenose, e nate da materia putrida annidata nel sangue ne' luoghi propri.

lo per produrre la nostra perdita, quando rendevasi superiore alle forze dell' arte, e della natura; ma ben ancora per essere l' istromento della vita, quando ne' casi ove era dominante un principio di molto glutine si facevano i suoi moti opportunamente servire alla legge dell' arte.

772. Questa proposizione parrà a prima fronte strana a taluni, e farà meraviglia, che quello stesso, che tanto ha da per tutto esaltati i danni della putrescenza, abbia ora l' ardimento di voler presentare in iscena come oggetto di utile quello stesso vizio, che finora si è chiamato potente occasione di guai; ma cesserà ogni sorpresa, quando si rifletta, che dominando nella nostra malattia un vizio, che non ammetteva giudicazione, e crisi, se non quando le masse rendevansi opportunamente fluide §. 474. e passavano dallo stato della densità per gradi a quello della dissoluzione §. 481., quest' atto appunto importava un manifesto bisogno di putrescenza §. 483. per l' emenda di que' mali, che dalla viziosa densità aveano origine ricevuto.

773. Se da tutto ciòchè abbiamo esaminato si rileva, che debba riguardarsi come putrescenza ogni mutazione, che riduca una sostanza ad essere inutile e nemica alla vita, a perdere la naturale consistenza, e proprietà, a cangiarsi di colore, e divenire putente, e viziosa; io non so vedere perchè la generazione della marcia, la cozione degli umori (1), la crisi medesima

P p 4

non

(1) *Jodoci Lommii de curand. febr. cap. x. — Van-Swiet. in Boerh. §. 587.*

non debba considerarsi come un' opera della putrescenza : e conseguentemente non so capire , come non debba ne' casi di densità viziosa non sentirsi il bisogno di una regolare , ed ordinata putrefazione §. 123. e 124. e non confessarsi per contrario , che siccome nello stato del glutine è necessaria la fusione perchè torni la salute , così ne' casi di dissoluzione conviene , che le parti acquistino un grado di densità , perchè si emendi la corruttoria alterazione degli umori (1).

*

*Corollarj donde si desumono le divisioni
della Epidemia in classi
particolari.*

774. **D**A quanto si è dunque finora asserito, e pruovato rimane evidentemente posta in chiaro la esistenza de' fatti seguenti —
I. Che nella malattia epidemica in Napoli osservata da Aprile (2) fino all' Ottobre dell' anno 1764. infierì un vizio, per cui gli umori bianchi erano

(1) Questa dottrina fa vedere 1. che ingiustamente si ha da taluni ricorso agli antisettici in ogni stadio d' un male putrido : 2. che i rimedj sfibbrativi non convengono in quella età di male , in cui si richiedono i soli antiputredinosi : e 3. che il caso , in cui propriamente convengono gli antisettici è quando gli umori sono già viziati , e caduti in putrido scioglimento .

(2) L' Illustre Signor *Fasano* uno de' celebri Scrittori della istoria della nostra febbre epidemica asserisce, che „ l' Epidemia afflisse fin dal principio di *Gennajo* „ dell' anno 1764. questa Città e la maggior parte „ delle Provincie . *L. c. l. 2. p. 196.* Quest' assertiva
non

erano in prima spinti a tale congestione , che smarrito il commercio regolare tra la parte propriamente rossa , e le masse bianche era forza , che gli umori medesimi passassero per gradi dal glutine alla putrescenza §. 465. al §. 506. Osservazione costantemente uniforme a quelle de' Signori *Cinque* , *Rubertis* , *Pisciottano* , *Cotugno* , *Perris* , *Vairo* , ec.

775.

non solo non è garantita da niuna solenne autorità ; ma anzi espressamente è smentita dalla copiosa osservazione di que' molti medici , la cui atmosfera medica , per così dire , non si riduce a quella di cinque o sei ammalati per ogni mese , ma a quella di molti e molti Infermi. Secondo questa appare , che il male epidemico si osservò tra noi svegliato in Aprile con epoca coeva all' epoca dell' affluente accorso de' miserabili e fucidi affamati tra noi dalle Provincie venuti : — veggasi la deposizione de' savissimi medici impiegati dalla *Eccell. Deputazione della Salute* , e da noi rapportata nel §. 302. veggasi il §. 314. , in cui si osserva , che il nostro sentimento è uniforme su questo punto all' autorità non solo de' degnissimi Professori citati nel §. 314. così segnato , che a quella de' dottissimi Signori *Pisciottano* , e *Vario uno de' due medici ordinarij della Deputazione della Salute*. Noi parliamo della *Epidemia* (voce da lui impiegata) non di male sporadico , e parliamo di *Napoli* — Rispetto alle Provincie è vero , che il male nacque più presto e che tra alcuni poveri tra noi venuti in Aprile vi fu una febbre simile alla nostra febbre popolare §. 304. ; ma non perciò possiamo dire , che in quelle grassasse la stessa malattia , che furse tra noi , dalle dissertazioni , che molti dotti medici miei amici , mi hanno inviate dalle Provincie non solo appare , che regnò una espressa differenza tra l' epidemia colà insorte , ma danno una idea di male molto

775. II. Che oltre a ciò quella stessa velenosa cagione, la quale fece di noi tanto rio governo amò talvolta fin dal suo primo ingresso non solo di portare ad una funesta rapidissima colliquazione tutta la massa corrente, fondendola o in profusi incessanti sudori, o in acquee diarree, come appare dalle osservazioni del mio degnissimo amico, e perspicacissimo medico Signor *Cotugno*; ma ben ancora di destare una tale pericolosa mutazione nella macchina, che la menava incontro ad un gelo indomabile, e ad una gangrenosa corruttela §. 359., 475., e 402., e come osservasi dalle autorità de' Signori *Cinque, Pisciotto, e Molo*.

776. III. Che le azioni di queste ree cagioni, e de' loro prodotti si esercitarono 1. sopra tutta la massa corrente (1): 2. su de' nervi (2): in varj ventri della macchina (3), e tra que-

to diverso da quello, che si svegliò tra noi — Molto meno possiamo accordare al Signor *Fasano*, che il non aver noi prima di tal tempo riconosciuta la febbre per epidemica nacque, che questa nell' inverno e nella primavera fu troppo simile alla febbre reumatica tra noi ricorsa — coloro, che furono in vero e frequente commercio con gli ammalati di quel tempo fanno piucchè abbastanza, che la febbre reumatica allora sofferta, e da me già descritta fu tutto diversa dalla malattia Epidemica.

(1) §. 361. 362. 403. 407. 413. 416. 418. 419. 424. al 427. 434. 444. al 459. 460. al 506., ec.

(2) §. 365. 372. 373. 393. 394. 416. 420. 432. 440. 444. 507. al 654. e seguenti.

(3) §. 364. 367. 368. 376. 379. 383. 397. 404. 416.

questi specialmente sul basso , che più o meno restò costantemente interessato (1).

777. IV. Che l' indole di questi vizj era
1. di portare per gradi il corpo alla putrescenza : 2. di moltiplicarsi , e di assimilare alla propria natura quelle masse , tra le quali si permetteva , che lungo tempo soggiornassero : 3. di invadere la macchina , facendo talvolta varj attacchi in diverse parti nel tempo stesso : e 4. d' intrudersi spessissimo fraudolentemente prima in alcuna delle regioni del corpo , e quindi trarre nella propria sorte il resto della macchina — così , che non può a nessun patto , senza voler urtare in errori , considerarsi sotto un solo aspetto il complesso di que' mali , che formarono la grande Epidemia.

778. V. Che oltre a ciò si unì alla epidemica universale cagione un veleno reumatico di doppia natura , uno d' indole flemmonosa , e l' altro di genio reumatico-corruttorio .

779. Posto dunque tutto ciò chi non vede la necessità di dividere in classi separate la somma delle malattie , che si unirono a comporre la nostra Epidemia ? è troppo visibile , che non da altro fonte , che dalla mancanza di questa indispensabile avvertenza nacque presso alcuni de' nostri medici la facilità agli errori , e l' inganno

427. 432. 444. al 459. e segu.

(1) §. 336. al 38. 364. 365. 368. 374. 375. 379. 380. 383. 389. 390. 397. 404. 407. 412. 416. 418. 419. 424. 447. 448. 449. al 453. , ec.

no di confondere col genere le varie specie della nostra malattia popolare. Verità non ora, chè così scriviamo nè da me solo conosciuta, ma spesso da' medici più illustri confessata, e ad altri vanamente talora comunicata nel tempo de' maggiori bisogni.

780. La differenza de' mali febbrili si desume dagli effetti, dal tipo, o sia dall'ordine con cui si manifestano, e da' luoghi offesi — La prima dunque, e generale divisione si desumerà dagli effetti della cagione morbosa sulla massa comune, ed assegneremo due classi generali a tutta la malattia epidemica: in una sarà compresa quella serie di vizj, che si appartiene alla densità glutinosa, che in progresso degenerava in dissoluzione: la seconda classe comprenderà que' vizj, che riguardavano la corruttoria alterazione, in cui la malattia fin dal suo nascere spingeva gli umori. Noi esamineremo il corso di queste due morbose alterazioni con la scorta della differenza, che in esse cagionava non meno il tipo diverso della febbre, che la dignità e la natura delle parti, che primordialmente restavano attaccate.

Prima classe, e sue divisioni.

781. 1. **D**El glutine unito a febbre d' indole periodica, e remittente senza notabile lesione idiopatica di viscere nobile: infuori dell' attacco del basso ventre.

782. 2. Del glutine unito a febbre d' indole periodica.

riodica , ma subintrante con minaccia di offese organiche .

783. Del glutine unito 1. a lesione manifesta e convulsiva de' nervi o a stupefazione della forza della vita : 2. ad offesa di qualche viscere del basso ventre o con vizio dello stomaco , o con diarrea acuta , o con epatitide : 3. a male acuto di petto sotto immagine di peripneumonia nota : e 4. a morbo idiopatico del capo — di queste due classi una fu unita a febbre subintrante , l' altra a continua .

Seconda classe , e sue divisioni .

1. Della febbre corruttoria e fondente di origine .
2. Della febbre gangrenosa ed algente .

Terza classe de' mali d' indole diversa dal morbo Epidemico .

1. Del reumatismo flemmonoso .
2. Del reumatismo putrido .

Del

*Del glutine unito a febbre d' indole periodica
e remittente senza notabile lesione idio-
patica di viscere nobile , infuori
dell' attacco del basso
ventre .*

784. **I**L male s' introduceva spesso con quella maschera di amicizia , e di mansuetudine , che notammo ne' §. 353. 358. Le febbri cominciavano da piccioli rigori §. 356. : la lingua , le orine , la pelle , e lo stato del capo era tale quale fu da noi descritto ne' §. 368. 424. al 428. in alcuni svegliavasi vomito : in altri semplice , penosa , ed affliggente nausea §. 379. la durata del parossismo era di 12. o 18. ore §. 358. , ed in fine di questo doppio un sudore inutile compagno di tutta la durata del male , e non della sola remissione §. 426. , la febbre cadeva in vera remissione §. 355. , la quale in alcuni era così lunga chiara , e distinta , che quasi si accostava alla intermissione , o sia apirexia §. 358. — Così si produceva quasi fino alla prima settimana , con la circostanza , che il periodo , e le remissioni si oscuravano in data ragione , che il male accostavasi alla seconda settimana §. 355. : tempo in cui nasceva la funesta serie de' disordini notati nella descrizione generale della malattia , disortachè la febbre perdendo ogni maschera di remissione diventava schietta continente , in cui non si avvertivano , che le sole sensibili esasperazioni *de tertio in tertium* §. 355.

785. Questa classe di febbre fu così frequente,

te, che si può ben dire, che formava il carattere quasi generale della nostra febbre epidemica §. 355. e 362. Tanto è lontano dal fatto che nella nostra epidemia la febbre fosse stata in tutti costantemente d' indole *continua* e priva d' ogni periodo, e di ogni remissione come è piaciuto di asserire a due dotti scrittori (1)! Io non voglio far torto nè al sapere, nè all' onestà di autori così degni; ma è ben da stupirsi, che essi soli non vedessero ciocchè tanti altri osservarono (2), e che la sorte si compiacesse di far

(1) Il Signor Cantera l. c. art. iv. p. 30. &c. — Il Signor Fasano l. c. p. 204. *Quantunque supposto, che la febbre fosse putrida, e maligna, siegua, che di sua natura fosse ancora continua, non ostante, che si esacerbasse la sera; con tutto ciò io senza valermi di questa ragione, dico per l' osservazioni, che non mai notai, nè intermissione, nè sensibile remissione ne' polsi.* — Un uomo, che si presenta al pubblico per dar conto dell' indole d' una epidemia sofferta in una Capitale bisogna, che non riposi sulle sue sole poche osservazioni; ma conviene, che si contenti di deferire alle osservazioni altrui nell' atto, che non vuol negar fede alle proprie.

(2) Il celebre Signor Merli asserisce nelle sue lettere p. 14. *Questo putrido, questo velenoso umore produce o un' acuta maligna febbre continente, o una maligna doppia terzana.* E nella p. 19. *Questa febbre in altri si è manifestata con esatto tipo di doppia terzana* — L' illustre Signor Cominale *const. epid. Neap.* §. 19. dice „ *repetitis observationibus constitit nobis, dari revera constantem ut plurimum in febricitantibus nostris periodum, multosque complicatis de intermittentium genere febribus laborare; quarum productae accessiones nullum apyrexiae tempus, sed tantum sensibilem remissionem praebebant* — Il dot-

far capitare nelle mani del Signor *Cantera* ammalati di sola febbre continua infiammatoria, e corrumpente, e di far osservare al Signor *Fasano* unicamente infermi di febbre continua putrida, maligna.

786. Il sangue, che estraevasi agli ammalati di questa classe era d'ordinario nella sua superficie ricoperto dal denso glutine cenerognolo da noi notato nel §. 465. alla quale osservazione è uniforme quella del Signor *Rubertis*, del Signor *Cinque*, del Signor *Cotugno*, del Signor *Vairo*, del Signor *Perris*, ec. — Del resto il treno de' sintomi rispetto all'altezza della febbre, al calore, a' disturbi del capo, e della ragione variavano dal più, al meno.

787. Per le febbri dell'ordine più caldo, ed impetuoso possono servir d'indice le istorie, che si rapportano ne' §§. seguenti. Del resto è notabile — 1. che in pochi il male cominciò da principio con furore — 2. che ne' più, come in principio accennammo, la malattia non ebbe, che un corso lento, equivoco, e caratterizzato da una mentita placidezza — 3. che
a que-

dotto Signor *Vivenzio* nella sua lettera all'insigne *Van-Swieten* §. 3. confessa la stessa verità riconoscendo nella febbre epidemica da Giugno in poi *un costante periodo fino al quinto o al settimo* — Il Signor *D. Antonio Vigliante* uno de' savj medici della Capitale mi ha comunicato varie istorie, che presso me conservo, di febbri remittenti da lui osservate nel corso della epidemia.

a questo primo stadio del male succedeva quella serie di gravi disordini, che notammo nel §. 392. con legge tale, che l' indole del morbo era di portare a putrescenza i componenti della macchina, e da picciolo dominio avanzarsi ad acquistarne uno massimo, assimilando alla sua natura quelle sostanze, che davano in prima ricetto alla cagione morbosa, o che in progresso ne soffrivano l' attacco. §. 46. al 506. — 4. che a questo vizio univasi costantemente una cacochilia, o sia un ammasso di putrida pania opprimente il canale degli alimenti, ed il successivo tratto del basso ventre. §. 449. 450. ec.

788. Poste queste circostanze, chi non vede, che siccome il pericolo, e l' accrescimento del male seguiva la ragione della durata, dell' azione della cagione morbosa, e de' suoi prodotti, così la speranza dell' esito felice era in ragione della pronta espulsione, ed emenda sollecita di que' vizj, che non corretti opportunamente producevano in seguela frutto ingrato, ed amaro? Quindi è, che a noi parve troppo ragionevole cosa *per prima indicazione curativa* l' attendere ad impedire gli ulteriori progressi di questo vizio, e recidere questa pianta nella prima età sua — I mezzi di ottenerlo erano 1. di espellere opportunamente, e con sollecitudine le pannie delle prime strade, premesse le debite diligenze per frenare, quando il bisogno lo esiggeva, co' salassi i moti irregolari della massa, che renduta impetuosa tentava di far urto in qualche viscere — 2. di profittare delle ricorrenze perio-

diche de' parosismi fino a che rattenevanfi ne' limiti della remissione, e prima di averla abbandonata, e di aver acquistata la veste di *continenti*: — di dar compenso nell'atto stesso alle mutazioni ed agl'irritamenti, che ne' particolari fenomeni della malattia talora concepivansi nel corpo.

789. Ogni uomo, che fa sano e regolato uso di sua ragione non può non condannare la superchieria, che userebbe un medico all'arte propria, ed alla vita degl'infermi, quando potendo, non dico sperare, ma lusingarsi di superare un male nella prima età sua, si volesse neghittosamente determinare a vederlo nascere, farlo crescere, e per così dire educarselo, e poi risolversi a curarlo. Dee il medico, dicea *Asclepiade*, far di tutto per ridurre in salvo i suoi infermi con sicurezza, con celerità, e col minore tormento, che si possa (1). A questa dottrina io trovo uniforme quella dell'oracolo di *Coo* „ Convien, che un medico curi i morbi nel lor principio (2): profittate dunque, egli dicea, della prospera opportunità: spesso la natura, e la fortuna sturba, e cangia il corso delle cose; e perduta l'opportuna occasione d'operare, il male semprepiù crescendo, stende il suo regno, e conduce a morte que', che potevanfi altri-

(1) *Asclepiades officium esse medici dicit, ut tuto, ut celeriter, ut jucunde curet. Corn. Cels. Medic. l. 3. c. 14.*

(2) *Morbos a principio curare oportet. Hipp. de loc. in hom. n. 42.*

PARTE SECONDA. 611

altrimenti falvare (1). — Confacentissima al bisogno è poi l'autorità di *Galeno*, come quella, che riguarda più da vicino la quistione nostra di servirsi della cura preservativa, o risolvante, che vogliam dire ne' stessi mali di putrida natura. „ Essendoci noi medesimi avveduti, ei scrisse (2), che in certi mali dominava un principio putredinoso tutto simile a quello, che *Ippocrate* osservò nella costituzione pestilente descritta nella sezione terza del terzo libro degli *Epidemj*, immediate ci applicammo a superare nel suo nascere il male, talora alterando la temperatura degli ammalati, talora raffermandoli nel loro abito naturale, che considerammo opposto all'indole del male, altra volta repurgandoli dalle masse corrotte, ed altra volta o referando le parti ostrutte, o astergendole (3). Due sono in fatti le prime differenze delle operazioni d' un medico: o di togliere le affezioni morbose già nate, e presenti, o di proibire loro i progressi, ed impedire la nascita de' mali, che potrebbero a' primi danni susseguire „ — Io so bene, che ad *Elmonzio*, cui piacque di non riguardare come degno del titolo di medico qualunque non avesse saputo tra le fasce troncato un morbo, si diede da molti de' nostri *Cuntatori* il titolo di fanatico; ma so bene ancora, che per quanto

Qq 2 to

(1) *Id. de decenti ornatu n. x.*
(2) *De li. x. c. i.*

(2) *De differ. febr. l. I. I. c. 4.*
(2) *Id. Math. l. I. c. 1.*

(3) *Id. Meth. med. l. IV. c. 3.*

to esser possa vano questo sentimento nella cura di certi mali , altrettanto ha il suo gran merito in que' morbi , che crescono , e si moltiplicano in noi ad uso di certi veleni , ed in quei , che hanno un espresso genio periodico . „ Verissima cosa è pure , dicea l' illustre *Archiatro Viennense* (1) , che ne' casi ove predomina un perniciosissimo principio putrefattivo , se si desse un mezzo , onde immediatamente espellere , e scacciare fuori del corpo , o rendere inerte il veleno ricevuto , noi vedremmo curati i mali sul fatto , e la macchina non anderebbe incontro a que' danni , che dee soffrire in seguela de' progressi di una malattia.

790. La febbre biliosa , che l' illustre Dottor *Pringle* descrisse , e riguardò come specie di febbre maligna , o pestilenziale (2) , e che ebbe molto rapporto con la nostra febbre remittente , fu dal medesimo curata nel primo suo stato , e prima che diventasse continua (3) ; essendosi osservato „ che se non si badava a troncare il „ cammino sollecitamente alla febbre , era assai „ facile , ch' essa passasse in tipo di continua con „ sintomi di malignità (4).

791. Presso *Haller* (5) leggesi la storia d' una epidemia spasmodica descritta dal Dottor *Mul-*

(1) *Van-Swieten in Boerb.* §. 587. — e §. 645.

(2) *L. c. p.* 209.

(3) *L. c. p.* 111.

(4) *L. c. §. 2. p.* 129.

(5) *Disput. ad morb. hist. &c.* vi. §. 25.

Muller, e nata per grano vizioso, in cui vedesi tra le fasce affogata la malattia con l'uso del vomitorio unito a i sali neutri, e praticato nella prima età del male.

792. E finalmente l' illustre *Cocchi* tessendo al dotto *Lancisi* la storia d' una malattia epidemica ricorsa nel *Ferrentino*, ed in *Anagnio* con sintomi più speciali d' una febbre maligna, ed in cui si ravvisa un' immagine della nostra epidemia, giustifica piucchè abbastanza l' ardire di qualunque medico, che in simili casi facesse di tutto per dissipare, e risolvere presto la nata malattia. Quella febbre ebbe in principio i suoi ricorrimenti con tipo di terziana semplice, o doppia: indi sosseguiva alla ulcerosa lassitudine il delirio, la vigilia, il sopore, i tremori, le convulsioni, le parotidi, e gli esantemi, che spesso degeneravano in lividumi.

793. Ma quando ancora tutto ciò non dovesse aver forza per pruovare il nostro assunto, cesserà ogni difficoltà, quando si rifletta in ultimo luogo, che non solo è giusto e lodevole il determinarsi a troncare i mali putridi, ed acuti, ne i quali predomini un genio periodico, e remittente qualunque nella prima loro età, ed innanzi, che abbandonino, e perdano il tipo con cui nacquero; ma che anzi farebbe un errore imperdonabile l'operare altrimenti.

794. Tutto ciò meco stesso ripensando, mi determinai a porre in pratica le indicazioni ultimamente stabilite. Mi animavano a così fare, e mi servivan di guida oltre le ragioni, e le

osservazioni anzidette , l' aver veduto , 1. che molti eranfi felicemente sottratti a i secondi effetti del male col suffragio d' una celere , e spontanea colèra , e che in moltissimi il purgante dato per prima medicina o avea destati de' forti rumori , e delle inutili molestie , o erasi utilmente convertito in vomitorio . 3. che malgrado le copiose evacuazioni li ricorrimenti febbrili erano durevoli , e costanti nel loro tipo sino al tempo altrove riferito . 4. che avendosi dovuto per urgenti sintomi tirar sangue nella prima settimana a qualche ammalato , il salasso non avea nociuto . 5. ch' essendosi presentata in una febbre d' indole algente , e gangrenosa la necessità di praticarsi la china-china , questa droga non solo non nocque , ma produsse desideratissimi effetti . 6. e che finalmente tanto era lungi il caso , che il vomitorio fosse nemico ed avverso alla cura del nostro male nelle prime giornate , che anzi ne avea con questa droga moltissimi ben disposti al resto della cura io stesso : e che specialmente il mio dotto , e rispettabile amico Signor *Rubertis* avea nel grande Ospedale dell' Annunziata , di cui egli è medico primario introdotto l' uso del tanto famigerato vomitorio apparecchiato all' uso di *Weignero* , e che questo si era praticato con molta felicità .

795. Quindi senz' altra dimora mi attenni al metodo di far precedere un discreto salasso , ove il bisogno lo richiedeva , e ciò sempre nell' altezza del primo parossismo : 2. in quelle ore , ch' eran lontane dall' ingresso dell' accessione

sione io mi servii d' un vomitorio di semplice ipecacuana ne' deboli , e ne' delicati , e di tartaro emetico semplice , o misto in dose di un granello , o due a discreta quantità d' ipecacuane nei più forti , e di natura resistenti : 3. non ebbi scrupolo di far ripetere il salasso nuovamente , se si presentava incomodo di tal natura , che tal rimedio esiggeva : 4. d' ordinario nel terzo giorno io faceva replicare il vomitorio , talora semplice , talora unito al purgativo : 5. nel caso , che il secondo vomitivo non si era unito a medicina solutiva , o che il ventre non si era aperto a sufficienza nè col primo , nè col secondo vomitivo o semplice , o aggiunto al dejettorio , nella mattina del 4. giorno io esibiva una opportuna quantità di sale d' *Epsom* , ordinariamente al peso di un' oncia . Con questi mezzi depurate le prime strade , nella stessa sera del quarto io faceva cominciar l'uso della corteccia peruviana al peso di un' oncia almeno , divisa in quattro porzioni , ciascuna delle quali dovea prendersi disciolta in acqua naturale , o ridotta in boli alla più lunga da quattro in quattr' ore . Ed intanto per bibita ordinaria facea praticare dell'acqua nevata carica di molto succo di limone , cui talora lasciava aggiungere discreta porzione di zucchero . Si avea cura di far continuare la china-china nella stessa dose per la seconda volta , e se il ventre non era facile , o si avea ricorso ai lavativi , o per una sola volta scioglievasi , nel giorno , una delle porzioni della corteccia in acqua naturale , in cui si era fatto liquefare

la quarta parte d'un'oncia di sale d'*Epsom*.

796. Si usava scrupolosa diligenza nello scegliere la corteccia, e separarla dalla adulterata. — L'uso di questa non si cominciava, se prima non si erano praticate le debite cavate di sangue qualora bisognavano: se non si erano espulse le panie, che opprimevano lo stomaco, e 'l successivo canale delle intestina: e se non quando le febbri erano ancora nel naturale e vero tipo di remittenti — nel caso „ che il ventre era impuro „ che lo stomaco era in grave irritamento, e perciò molestato da vomito perenne, o da dolore „ che potevasi temere d'un principio quasi di risipola nello stomaco „ che le febbri eran calde, e si erano trascurati gli opportuni salassi „ che queste erano d'indole non remittente, ma continue „ o che avevano già perduta la remissione, ed acquistata la maschera di continue continenti „ e che in somma era già succeduto attacco nel fegato, nel capo, o nel petto, la china-china non solo riusciva inutile, e non giovava, ma spesso era di danno, e di detrimento.

797. Di vantaggio in molti casi conveniva dar riparo a i disturbi solenni del sistema nervoso. In taluni la cefalea era così violenta, ed acuta, che gettava in una opprimente confusione le forze della vita. Bisognava in tali dure circostanze aver ricorso alla coppa scarificata sull'occipizio, all'apertura della jugolare, all'applicazione de' vessicanti, o dietro gli orecchi

chi (1), o sul capo, o alla nuca.

798. Di più bisognava talvolta quando i nervi erano in tale confusione, che la macchina cadeva in convellimenti, aver ricorso al bagno generale, o particolare d'acqua naturale, sovente al muschio odoroso, e talvolta a' leggieri opiiati, soprattutto se le vigilie erano pertinaci, e convellenti la forza della vita.

799. Non era di minore importanza l'uso degli antiputredinosi, e specialmente de' subacidi. Quindi conveniva espressamente il far uso talora della posca, talvolta del succo di limone, ed altravolta dell'agresto.

800. Potrei quì addurre non scarso numero di osservazioni felici da me fatte nel mio Ospedale, e nella Capitale su de' non pochi ammalati, che furono alla mia cura affidati. Ma basterà la sola narrazione de' felici effetti di questo

[1] Il celebre Dottor *Huxham* fa in varie parti delle sue opere osservare con quanta felicità ei si servisse degli epispastici applicati dietro alle orecchie nelle cefalee. Nel 1729. in *Plymouth* svegliossi febbre popolare remittente di putrida natura. in questa osservossi la lingua vestita di sordida gelatina: respiro oppresso: stomaco disturbato: grave languidezza: orine crude: indipetecchie spesso critiche: offese di capo: delirio, e letargo. Il male fu superato con varj ajuti, e specialmente col vomitorio, ch'era piucchè necessario, con li blandi solutivi, con i salassi per lo più praticati con le coppe, con la china-china, e con i vessicanti applicati dietro gli orecchi precisamente. *De aër. & morb. ep. p. 34.*

sto metodo nell' aver conservato al servizio del SOVRANO, al bene dello stato, ed a' voti di tutta l' onesta gente una vita così bella, e così preziosa, come è quella del *Duca D. DOMENICO DI SANGRO Capitan Generale*, ed Uno di quegli Animi nobili a' quali piacque alla Provvidenza di fidare la suprema autorità, e la vita del Regno durante la minore età del nostro *graziosissimo RE FERDINANDO IV.*

801. Nelle angustie dunque di tempo così difficile S. E. il Capitan Generale fu destinato a restar nella Capitale alla testa degli affari militari. Il morbo popolare, che ormai insinuavasi da per tutto, penetrò ancora nella di lui famiglia: e conseguentemente egli ne restò attaccato. Nel sonno ei fu sorpreso dalla febbre epidemica con sussulti, smania interna, accensione di volto, lancinazioni dolorose nel capo, ed estuante calore. Era egli nell' ottuagesimo anno di una vita gloriosa, e degnamente corrispondente alla grandezza de' suoi luminosi Antenati. S. E. D. TERESA MONTALTO *Duchessa di Sangro* di lui tenerissima Consorte, Dama di antica e rara virtù, ammirabile per le non comuni bellezze del suo nobile cuore, e per la straordinaria vivacità de' suoi profondi talenti, si compiacque di affidare una vita così rispettabile nelle mie mani.

802. Fu osservabile, che la lingua era intonacata colla solita gelatina latticinosa: che le orine erano pallide: che la pelle era madida di tenue sudore: che i polsi erano pieni, resistenti. — Di
 buon

buon mattino si praticò dunque prontamente una cavata di sangue dal braccio ; questa procurò qualche calma , e ci assicurò d' una chiara remissione . I polsi in tal tempo davano in un minuto primo fino ad 80. pulsazioni . Io mi determinai a praticare un vomitorio, elasso lo spazio di tre ore dalla cavata di sangue ; ma qualunque fosse la sufficienza delle ragioni , che mi rendevano accettabile tal risoluzione , non stimai prudente consiglio il riposare sulle mie sole forze in una circostanza quanto onorifica , altrettanto piena di pesanti doveri . Fu dunque richiesto il Sig. *Cinque* a dare il suo voto , e dopo serio esame fu risoluto , che si desse il proposto vomitivo in dose di venti granelli d' ipecacuana con far precedere l' esibizione di qualche cucchiajo d' olio comune . — S. E. diè fuori col vomito una bile vitellina , ed ebbe qualche secesso di simile umore : la febbre cadde in breve , ma sensibile remissione . Verso le ore 21. s' intruse nuovo parossismo con brividi leggieri , con turbamento al capo , con sensibile celerità ne' polsi . Seguitò la dieta acqua , e qualche limonea . Nella notte ebbe calore urente : i polsi diedero fino a 95. pulsazioni in un minuto primo : nell' altezza della febbre apparve qualche sussulto : ebbe qualche requie , ma torbida , e breve — Nel mattino diedesi a S. E. nuova dose discreta di ipecacuana precedente consiglio non solo del Signor *Cinque* , e del Sig. *Rubertis* , intervenuti meco a congresso , che per sentimento a me comunicato in propria casa dal nostro rispettabilissimo Amico,

mico , ed insigne medico Signor *Serao* , che in que' tempi per non so quale indisposizione , non senza pubblico discapito era obbligato a guardare il letto — Il secondo vomitorio corrispose esattamente a i nostri voti: senza moltissimo suo disturbo il nobile infermo vomitò ragionevole quantità di bile simile alla prima , e di lucente viscidume: e doppo di poco il basso ventre si sgravò sofficiamente d' un putrido fecciume — Parve , che questi scarichi producessero qualche calma . Il capo si rischiarò: mancò in parte l' interna agitazione: in qualche modo divenne meno densa quella lastra caseosa , che intonacava la lingua: la febbre pervenne a chiara remissione . — Malgrado l' evacuazioni avvenute , e la calma apparente , full' imbrunirsi del giorno ricorse nuovamente la febbre , e ricadde il tutto nel primo turbamento . Ciò bastò perchè si desse principio alla pratica dell' antifebbre . Cominciai dunque ad esibire delle dosi opportune di estratto di china-china , e della stessa scelta droga in sostanza : si continuarono le limonee: si perseverò nella dieta acquea nevata . — Nella notte il nobilissimo Paziente soffrì febbre attiva , non picciola inquietitudine , e nel mattino ebbe notevole evacuazione per secesso . Le orine intanto erano ancor aquee: il tenue sudore continuava : e nulla o pochissimo di cangiamento in bene avvertissi nella remissione della febbre . — Fu notevole , anzi che la remissione non ebbe la solita durata , e che il nuovo parossismo ricorse con sensibile anticipi-

ticipazione, e fu piuttosto attivo, che no. — Queste stesse apparenze non ci sturbarono dal nostro proposito: fu dunque con vigore continuato lo stesso metodo: e nello spazio di pressochè 48. ore S. E. consumò otto dramme di estratto, e da un' oncia della corteccia in sostanza. — Nell' altezza di questa febbre solo non si avvertirono i consueti sussulti: nella notte avvenne nuovo scarico ventrale: nel mattino apparve caldo generale sudore: rischiarossi il capo: cadde il calore urente della notte: mancò interamente l' interna inquietitudine: le orine apparvero quasi bionde, e mostrarono nel loro mezzo sospesa una continuata colonna di sedimento tenue e raro ad uso di piuma: e la febbre cadde in così chiara e lunga remissione, che quasi accostavasi alla apirexia: i polsi si ridussero a 76. pulsazioni in un minuto primo — Questo felice aspetto di cose siccome ci ricolmò di giusta consolazione, così non seppe sedurci, e farci lusingare, che fosse la tempesta già deleguata — di fatti con sensibilissimo ritardo subentrò quasi furtivamente nuovo parossismo; ma questo fu mitissimo, e della durata di 12. ore. — S. E. riposò ragionevolmente: ebbe de' sudori in fine della febbre: il ventre si scaricò opportunamente: le orine lasciarono sedimento: la lingua cominciò a rimondarsi dalla sua tonaca gelatinosa: e la febbre quasi pervenne ad intermissione — seguitossi intanto lo stesso metodo curatorio non con la stessa prima attività, ma con sufficiente vigore: e si ebbe la
grata

grata soddisfazione di osservare , che nel giorno non sopravvenne in vece di febbre , che una leggiera commozione di polso di brevissima durata , e di sì poco conto , che non ci proibì di dare discreto alimento al nostro rispettabilissimo infermo — Egli nel settimo del suo male uscì dal periodo acuto : le sue orine diedero sensibile sedimento fino a tutta la seconda settimana : la sua lingua andò mano mano spogliandosi , ma non si rendè aspersa , che dopo la seconda settimana : il basso ventre fu sempre facile , e non si ebbe bisogno d' altro stimolo , che di qualche blando lavativo di acqua di camomilla , malva , e d' olio commune : i sudori tenui cessarono , e comparve solo talvolta nel sonno il sudore : i polsi non si restituirono nello stato di sanità , che verso il termine della seconda settimana : non è già , che fossero febbrili , ma non aveano tutta la calma naturale : e fino al nono giorno del male si osservò , che nelle ore medesime , nelle quali soleva ricorrere il parossismo , ne' polsi pareva , che volesse manifestarsi un certo oscuro turbamento , che durava due in tre ore , ed indi dileguavasi . — Le dosi attive della corteccia , e dell' estratto furono diminuite , e refratte a proporzione , che gl' impeti de' ricorrimenti febbrili si renderono più lenti : dal settimo giorno si continuò l' estratto di china-china fino al 14. due volte al giorno , al peso di due dramme . Dal 14. fino al 21. al peso d' una dramma per mattino : ed indi fino al trigésimo giorno fu continuata alternamente un
gior-

giorno sì, un giorno nò. S. E. uscì di letto nella seconda settimana: e con l'efficacia di tal metodo fu conservata al bene dello stato una vita tanto preziosa, e necessaria al pubblico riposo.

Cautela sull' uso della corteccia in questa febbre.

803. **N**on bastava cominciar con vigore l' uso della vera corteccia; ma era indispensabile dovere il proseguirla *senza interrompimento* (1), e continuarla per molto tempo, sce-

[1] Il Signor Cinque, il Sig. Ruberti, il Sig. Bayer, e 'l Signor Reüch siccome hanno meco spesso osservati gli utili effetti di questa droga nella febbre, di cui ora si ragiona, così sono stati talvolta con me spettatori dell' infelice esito, o delle penose conseguenze dell' immaturo abbandono della corteccia. Ne citerò un esempio, onde possa evidentemente osservarsi 1. l' utile, che la china-china praticata in tempo opportuno produceva anco nella classe più manifestamente putrida, e pericolosa 2. l' inefficacia di questa droga praticata fuor di tempo, e quando il putrido avea già fissate profonde radici. 3. la facile recidiva, quando immaturamente se ne abbandonava l' uso attivo. 4. E la inesplicabile copiosa forza moltiplicante, che possedeva quella putrida sostanza, che faceva tutta la strage, e che abbandonata, e per così dire perduta di mira per uno o due giorni dalla china-china, pareva che diventasse sommamente orgogliosa, ribelle alla stessa droga, cui in prima avea ceduto, e quasi insuperabile, sia perchè
la

scemandone gradatamente le dosi.

804. Non bastavano , nè corrispondevano al bisogno , ed a' nostri voti , che le sole attive dosi , e non già le scarfe , le refratte , e le minime , che per male intesa prudenza da qualche medico importunamente scrupoloso si preferivano alle giuste dosi , le quali doveano essere con coraggio , con costanza , e con giudiziosa e ragionevole sollecitudine praticate , osservando però religiosamente tutte le cautele che finora accennam-

la macchina era men ferma , e più facile a sentire la forza del putrido , sia per qualunque altro principio.

Un Paggio di *S. E. D. Domenico di Sangro Regente*, e *Capitan Generale* delle Armi del nostro SOVRANO inciampò nella febbre epidemica . Osservossi la lingua velata con la solita lastra caseosa : le orine acquee : l' inutile tenue generale madore : la cefalea consueta : la febbre era attiva , ma schiettamente remittente . Nel secondo giorno del male fu affidato alla mia cura . Premessa una discreta emissione di sangue , se gli diede un vomitorio : si tenne in dieta acquee , e subacida : nel terzo del male si ebbe cura di far ripetere il vomitivo misto al lassativo : e nell' altezza della terza febbre , che fu caldissima , fu ripetuto il salasso . — Si ottennero le desiderate evacuazioni , e per le vie superiori , e per secesso : cominciossi quindi con vigore a praticare la corteccia nella caduta della terza febbre . — Il quinto parossismo restò vinto , e l' infermo seguì ad esser libero di febbre per lo sesto , e settimo giorno , e si vide sciolto da i gravi passati affanni a segno , che restò fuori di letto quasi per la intera settimana giornata . Sventuratamente in mezzo a così felici apparenze fu abbandonato fin dal sesto giorno l' uso attivo , e dismessa per tutto il settimo intera-

nammo, nel §. 225. al 228. avvisate in ordine alla necessità di procurare le debite evacuazioni col salasso, co' purgativi, ed in riguardo al rimuovere gli obici, che potevano turbare o proibirne la pratica.

Dee notarsi, che non fui già solo a servirmi della china-china in queste febbri. I Signori Ruberti, Cinque, Mosca, Pisciotano, Cotugno, Cominale fecero lo stesso.

R r

Offer-

ramente la pratica della china-china; fu cagione di tanto il non averlo io potuto quasi per lo spazio di di 40. ore rivedere per la folla degli affari, e per la malattia di S. E. il Capitan Generale. Nella notte del settimo vegnente l'ottavo destossi nuovamente all'infelice convalescente la febbre sopita. Si ricorse al vomitorio; si praticò nuovamente la china-china unita al solutivo, e semplice: si fece uso de' vessicanti, del muschio, della poligala, del bezoar gioviale, del mercurio dolce ec., ma tutto fu vano. nacquero i tremori: si riempì di petecchie fin dall'undecimo giorno: soffrì de' delirj tormentosi: si risvegliò piucchè mai feroce la cefalea: nel decimo apparve il meteorismo: e turbandosi di funesta luce gli occhi: rendendosi non pronte qualche volta le orine, che erano per lo più copiosissime, e sempre acquее: finì di vivere convulso quasi nel fine della terza settimana; malgrado le copiose evacuazioni succedute, e tutte le industrie usate da me, e dal savissimo Signor Cinque, che meco si unì per visitarlo, e comunicarmi i suoi lumi.

Il caso dell'Offiziale *Ronchi* noto a' Signori *Cinque, Rubertis, e Reüch* fu della stessa natura; benchè con evento penoso, ma non infelice; poichè l'infermo risanò doppo lunghi stenti, continuando però sempre la china-china fra' tanti ajuti praticati.

Osservazioni sugli utili effetti di questo metodo (1).

805. **L**A febbre in alcuni , ne' quali la remissione era chiarissima , e la malattia non veemente , mancò dopo la seconda giornata

(1) Io non ignoro , che a certi valorosi , e rispettabili nostri medici non solo non è piaciuto di far saggio di tal metodo , ma si sono anzi a questo opposti , o dichiarati espressamente avversi . Ebbimo ancor noi i nostri *Ramazzini* . Il dire , che avevano ancor essi tentata la china-china , e che l'aveano abbandonata perchè inutile , o dannosa non è sufficiente pruova di ciocchè vogliono farci credere . Ci presentino delle istorie non singolari , ma numerose di *tali, e tali infermi* , ne' quali debitamente , e con le cautele accennate e tanto inculcate in quest'opera siasi praticata la china-china senza vantaggio , e con danno , ed allora gli crederemo . Sino a quando non potranno ciò fare (e ne sono sicurissimo che non potranno mai farlo per le miserabili scene delle quali fummo spettatori) noi potremo dire , che i cattivi effetti , e gl'inutili usi , che si vogliono a questa droga rinfacciare si possono attribuire al controtempo in cui fu praticata , alla timidezza di usarla in tenue dose , alla inavvedutezza di non averla esaminata pria di darla : nulla essendo di più familiare a i nostri droghieri , che l' avere non china-china verace , ma alterata da inutile legnaccio : alla temerità di averla tentata improvidamente , e senza le debite attenzioni . Ciocchè il Signor *Fasano* asserisce citando il Sig. *Cinque* in ordine all' uso inutile della china-china mi fa forpresa . — Io sono sicurissimo , che se il Signor *Fasano* fosse stato nel caso di aver quel numero di osservazioni , che noi ebbimo , e che dee avere uno, che

nata dall' uso della corteccia : in caso opposto si franse l' ordine de' parosismi attivi , ma restò fino al 9. all' 11. o al 14. un minuto turbamento periodico di qualche ora .

806. La lastra gelatinosa della lingua non si scioglieva , o emendava subito , che cessa-

R r 2

va

che scriver voglia la storia della Epidemia d' una Capitale avrebbe scritto assai diversamente da quello , che ha fatto , e non avrebbe con tanta facilità asserita una proposizione , che non crederà mai vera qualunque abbia avuto il piacere di trattare quasi in tutti i giorni col Signor Cinque accanto al letto degli ammalati nel tempo della Epidemia . Lo sola istoria della malattia del Capitan Generale, per tacer delle altre, fa troppo chiaramente vedere , che ingiustamente si chiama in Autore il Signor Cinque per pruovare , che egli era opposto all' uso della china-china , quando la febbre avea sensibile remissione .

Il Signor Cinque è medico troppo rispettabile , ed uomo troppo onesto per crederlo capace di aver potuto operare in una circostanza così sagra contro alle sue sublimi cognizioni , e all' interna sua coscienza . Mi dica il Signor Fasani , che la china-china riuscì inutile , e dannosa nelle febbri prive di ogni remissione , e che erano unite a sensibile irritabilità del sistema nervoso , o a lesione forte di qualche viscere nobile , e allora lo crederemo ; in caso opposto lo preghiamo a non offenderci , se non gli presteremo fede . Io veggo bene onde è nata la sua avversione per questa droga : 1. egli ha adottato il sistema di Ramazzini per la apparente similitudine tra la nostra Epidemia e la febbre petecchiale remittente da quel dotto autore descritta : 2. egli ha creduto , che la malattia da noi sofferta fosse stata simile alla febbre da ospedale osservata dal Signor Pringle.

va la febbre ; ma mano mano estenuandosi non scompariva , che succedute varie , e successive evacuazioni , ed elassa la prima settimana dall' uso della china-china.

807. Molte volte cessò la febbre senza sensibili evacuazioni succedanee all' uso della china-chi-

gle. In ordine al primo ci prendiamo la libertà di ricordare al Signor *Fasano*, che *Ippocrate* ci fa sapere , che le similitudini sono occasione d' inganno a' più favj, e che il Signor *Ramazzini* fu troppo noto nella repubblica medica sul *verbo* di china-china. In ordine al secondo nettamente gli diciamo , che non sappiamo vedere come possa chiamarsi similissima alla febbre da ospedale di *Pringle* la nostra malattia : 1. manca il carattere , perchè quella fu continua , e la nostra non fu tale : 2. mancano i sintomi principali, come le convulsioni , l' iscuria , la gangrena , il meteorismo , il carattere d' idrofobia , la epilessia , ec. : sintomi in quella febbre dal perspicace Dottor *Pringle* non notati : 3. manca il carattere del sangue : 4. manca la maniera di terminare : in quella bastò un vomitorio a tempo, un sudorifero opportunamente preso ne' principj del male, bastò in somma il fuggire in altro luogo per veder tutto dileguato ; ma tra noi, si persuada pure una volta il Signor *Fasani* , non fu così , anzi avvenne l' opposto . Non creda il dotto Scrittore , che questo nostro linguaggio sia figlio di livore , o di poca stima per i suoi ben noti talenti ; un giusto zelo per la verità della nostra causa ci obbliga a render manifesti questi sentimenti , che avremmo voluto tener chiusi , e nascosti ; ma creda pure , che con nostra pena per non parer bugiardi in faccia ad un Giudice così rispettabile come è il Pubblico , ci veggiamo astretti a comparire contenziosi , e con lui severi.

china ; ma ciò non può far credere , che evacuazione non succedesse per le vie insensibili , o che la malattia potesse senza giudicazioni terminare , o che bastavano l' evacuazioni precedute all' uso della corteccia . Che per vie insensibili si giudicasse talora il male era dimostrato da' danni , che nascevano dall' operare in modo , che nascessero disturbi nella insensibile perspirazione , dal restare gli ammalati come pesanti , e molestati da un principio d' inerzia , e dal non vedere se non se dopo qualche giorno rimessa la loro forza vitale , e la stessa loro ragione . — 2. che la malattia non poteva senza giudicazioni terminare era manifesto dall' osservarsi facili e mortali le recidive , quando evacuazioni opportune non avvenivano . 3. e che finalmente non bastavano l' evacuazioni procurate prima dell' uso della corteccia , si rendeva manifesto dall' osservare , che malgrado la copia di quelle , le febbri non cadevano nella prima età del male se non quando si praticava la china-china . Lo che siccome pruova , che questa non poteva utilmente praticarsi senza l' anticipazione di quelle , così fa chiaramente credere , che il male non era nel solo tubo intestinale , ma che nella massa corrente , ed in parte lontana dalle intestina trovavasi arrestata , e chiusa un' altra sostanza nemica , che avea bisogno di abbandonare la macchina , perchè qui vi rinascesse la pace , e la sanità (1) .

R r 3

Ge-

(1) Quindi fu , che o presto , o tardi noi vedemmo sensibili evacuazioni per lo più avvenire . Alcune
vol-

808. Generalmente può dirsi , che la necessità delle evacuazioni e la copia di queste fu maggiore come più tardi si diè principio a questo metodo , come fu più fiera , o d' indole più corruttoria la malattia , e come erano maggiori le di-

volte le orine cominciavano a mostrar sedimento fin dalla seconda giornata del male — Altre volte doppo la prima settimana si turbarono , mostrarono nube ondeggiante e sospesa nel loro mezzo , ed indi diedero sensibile deposito talora *farinaceo* , talora *laterizio* o sia a foggia di polvere da mattone. — Altre volte si destarono de' piccioli e conferenti sudori notturni — Altre volte si svegliarono de' vomiti copiosissimi , e spontanei — Altre volte si rendè facilissimo il ventre , e spesso nacque una oscura benigna diarrea — In alcuni nacque in mezzo alla convalescenza una escrescenza forforacea alla pelle con sensibile prurito , come avvenne al primo *Cappellano del nostro Reggimento* — In taluni nel progresso della convalescenza nacquero de' forunculi per l' abito del corpo — in altri destossi macchia risipolatosa doppo molti giorni di convalescenza — in altri cessato l' ordine de' parossismi , malgrado la continuazione della china-china , svegliossi per leggiera disordine la quartana. — In taluni soggetti a cauterio , o altra piaga per quegli acquidotti , ch' erano in primo loro abituali , e che sotto il corso della malattia eranfi occecati , ed inariditi vedemmo delle copiose evacuazioni di siero putrido , e sanguinoso avvenire . — E finalmente in molti , a' quali convenne di soffrire i vessicanti , si osservò , che da questi , cessata ancora la febbre , e continuandosi la corteccia , seguì per lunghi giorni a gemere marciume putente , e pungente a segno , che non fu possibile ridurre a cicatrizzazione la ferita , che doppo moltissime settimane .

disposizioni alla putrescenza nel corpo attaccato : circostanza necessaria ad avvertirsi per rilevare sempre più l' indole putrefattiva, che possedeva questo morbo popolare, e la precipitosa velocità, con cui ad uso delle vere sostanze fetiche amava a moltiplicarsi ed assimilare alla sua natura ciocchè in lui s' incontrava.

809. Da tutto ciò vedesi chiaro, quanta e qual fosse la necessità di continuare la pratica non solo della corteccia, ma talvolta ancora di qualche altro ajuto, che si conosceva atto a poter cospirare alla cura per l' espulsione del superfluo per quelle vie congruenti, per le quali la natura si determinava a disfarsi delle masse nemiche. In effetti altrimenti regolandosi, e trascurando tutte le cautele dianzi notate, non solo non riusciva utile il darsi fretta nel curar questo male, ma meritavasi allora quel rimprovero, che giustamente a i medici imprudentemente solleciti potrebbe con *Celso* attribuirsi (1).

*

810. Per quanto riguarda la *seconda indicazione curativa*, qualora non si avea potuto, o non si era voluto profittare della facilità di tagliare il corso del male nella sua prima età, era indispensabile necessità l' attendere a tener

R r 4

cu-

(1) *Fere periculosa esse nimia & festinatio & voluptas solet. Med. l. 3. c. IV. p. 117.*

custodite le parti più interessanti la vita da qualche insulto , a tener difese dalla corruttela le parti , che in progresso da questa restavano attaccate , ed a far concepire nelle masse dal male occupate la cozione .

811. Da ciocchè altrove provammo è dimostrato , che la malattia non poteva felicemente terminare senza evacuazioni sofficienti ; come intanto queste non avvenivano se pria non si concepiva nelle masse occupate dal vizio epidemico la fusione §. 474. resta perciò chiaro , che le prime mire del medico prudente doveano esser dirette a fondere il glutine morbofo per abilitare la natura ad operare la espulsione del guasto. perchè quindi questa succedesse senza danno , e con facilità, bisognava tener la forza della vita in tale contegno , che fosse ragionevolmente ar- dita , ed opportunamente bassa : conveniva tener lontano specialmente i convellimenti , come quelli , che potevano piucchè ogni altro male sturbare il corso regolare della cozione , e della crisi : ed era un punto di somma prudenza il tener pronti ed aperti varj acquidotti , perchè la natura potesse gettare le materie ostili , e i prodotti della putrescenza per luoghi competenti , e non incomodi alla vita .

812. Quindi è , ch' era sommamente necessario l' uso de' diluenti , de' subacidi , de' saponacei vegetabili , de' sfibbrativi , come la posca , le limonee , l' acqua animata dal succo dell' agresto , l' ossimele , qualche blanda decozione di poligala , pochi granelli di nitro in acqua naturale

le (1), e qualche bibita di questo stesso con discreta dose di sale di *Epsom*, ec. (2)

813. Noi trovammo per le nostre osservazioni l'uso de' mercuriali, dell'antimonio crudo, e della canfora (3) talvolta proprio in questo stadio di glutinosa congelazione. In tali circostanze la qualità settica di questi rimedj, e la necessità non già de' semplici antisettici, ma de' rimedj, che potessero lo sfibbramento accelerare erano le due ragioni, onde si desumeva la giustificazione della pratica di questi ajuti. Non essendo vero, secondo i migliori autori veri intendenti della necessità della cozione ne' mali nati da glutine, che nel caso di aver bisogno di cozione, che suona lo stesso, che corruttela, si abbia ad aver ricorso a' soli antisettici (4).

Se-

(1) Vedemmo altrove la forza sfibbrativa di alcuni de' rimedj accennati §. 106. 465. al 466.

(2) Questo rimedio bastantemente atto a promuovere lo sfibbramento del glutine §. 110. e 466. era propriissimo per tenere facili le orine, e pronti i secessi.

(3) La *Canfora* è una delle attive medicine sfibbrative, che sianvi in natura. Veggasi nella bell' opera del Signor *Schreiber* con quanto vantaggio possa praticarsi ne' casi, ne' quali abbondi glutinosa densità ne' nostri umori. *Observ. de pestilent. in Ucrain. p. 70. ad 83.*

(4) Veggasi il Signor *Pringle part. 3. cap. vi. n. 139.* ove con candidezza eguale al suo valore deferisce alle osservazioni del Dottor *Warren* su questo punto, e rimette il lettore all'ultimo §. di quel capitolo, ove spiegandone la ragione fa sentirci, che il tempo di praticare gli antisettici è quando il male è giunto all'ultimo suo stadio. *p. 221.*

Cer-

814. Secondo questo stesso principio vedesi la necessità de' vessicatorj applicati prima della fusione già concepita negli umori , e nel tempo che se ne cercava lo scioglimento . Tanto è lontano dal fatto , che questo rimedio addensì gli umori , che anzi io me ne servo con felicità applicandolo sulle stesse esoftosi galliche : osservazione nota al Signor *Cinque* , ed uniforme alle molte osservazioni del Signor *de Mauro* . Posso ben io assicurare , che trovai la pratica de' vessicatorj più utile , e meno soggetta ad inconvenienza in questo stadio di male , che nel caso d' essersi già ne' vasi concepita grave putrescenza , tempo in cui parvero sospetti allo stesso Sig. *Tissot* nella cura della febbre biliosa epidemica da lui maestrevolmente descritta . Essi dunque servivano e per introdurre uno sfibbrativo negli umori , e per apprestare varj emuntorj artefatti alla natura .

815. Era ancora sommamente necessaria la
pra-

Certi dotti trattatisti di putrescenza nel tempo , che stabiliscono ,, che la cozione è una parte di quella , e nell' atto , che asseriscono , che senza cozione non può curarsi un male putrescente (proposizione che ha bisogno di pruova nel caso , che gli umori sono disciolti) non fanno dal primo giorno del male , che ordinare medicine antiseptiche . Coloro , che così scrivono si cimentano a sentirsi poi dire : dunque o non è vero , che la cozione è nella classe della putrescenza , o è un errore l' inerire ostinatamente nella pratica de' soli antiseptici quando si ha bisogno di cozione — Vedi il §. 773.

pratica di tener facile il ventre o co' frequenti blandi lavativi, o con de' lassativi innocenti come l'acqua animata dal sale di *Epsom*, qualche boccone di cassia, la manna, il fiero, ec.

816. I sudoriferi nel caso di densità glutinosa erano inutili, e pericolosi. Dico lo stesso de' diuretici acri, e poderosi; soprattutto quando non si usava la diligenza di tenere molto inacquata la massa degli umori. La stessa canfora, l'uso frequente delle cose stibiate, i rimedj accensibili erano per questa stessa ragione infedeli, quando si lasciavano gli umori a secco.

817. Era espressamente necessario nel caso di somma irritabilità, di delirio attivo, e di pertinace vigilia il tentare de' mezzi, onde far nascere una lodevole pacatezza nella macchina, quindi trasse le sue giuste ragioni la pratica de' blandissimi oppiati, e specialmente del muschio odoroso, il quale oltre della facoltà di far concepire ne' vasi una dolce calma, contribuiva moltissimo a tener fluidi, e render facili al corso gli umori già troppo disposti alla pigrizia, ed allo stagno. Il mio dotto amico e felicissimo Medico Signor *Ruberti* mi ha fatto in varie circostanze osservare con quanta facilità restavano gli ammalati nostri dietro l'uso attivo, e continuo di questa droga felicitati da utili, e frequenti evacuazioni per la saliva, o per sudori, o per orina, o per vomito, o per secesso: e noi vedemmo spesso, che il sangue estratto per qualche grave bisogno in questo stadio, dopo la pratica attiva del muschio diventava sensibil-

sibilmente meno cotenoso , più tenero , e più fluido .

*

818. Con questi mezzi generali opportunamente ed a misura del bisogno posti in uso non era difficile , che il male si conducesse in uno stato di lodevole cozione , vale a dire , che si effettuasse la ragionevole , e discreta fusione del glutine morbofo . Come che intanto durava entro de' vasi la materia della epidemia , per così dire , e con gli ajuti esposti non si facea altro , che renderla atta ad essere espulsa , bisognava perciò ricorrere ad altre industrie per operare la espulsione comoda , e felice . Varie erano dunque le parti di questa *terza indicazione* .

819. Pria di tutt' altro bisognava stare oculatissimo su' movimenti della massa impura renduta fluida , vale a dire facile al trasporto , e perciò atta a ferire nuovi organi d' importanza ed utili alla vita ; molto più perchè questo spirito di flussione da ventre a ventre era troppo al nostro male epidemico familiare §. 364. Da questo fonte nasceano le ragioni , e le necessità di dar di mano a' rimedj stimolanti non meno in questo stadio di male , che nella varia età tutta della malattia : incominciando da' pediluvj , da' bagni , da' foti topici , dalle strofinazioni a secco , o con la neve , o co' panni animati di vapori aromatici , progredendo in bisogno maggiore all' uso de' rubefacienti , ed agli opportuni purgativi ,
ed

ed avendo ricorso in caso di somma urgenza a qualche *discreto* epispatico.

820. E' di somma importanza quando regna ne' vasi una sostanza degenerata dallo stato naturale il tenere aperti varj emuntorj della macchina in modo, che la natura, la quale tenta la giudicazione non abbia nè tempo, nè comodo di fare un deposito infelice, ma resti per legge di stimolo obbligata a gettare il superfluo negli emuntorj, che dal provvido, ed industre professore se le apparecchiano. Convien quindi tenere aperte le vie delle orine, pronte quelle del sedere, facili i sudori, parata l'esterna superficie con le piaghe opportunamente fatte dal secondo stadio, ed animata la circolazione con rimedj proprj a dar spinta alle masse prave, e col sangue oberranti; e nell'atto stesso conviene tenere la forza della vita così regolata, che non sia nè alta tanto, che possa operare con orgoglio, e disordine, nè bassa ed umile a segno, che possa restare oppressa sotto al peso de' mali.

821. Ecco dunque onde si trassero le indicazioni de' purgativi, e de' sudoriferi, a titolo de' quali sommo fu il vantaggio, che si ricavò dall'uso del *Bezoar magistrale* unito al muschio in preferenza di ogni altro sudorifero.

822. In questo stato di male piucchè in ogni altro conveniva la pratica degli antisettici: e tra questi ebbero il loro merito le decozioni di camomilla, col vinterano, o con la china-china, o colle frondi di arancio, di rosmarino, e di valeriana silvestre talora semplice, talora anima-
ta

ta da qualche stilla di spirito di sal marino , o di solfore per campana . Convieni però avvertire , che quando l'evacuazioni non succedevano a proporzione del bisogno ; era necessario in tal caso agli antiseptici unir sempre gli opportuni evacuanti .

823. Il vino generoso unito all' uso del muschio , e di qualche goccia di tintura di mirra ebbe e produsse mirabili effetti nel caso di essersi ridotte le forze della vita in potente disordine .

824. I minerali in fuori degli accennati casi doveano essere in queste circostanze di stabilita putrescenza espressamente abbandonati : salvo il caso , che non vi bisognasse stimolo , e moto ; ed in tal circostanza era necessità d' unirvi la pratica degli antiseptici per ottenere da quelli l'impeto bisognevole , e resistere nell' atto stesso all' accrescimento del putrido . Su di che è da notarsi , che grandi erano gli ajuti , che si ricevevano dalla neve usata con frequenza , ed animata da qualche stilla di vino generoso . Essa riusciva mirabilmente attiva per rendere tuono a' vasi , per resistere alla putrescenza , e per facilitare la crisi .

825. . Ciocchè noi finora notammo riguardava quella lenta , e regolare fusione del glutine , che avveniva gradatamente , e con successiva corruttela . Non è però , che talora non si fosse osservato , farsi questo passaggio dallo stato di glutine a quello di risoluzione con somma celerità .

lerità (1): allora conveniva espressamente tener basso il principio putrefattivo, e moderarne con tal prudenza gl' impeti, che si evitasse la rapida corruttela. Quindi è, che agli evacuanti bisognava sempre unire dal principio gli antiseptici.

826. In queste indicazioni noi non abbiamo esaminato, che ciocchè conveniva in generale in ordine al metodo curatorio de' vizj della sola massa corrente. Ma conviene avvertire, che tutto ciò dovea essere relativo alla condizione de' fintomi, che si univano a' varj stadj della malattia, la cura, e la natura de' quali essendo stata di sopra abbastanza esaminata ragion vuole, che ci astenghiamo dal favelarne: rimettendoci espressamente a quanto nelle circostanze delle particolari fasi sintomatiche del morbo epidemico si ritrova indicato non meno rispetto alla cura, che alle particolari divisioni de' fintomi.

Delle

(1) Fenomeno non infrequente ne' mali d' indole maligna. Al dire del Dottor *Huxham* t. 3. op. var. p. 110. *In malignarum febrium principiis saepius illud sanguinis glutinosi, & crusta obducti inveni phenomenon, nihilominus sanguis binis aut tribus diebus post ex eodem homine detractus, rarus prorsus, & ut sanies quasi fuit dissolutus.*

*Delle gangrene nate in fine del male,
e delle parotidi.*

827. **P**Ria di abbandonare questo argomento resta a favellarsi della cura di due sintomi speciali della nostra malattia, cioè della gangrena, e della parotide — Rispetto alle gangrene nate in fine del male, noi ci appigliammo al seguente partito. Subito che succedeva il deposito, renduti esperti dalla speranza, che ciò che da' vasi usciva era così mutato, che non solo causticava la parte, ma produceva una sollecita corruttela de' dintorni, il primo espediente, che si precettava era di struggere, ne' casi urgentissimi, col fuoco la parte gangrenata per separarla dal resto vivente, e così formare un argine, ed un carcere al putrido ivi gettato: indi si avea ricorso agli antiseptici interni, ed esterni: evitando gelosamente le cose untuose, come quelle, che servivano per ostruire: ed impiegando de' liquidi antiputredinosi per lavare, e sciogliere que' sali caustici, e corruttori — Ne' casi poi di minore importanza si avea ricorso alle scarificazioni, agli antiseptici interni, ed a' più attivi antiputredinosi esterni.

828. Questa dottrina nata da osservazione somministra a noi lume per decidere un' altra questione „ Nella *parotide* bisognava aver subito ricorso al fuoco, e conveniva attenderne la matura elevazione? La natura della parotide stessa dovea deciderne: se questa avveniva in fine del male, ed era un deposito critico di materia già

già mutata dallo stato naturale simile ad ogni altro deposito, che avesse potuto farsi in altre esterne parti del corpo (come furono certi tumori osservati dal Signor *Pisciottano* a modo di vera crisi); in tal caso conveniva dar subito esito ad una materia degenerata tanto dallo stato di sanità, che non solo non era prudenza permetterle l' ulteriore dimora nel luogo attaccato, ma era insperabile il ridurla a stato sano ed a cozione. Se per contrario la parotide nasceva nello stato della crudità e per effetto di stimolo ivi fissato con quella stessa legge, con cui avrebbe potuto gettarsi sul petto, nel basso ventre ec., allora era ruinosa temerità il dar di mano a' ferri, al fuoco ec. bisognava in quel caso attenderne la cozione, come avrebbe convenuto aspettare la giudicazione del male in ogni altra parte svegliato. In fatti il mio illustre amico Signor *Ruberti* mi assicura d' esser stato sovente spettatore degli effetti de' danni nati dall' infelice imprudenza di trattar tutte le parotidi secondo un principio istesso.

Del glutine unito a febbre d' indole periodica, ma subintrante con minaccia di offese organiche.

829. **I**N questa Classe di febbre le remissioni erano brevi: tesi, e celeri di molto i polsi: e le accessioni non lunghe, e piuttosto inchinate al succedersi furtivamente, che con sensibili brividi. Era oltre a ciò manifesto l'at-

tacco del capo, e lo stato del petto, o del basso ventre indicava qualche oscuro turbamento. Quindi era facile, che le febbri perdessero presto la breve remissione, e cadessero pria di terminare la prima settimana nel vero carattere di continenti — dietro a queste apparenze non era, che troppo familiare il vedere manifestamente attaccato il petto, o il capo, o il basso ventre; serbando il male in tutto il resto presso a poco quello stesso aspetto, che indicammo nella descrizione della febbre remittente.

830. Tutta la differenza della cura 1. nasce dalla accresciuta necessità di recidere il corso del male acuto con i salassi replicati, e più sofferti in questa, che nell'altra Classe notata: 2. dalla indicazione di depurar per tempo il tubo intestinale con gli ajuti nella Classe antecedente divisati: 3. dal bisogno di inerire con più costanza sull'uso de' sfibbrativi, e de' diluenti indicati: 4. dall'obbligo di allontanare dalla parte minacciata l'afflusso del male, aprendo opportunamente in luogo rimoto per legge di stimolo qualche piaga: 5. dall'indispensabile dovere di attendere esattamente alle indicazioni da noi riferite nel §. 242. e segu.

831. Se dietro all'uso di questi ajuti le febbri non acquistavano più chiara remissione, l'uso della china-china non solo era inutile, ma espressamente dannoso. per contrario se avveniva, che dandosi onesta sollecitudine, le febbri prendevano più sensibile remissione, e ne' polsi si scemava la manifesta durezza, o non nasceva putrido

trido urente calore l' uso della corteccia unito a quello della dieta diluente , e de' sali neutri , e avvalorato dall' accortezza di tenere il ventre facile era necessario , e profittevole : ma dee confessarsi , che la guarigione non era nè così facile , nè così sollecita come fu sperimentata nelle circostanze antecedentemente descritta.

*Del glutine unito a lesione convulsiva
de' nervi , o a stupefazione
della forza della vita.*

832. **O**ltre delle convulsioni sintomatiche, delle quali ragionammo altrove §. 639. si vide talvolta ancora nascere la convulsione fin dal primo ingresso del male : allora non solo le febbri non furono regolari nelle loro invasioni , ma d' ordinario furono quasi continue fin dal loro nascere. In queste circostanze la serie de' disordini fu copiosa , e la loro nascita fu sollecitata , e prematura.

833. Ciocchè conveniva era tutto quello , che poteva ridurre in dolce calma i vasi convulsi , e facili a concepire delle sensibilissime irritazioni . Oltre de' bagni , de' piccioli lassivi replicati nell' altezza de' primi parossismi , e degli altri rimedj indicati per simili disordini ne' §. 647. e segu. l' unico rimedio e' l' più singolare era il muschio odoroso.

834. Non creda già taluno , che l' uso del muschio odoroso in medicina sia una delle bizzarre invenzioni del nostro secolo , e di qualche

talento ricercatore di novità: mostroffi ben ospiti-
 te novello nella storia della materia medica qual-
 che vecchio ministro del tempio di *Esculapio*,
 che con occhio maligno lo riguardò tra noi
 prescritto, e lo biasimava ne' nostri guai come
 rimedio novello, incerto, e di moda. E' lun-
 ghissima età già scorsa da che medici di supre-
 ma intelligenza riconobbero nel muschio uno de'
 presidj più solenni ed efficaci ne' mali, che at-
 taccano la forza della vita, ed il sistema nervo-
 so, e ne raccomandarono l'uso interno ed ester-
 no sotto varie forme, talora semplice, e talvol-
 ta ad altri rimedj unito. *Averroë* lo stimò,
 preferibilmente a tutte le sostanze odorifere, ef-
 ficace a ristorare il cuore, e i principali visceri
 della macchina (1). *Serapione* non ne ebbe con-
 to minore (2). Ed in *Mesue* (3), ed in altri
 medici della *Scuola Araba* se ne ritrova frequen-
 tissima menzione, non meno come nobilissimo
 rimedio ristorante la forza della vita, e lo sta-
 me nervoso, che come un potente antiseptico.
Salomone Alberti dotto medico del secolo deci-
 mo sesto lo considerò di tanta necessità in medi-
 cina,

(1) *Medicinae odoriferae sunt supremae omnibus me-
 dicinis, quae confortant principalia membra, & cor. pro-
 pterea muscus plus confortat inter caetera odorifera, &c.
 de simplicib. c. 19. p. m. 320.*

(2) *Muscus fortificat cor, corroborat cerebrum, &
 membra interiora quando bibitur, aut ponitur exterius in
 emplastris: administratur in medicinis oculi &c. de tem-
 perament. simplic. c. 185. de musco.*

(3) *Lib. 3. de antidotis passim.*

cina, che ardì chiamar questa mancante, ed imperfetta se dalla materia medica restasse escluso il muschio (1). La Repubblica Medica dee all' industria del celebre *Luca Schröckio* la storia (2) dell' uso utilissimo del muschio in medicina: in questa bell' opera egli copiosamente fa vedere con l' autorità de' Medici più rispettabili, che il muschio è di somma efficacia non meno per emendare i mali, che attaccano il sistema nervoso spingendolo in convellimenti, o in paralisi, che per dar compenso a' mali spasmodici, che attaccano i varj ventri della macchina nella colica, nella pleurisia, nell' asma, nella cefalea, nell' affezione isterica, ec.

835. Alcuni hanno creduto, che si dovesse a' medici Inglesi l' invenzione di servirsi del muschio nelle febbri maligne putride, e contagiose (3); ma ingiustamente si vuol togliere a' medici antichi questa gloria. Il Signor *Schröckio* fa chiaramente intenderci, che il muschio trovasi precettato interiormente, ed esternamente nelle febbri pestilenziali da *Cratone*, da *Scholzio*, da *Sennerto*, da *Höchstettero*, da *Untzer*,
S s 3 da

(1) *Ita mehercle moschus necessarius, ut si usura ejus medicinam orbaveris, ipsa mutila protinus sit ac diminuta. Orat. de moschi aromatis pretiosiss. natura & efficacia. Norimbergae 1585. in 8.*

(2) *Historia Moschi ad normam A. N. C. Augustae Vindelicor. 1682. in 4.*

(3) Gl' Inglesi riceverono da' *Cinesi* la notizia dell' utile pratica del muschio nella idrofobia. *Comm. de reb. in scient. natur. & medic. gest. vol. 1. part. 1. p. 62.*

da *Mayerne*, ec. (1). Non si vuole però negare, che in mezzo alla esistenza di tante notizie forse i medici di Europa nel secolo nostro non avrebbero applicato il muschio alla cura delle febbri contagiose se i medici Inglesi non ne avessero dato l'impulso, e se molti dotti autori non si fossero industriati di render comune presso le altre nazioni la notizia dell' util uso di questo rimedio non meno nella idrofobia (2), che nella peste (3), nelle febbri petecchiali, e ne' vajuoli di mal costume (4).

Del

(1) *Ad ipsum porro venenum pestiferum debellandum, sive id praeservando, sive curando fiat, utiliter adhiberi moschum sunt qui statuunt. Hos inter Palmarius l. 7. de morb. contag. cap. 18. in febre pestilente moschum odore suo suavissimo pestilentem aeris perniciem repellere, dissipare, atque extinguere posse, vires preterea cordis recreare, spiritus omnes erigere, ac resarcire, cerebrum, sensusque omnes roborare, & partium omnium, maximeque cordis languorem discutere decantat. Unde & apud ipsum, aliosque tot passim eum in finem, pro interno pariter & externo usu, variae extant conscriptae formulae moschum recipientes &c. l. c. c. 18. p. 105. e 106.*

(2) *Van-Swieten in Boerh. §. 1146. ove leggesi ancora la ricetta — Vedi Essai sur l'Hydrophobie trad. de l'Angl. de Christophe Nugent.*

(3) *Schreiber l. c. p. 83. Schol. 11.*

(4) *Van-Swiet. l. c. mirabilis moschi virtus in morbis malignis, petechialibus, ut & in morbis convulsivis, recentioribus observationibus innotuit — Il dottissimo Gmelino nel 1750. rende pubblica la lettera dell' illustre Collinsonio della Società Regia di Londra in una dissertazio-*

Del glutine unito ad offesa di qualche viscere del basso ventre, o con vizio dello stomaco, o con diarrea acuta, o con epatitide.

836. **I**N molti cominciarono le febbri col solito tipo, ma fondendosi con celerità la massa, che entro di se avea raccolto il veleno epidemico videsi fin dalla terza febbre chiamato in consenso ne' guai del tutto o lo stomaco, o le intestina, o il fegato: perdevansi le remissioni, o divenivano oscurissime: nascea il vomito, o la sincope, o la cardialgia: il ventre rendevasi facilissimo con molestia, o con oppressione, o dolore: i polsi divenivano bassi, disfatti: e' il basso ventre rendevasi o tumido, o troppo contratto: spargevasi l'abito del corpo di colore flavo sfumato, e nascea un vero aspetto di putrida epatitide. In questa classe di male videsi infierire copia considerabile di vermi. Non vi è mancato chi gli ha creduti operatori di tutti i nostri mali; ma vedesi chiaro, ch' essi soffri-

S s 4 rono

tazione inaugurale, che ha per titolo: *Specificum antidotum novum adversus effectus morsus rabidi canis, febres malignas, pesti proximas, & exanthematicas varias, inflammatorias singultui junctas, manias & melancholias &c. describit, & diiudicat Phil. Frid. Gmelin, Med. Lic. Resp. Lud. Henr. Riecke, diss. inaug. Tubing. 1750. pl. 4.*
 — Vedi *Comm. de reb. in sc. nat. & med. gestis l. c. n. iv.*
 — Il Dottor *Huxham* considerò il muschio come un eccellente alexifarmaco. *de aër. & morb. epid. ann. 1744. p. m. 123.*

rono danno appunto perchè un' altra cagione guastava la loro pace , e 'l loro nido . Tanto era lontano , che noi da vizio proprio di que' miseri viventi ricevemmo tutta la nostra ruina !

837. I guai dello stomaco , che minacciavano una oscura risipola di quel viscere non permettevano , che l' uso di pochi ajuti : la cava-
ta di sangue era necessaria soprattutto praticata dalle vene del sedere, e prima , che le forze della vita restassero convulse e disfatte dalla malizia del vomito , o del dolore : il bagno freddo , l' uso de' lavativi , l' emulsioni de' semi freschi , l' idrogala , qualche cocchiajo d' olio d' oliva talvolta , qualche cosa oppiata , e la neve erano i primi ajuti : quindi succedendo calma, conveniva appigliarsi al partito di dar esito all' impuro . Generalmente era però difficile l' adempimento di questi doveri .

838. Quando minacciavasi diarrea , e non v' era sensibile offesa nello stomaco , il vomitorio affogato in giusta porzione d' olio di oliva era necessario ; indi bisognava subito aver ricorso agli evacuanti misti col fiero , usando intanto l' accortezza di servirsi degli oppiati per minorare gl' irritamenti , e facendo sommo caso degli antiseptici acidi , non essendo il vizio delle intestina , che un prodotto del vizio del tutto . Questa riflessione fece , che talora utilmente si ricorresse all' uso de' vessicatorj per destare altrove nuovo centro di moto — dico lo stesso de' sudoriferi — Nel resto bisognava attendere alle indicazioni stabilite nel §. 727. toccante questo
stesso

stesso vizio considerato come un sintoma. Questi disordini divenivano la base di una putrida disenteria, che d'ordinario terminava con la corruttela delle intestina.

839. Rispetto all'epatitide conveniva presto detrarre discreta porzione di sangue dalle vie del federe (il sangue estratto in prima appariva nero glutinoso e diverso dell'altro esposto nel §.465.): bisognava aprir subito il tubo intestinale prima, che il fegato restasse troppo ingorgato: era necessario aver ricorso ad una dieta esattamente diluente, ed atte a risolvere le perniciose perversioni, in cui cadevano i visceri del basso ventre: era provvedimento opportuno lo stabilir presto qualche emuntorio ne' luoghi infermi con gli epispastici: conveniva far conto dell'estratto di graminia: del bagno: della decozione di poligala: dell'offimele, ec. Nel caso che il ventre era pigro giovava il vesicatorio sulla regione del fegato. Nel resto conveniva aver presenti le indicazioni, e gli ajuti stabiliti nel §.262. 566. ec.

Del glutine unito a male di petto, o a male idiopatico del capo.

840. **L**A cura di questi vizj si riduceva a quella stessa, che accennammo ne' §. 531. 565. al 568. 596. 671. ec.

II. CLASSE.

*Della febbre corruttoria e fondente
di origine.*

841. **Q**ual fosse l' indole , e la sorte di questa febbre non può meglio osservarsi , che dalla seguente elegantissima descrizione , che il mio dotto amico Signor Cotugno , si è compiaciuto di formarne , e che io comunico al pubblico con le parole medesime di questo illustre Professore (1).

Della(1) *Al Signor D. Michele Sarcone*

DOMENICO COTUGNO.

HO letti que' fogli , che m' inviaſte l' altrieri ne' quali ſono deſcritte le febbri occorſe nell' anno paſſato . Io non ho che ſoggiugnervi , ſe non che gli ho letti con piacere grandiffimo . Voi diſtinguendo le febbri di queſta epidemia in varie claſſi , e vere , meritate la lode di ſtorico fedele , e di diligentiffimo oſſervatore . Le mie oſſervazioni , qualunque ſono ſtate , non diſcordano certamente dalle voſtre . E per ſodisfare alla promeſſa , ch' io giorni addietro vi ho fatta , vi ſoſcrivo un breve dettaglio di quell' altra ſpezie di febbri putride , che vi diſſi avere oſſervate .

Nel meſe di Luglio io vidi alcune febbri d' un genere putridiffimo , alle quali non ſeppe dare altro nome , che di febbri corruttorie , o di *tabide acute* . Erano gl' infermi di queſte tali febbri per quattro , o cinque giorni preſi da un ſenſo di univerſale ſtanchezza ,
la

*

*Della febbre corruttoria gangrenosa,
ed argente.*

842. **Q**uesta fu di doppia indole. La prima invadeva con maschera di amicizia, e ma-

la quale per gradi gl' inabilitava alle necessarie azioni della vita. Finalmente giunti a sentirsi universalmente stanchi, e addolorati mettevansi a letto. I sintomi della loro febbre erano i seguenti. I polsi non molto frequenti, ma molli, grandi piuttosto, ed eguali: e questi caratteri per tutti i tempi della febbre erano omotoni. Sudavano leggermente dal primo giorno gl' infermi un sudore così putrido, ch' io confesso di non averne potuto soffrire il fetore neppure per tre minuti o quattro, ed in considerabile distanza. Non vi fu tempo del giorno, in cui visitandogli non gli osservassi con questo sudoretto, od informandomi dagli assistenti non mi affermassero, che questi febbricitanti avevano costantemente sudato. Sotto questo sudore la pelle fu sempre mollissima, e pallidissima, e di un calore non già mordace e acuto, ma certo maggior del naturale ed al tatto spiacevole; di modo che dopo aver visitati cotesti infermi, benchè fregassi le mie mani coll' aceto, per qualche tempo risentiva quel senso molesto, e quel fetore come restato impresso nella midolla delle mie dita. Il più meraviglioso dipendeva dall' unione delle altre evacuazioni. Perchè gl' infermi di queste febbri aveano dal principio il ventre sciolto, e per esso uscivano materie tinte di bile pallida, e tutte quasi acquose. Se non che verso il sesto o settimo giorno io vidi tra queste evacuazioni de' pezzi, anche alcuna volta considerabili, di pasta biliosa, che galleggiava. Di queste

e mano mano crescendo il freddo, la macchina
cadeva

queste fecce era il fetore intollerabile. Le orine poco più crocee del naturale comparivano, benchè copiose nel primo loro esito; ma in poco tempo si rendevano confuse, e torbidissime. In mezzo a tante evacuazioni tutte insieme osservate erano gl' infermi privi di forze, in sito quasi sempre supino, tristi, e con somma diffidenza di lor salute. Essi non mai veramente dormivano, ma come stanchi avevano gli occhi perpetuamente chiusi quando non fossero stati obbligati a parlare: e la lor voce era chiara ma interrotta, e languida. Durarono in questo stato altri otto o nove giorni, & altri in fino a tredici, e finalmente resesi le loro macchine da giorno in giorno sempre più magre, giugnevano allo stato d' una estrema secchezza. In questo stato senza segni di convulsioni, o d' altro cogli occhi spontaneamente chiusi si morivano. Io vidi i loro cadaveri scheletri puri coperti di sottile, e secca pelle, & il basso ventre colla spina strettamente legato: i spazj intercostali grandemente incavati, cosicchè le coste potevano chiaramente per l' intera loro forma dimostrarsi. I colerici di tempera, o coloro che furono vicini ad altri infermi di febbre putrida per lungo tempo, o dormirono nelle medesime loro stanze, furono a queste febbri i più soggetti.

Il primo che mi venisse per le mani fu un giovane Prete. Egli avea con penosissima assistenza governato per ventidue giorni un suo fratello con febbre putrida. Infermatosi, dovette rimanere in una stanza molto angusta, dalla quale per quanto si forzasse non volle uscir mai. Per lui l' acqua gelata frequentemente bevuta, e l' uso della corteccia peruviana (riuscita per altro profittevolissima ne' casi di febbre putrida remittente, de' quali casi molti in questa medesima epidemia ho osservati) datali fino a mezz' oncia
mattina

cadeva in quel funesto, e livido gelo, di cui altrove ragionammo §. 360. 362. 387. 402. ec.
L'al-

mattina e sera con qualche piccola porzione di magnesia di nitro, a fine di assorbire qualche miasma, che fosse negl' intestini, e di resistere alla grave putredine de' suoi liquori, furono cose infruttuose. La cavata del sangue in piccola dose servì nel principio a vieppiù debilitarlo. Nell' acqua io le ordinai alcune gocce dello spirito di vitriolo. Sotto l' uso di questo rimedio la diarrea calmò leggiermente, ma tutto il resto seguitò ad andare molto avanti: nel decimoterzo morì. Fu cosa notabile: il sangue tirato dalla vena di costui, si mantenne sempre florido, e si gelò tutto in una tenerissima massa, senza che mai siero si separasse dal placenta. Cosa che ancora in altri facendo attenzione io vidi di poi.

Questo caso mi scosse: e seriamente riflettendo all' indole micidiale di queste tali febbri mi risolsi a praticar da principio gli acidi in copia considerabile. Ed in fatti la cosa felicissimamente riuscì. Il primo caso, ch' io ne avessi fu di una giovane donna, che dopo aver assistito suo marito per dieciasette giorni con febbre putrida, essendo essa gravida al nono mese compiuto, partorì. Nel puerperio le si accoppò questa febbre. Un grave dolor di testa, che nel quarto giorno le sopravvenne con qualche attrasso dello spurgo uterino, che era di malissimo colore & odore, mi costrinse a tirarle del sangue dal piede. Ott' once di sangue cadute in cinque libbre d' acqua tiepida dopo molte ore, che io le osservai appena mostrarono qualche filamento disparso. In costei gli acidi fecero maraviglia. Prendeva ogn' ora acqua gelata, ed in essa una volta quattro gocce di spirito di vitriolo, un'altra un'oncia d' ossimele. Io nel nono giorno ordinai, che le si facesse-

L'altra riguardò quella, che d'ordinario terminava facendo in qualche articolazione o viscere del corpo le veci del caustico (1).

Classe

cessero de' clisteri di pura acqua di fonte fresca, da quali è incredibile qual refrigerio l'inferma rilevasse, e quanto vigore: in quest'acqua vi fu qualche volta un pò d'aceto. Nelle prime ore della sera prendeva qualche pezzo d'acqua gelata con zucchero e limone. Queste cose diminuirono appoco appoco i suoi sudori, e fermarono la diarrea; ed io mi avvidi da giorno in giorno, che l'atmosfera del suo corpo si rendeva all'odorato meno molesta, & i polsi si stringevano sempre più, e rinvigorivano. Costei nel decimottavo fu senza febbre. Questo medesimo ordine di cura servì felicemente per quegli altri infelici che dalla febbre stessa furono travagliati, & affidati alla mia cura. Io ne osservai di quest'infermi sino alla metà d'Agosto.

(1) Veggasi dalla seguente osservazione comunicatami gentilmente dal Signor D. Antonio Viglianti, e che qui ci riferisce con le medesime parole dell'autore.

Una Signorina di nobil Parentado d'anni 22. fu sorpresa dalla febbre di Costituzione, con periodo regolare affacciandosi le febbri sempre con manifesta invasione; cioè piccioli raffreddori nelle estremità inferiori. La febbre quantunque veniva con segni manifesti, il suo principio era lungo, e quasi per sei ore continue. Li polsi si mantenevano inceppati, e stretti, nell'ore della mattina si vedevano aperti e molli, senza vizio di apparenti ruine. La lingua vestita di materia bianca, le orine poco lontane dal naturale. Si attese a cacciare qualche cosa di guasto annidata nelle viscere naturali, con

III. Classe de' mali reumatici d' indole diversa
dal morbo epidemico.

843. **I**L Reumatismo flemmonoso fu presso a poco dell' indole di quello , che fu da noi nella prima parte di quest' opera descritto : onde stimiamo riferirci a ciocchè ivi dicemmo rispetto al metodo curatorio .

844. Il Reumatismo corruttorio fu più comune del primo . In esso noi osservammo un aspetto di cose troppo simile a quello descritto dall' insigne *Ballonio* : ed in ordine alla cura convenne con quella specie di vizio , che notammo nel §. 248. e segu.

Ri-

li con piccioli minorativi , bevute di siero , lavativi , olio , e picciole missioni di sangue fatte per qualche spasmo , che si svegliava nel capo . Nella notte del decimo terzo cominciò a spasimare in tutta l'estensione del piede . Si praticarono de' risolvendi anodini , ma il dolore si avanzò a dismisura arrabbiando , e dolendosi . Nella mattina del decimo terzo il dolore minorò , e si osservò dal medico che l' assisteva una picciola macchia di grandezza quanto un carlino di sotto la psura , ed un' altra picciola macchietta nel metatarso di un color livido inclinate al fosco , ed il piede assiderato dal ginocchio in giù . Immediatamente si presero le risoluzioni di scarificare la parte , ed avvolgerla nella neve . Dopo varj giorni l' escara incisa si distaccò , e furono obbligati i Signori Chirurghi a recidere il piede . Dopo tante , e tante considerazioni fatte , ed ajuti somministrati alla paziente si è di già liberata , e vive .

*Ricetta per la composizione del Balsamo
Salazarino, come tra noi fu pub-
blicata con le stampe.*

845. **A**ll' *Acquavita sflemmata in dose di una ottava parte di Arroba di Spagna di misura maggiore, si unisce un' oncia d' Incenso in lagrima, altrettanto di Mastice, simil dose di Aloe Succotrino, con una mezz'oncia di Pecegreca (avvertendo che le once sieno di sedici a libbra). Il tutto ben macinato e mescolato s' incorpora unitamente in un Fiasco di grosso vetro, di maniera però, che ne rimanga vacua una terza parte. Si ottura quindi il Fiasco con sugaro ben involto prima con tela di lino, e poi con pergamena bagnata; e che tutto rimanga con spago strettamente sigillato. Si pone il Fiasco e si mantiene continuamente esposto al Sole, senza sottrarlo all' aria durante la notte; e ciò per tutto il tempo della Canicola. In ciascun giorno devesi maneggiare e aggitare ben bene il Fiasco, ad oggetto d' incorporare coll' *Acquavite li semplici indicati. Terminato il corso della Canicola, si conserva nello stesso Fiasco la composizione: e qualora vogliasi mutare in altro vaso, che indispensabilmente dev' essere di vetro o cristallo; è necessario avvertire di non riempirne che due terze parti: mentre ponendovene maggior quantità, creperà il vaso. A proporzione delle dose citate, si faranno le quantità che si vogliono del Balsamo.**

P A R T E T E R Z A

*De' Mali osservati dall' Autunno sino
al Dicembre del 1764.*

846. **I**N tutto il resto di quest'anno non osservammo, che morbi sporadici. La maggior parte degli ammalati, che soffrirono la grande epidemia ritornò così bene in salute, che non possiamo accusare conseguenze di rimarco. In alcuni pochi nacque la febbre terzana, che col crescere delle acque degenerò in quartana. Vizio pertinace di sua natura, e che d'ordinario resisteva alle sole esibizioni di china-china, o diveniva refrattario. I vomitorj piccioli e replicati: l'uso del mercurio dolce: e le bibite di qualche acqua minerale, non ostante la stagione fredda: ed in fine la china-china continuata per molto tempo, erano i rimedj, co' quali sicuramente si emendava questo male.

847. Osservammo in pochissimi o l'ascite, o l'anasarca, e di questi fu raro, che se ne salvasse alcuno; atteso il cattivo stato delle viscere naturali.

848. Svegliossi in altri una febbre intermittente d'origine, ma che avea genio di oscurarsi presto, e degenerare in febbre calda continente. In questi l'uso del bagno fresco riuscì efficacissimo per far ripigliare la smarrita regolarità

658 PARTE TERZA.

larità del tipo , e per aprir la strada all' utile pratica della china-china .

849. Il catarro fu piuttosto frequente , che nò : e videsi spesso degenerare in acuto male di petto .

850. I Tabidi soffrirono moltissimo , e di questi miseri se ne perdettero facilmente .

F I N E.

Appendice alla pag. 656.

Il Balsamo Salazarino si pratica ungendone la regione dello stomaco , e gl' ipocondri : versandovi poche gocce , e strofinando le parti .

851. *Al Signor D. Michele Sarcone*

659

CESARE CINQUE.

HO ricevuto e letto l' ultimo foglio della elegantissima edizione della vostra Opera dell' istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nell' intero corso dell' anno 1764. Io non posso, caro Amico, astenermi dal dirvi, che tutta la storia della tanto versipelle e multiforme nostra Epidemia è così distintamente descritta, che non par di leggere, ma di vederla. Quindi è, che considerando la veracità, l' ordine, e la proprietà, con cui avete fedelmente esposti i fenomeni più interessanti del male, ed il metodo curatorio più conveniente, siccome io confesso la esistenza di tutti que' fatti, de' quali vi siete contentato di chiamarmi in testimonio, così debbo rallegrarmi con voi d' aver condotto a buon fine un' Opera difficile, laboriosa, ed utile al Pubblico. Amatemi, perchè vi amo: conservatevi a cose degne di Voi, e credetemi costantemente

Vostro Serv. e vero Amico.

T t 2

Al

852. *A Sua Signoria Illustriss. Il Signor
D. Michele Sarcone*

FRANCESCO SERAO.

Riveritiss. Amico , e Signor mio.

A Vete voluto onorarmi con farmi capitare, e ben sollecitamente, i fogli della vostra elaboratissima Opera intorno a' Mali osservati in Napoli nell' intero corso dell'anno 1764. Vi ringrazio quanto so, e posso; e vi assicuro, che leggerò con piacere, e coll' attenzione, che l' affare merita una sì dotta Opera. Qualche pezzo, che ne ho scorso già alla prima, mi è riuscito di grandissimo gusto: e voglio lusingarmi, che non debba incontrare diverso giudizio appresso que' Savj, alle cui mani questa vostra Opera sarà per capitare. In somma da una disgrazia tanto rilevante, quanto si fu per la nostra gente la nota Epidemia dell' anno scorso, io voglio, ed ho ragion di sperare, che debba universalmente raccogliersi qualche frutto, e per noi stessi, e per ogni altra Nazione; essendo di là nata l' opportunità di osservare, e considerare, ed insegnare tanti punti di medica
dot-

*dottrina , ch' erano avanti oscuri abbastanza ,
e per conseguenza di certo inciampo per lo
nostro inviluppato e rischioso mestiere . Ho
riscontrato i fogli , in cui avete voluto far-
mi l'onore di chiamarmi in testimonio d'al-
cune particolari osservazioni ; e tutto va be-
ne . Conservatevi al Pubblico , ed agli Ami-
ci : siate contento della fatica durata : e cre-
detemi qual mi professo sinceramente*

Casa 15. Agosto 1765.

Vostro Servidore , ed Amico

853. *Al Signor D. Michele Sarcone*

GIUSEPPE MOSCA.

Casa 12. Agosto 1765.

GEntilissimo Signor D. Michele. Giacchè mi ha comandato di dichiarar in iscritto d'aver colle osservazioni da me fatte nell' Epidemia dell' anno passato confermato qualche numero delle sue a me di suo ordine presentate; io dichiaro d'averne confermate non poche, come similissime a molte da me fatte, ed uniformi. Se questa stessa maniera seguitata da V. S. fosse stata da tutti coloro tenuta, i quali della medesima Epidemia han voluto trattare; forse e senza forse ritroveremmo ne' loro libri la verità di quelle cose, delle quali con rincrescimento conserviamo ancor fresca la memoria; ma il male degli Autori, de' quali ho letto i libri, è stato, che han voluto scrivere e filosofare su cose, delle quali non erano a sufficienza informati. Senza il sufficiente numero dell' Esperienze, e delle Osservazioni non si può ben pensare nella Scienza Naturale, la quale abbisogna più de' Fatti veri, che delle Ragioni immaginate.

Quello che dico, ed approvo intorno alle
Isto-

Istorie , ed a' fatti della Malattia dalla p.273., e per alquante pagine susseguenti della sua Opera , intendo ancora dire , e confermare intorno al metodo curativo della medesima da Voi distintamente esposto . Quanto mi fossi burlato di quelle ridicole pandette , che , durante il corso dell' Epidemia , di tempo in tempo si divulgarono tra noi or contro i vescicanti , or contro la china-china , or contro altri medicamenti ; si può comprender da coloro , i quali mi vider medicare con far uso di tutti i medicamenti , allorchè la precisa indicazione mi consigliava a servirmene , senza dar orecchio alle ciance de' susurroni , o a' pareri de' Savj medici , che in casi particolari , e non mai generalmente l' avevan proibiti . In questa guisa facendo , ebbi il piacere di contar non più , che quattro , o cinque morti per centinajo degl' Infermi da me medicati ; nè quasi ultimai cura alcuna , specialmente di quelle febbri , le quali riconoscevano per causa una materia coagulante , senza l' aiuto della china-china ; ma colle cautele distintamente accennate nella sua bell' Opera . E questo è quanto mi è paruto , ec.

Di V. S.

Devotiss. Obbligatiss. Serv.

E R R O R I

In tutta l'opera è corso 1. *visceri* per *viscere*.
2. *intestina* per *intestini* o *intestine*.

- | | | | | |
|---------|---------|---|---|-------------------------|
| p. 26. | v. 22. | » | — | l. γ |
| p. 91. | v. 7. | purulenti | — | l. purulente |
| p. 119. | v. 11. | ella | — | l. essa |
| p. 126. | v. 23. | di corpo | — | l. di capo |
| p. 130. | v. 30. | rassomigliava | — | l. si rassomigliava |
| p. 175. | v. 32. | produca | — | l. e si produca |
| p. 179. | v. 7. | D. Giulio | — | l. D. Lucio |
| p. 240. | v. 24. | tristi | — | l. triste |
| p. 241. | v. 31. | <i>illi morbi</i> | — | l. <i>illi morbo</i> |
| p. 255. | v. 15. | mostrar con noi | — | mostrar di noi |
| p. 280. | v. 25. | di <i>Laubac</i> | — | l. in <i>Laubac</i> |
| p. 347. | v. 24. | delle bocche | — | della bocca |
| p. 355. | v. 4. | comune a tutti | — | l. comune a quasi tutti |
| p. 390. | v. 29. | umidi | — | l. umili |
| p. 393. | v. 20. | nelle putride infiammazioni | — | l. nelle infiammazioni |
| p. 427. | v. 26. | in una o più | — | l. di una o più |
| p. 431. | v. 28. | <i>dessign.</i> | — | l. <i>des sign.</i> |
| p. 450. | v. 21. | <i>Tullio</i> | — | leggasi così — |
| | | <i>Tullio</i> , traducendo ciocchè <i>Omero</i> riferisce di <i>Bellerofonte</i> id. ζ. (1) | | |
| p. 450. | v. ult. | | — | leggasi così — |
| | | <i>Cic. Tuscul. quæst. lib. 3. n. 63. p. m. 222.</i> | | |
| p. 494. | v. 18. | varj effetti | — | l. varj affetti |
| p. 498. | v. 22. | relative | — | l. relativamente |
| p. 572. | v. 2. | una epidemica | — | l. una epidemia |
| p. 616. | v. 26. | violente | — | l. violenta |
| p. 629. | v. 24. | credere | — | l. vedere |
| p. 643. | v. 7. | descritta | — | l. descritte |
| p. 654. | v. 21. | ci riferisce | — | l. si riferisce |

M. May 1. 1871

